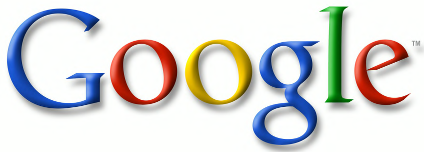
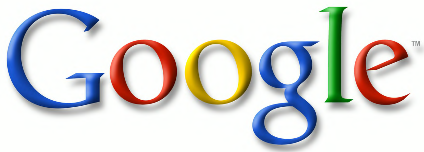
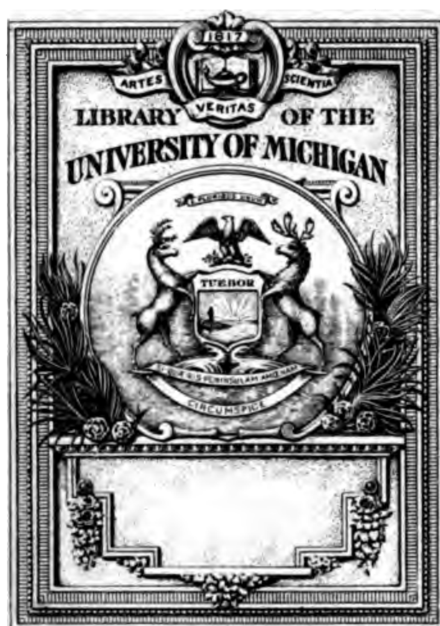







1817
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE

COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE

LE LETTERE

DI

ALESSANDRO TASSONI

TRATTE DA AUTOGRAFI E DA COPIE

E PUBBLICATE PER LA PRIMA VOLTA NELLA LORO INTEREZZA

DA

GIORGIO ROSSI

VOLUME PRIMO

BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
Libraio-Editore della R. Commissione pe' Testi di Lingua
Via dal Luzzo, 4, A. B.
1901

[illegible] prof. [illegible]
omaggio di [illegible]
Bologna, 4. 10. 07.

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

LE LETTERE

DI

ALESSANDRO TASSONI

TRATTE DA AUTOGRAFI E DA COPIE

E PUBBLICATE PER LA PRIMA VOLTA NELLA LORO INTEREZZA

DA

GIORGIO ROSSI

VOLUME PRIMO

BOLOGNA
ROMAGNOLI DALL'ACQUA
1901

Bologna 1901 - Tip A. Garagnani

AI MIEI GENITORI

CON RICONOSCENTE AFFETTO

AVVERTENZA

Ho divise le lettere di Alessandro Tassoni in tre gruppi:

I.° Lettere al canonico Sassi;
II.° Lettere al canonico Barisoni;
III.° Lettere a diversi.

Questo primo volume contiene il primo gruppo di lettere, che è anche il più numeroso: il secondo volume conterrà gli altri due gruppi, uno studio sulle lettere del Tassoni, le note, gl' indici.

Ringrazio intanto il Sindaco di Bologna dott. comm. Alberto Dallolio e il Sindaco di Modena avv. cav. Luigi Albinelli per avermi permesso di collazionare le lettere comprese nel presente volume sugli autografi facenti parte dell' eredità Formiggini; ringrazio l'avv. cav. Tommaso Sandonnini per la liberalità con la quale ha favorito le mie ricerche nell'Archivio storico comunale modenese. Avendo

avuto la fortuna di potermi servire degli originali, ho creduto mio dovere mantenere nella stampa le varietà e anche le irregolarità ortografiche, grammaticali, sintattiche che in essi si riscontrano (1).

Bologna, il 29 Agosto del 1901.

Prof. GIORGIO ROSSI

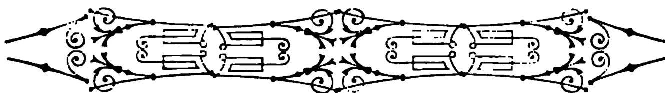
(1) La lettera n.° 305 (pp. 276-277) si trova nell' autografo fra le lettere dell' anno 1623, proprio dove l' ho stampata io; il contenuto per altro mi persuade di correggere il 1623 in 1627, tanto più che spesso il Tassoni, in questo caso ad esempio, fa il 2 il 3 il 7 in modo che si possono confondere fra loro. Per l' ordine cronologico adunque la lettera n.° 305 deve essere considerata come inserita dopo la lettera n.° 421.

PARTE I.

LETTERE AL CANONICO ANNIBALE SASSI

Libro I.

(1597 — 1615)



I. (1)

Nella lista che mi manda V. S. dei libri, la qual par fatta per dispetto, senza lettera nè avviso suo, ci sono molti libri quali io avevo scritto a V. S. che non me li mandasse, e molti altri ch'io ne aveva bisogno, come le sentenze di Stobeo, l'opere del Policiano, lo Suida, il Castelvetri, quel libro che aveva il Maselli et altri tali, non me li ha mandati, se per sorte non li avesse messi nelle casse senza scriverli. E perchè sia meglio informata, secondo la sua lista mancano tutti gli infrascritti ai libri che doveva mandare:

1. Opere del Policiano.
2. Cesario sopra Orazio.
3. Sfera del Sacrobosco.
4. Sentenze di Gio. Stobeo.
5. Annali di Modena in penna.
6. Alessandro de Anima et de Sensibus.
7. Eliano varia historia et
8. Ordinanze.
9. Gio. Gramatico nella Fisica.
10. Nella Generazione et contra Proclo
11. Istorie del Biondo da Forlì.
12. Simon Porzio de mente humana

13. De coloribus
14. et de dolore.
16. Due parti del Tasso.
17. Una del Pontano.
18. Coriolano del Mocenico.
19. Giovenale.
20 Epistole di Plinio.

Sospesi o proibiti.

1. Opere del Castelvetri.
2. Suida.
3. Virgilio senza commento, in corame.
4. Dialoghi dello Sperone.
5. Libro dalla Ventura.
6. Duello del Muzio.
7. et Corteggiano.
8. L'Alcabiccio
9. et il Perchè.

In cambio de' quali mi ha mandato due libri di legge, le navigazioni del Colombo o del Cortese, Marzian Capella, Cornelio Tacito, la Teseide del Boccaccio, l'Innamoramento d'Orlando dal quartiere, Paris de Puteo, Tulio de Finibus, e tre o quattro altri, ch' io li aveva scritto che non me li mandasse, perchè importarà più la condotta, che non vagliono. Pure questa li sia perdonata: ma diavolo! mandarmi due mude di libri da cantare, che furono stampati e composti sotto il pontificato di Melchisedech, tarmati e rosi, a me, che non conosco una nota, quest' è un pigliarsi berta del fatto mio per farmi disperare. Con qual faccia volete ch'io vadi in dogana a far veder tanti librazzi nefandi, che mi avete mandati, ad alcun galantuomo? Non vedete che mi fate perdere il credito e gettar via i denari in un medesimo tempo? Io ho la lista segnata dal Maestro

di Sacro Palazzo di tutti li sospesi e proibiti che ci sono, et ancora d'altri piú importanti che non ci sono, e V. S. poteva mandarmeli tutti insieme se avesse voluto, perchè sa che non sono guardati in luogo alcuno, se non qui in Roma. Ma Ella non ha voluto mandarmeli per farmi disperare. Io non so che dire se non pregarla a darli al Sig.r Alessandro insieme con gli altri ch'io li scrivo nella presente, acciò per la prima commodità possa mandarmeli, perché sicuramente io non voglio mandare a Modena a perdersi la licenza, ch'io ho, di poterli far condurre e tenere. Altro non ho che dirli in questo particolare. Il Sig.r Virginio Orsino dalla Mentana è nella Marca con quattrocento banditi et altre genti del diavolo. E si dice che il Sig.r Rodolfo Pio vadi a trovarlo e congiungersi con quasi altrettanti, nè si sa a che effetto; si sta però qui a Roma in sospetto di qualche cosa di strano. Qui è bonissima stagione e fresca rispetto a quello ch'io ho provato in Lombardia.

Di Roma, li 13 di 7.bre. 1597.

Come sia il tempo di vendere i mobili, V. S. non manchi di favorirmi col Sig.r Alessandro.

II. (2)

Adesso adesso ho ricevuto la lettera di V. S. et adesso adesso preparo la risposta, credendo di dovere essere ad una vigna domani, che è giorno di spazio. V. S. si lamenta ch'io gli abbia scritto con poca creanza: mi perdoni, s'egli è vero, che non me ne ricordo. È facil cosa che 'l Duello del Muzio sia a casa la Lucia, e mi sia ingannato. Ma le croniche del

Biondo devriano pur essere fra quei libri incassati, che sono in casa di V. S.; nè Lei scrive che l' abbia ritrovato, o s' è scordato porlo in lista, o l' ha lasciato per rispetto dell' asse, le quali non credo però sieno molto gravi, e lo potrà mandar così, se però l' ha trovato e non sono ancora partiti gli altri, perchè in tal caso aspettarà poi altra occasione migliore. Circa i mobili, non importa se non si vende il tinazzo, et ho già scritto al Sig.r Alessandro che abbia cura di quello che importa. V' è della biancheria a casa della Lucia, e materazzi, e coperte, e mobili di noce e d'altra sorte, che vanno venduti e ne ho già scritto a lui. Ma V. S. gli lo ricorderà ancora Lei, acciò si faccia un colpo solo, che sarà meglio. E vorrei che V. S. m' aiutasse ancora lei col suo carretto, e si pigli quante scudelle da sugoli vuole; e faccia maneggiar le cose con destrezza, e quelle che sono rotte meglio sarebbe farle raccomodare, perchè alle volte nella vendita una poca cosa dà danno assai. E V. S. lo dichi al Sig.r Alessandro. Credevo che Monsig.r Vescovo venisse a Roma, e che V. S. venisse con lui; ma scrive che verrà il Manzuoli, non so a far che; poichè ce ne abbiamo qui tanti de' manzuoli, che non si vende piú carne di vacca. V. S. li faccia una correzion fraterna dicendoli, che li diedero quel canonicato, perchè non ci era chi lo volesse, oltre che fallirono, ma che adesso non s' inganneranno piú, perchè ci è chi piglia ogni cosa. E poi non venisse con disegno che questo Papa lo facesse Cardinale, perchè, oltre che non credo l' abbia messo in lista, egli è mezzo ammalato sono molti giorni, e si dubita che il suo male non sia per esser l' ultimo, se bene con qualche lunghezza. Forse egli vorrà tornare Cameriere « extra muros »; ma V. S. l' avvertisca, che gli abbiamo messi a una pagnotta l' uno, e s' aspetta che fatto S. Martino

vadano vendendo le caldarrosto. In somma, s'egli mi vien qui a Roma a piangere il Giudeo, crediate certo che li voglio far venir voglia di tornare a mangiar della salciccia fina, prima che passi un mese. Ma egli è ora di andare a letto, et io vado dietro scrivendo delle coglionerie. Voglio finire dandoli di nuovo ch' io sto benissimo, e non son corteggiano né privo di speranza di dover essere; dubito però che il pretender troppo non mi faccia dare in cacca. Quel Marzio, che non vuol parlare, V. S. li dichi che se lo mando a pigliare a Roma, che lo farò ben parlar io. Ma, di grazia, quando gli usa brutte creanze, mi serva di cavarle qualche volta una orecchia della testa, o di gettarli dieci o dodici denti nella gola e darli un tieni a mente per quarant'anni. Qui a Roma è stato, e dura ancora il mal mattone, quale costoro chiamano il mal del castrone; ma a me pare che la piú parte abbiano il mal del becco; moiono però poche genti, et è molto freddo, e piove eternamente. Voi altri morite allegramente, ma lasciatemi qualche cosa, che io possa farvi dire delle orazioni qui nella Santa Città. Che Dio ve la faccia cadere in capo come ci venite, acciò che moriate felici! In saecula saeculorum. Amen.

Di Roma, li 13 di 8.bre 1597.

III. (2 bis)

Ho ricevuto una sua lettera cinque o sei giorni sono, che m'avvisa che non sarà in Roma con Monsignore se non il mese che viene. Io pensavo vederla piú presto, secondo mi dicevano qui in Roma. Io disegno partirmi per cotesta volta alla piú lunga fra quindeci giorni, però se V. S. crede ch' io la sia per tro-

vare in Modena insieme con Monsignore suo, non occorre altro; ma se crede di essere ancora lei per strada in quel tempo, io la prego a mandarmi subito un duplicato di quella dimissoria che mi mandò in Ispagna, perchè in ricevendola la lasciai, e mi partii senza portarla con meco e senza valermene. Del resto poi son sano al solito, e suo servitore come sempre. Ho scritto al Sig.r Gemignano suo cognato; ma vorrei V. S. s'interponesse lei ancora per farmi aver soddisfazione da lui prima ch'io parta; perchè il vedermi levati li miei terreni, et ora non avere entrata niuna, non lo posso soffrir con buon sangue. E con tal fine le bacio le mani.

Di Roma, li 20 di 8.bre 1602.

IV. (4)

Il Livaldino mi avvisa da Bologna, che V. S. ha concertato col Sadoleti che dia 20 ducatoni, dieci adesso e dieci fra un anno (s'io me ne contento), e se li faccia la liberazione. V. S. saldi il patto, ch'io me ne contento, poichè non si può far altro, e con gli uomini come lui bisogna cercare di non ci avere a trattare. Li dieci ducatoni primi V. S. li darà ad esso Livaldino. Degli altri dieci V. S. farà farli una poliza, e la consignarà al Sig.r Alessandro Grassetti, il quale come quello che ha mandato, li potrà fare la liberazione dicendoli V. S. una parola in nome mio. Ma V. S. procuri far presto, acciò non li venisse voglia di retrattarsi, perchè chi tratta di questa maniera con me che gli ho fatti tanti benefici a lui et a suo figlio, può ben anche mancare a V. S. della parola senza vergognàrsene. Io poi mi rallegro che V. S. si sia riavuta bene della

sua infirmità; e credo che se la deve passare allegramente. Del Sig.r Gemignano non ho nuove se non triste, cioè che va in ruina, et io vado rimanendo sotto delle entrate mie, se V. S. non mi aiuta a trovar qualche partito onesto da accomodarci insieme, in maniera ch' io non abbia ad essere la ruina sua, et egli la mia: perchè sono già due anni, che non ha dato un soldo, e V. S. vede dove andiamo a parare; mentre la commodità manca dalla sua parte, e la necessità cresce dalla mia. Io aspettavo che V. S. venisse a Roma, ma comincio ad accorgermi ch' Ella va mettendo l'animo suo in riposo. Io non lo posso fare ancora, perchè nè sto a modo mio, nè son chiarito della fortuna tanto che basti; desidererei nondimeno potermi riposare, cioè vivere a modo mio, chè in ozio non potrei vivere. Vorrei aver commodità da poter stare in Modena; ma vorrei che Modena fosse in altro sito più salubre, almeno per l'estate, chè già V. S. ha provato lei ancora quest'anno che coteste paludi non hanno buon aere, massimamente nei mesi che il sole ha forza grande d'elevare i vapori. V. S. mi scriva qualche cosa di nuovo, che qui non abbiam nulla. Scrissi alli giorni passati al Sig.r Orazio Vecchi, e li mandai certe canzonette. V. S. gli addimandi se l'ha avute, e le bacio con tal fine le mani.

Di Roma, li 28 di 8.bre 1604.

V. S. mi favorisca di un baciamani alla Sig.ra sua Madre.

V. (5)

Io mi ritrovo in letto ammalato di un dolore e di un poco di febbre, e non posso rispondere a lungo a

V. S.: ma sono parecchi giorni ch' io li scrissi tirasse il partito col Sadoleto, consignando al Livaldino li dieci ducatoni che vuol dare adesso, e facendosi fare una poliza degli altri dieci, la più stretta che potrà.

Circa il Zanellino l'aiutarò in quello potrò, come ho scritto anco a Don Fulvio, e credo che se li troverà partito, ma ci vuole un poco di pacienza. Et a V. S. con tal fine bacio le mani per non poter più scrivere.

Di Roma, li 12 di 9.bre 1604.

VI. (6)

Io scrissi alli giorni passati a V. S. e mandai la lettera in mano del Sig.r Alessandro Grassetti, la quale era in materia del credito mio col Sig.r Gemignano, che non mi pagava nulla tanto tempo fa; ma, perchè non ho avuta risposta, bisogna una delle due: cioè o che V. S. non abbia mai avuta la lettera, o che il Sig.r Gemignano non abbia mai data soddisfazione alcuna. Egli aveva promesso di fare un gagliardo sborso col ritratto di certi vini che avea condotti a Venezia, et io pregavo V. S. a voler esser per me, e non lo lasciar far più somma con tanto suo danno e mio, che sto qui e non ho di che vivere; mentre ch' egli si gode il mio. Però torno a pregar di nuovo V. S. ad avvisarmi di quanto avrà fatto; perchè sicurissimamente, se non mi paga, me ne voglio venire in Lombardia, per agitar contra di lui, che mi paghi del passato, e m' assegni terreno, dov' io abbia da esser pagato d'anno in anno conforme all' istromento nostro. E se questo non basta, moverò lite a quelli, che hanno comprati i miei terreni, perchè sicuramente io non voglio che alcuno s'usurpi il mio mentre ch'io son vivo.

E se 'l Sig.[r] Gemignano s' aggrava a pagare, mi restituisca i miei terreni, perchè io non li tengo, né li dimando niente del suo. E credo in coscienza, ch' un suo fratello carnale non avrebbe avuta con esso lui la pacienza che ho avuto io per non la rompere. V. S. per vita sua tratti lei prima con quella destrezza che sa, perchè voglio essere scusato con tutti, che il mancamento non verrà mai dalla mia parte.

Io poi sto assai bene, e spero il simile di V. S. — Qui corre adesso questo scompiglio della scomunica intimata contro i SS.[ri] Veneziani, cosa che se va innanzi si teme di gran male. Intanto V. S. mi conservi per suo come sono sempre stato, che con tal fine le bacio le mani.

Di Roma, li 29 di Aprile 1606.

Se il Sig.[r] Gemignano fosse fora, faccia V. S. trattar a Don Fulvio amico comune.

VII (7)

V. S. alli giorni passati mi diede qualche speranza, che tra il Sig.[r] Gemignano e me si dovesse ritrovare temperamento e ripiego; ma non ho piú inteso altro. Prego V. S. ad avvisarmi di quanto va seguendo, acciò ch' io possa pensare a dar qualche forma alle cose mie, che così non possono piú camminare avanti, mancandomi quello, che m' ha dato Dio, e non ci essendo speranza in quello che potriano dar gli uomini. E ne dichi ancora qualche cosa al Sig.[r] Alessandro, perchè tutti due s' andiamo riportando a lei e sotto la sua fede, essendo da creder poco a suo cognato, che dà canzoni.

Circa poi le cose del mondo, certi begl' ingegni scrivono qui che a Modena e su lo stato si fanno genti e si mandano in aiuto de' Veneziani, e che di già ce ne sono andate alcune compagnie. Io credo che saría bene farlo sapere a S. A., perchè sono relazioni che ponno ruinare le cose sue e le nostre, che purtroppo viviamo disacreditati in questa corte, acciò faccia aver l' occhio alle lettere che vengono a Roma, e con questo a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 2 di Luglio 1606.

VIII (8)

Alla nota che V. S. mi manda del Sig.r Domenico Pellicciari suo nipote rispondo, che per levare la gravezza dalle terre del già Bianco Bianchi, o Paulo che avesse nome, e metterla addosso a M. Bartolomeo Saracini con pagargli lire 350 di quelle del deposito, che suo padre tiene in mano, mi contento che V. S. gli presti il consenso in mio nome, e se questa police non basta manderò un mandato di procura.

Ma il sopra piú non occorre che il detto Sig.r Domenico dichiari quanto egli sia, perchè ho la sentenza nella cassa. Né parimenti occorre che dica d' averlo speso a litigare, perchè le spese della lite io le pagai, e bene, e me m'incresce, e ne consta per instrumento pubblico. Ma non hanno già essi pagate quelle che fecero fare a me, quando negarono il deposito con tutto che fossero condennati a pagarle. E però questa seconda parte V. S. la può lasciare in bianco, perché io non do il mio a chi pretende volerlo con questi termini.

IX. (9)

Ringrazio V. S. dell' augurio fattomi di queste Santissime Feste, ed annunzio a lei tutto l'anno, e molti altri appresso con duplicata felicità.

Nel particolar dell' amico, V. S. m'avrebbe compassione, se sapesse il mio stato. Oltre le disgrazie di Modena ho ritrovato qui che m' è stato rubato tutto quel poco di buono che io vi avea, e se v'era rimasta cosa alcuna gli amici me l'hanno impegnata. E due compagnie d'ufficio de' frutti, delle quali io pensava di valermi, ho trovato che le sicurtà sono morte e i principali sono falliti. Venni con 50 scudi e gli spesi la metà nel viaggio; pensi V. S. come io mi ritrovo. E con tutto ciò rimasi debitore al Sig.r Alessandro Grassetti, oltre gli assegnamenti fattigli, *di* 16 Zecchini, che mi prestò di contanti. Io avrei vergogna a richiedergliene di nuovo, finchè non comincia a riscuoter le entrate mie; però bisogna che V. S. mi aiuti a tirare innanzi finchè si possa aver qualche cosa, ch' io non so come fare. Il credito però di V. S. io lo feci buono al Sig.r Alessandro, sicchè potrà pigliarlo, se non l'ha preso. Frattanto le bacio le mani.

Di Roma, li 24 di Aprile 1609.

X. (10)

Che quel furfante s' addestri a fare il sarto non me ne maraviglio, avendolo sempre giudicato d' animo plebeo et infame. Mi maraviglierei se gli fosse venuto

qualche spirito onorato, non gliene avendo mai veduto venir uno in tant'anni; anzi aver abborrito sempre come la peste quelli che gli erano somministrati. Qualche altro se ne vergognerebbe, io me lo reco a laude, perchè, se degli uomini grandi nascono i figli da poco, il mio che è più da poco e più vituperoso di tutti di ragione avrebbe da partorir qualche grande opinione di me. Circa la provisione per l'inverno, V. S. mi faccia saper prima quello ch'egli ha avuto per l'estate, che poi mi risolverò, perchè a dirglielo liberamente inghiottisco di molto mal animo l'aver a riconoscere un indegno di quella sorte per cosa interessata meco, e fomentarlo perchè mi faccia le indignità et i vituperi sulla faccia; non essendo altro i soccorsi che li si danno, che un approvare la sua vituperosa elezione, e mostrare d'averla cara: però V. S. miri per me, acciò per far utile a lui non disonori me. Qui di nuovo non v'è nulla di rilievo, se non che dicono che muore il figliolo del Sig.r Imola, e che il Principe Filiberto di Savoia è venuto costà per le poste. Il Papa sta per mandar fuora una bolla, colla quale dicono leverà tutti gl'indulti e le famigliarità a' Cardinali, e tanto a' Vescovi, quanto a' non Vescovi. Qui non sono state quest'anno molte infermità: solamente i funghi fecero morir l'altro giorno certe gentarelle minute: ma voi altri ranocchi non mi maraviglio se in cotesti pantani vi morite la state, quando il sole incomincia a levarne i vapori. Adesso noi qui abbiamo un tempo asciutto, et una tramontana fredda, che fa galoppar le genti come se avessero dietro i birri: m'immagino che anche costà non vi debbia esser caldo. V. S. mi scriva spesso, e mi dia nuova di se, che frattanto le bacio le mani.

Di Roma, l'ultimo d'8.bre 1609.

XI. (11)

Se cotesti mercanti da uva secca non si risolvono subito d'accettare il partito proposto loro da me, V. S. cavi 100 delli mille e trecento restituiti da Calori, e li cambi in tante di quelle monete solite e me le rimetta qua per via sicura in una o due volte o tre, come parerà a lei secondo l'occasione de' corrieri, che li tornerò a rimettere a lei in buona moneta, e così farò da me, chè se ho da arrischiare il mio, non vuò faticar per altri.

E il censo V. S. il potrà fare di mille e duecento scudi; o di mille e seicento, se il Capitano Ludovico restituisce il suo, con una di coteste comunità, come a lei parrà meglio.

Aspetto intanto il solito groppetto, qual già forse V. S. avrà inviato. Or ch' è tornato il Milani V. S. mi favorisca di sollecitar la stampa, acciò ricuperiamo il tempo perduto.

E mi scriva di grazia quanto vale un paulo di Roma a Modona al presente e quanto vale un zecchino e quanto il ducatone fiorentino, acciò sappia governarmi. E bacio con tal fine a V. S. le mani.

Di Roma, li 3 di Luglio 1613.

Le monete da 20 non si spediscono qui, ma le do io a certi amici, che le mandano in Regno di Napoli.

XII. (12)

Non è venuto ancora il Sig.[r] Nicolò Cavallerino, nè la sua testa: come giunga mi farò dare la mia sottana,

e vedrò di rassettare alla sua testa una berretta per la S. V. dispiacendomi non potergliela mandar rossa; ma il Sig.[r] Cardinale d'Este sarà Papa e allora ci sazieremo tutti. Se V. S. vede il Sig.[r] Prati li domandi di grazia se è per tornare a Venezia e quando. La Tenda Rossa la vorrei una volta, e non mi ricordo d'aver mai avuto in vita mia tanta flemma. Io ne aspettava copie con la venuta di cotesti Modanesi che s'aspettano: ma vegga almeno V. S. ch'io ne abbia di mano in mano con l'occasione degli altri che anderanno venendo. Io scrissi che aggiugnessero non so che in ultimo per motteggiar l'avversario che andava in Inghilterra, ma non andò poi, e se non è finita non occorrerebbe aggiugnerlo più; ma se è finita importa poco: V. S. il dichi al Sig.[r] Milani.

Il nostro Sig. Bianchi va ogni sera a darsi da se stesso un cavallo a calze calate alla Chiesa nuova. È forza che lo perdiamo, perchè egli vuole andare in Cielo a forza di staffilate. V. S. gli scriva che il culo è fatto per sedere, e che chi sede più, più merito ha; insomma fin ora non abbiamo altro erede della bontà e disciplina di Monsig.[r] Vescovo che lui. Dal Ciotti non ho avviso se stampi, o no. V. S. nel mandarli la Tenda Rossa gli chiegga ciò che fa. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, l'ultimo d' 8.bre 1613.

XIII. (13)

Sto aspettando parte delle copie della Tenda Rossa, ma di grazia V. S. le mandi in maniera che non vadino in dogana, perchè correrei pericolo che i frati me le togliessero non v'essendo la licenza de' superiori, e più tosto me ne mandi poche e sicure, e le faccia battere

e tondare; perchè tengano poco luogo. Quanto alla rassa mando qui inchiusa la lunghezza che vuole avere il ferraiolo: rimetto a V. S. se le par meglio farlo fare costà. Faccia orlarlo davanti d'un passamano, col bavaro di velluto riccio, ma che non sia molto largo, acciò non paia da secolare. E sopra tutto avvertisca di grazia che la rassa abbia bel nero, poichè mi dicono che coteste di Modona sogliono diventar rosse. Se V. S. mi finisce quell'intrico con li Saracini e suo cognato e quel Bianco è il maggior favore che V. S. mi possa fare, perchè mi trovo aver pagato a suo cognato 300 lire per finir questo imbroglio, et egli tuttavia trattiene il deposito, e io sono a peggio che prima, se V. S. non l'accomoda per sempre. Io credo che sia vero, che il Sig.r Gemignano desse non so che mobile e non so che uva a quel Bianco, ma è anco vero che era stato molti anni senza pagargli i frutti, ed è vero che quanto ebbe gliel diede con sicurtà, perchè sapeva benissimo che non gli poteva dar nulla della vera sorte in mio pregiudizio. Poi dica quanto vuole che non mostrarà mai d'averli dato tanto, che non gli resti in mano più di quello che importa la gravezza per accomodarsi col Saracino; e quello che avanza è il dover che sia mio per rimborsarmi delle 300 lire pagate a lui.

Quanto al mandare il conto de' Grassetti sto in procinto di finir la lite loro, o almeno avere il possesso de' beni della parte, e subito seguíto manderò tutto il conto insieme; frattanto se V. S. ha denari può cominciare a dar loro soddisfazione compendo almeno alle mille lire. E di grazia nel maneggiar denari vada mettendo da parte le monete da venti, perchè vede, se non fossero coteste monete, che perderei cinquanta scudi l'anno nelle rimesse. V. S. se può ne dia un groppetto al Testi, che sta per venire, e alcune copie della Tenda Rossa. Li danari avanzati al censo fatto con quei di Rubiera, vegga di

grazia che troviamo loro ricapito, acciò non istieno più morti, e diamoli a quelli di Nonantola se gli vogliono essi ancora al 7 per cento; ma avrei ben caro se li potessimo accoppiare con quelli del Capitano Ludovico e con quel censetto infelice di cento scudi del Dottor Masetti. Ho avuto avviso dal Ciotti che ha avuto il libro passato, e che sta in procinto di cominciare a ristamparlo.

Ho inteso l'andata in Ispagna del Padrone illustrissimo, e mi rallegro che V. S. resterà Maiordomo Generale della casa vuota, cioè con manco fastidii. Il Sig.r Bianco non ve lo vogliamo più rendere, perchè vogliamo far qui una Chiesa di S. Gemignano per la Nazione, e vogliamo farlo lui soprastante, sicchè il vostro S. Carlo ve lo farete da voi. Egli ci ha promesso per dieci anni le entrate del suo canonicato, se viverà tanto, e crediamo che non vorrà morire per non mancar della parola. E già siamo dietro a far passare una dispensa al Papa, ch' egli possa stare a Roma ad effetto di condurre a fine quest' opera pia e possa godere il canonicato insieme con le distribuzioni. Abbiamo già trovato il sito in bellissimo posto, dov' è una Chiesa vecchia mezza distrutta, ma però ha un'entrata di 250 scudi, e fin ora abbiamo mille scudi sicuri per fabbricare. Anch' io ho promesso 50 scudi in parte mia. Bisognerà poi che V. S. me li mandi in tante di quelle monete, se non le bandiscono prima, che ne ho una gran paura. E con tal fine le bacio le mani.

Di Roma, li 16 di 9.bre 1613.

Il Sig.r Roberto Fontana avrà la berretta di V. S. e credo sarà bagnata. V. S. di grazia non si scordi di parlare al Sig.r Giacomo Roncaglia. — V. S. quando piglia la rassa, ne pigli una canna di più, cioè tre braccia e tre dita delle nostre, e me la mandi col ferraiolo per far

calzoni e casacca a un mio servitore. Se il Testi conduce robe con lui per some, V. S. potrà dare ogni cosa a lui dovendo venir presto come mi scrive.

XIV. (14)

Starò aspettando il Testi che porti il groppetto e il mio ferraiolo se sarà possibile insieme con qualche copia della Tenda Rossa. S' egli non potesse portare il ferraiolo, V. S. mi favorisca mandarlo il più presto che potrà, perchè ne ho di bisogno per questi freddi, avendone uno di panno pelatissimo.

A uno di quei libri de' Pensieri che V. S. mi mandò nell' ultima cassa manca l' ultimo foglio: V. S. vegga se si potesse avere, ché costì l' avranno di più, e me lo mandi, o il dichi al Milani che vedrà esso d' averlo dal Malpiglio.

Ho caro che Don Massimo non vada in Ispagna, perchè potrà comprarmi dell' altra roba per far sottane.

I denari avanzati dal censo li raccomando a V. S. e le bacio le mani.

Di Roma, li 23 di 9.bre 1613.

XV. (15)

Fareste disperare un comune. È possibile che voi altri nani vi crediate che tutti siano pigmei? Io torno a mandar nuova misura per il ferraiolo e credo che questa ancora parerà lunga, perchè voi altri portate i ferraioli come i preti di villa, a mezza gamba, e a Roma

si portano fin sul collo del piede. Insomma questa è giustissima, però se giunge in tempo il faccia far subito a un sarto valentuomo, perchè dalle maraviglie che si fanno di quella misura prima m'accorgo che costì non mancano zavattini, che non sanno tagliar altro che i camisciotti dei putti di S. Bernardino.

Da qui avanti bisognerà ch' io faccia venir da Modona tutti i miei vestiti, perchè hanno bandite le monete. Ier mattina si pubblicò il bando pena 100 scudi a chi le spende per più di 13 baiocchi e mezzo, sicchè non occorre che V. S. ne mandi più, e bisognerà provvedere d'altra moneta. V. S. mi avvisi di grazia subito quanto val l'oro cioè scudi, ungheri e zecchini e doppie, e quanto li ducatoni di Milano e di Fiorenza; acciò ch' io possa pensare al manco danno e avvisarlo a V. S. in tempo di provvedere.

Circa il censo del Sig.r Capitano Ludovico io non voglio barattar la sua in altra detta; oltre che non m' avvisando V. S. chi sia l'altro che mi vorrebbe dare per pagatore, sarei ben matto se l'accettassi a chiusi occhi. E perchè nell' altra mia mi scordai di scriverle, chi s' era rogato dell' istromento del censo del detto Sig.r capitano, egli fu Gio. Francesco Manetta del 1593 ovvero 94.

Quanto all' altro censo che V. S. vorrebbe fare con quel tal di Rubiera, V. S. non mi scrive chi egli sia, nè mai ho saputo quanti denari siano avanzati. Però mi avvisi l' uno e l'altro. Io non voglio dare i miei denari lontani per aver da litigare ad un tribunale fuori di Modona: ma quand' io avessi sicurtà in Modona che mi piacessero forse mi risolverei. Ma di grazia vegga V. S. se quei Masetti volessero estinguere quel loro censerello vituperoso, che vitupera loro e me, e metteremmo quei 100 scudi con questi.

Questo bando delle monete pare una baia, e m'importa 50 scudi l'anno solamente ne' cambi, ma io mi ritirerò e spenderò l'anno 60 scudi meno e così mi vendicherò.

Io non intesi quando V. S. mi scrisse d'avere assicurato l'intrico col Saracino, e credei che fosse quello del Sig.r Gemignano, ho poi inteso che è quello del censo, e avrò caro che V. S. dia sodisfazione alli Grassetti. Di grazia li compisca a mille lire, che fra tanto son dietro a finir la lite loro, e vedremo poi quello resteranno da avere per ultimo saldo.

È finita una volta quella maledetta Tenda Rossa. V. S. ne faccia legare una con fetucce, idest cappietti di seta, e la mandi a Torino all'Ill.mo Sig.r Conte Carlo di Polenghera da parte mia. Se quelle del Preti e le quattro del Ciotti non sono andate, le faccia andar quanto prima. Il Milani dice che farà le lettere che occorreranno. Quella del Conte Polenghera la mandi franca per Milano o nel piego della Serenissima Infanta.

Saprà poi V. S. che suo cognato mi fa citare in Vescovato. La giustizia lo conduce per cavargli di mano quel deposito. Scrivo al Sig.r Lucrezio Tassoni che faccia procurar per me. V. S. gli darà quello che sarà necessario per pagare procuratori e notari. Non avrà da fare ora col Grassetti, che per non litigare gli sborsò 300 lire senza saputa mia. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 30 di 9.bre 1613

XVI. (16)

Quel suo prete che dovea portare le due copie della Tenda Rossa al Sig.r Alfonso non è mai comparso; di

grazia V. S. vegga se viene qualch'altro, e ne mandi tre o quattro altre copie.

Io non ho avuta mai risposta dal Ciotti nè del libro del Boccalini ch'io li domandai, nè de' primi fogli del mio libro, ch'io lo pregai a mandare a V. S. subito che avesse cominciato a ristamparlo, e resto assai maravigliato; ma ho pregato il Sig.r Conte Fabio a parlargli dell'uno e dell'altro; e da lui come viene sapremo quello che passa: di grazia V. S. gliene dimandi come arriva, perchè egli se lo potrebbe scordare nelle occupazioni che avrà.

Come V. S. mi manda più zecchini, avvertisca di grazia che sieno di peso, perchè qui non si possono spendere se non sono di peso, e in questi ultimi ricevuti ve ne sono alcuni che calano assai, o per dir meglio s'alzano assai e non si vergognano di offerirmene dodici giuli dell'uno: guardi V. S. che bel gusto di noi altri che stiamo a Roma. Bacio a V. S. le mani e le auguro la buona Pasqua e i buoni tortellini. Noi altri mangeremo carne di pecora.

Di Roma, li 22 di Marzo 1614.

XVII. (17)

Il Sig.r Alfonso Borelli è fuori di Roma dalla seconda festa di Pasqua in qua, e non ho mai potuto sapere se quel prete portasse le Tende Rosse, o no. Ma quello che importa ho inteso che l'Aromatario alli giorni passati ritornò a Padoa per rispondere con l'aiuto del Cremonino, e in questo caso ho bisogno dell'aiuto di V. S. che scriva a Padova a' suoi amici e parenti, che veggano di sottrarre sottomano per via segreta se è vero che costui

risponda e quello che fa. Ma di grazia V. S. incarichi il negozio a persona accorta, segreta e sua confidente, acciò non iscopra il negozio, nè riferisca una cosa per un'altra, perchè questo m'importa assai. Le qualità della persona V. S. saprà darla ad intendere; il pigliare amicizia di scolari non credo sia malagevole per intrudersi nelle pratiche di costui sotto altro pretesto. Bacio a V. S. le mani e aspetto il solito groppetto.

Di Roma, li 9 di Aprile 1614.

XVIII. (18)

Io non ho mai veduto nè prete, nè Tende Rosse, nè cosa alcuna. Ora mi dicono che vengono a Roma il Caldano maestro della Posta e l'Ugolino terzo Segretario del Sig.r Cardinale. Di grazia V. S. mi mandi tutte quelle che può mandarmi acciò finiamo una volta questa festa. E mi favorisca di scrivere a Padoa per il ragguaglio di che la pregai la posta passata, acciò sappiamo se colui veramente replica o no.

Dal Ciotti non ho mai avuta risposta alcuna; ma il Sig.r Conte Fabio mi scrive d' avergli parlato e che egli disse che stava aspettando carta fina per cominciare; ma questa è una scusa di che s'è servito tutto inverno, e dubito che non dica così per andar tirando in lungo a suo piacere.

Aspetto il solito groppetto, e dò nuova a V. S. che il Sig.r Canonico Bianco ha finalmente spedita in bene la sua legazione della causa Milana. E s'è acquistato nome con questi illustrissimi del più diligente e importuno negoziatore che da cento anni in qua sia comparso a questa Corte; ed hanno messo in proverbio:

Egli è più fastidioso che il Canonico Modanese. V. S. se ne rallegri con esso Lui, e le bacio le mani.

Di Roma, li 12 di Aprile 1614.

XIX. (19)

Ho ricevuto il solito groppetto franco alla posta del Papa. Il Ciotti mi scrive da Venezia che invierà a V. S. la seconda centuria del Boccalino; la prego a rimettergli il costo e quando avrà commodità potrà poi mandarmela qua. V. S. non si scordi, di grazia, di scrivere a Padoa per veder di sottraere quel ch' io le scrissi dell' Aromatario, il quale, mi viene scritto da Assisi sua patria, che non per altro è ritornato là, eccetto che per rispondere con l' aiuto del Cremonino e del Beni.

In materia del censo del Sig.r Capitan Ludovico non mi voglio impazzar con gente che non gli si possa mandare gli sbirri a casa, idest, nè con feudatari, nè con servitori del Sig.r Duca, nè con altra qualsivoglia persona di Corte, nè con procuratori, nè con notari, nè con dottori di legge e altre simili persone garose e nemiche della quiete civile. Se non si trovasse così presto l' impiego si potrebbono dare al Sig.r Bartolomeo per mettergli a compagnia come dice in seta, con sicurtà del medesimo Sig.r Bartolomeo che finito il traffico della seta s' impiegarebbono in nuovo censo. E così il Sig.r Bartolomeo medesimo verrebbe anch' egli per sua cauzione ad avergli in mano come in deposito. V. S. nondimeno frattanto potrà stare in pratica, se potiamo assicurargli meglio e tanto più che nelle mercanzie io non vi soglio esser molto fortunato. In ogni caso poi finalmente mi rimetterò a quello che farà V. S. che è sul

fatto, e che vede meglio di me quel che sia più utile e più sicuro.

Il Sig.r Fulvio Testi fra due giorni se ne ritorna costà richiamato dal Sig.r Giulio suo padre. Darà a V. S. un paio di guanti per ricordo ch' io sto bene. Delle Tende Rosse consegnate a quel prete amico del Sig,r Alfonso non ne ho mai avuto nuova alcuna, e il Sig.r Alfonso non è in Roma. V. S. di grazia stii in pratica di qualche altro che venghi.

Qui non abbiamo nulla di nuovo, se non che piove eternamente e s'è levata una voce, che ciò proceda da voi altri; che dicono abbiate gittata giù una Chiesa con una Croce antichissima, ch' era stata messa da S. Geminiano contra i cattivi tempi. Ieri il Segretario della Congregazione de' Riti mi domandò che Croce era questa, e io gli risposi che non sapeva nulla, e veramente io non so ciò che sia, se V. S. non me lo scrive. De' nostri Spagnuoli noi ancora abbiamo lettere di Leone, che stavano irresoluti, se andavano per Bordeos o per Avignone. Non potranno più scrivere se non dalla Corte. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 18 di Aprile 1614.

Il Sig.r Canonico Bianchi manda egli ancora un paio di guanti a V.S. acciò ch' Ella procuri che al suo ritorno non gli sieno riveduti i conti; ha avuto vergogna a scriverlo esso, e m' ha pregato me che lo scriva.

XX. (20)

Il Sig.r Fulvio Testi m' ha lasciato qui un poco di biancheria della quale io aveva bisogno; l' abbiamo fatta

stimare ed importa la somma di scudi dodici. Ma perchè non mi trovo qui comodità di danari da pagarla rimetto questo debito a V. S. e la prego a farmi grazia di dare li detti scudi dodici al presentatore di questa, che sarà M. Girolamo Lovatti, uomo del detto Sig.r Fulvio, e bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 21 di Aprile 1614.

XXI. (21)

Delli denari del censo de' Sig.ri Carandini mi rimetto al giudicio di V. S.; faccia Ella quello che giudica il meglio, perchè non istieno morti; poichè vede che l'indulgenza del Sig.r Duca co' suoi zecchèri m' importa ogn' anno il terzo delle mie entrate. Se l' utile fosse di S. A. io mel sopporterei in pace, perciocchè non mi parrebbe patire se il danno mio risultasse in utile del mio Principe. Ma che il Principe per sua bontà voglia ruinare il pubblico per fare utile ad un privato senza che egli ne goda nè molto nè poco, questa sì che non la posso patire e Dio m' aiuti, ch' io non prorompa in qualche stravaganza bestiale, perciocchè non ho l' ingegno tanto servile ch' io possa sopportare che mi sia fatto perdere il mio con tanta ingiustizia, e tacere.

Quando io fondai li miei primi censi, io li fondai con moneta d' argento e d' oro. Che ora mi sieno pagati e restituiti in moneta di rame, che è bandita per tutta Italia, non so che giustizia il voglia. Ma non più di questo.

Aspetto da V. S. qualche avviso delle cose di Padoa e di Venezia, cioè dell' Aromatario e del Ciotti, e a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 2 di Maggio 1614.

Mi spiace che non venga il Caldani a Roma. V. S. vegga di mandarmi le Tende Rosse per qualche altra commodità; perchè il Corriero di Milano suol esser troppo caro.

XXII. (22)

Io aspettava questa settimana il solito groppetto, ma non ho avuto nè denari nè lettere. Quel Caldano, che ritornò indietro, mi ruinò; di grazia V. S. stia in pratica di qualche altro per poter mandare le Tende Rosse. Adesso sogliono andare attorno i frati; ma non sono persone da fidarsi di darne loro più di due copie per uno.

S'è detto qui che il Sig.r Conte Fabio Scotti veniva a Roma mandato da S. A. Se fosse vero a lui si potrebbe dare tutto quello che V. S. vuol mandarmi, chè so mi favorirà di portarlo; ma l'ho per una ciancia senza fondamento; pur V. S. il saprà meglio di me. Qui s'è perduta quest'anno la primavera, e Dio voglia che non si perda ancora la state: poichè non cessa di grandinare e piovere e diluviare continuamente con freddi eccessivi, e questi giorni il fiume è andato per Roma con gentilezza grande. Del Ciotti non ho avviso che mai abbia cominciato il libro, e pochi giorni sono che si scusò meco, che non avea mai potuto aver carta buona per li tempi cattivi. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 17 di Maggio 1614.

XXIII. (24)

Ho avuto il solito groppetto alla posta del Papa, il quale arrivò la settimana passata, ma io non sapea

che fosse venuto, perchè la lettera era stata consegnata a persona particolare. Io resto maravigliato che V. S. non abbia mai avuto avviso da Padoa di quello ch'Ella richiese e ch'io desidero sapere; ma forse gli amici vogliono assicurarsi prima bene di quello che scrivono. V. S. di grazia ne faccia nuova instanza, e scriva che, se non conoscon l'Aromatario medesimo, in casa del Cremonino potranno agevolmente sapere il tutto. Mi maraviglio ancora che il Ciotti non abbia mai mandata a V. S. la seconda Centuria del Boccalino, essendo gran tempo che mi scrisse, che la teneva pronta. Oggi è arrivato un corriero straordinario di Spagna: avremo qualche nuova de' nostri. Ho caro che V. S. abbia dati li 12 scudi a M. Girolamo. Da noi hanno fatto un poco di tregua le pioggie e le grandini se non ritornano; ma già è tempo che venga la state. Farò le raccomandazioni di V. S. al Sig.[r] Bianchi, il quale ha la supplica in Dataria. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 21 di Maggio 1614.

Venendo a Roma persona amica, V. S. di grazia mi mandi mostra di tutti i più bei panni mischi e leonati e berrettini che sieno in Modona insieme col prezzo di ciascuno a canto alle mostre: perchè con questa maledetta moneta bisogna industriarsi.

XXIV. (23).

Il Canonico Barisoni era arrivato qua, e m' avea dato il medesimo avviso dell' Aromatario che V. S. mi manda. S' aspetta il Sig.[r] Gualdi dal quale intenderò forse meglio quel ch'io desidero; perchè sebbene l' accidente

occorso può disturbare, non può levar l' animo di rispondere s' egli l' avesse. Ebbi il groppetto come gli scrissi. Le Tende Rosse V. S. aspetti occasione di mandarle per gente apposta; perchè col Corriero non mette conto. Il Sig.r Carlo Codebò fà venire una cassetta, potrà V. S. mettergliene dentro un paio. È qui l' Ugolino, il quale io credea che n' avesse, ma mi disse che venía da Ferrara. Il libro che ha consegnato il Ciotti a quel tal Barone V. S. aspetterà occasione di mandarmelo senza spesa, perchè non ne ho fretta; ma lo compro perchè vogliono proibirlo. V. S. non si scordi di mandarmi le mostre di panno quando potrà, e se costì vi fosse altra cosa, della quale se non con guadagno, almeno senza perdita si potesse far esito qui, V. S. me l' avvisi.

Il Sig.r Raselli dice che le tele di canapa hanno più esito che i panni. Io miro alla spesa della condotta, perchè so che una pezza di panno importa manco di condotta e val più che venti di tela di canapa. Nondimeno V. S. di grazia mi avvisi del suo parere, e se crede che fosse meglio far venire de' moccaioli di seta, che qui chiamano bavelline di Bologna e vagliono 16 paoli la canna, che sono 3 braccia e 4 dita. Si vendono anche 18 paoli quando son belle, ma a minuto. Di queste robe se ne potrebbe pigliare 100 scudi per volta con un poco di comodità di tempo, e mandarmele; ma senza il consiglio di V. S. non vuò far nulla, e sopra il tutto qui bisogna mandar prima le mostre coi prezzi. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 29 di Maggio 1614.

Il Sig.r Gio. Maria Castelvetri e certi altri si sono messi a tormentare il D. Orazio Bianchi, che stia qui a darsi bel tempo senza attendere alla spedizione del negozio. Di grazia non facciano, chè 'l faranno ammattire.

XXV. (25)

Per Don Francesco Brandani, che se ne ritorna costà, mando indirizzato a V. S. quattro canne di manto di Spagna, qual prego V. S. a consegnarlo al Sig.r Gian Battista Milani, che lo vuole per un amico suo. Costa 23 pauli la canna, che sono pauli 92. Gli scrivo che dieno a V. S. il costo in tanti zecchini, perchè non ho che fare di moneta di rame, e che paghino anche il porto del corriero, che me gli ha da portare a Roma, perchè in questo negozio non voglio nè guadagnare, nè perdere. V. S. dica Ella ancora il medesimo, perchè questo impaccio l'ho preso per servire il Sig.r Milani e se fosse per lui non direi nulla; ma per altri basta bene avergli sparmiata la portatura e bacio a V. S. le mani.

Di Roma, l' ultimo di Maggio 1614.

Il denaro V. S. me lo rimetta di grazia subito, o dica ch' essi il rimettano, che sarà più sicuro.

XXVI. (27)

In risposta della lettera di V. S. delli 28 del passato, sappia che quanto ho scritto per l' addietro a V. S. del Sig.r Canonico Bianchi è stato per maniera di burla, perchè veramente qui egli non ha mai atteso ad altro che alla buona spedizione della causa Milana, e con tanto fervore che la sua assiduità ha fatto lasciare addietro molti altri negozi che erano incamminati prima del suo. Ed è verissimo quel ch' io le scrissi già, che questi Prelati il chiamano il Canonico fastidioso; perchè il sover-

chio zelo l' ha fatto essere molte volte importuno. Finalmente egli ha ottenuto tutto quello che desiderava e la supplica è passata per tutte le difficultà, e fra dodici o quindici giorni alla più lunga sarà finita la spedizione. E questo lo so di sicuro, perchè sebbene non gli ho fatto motto di quanto V. S. mi scrive, siamo ogni giorno insieme, ed egli non parla mai d' altro che di questo negozio, la buona spedizione del quale senza alcun dubbio s' ha da riconoscere più dalla sua importunità che dall' altrui benignità.

Quanto alle mostre, se non vi sono panni a proposito, V. S. mi mandi per ora tutte quelle che può avere di mocaioli di seta che sian belle con gli ultimi prezzi all' incontro. E avvertisca che siano di quei semplici che vagliono da 50 fino a 55 bolognini il braccio, perchè quei doppi qui non metterebbe il conto a mandarne essendovene di quei di Napoli assai più belli. Mandando V. S. il solito groppetto può farlo un poco maggiore e accomodarvi dentro le mostre.

Or vengo alla scrittura che V. S. ha inteso essere stata mandata costà contra la Tenda Rossa. Qui non v' è dubbio che ella viene da Padoa e dal Cremonino, poichè l' Aromatario s' era ritirato a casa e, quando sentì pubblicata la Tenda Rossa, subito ritornò a Padoa a ritrovare il Cremonino. A chi l' abbiano indirizzata è facile da arrivare, se V. S. considera i giovani che sono stati a Padoa quest' anni a studiare. Io scrivo al Sig.r Fulvio Testi che aiuti V. S. a sottraere chi la tiene e a procurare d' averne copia. Se fosse in mano di qualche persona bassa, si potrebbe usar questo tratto: ricorrere in mio nome al Sig.r Conte Fabbio Scotti, che mandasse a chiamar la persona e li dicesse che quella scrittura, che tiene contra di me, la depositasse in giudizio per dinotar l' innocenza sua, per-

chè altrimenti S. A. il farà metter prigione; e mando a a V. S. l' inclusa per questo effetto direttiva a esso Signor Conte. Oltre l' autorità del quale V. S. potrà anche promettere un regalo d' un paio di calzette di seta o cosa simile a chi la tiene. Ma se la scrittura fosse in mano di persone di condizione bisognerà navigare d' altra maniera o per averla, o per cavarne almen copia, e in questo caso io ne lascierò la cura a V. S. e al Sig.r Fulvio, che faranno i tentativi loro con quella prudenza e dissimulazione che si richiede. Non lasciando d' avvisar V. S. che gli Aromatari in Ascisi sono comparsi avanti al loro Governatore con uno di quei libretti della Tenda Rossa, querelandosi che sia un libello infamatorio contro la famiglia loro, e l' hanno indotto come persona leggera a scriverne a Roma alla Consulta. Egli però forse avveduto della leggerezza sua ne ha scritto a me ancora. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 4 di Giugno 1614.

L' Aromatario è tuttavia in Padova, ritirato in casa dell' Abate Aldobrandino.

XXVII. (26)

Prego V. S. a non lasciar di vedere, se si può aver copia di quella scrittura, sia di chi voglia, facendola trascrivere in fretta. Il Sig.r Fulvio ha presentito parte del contenuto da chi l' ha udita leggere; ma io vorrei averne notizia più particulare.

Il Ciotti m' avvisa d' aver mandata a V. S. la seconda Centuria, ed aver pronta la carta per cominciare a ristampare; prego V. S. a sollecitarlo essa ancora. Aspetto le mostre de' mocaioli di seta nel groppetto come

le scrissi l'ordinario passato. V. S. ne potrà mandare anche qualch' una di colore, ma che siano colori modesti, come verde scuro, leonato, rosa secca, berettino, acqua di mare e giggiolino e pavonazzo.

Di Garfagnana qui eran venute nuove maggiori di quelle che V. S. scrive; ma non saranno vere. Abbiamo avviso della entrata del Sig.[r] Cardinale in Madrid ben veduto ed accarezzato dal Re e visitato da tutta la Corte, ma niente più. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 7 di Giugno 1614.

XXVIII (28)

Dal Sig.[r] Giov. Battista nostro ho inteso quanto è succeduto in materia di quello che V. S. m'accenna. Prego V. S. a volere essere congiunta seco in metter le cose in chiaro il più che si potrà, perchè penseremo frattanto a quello che sarà da fare. Io mando al Sig.[r] Giov. Battista un' altra lettera per il Sig.[r] Conte Fabbio, acciò favorisca in quello che sarà richiesto da loro. V. S. di grazia m' avvisi s' egli mostra prontezza o freddezza di volontà in questo negozio, acciò possa divisar le cose mie, come l' ho da governare e su che fondamenti. E le bacio le mani.

Di Roma, li 11 di Giugno 1614.

XXIX (31)

Se non mi mandate voi altri copia della scrittura, io non so come governarmi, non sapendo quello *che* dica e contenga. Io ne scrivo al Sig.[r] Milani e n'avea scritto al Sig.[r] Fulvio, ma da lui non ho nè risposta, nè let-

tere. Di grazia procurino ch' io l' abbia quanto prima, acciò ch' io possa vedere il fatto mio. E se V. S. ha parlato al Sig.r Conte Fabbio mi scriva quello che gli ha risposto, e con che faccia e maniera.

Aspetto le mostre de' mocaioli di seta col solito groppetto; quelle di panno si potranno poi mandare questo ottobre, quando sieno in essere quelli che ora si fanno. I bavelloni non credo tornasse il conto, perchè qui ve ne sono de' bellissimi di Fiorenza a 18 giuli la canna. Io avea pensato a quella roba che mi mandò V. S. l' anno passato comprata a Reggio da D. Massimo; ma bisognerebbe sapere quanto vale il braccio di nostra moneta.

Il Sig.r Bianchi fra otto giorni avrà spedite le bolle e credo che risolverà di venire a portarle egli stesso per desiderio d' applauso popolare, essendo stato determinato in questa Corte, che l' ambizione può stare in compagnia della santità. Bacio le mani a V. S.

Di Roma, li 14 di Giugno 1614.

XXX (29)

Se V. S. mi vuol scrivere qualche cosa di segreto e che tema di mandar le lettere in sinistro, facciasi dare la mia cifara dal Sig.r Fulvio Testi. Il negozio corrente non so quanto sia pregiudiziale a me, non avendo per anco potuto veder la scrittura; ma venendo l' origine da persone pubblicate per infami e tenute per pazze mi pare d' aver vantaggio grande. Nondimeno fin ch' io non veggo la scrittura non posso giudicare alla cieca. Se Modona fosse Roma io stimerei questa una giustizia di Dio; ma troppo siamo discosti. V. S. non si scuopra, ma stia cauta e segreta; e procuri d' esser bene infor-

mata del tutto, acciò se S. A. la richiedesse della verità di questo negozio, possa scoprirgliela in confidenza; se bene in questo ho più speranza in Lei che nel Principe. Bacio a V. S. le mani, e aspetto il solito groppetto.

Di Roma, li 17 di Giugno 1614.

XXXI (30)

Ho ricevuto il groppetto e la scrittura, e per questo ordinario non posso dir altro a V. S.; per quest'altro saprà qualche cosa di più. Frattanto la prego ad informarsi bene del negozio di detta scrittura per verità acciò, occorrendo che il Sig.r Duca gliene domandasse, possa parlargli fondatamente.

Quanto alle mostre del mocaiale di seta V. S. vegga di mandarmene una pezza di negra la più bella e al meglio mercato che possa avere, e la pigli in credenza dicendo che la manda per mostra, perchè se riesce ne piglierà poi quantità. E le scriva sopra così:

« All' Ill.mo Sig.e Card.e Cesi

« Racc.ta al Sig.r Aless.o Tassoni.

Ma la mandi o per condotta o per persona a posta, perchè non mette conto mandarla per la posta. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 21 di Giugno 1614.

V. S. avvertisca che il mocaiale non abbia righe per mezzo di colore sbiavito o di tessitura ineguale, chè qui non varrebbe nulla.

XXXII (32).

Ho veduto le scritture e ne do parte a S. A. accennandole gl'indizi che vi sono contra il Dott.e Maiolino, e dicendole di più che di quanto le scrivo potrà informarsi da V. S. e dal Sig.r Milani e dal Sig.r Fulvio Testi, e che il Sig.r Giov. Battista ha in mano uno degli originali di dette scritture. Sicchè, se S. A. volesse sapere da voi altri qualche cosa della quale siate informati, accordatevi insieme per la verità, e siate lesti. Io faccio questo tentativo non perchè io speri molto in esso per li tempi che corrono; ma perchè non mi possa mai essere opposto che in tal caso io non sia ricorso al mio Principe naturale. Vedremo quel che ne seguirà, e poi forse piglierò altro ripiego.

De' mocaiali di seta già ho scritto a V. S. che vegga di mandarmene una pezza di nero quanto prima, che non sia rigata, la più fina che potrà avere e la meglio mercato, perchè qui vogliono fare l' esperienza. V. S. l' indirizzi come le ho scritto e le bacio le mani.

Di Roma, li 25 di Giugno 1614.

V. S. non mi scrive d' aver mai avuto il libro del Boccalino di Venezia e le Tende Rosse. Di grazia stia in pratica di mandarne qualch' una.

XXXIII (33)

Ebbi le scritture e il groppetto come avvisai V. S. Ora starò aspettando quello che seguirà dell' avviso dato a S. A. del negozio, e poi mi risolverò. V. S. mi favo-

risca dire al Sig.r Conte Fabbio ch'io non desidero altro se non che vada prigione il Maiolino e scopra tutta la tresca, perchè so che la sa e n'è partecipe; e le scuse trovate da lui sono bagatelle da non potersi sostenere in giudicio, se sarà messo in mano d'un giudice idoneo. E che per ogni buono effetto ho dato anche conto del tutto al Sig.r Principe, che servirà almeno per mia giustificazione e per avviso ad esso Sig.r Conte, se ne tratterà con S. A.

Io so che il Sig.r Duca anderà lento in questo negozio per rispetto del Brusantino, o per dir meglio per essere il Brusantino ferrarese e nipote del Sig. Imola; ma io non pretendo se non che il Brusantino confessi d'aver fatta egli quella scrittura, e dichiari d'aver fatta un'azione ignominiosa, nè questo a lui dovrebbe premer punto, che sa come sta per altri rispetti. Avrei caro che V. S. s'abboccasse con S. A. e scoprisse paese, e già gli ho scritto che mandi a chiamar V. S. e s'informi da lei di quello che passa.

De' mocaiali non ne vogliono di colore; di negro vogliono far la prova, e già ho scritto a V. S. che vegga di mandarmene una pezza quanto prima potrà, ma non la mandi se non è cosa bella e fina e senza righe e buchi e falli, perchè qui n'hanno di Bologna che sono belle, e quando hanno quelle rigature per mezzo niuno gli vuole. Tutti dicono che la più sicura è il mandar delle tele di canepa; ma io non intendo il vantaggio, poichè a farne 100 scudi vi bisognano due o tre some, e la portatura porta via il guadagno. Il Sig.r Bianchi sarà arrivato a quest'ora con le bolle in seno. Se V. S. il vuol far disperare trovi qualche difficoltà da opporgli. Bacio le mani a V. S.

Di Roma, li 28 di Giugno 1614.

La qui congiunta, se V. S. non la vuol dar essa al Sig.r Principe, potrà darla al Sig.r Nestor Cantù e informarlo del negozio da mia parte.

XXXIV (35)

Ebbi, come ho scritto più volte, il groppetto e le scritture.

L'altro groppetto di questo mese di luglio V. S. mi faccia grazia di mandarlo un poco più per tempo per certe spese che m' occorrono fare.

De' mocaioli già gli ho scritto, che se può mandarne una pezza, che non abbia righe per mezzo nè falli, e che abbia bel negro, la mandi per farne la prova, altrimenti non se n' impacci, e tanto più che bisognerebbe venisse presto mentre dura il caldo; mandandola V. S. la indirizzi come gli avvisai, cioè raccomandata a me per il servizio del Sig.r Cardinale Cesi.

Il Conte Fabbio mi scrive che va a Torino e tornerà fra 15 giorni; frattanto staremo a vedere la risoluzione che piglierà S. A., sebbene speri poco per le tante prove vedute. Già il disgusto del Conte Bartolomeo io lo sapeva. V. S. vada con la solita circonspezione, che qualche cosa sarà. Scrissi al Conte Alfonso Fontanelli, ma nè anco di lui mi prometto molto. V. S. mostri però, se le parlasse, che io abbia in lui grandissima fede.

Li libri avuti dal Ciotti V. S. non li mandi, se non ha occasione di portatore; ma di grazia scriva a lui a Venezia, che le faccia una volta veder principiato a ristampare il libro de' Pensieri.

Le Tende Rosse non credo, che venga mai più occasione di poterle mandare. Ogni giorno partono genti

da Roma per Modona, e da Modona per Roma non vuol venire alcuno. Monsignore Dini fra gli altri mi tormenta per averne una. Se passa un corriero amico che gliela voglia portare per otto o dieci bolognini V. S. gliela mandi franca in un piego indirizzata così:

« A Monsig.re Rev.mo Dini, in casa dell'Ill.mo

« Sig.r Card.e Bandini.

Ho avuta l'informazione del Sig.r Fulvio e gli rispondo. Non scrivo al Sig.r Milani non avendo che scrivergli per questo ordinario. Sabato gli scriverò. Frattanto a V. S. bacio le mani, e la prego a voler intendere sotto mano se le scrittura fosse stata mandata a Padova, ma il faccia in maniera che se gli amici di là non l'hanno veduta non entrino in curiosità di vederla. Bacio di nuovo a V. S. le mani.

Di Roma, li 2 di Luglio 1614.

XXXV (37)

Sto aspettando che riuscirà del negozio, nè mi par poco che abbiamo in mano quella confessione dell'amico d'aver fatta e pubblicata la minore, poichè sono state pubblicate tutte due insieme, e vi è l'istessa pena in pubblicare, che in fare. S'aggiugne ch'io ho mandato a S. A. un'altra sua lettera, dove egli trova certe favole per iscusarsi, che non hanno garbo, e se S. A. vorrà, servirà per contradizione da farlo mettere alla corda: ma il punto sta che S. A. voglia, perchè quivi consiste il tutto. Quell'amico, che ha da riconoscer le mani, V. S. vegga per ogni modo di farlo venire, e tentiamo tutte le vie facili, mentre potiamo, chè le difficili non mancheranno all'ultimo; perciocchè se Iddio mi dà

vita in una maniera o nell' altra hanno da conoscere d' aver prestata un' opera al diavolo. Ma V. S. seguiti col solito suo silenzio e finga di badare ad altro.

Il mocaiale l' aspetterò per farne il saggio, ma avvertisca alle condizioni già scrittele. Intendo che il Sig.r Niccolò Scannaruoli è per venire a Roma; è amico mio vecchio. V. S. vegga di darli almeno due o tre Tende Rosse, e a V. S. bacio le mani.

Roma, li 5 di Luglio 1614.

XXXVI (36)

Il dubbio che V. S. mostra d' avere che al Sig.r Duca non facciano ombra i rispetti che tutti sappiamo, io l' ho avuto fin da principio; ma non ho però voluto restare di fare quel ch' io doveva e con S. A. e col Sig.r Principe per mia giustificazione. Potrebbe essere che S. A. volesse deputare un Giudice, e che perciò non si fosse curato di sapere egli stesso altro dal Sig.r Gio. Battista, ma staremo a vedere. V. S. non lasci ella di far quanto prima riscontrar que' caratteri e riconoscer la mano, acciò occorrendo se ne potiamo valere. Se ben vuò credere che a quest' ora V. S. avrà fatto ogni cosa per non perder tempo, mentre il male è fresco; e forse anche avrà parlato col Sig.r Duca; ma s' egli non l' ha fatta chiamare l' ho per cattivo segno. In ogni occasione V. S. mostri confidenza del Sig.r Conte Alfonso Fontanelli.

Del mocaiale V. S. non se ne pigli pensiero che non importa nulla. Io sto risentito con un poco di dissenteria venutami per questi caldi, ma spero che non sarà nulla. V. S. si conservi e mi ami, e le bacio le mani.

Di Roma, li 9 di Luglio 1614.

V. S. dichi al Sig.r Milani che la nascita l' ho mandata al Sig.r Manetta medesimo e gli ho risposto.

XXXVII (39)

Dalle lettere di V. S. e del Sig.r Milani delli 4 io veggo assai buon principio, ma non mi fido però del fine, avendomi fatto suspettoso e diffidente gli esempi degli altri. Non manchiamo però noi a noi stessi, e già che V. S. ha abbracciato questo negozio con tanto amore procuri che quanto prima vengano i riscontri di quel suo Podestà; a ciò potiamo chiarir noi stessi o gli altri. V. S. ringrazi di grazia il Sig.r Camillo Levizzani da mia parte, come lo vede, e me gli offerisca servitore.

De' mocaiali non vi essendo sicurezza alcuna di farne esito V. S. può soprasedere. Il Sig.r Orazio partí senza dirmi nulla per paura ch' io non gli dessi qualche cosa da portare a Modona (per quanto m' ha detto il Teggia). V. S. gli dica che Isac Carcosso dice che ha torto a lamentarsi di lui, che gli abbia venduta una sottana usata di manto di Spagna per una sottana nuova di terzanella, che sa egli stesso che gliela diede per manto di Spagna, sebben gli disse che parea terzanella, e che Mastro Agostino sartore in presenza sua gli fece vedere ch' era fatto in un ferraiolo usato; sicchè non occorre che si lamenti di lui perchè non ha ragione, avendo egli trattato seco realmente da vero ebreo.

Viene il Principe Filiberto con l' armata di Spagna. Se il Sig.r Cardinale sarà stato sollecito potrà godere di codesta occasione di passaggio e di ritorno. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 12 di Luglio 1614.

Aspetto il groppetto se V. S. non l' ha di già inviato.

XXXVIII (38)

Mando a V. S. l'inclusa per il Sig.r Principe, la legga e poi la chiuda, e facciasi dire dal Sig.r Gio. Battista chi è quel Gatti, e come si noma, e dove abita, per poterne informare il Sig.r Principe. Se posso avere in tempo una lettera per il Marchese Rondinelli sarà qui inclusa; ma non posso credere che Maiolino sia processato a Reggio, mentre gl' indicii e confronti sono costì. Staremo a vedere, se al principio corrisponderà il mezzo e il fine. Se la fortuna non aiuta i delinquenti, l' ingegno e la prudenza non gli aiuterà al sicuro, perchè hanno dato a divedere d'esser due pazzi solenni. V. S. non m'abbandoni, e faccia lavorare [a] quel suo Podestà, che già ch'egli ha trovata la vena ne caverà il midollo. Bisogna vederne il fine, già che abbiamo le cose in buona piega. Io ringrazio Dio, che in questa occasione m'ha dato amici savi e nemici pazzi. V. S. si vegga spesso col Sig. Gio. Battista e consultino insieme, e m'avvisino di quello che posso far io, che m'abbandono sopra di voi. Bacio a V. S. le mani.

Roma, li 17 di Luglio 1614.

Ho scritto anco al Sig.r Nestor Cantù per ogni buon rispetto. Se Maiolino non fosse esaminato a Reggio non occorre mandare la lettera al Marchese.

XXXIX (40)

Quest' ordinario non ha avuto lettere di V. S. il che attribuisco a qualche suo impedimento, non potendo

credere che siano andate in sinistro. Sto aspettando nuova che il suo Podestà abbia trovato là su tanto che Maiolino resti convinto, credendo sicuramente, che egli non solamente abbia fatta la scrittura breve, ma anco il giudicio che si legge in quella nascita, che è nella lunga, facendo egli professione d'astrologia e di negromanzia. Bisogna premere in lui, mentre contra di lui non mancano indizi, perchè da lui, se lo mettono alla corda, s'avrà chiarezza del tutto. Scrivo al Sig.r Conte Fabbio, che raccomandi l'esamine al Podestà di Reggio. E lo prego a vedere di far comparire quel tal Gatti da Correggio, che dicono sia informato del tutto. S'egli ne chiedesse a V. S. la prego a dargliene informazione, e le bacio le mani.

Di Roma, li 19 di Luglio 1614.

Aspetto il solito groppetto e le Tende Rosse.

XL (41)

Ho ricevuto il solito groppetto e ho veduto quanto V. S. m'avvisa in materia del negozio della diligenza del suo Podestà e che S. A. l'ha fatto chiamare, dal che spero ne possa seguire qualche buon effetto. Che gli amici credano il contrario fondati nei favori non è maraviglia, perchè si regolano dalle cose passate, ed io pure non ho mai sperato molto: ma chi sa forse quando crederanno d'esserne fuori vi saranno più dentro che mai. Io ho avuta risposta dal Sig.r Principe, il quale dice d'aver parlato a S. A. e che ne vedrò dimostrazione. Staremo a vedere. Al Sig.r Conte Fabbio ho di già replicato la posta passata, e mandai a V. S. nuove lettere per il Sig.r Principe e per il Governatore di Reggio. Io sto as-

sai bene e desidero il medesimo di V. S.: attendiamo a conservarci, et aiutiamoci mentre sian vivi. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 23 di Luglio 1614.

Questo ordinario non ho lettere del Sig.r Gio. Battista.

XLI (42)

Ebbi il groppetto come le avvisai; quest' altro V. S. mi favorisca di farmelo avere più presto, acciò non resti senza denaro. Io aspettava il Scannaruolo, con qualche Tenda Rossa; ma è venuto il Ghibertoni solamente a cavallo all' asino, e non ha portato nulla. Del negozio starò aspettando d' intendere quello che sarà seguíto dopo l' arrivo del Podestà, e che risolverà S. A. Io non credo che V. S. abbia comunicato al Sig.r Fulvio quello che va facendo e ha fatto bene, perchè egli è giovanetto e potrebbe andarlo dicendo. Io ho avute sue lettere e mostra di credere che il negozio dorma e sia per esser messo in silenzio affatto, e che questo sia il parer comune. V. S. mi scriva la verità, acciò ch' io possa pensare ai casi miei. Son due ordinari ch' io non ho lettere del Sig.r Gio. Battista Milani. V. S. di grazia vegga se ha scritto, acciò le lettere non fossero state intercette, ma forse egli sarà in villa. Bacio le mani a V. S.

Di Roma, li 27 di Luglio 1614.

XLII (43)

Ho avute le lettere del 23 inviate al Franchino, e ho inteso quanto è seguito nel negozio dopo la venuta

del Podestà. Ora staremo a vedere come riuscirà l'amico all'esamina. Frattanto se si troveranno altri indizi prego V. S. a non esser lenta a fargli dedurre, mentre è favorevole il vento, perchè non mi fido molto della calma, e temo di continuo che non si muti il mare. Io avea scritto al Sig.r Conte Fabbio che raccomandasse il negozio dell'esamina al Podestà di Reggio se toccava a lui; ma se tocca all' Antonelli V. S. di grazia lo preghi in mio nome a favorirmi col detto Antonelli, e preghi anche il Sig.r Nestor Cantù del medesimo, acciò vegga di valersi della parola del Sig.r Principe, e al Sig.r Camillo Levizzani, che mi favorisca di vedere di raccomandare questo negozio al detto a nome della Serenissima Infanta, se ben ne scrivo a lui medesimo ancora e scrivo all'Antonelli, pregandolo a conferire quello che gli occorrerà col Sig.r Gio. Battista Milani; e V. S. e il Sig.r Gio. Battista s'intenderanno insieme. Scrivo anco al medesimo Sig.r Gio: Battista che prometta la mancia a quello sbirro a cui toccherà dar la corda all' amico, acciò ne serva per quello che tocca a lui. V. S. gli darà poi quello che parerà a lei onesto. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 29 di Luglio 1614.

XLIII (44)

Veggo che si seguita avanti nella causa e starò attendendo la riuscita. Non ho lettere del Sig.r Milani. V. S. il preghi a veder d'aver copia della nuova scrittura uscita e mandarmela. Ebbi il groppetto e l'avvisai. V. S. non tardi tanto a mandarmelo questo mese, perchè rimango senza danari prima che giunga. Se il Sig.r Conte Fabbio è tornato V. S. il preghi di grazia a raccomandare questa causa all' Antonelli, acciò cavi la verità da

Maiolino. Io non fui mai liberato dal Sig.r Giacopo Roncaglia della sigurtà fattagli e non so che si creda. V. S. in vedendolo gliene parli, e veda a che si risolve, perchè son dietro a vedere se posso farlo scomunicare, e se mi riesce gl' insegnerò come si procede. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 2 di Agostc 1614.

Intendo che il Sig.r Conte Fabbio può assai col detto Roncaglia: V. S. si vaglia del suo favore.

XLIV (45)

Io non voglio tante cerimonie di sopra coperta alle mie lettere altrimenti lo scriverò al Sig.r Bianchi e farò bandir V. S. dalla compagnia della Lesina. Faccia pure a Paolo Franchino senza coperta, che non occorre altro, e dica al Sig.r Gio. Battista che faccia egli ancora così, quando mi scrive una lettera sola, perchè ho fatto il mio conto e trovato, che a due volte la settimana, le sopra coperte importerebbono l'anno 36 lire di moneta di Modona computata quella d'un altro amico, che mi scrive egli ancora con sopracoperta, però voglio levare questo straordinario superfluo, e tanto più che per porti di lettere non mi bastano l'anno 25 scudi. Del negozio starò aspettando quello *che* seguirà dall' esamine; se occorrerà potranno fare esaminare il Sig.r Fulvio; ma io non credo che l'amico nieghi la scrittura piccola, ma sì bene la grande; e quivi bisognerà premere. V. S. vegga per ogni modo di aver risposta da quel Gatti, e le bacio le mani.

Di Roma, li 7 di Agosto 1614.

Mandi il groppetto.

XLV (46)

Non ho avuto il groppetto non avendo ritrovato riscontro alcuno che V. S. l'abbia mandato. Starò aspettandolo, come aspetto ancora qualche avviso della riuscita dell' amico prigione per vedere come si sarà portato. Bisogna però avvertire a fare istanza che non sia levato di segreta finchè non sono venuti alcuni indizi che aspettiamo di fuori, perchè frattanto potrebbono capitare le lettere del Gatti e qualche altra cosa. V. S. di grazia ne faccia fare instanza, perchè essendo causa grave non si può negar di giustizia, e a noi importa molto che sia trattenuto in segreta, finchè abbiamo fatto tutto quello che potiamo.

È venuta nuova da Napoli ch'è morto il Sig.r Ludovico Zuccari, non so se sia vero; ma se V. S. ha qualche amico che pretenda quel luogo può avvisarlo, e le bacio le mani.

Di Roma, li 9 di Agosto 1614.

XLVI (47).

Prego V. S. a favorirmi di mandarmi un groppetto straordinario di dieci zecchini per comprare un poco di grano bello da dare al fornaio ora che val poco. Io aspettava di riscuotere qui certi danari; ma trattano più lealmente i Turchi che i Romaneschi. Intendo che stanno per venire a Roma certe genti di costà. V. S. vegga di grazia d' intendere se sono persone da potersene valere a portarmi cosa alcuna; mi dicono vi sia un Ardengo e certi altri ch'io non conosco. V. S. non dia

denari a chi non conosce; i libri si ponno fidare a ogn' uno. Domani vedrò se il corrier di Milano avrà il solito groppetto. Del negozio solito fin' ora io non veggo cosa che mi dia buona speranza, pur staremo a vedere il fine. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 13 di Agosto 1614.

Se il Sig.[r] Cardinale fosse venuto con le galere, a quest' ora sarebbe in Italia.

XLVII (48).

Ho ricevuto il groppetto e niente più finch' io non sappia di scriver sicuro, avvisandomi il Sig.[r] Milani che si sieno smarrite le mie delli 2 d' agosto o delli 3. V. S. scriva un poco a Venezia al Ciotti, e vegga di farlo cominciare a ristampare il mio libro, e quando venga il Sig.[r] Conte Fabbio Scotti, faccia che scriva egli ancora di grazia a quei nobili suoi amici per questo effetto come già mi promise.

Di Roma, li 15 di Agosto 1614.

XLVIII (49).

Scrivo al Sig.[r] Duca supplicandolo a far fare il confronto della lettera che ha V. S. e insieme a far venire a Modena sotto salvo condotto l' autore di essa per essere informato da lui a bocca del tenore di tutto il negozio. Le mie deliberazioni sono più tarde per la lontananza di quello che richiederebbe il fatto e la necessità delle cose. Però a V. S. e al Sig.[r] Milani sta il pigliar partito secondo le occasioni che s' appresentano

per camminar sicuri, e non dar tempo soverchio alle cose. Ebbi il groppetto come avrà V. S. avuto avviso a questa ora, se le lettere non saranno andate a male. Non scrivo al Sig.r Gio. Battista quest' ordinario, perchè non occorre e non ho tempo, e non m' arrischio fin ch' io non sappia se ha ricevute le mie di quell' ordinario che m'avvisò non essere ancora capitate. V. S. gli partecipi questa, e ad ambidue bacio le mani.

Di Roma, li 19 di Agosto 1614.

IL (50).

Scrivo oggi per la posta di Milano per più sicurezza, avvisandomi V. S. d' essere stato un ordinario senza mie lettere, il che pur m' avvisò anche il Sig.r Gio. Battista. E io ho ricevute in un medesimo tempo due lettere di V. S., una delli 9 e l' altra delli 15 d' Agosto; però anche a voi altri signori sarà forse incontrato il medesimo delle lettere mie delli 2 ovvero 3 d' Agosto smarrite, che saranno capitate un altro ordinario. Desidero di saperne la verità per andar più cauto da qui avanti. Veggo che V. S. ha ripreso speranza del negozio. Io tornai a scrivere a S. A. e al giudice con l' occasione della lettera avuta da V. S. da quello amico. Or faccia Dio. Veggo che V. S. e il Sig.r Gio. Battista non potevano far più per un loro fratello. Io non scrivo a lui perchè quest' ordinario non ho ricevuto sue lettere e sto con l' animo sospeso, nè vorrei far errore non avendo necessità di scrivergli. V. S. gli communichi questa, e m' avvisino se trovano mancamento nel recapito delle lettere prima che il male vada più oltre. Qui sono tanti ammalati e tanti morti che è un sobisso, io non sto nè bene nè male, e vo tirando avanti per questi caldi e-

stremi al meglio che si può. Abbiamo fatta una burla al Sig.r Orazio Bianchi. Abbiamo finto che il Sig.r Paolo Teggia gli mandi certe medaglie d' argento e d' ottone con l' indulgenza, e gli abbiamo scritta una lettera falsa, dicendogli che gliele porta un prete da Monfiorino nomato Don Sebastiano Zianni, che capiterà a casa del Sig.r Aliprando Balugola. V. S. s' accordi col Sig.r Aliprando e dicano che è capitato quel prete, che l' andava cercando con certe medaglie, ma che poi se l' ha portate con seco.

Aspetto da V. S. un poco di danari per comprare un poco di grano oltre il solito groppetto, come le scrissi, e le bacio le mani.

Di Roma, li 23 di Agosto 1614.

L (51).

V. S. ha fatto benissimo ad avvisarmi che il Sig.r Milani era fuori, perchè non avendo sue lettere, io dubitava di qualche inconveniente. Intendo che l' amico è alla larga, il che non mi pare il miglior segno del mondo, anzi mi fa credere quello di che sempre ho dubitato; pure staremo a vedere, come i medici ignoranti, quello che farà la natura. Sto aspettando che venga qualch' uno a Roma, e tanto più che qui è piovuto e rinfrescato un poco, e spero il medesimo di costà. V. S. mi favorisca di vedere che Don Massimo gli faccia venir da Reggio 12 braccia di quella roba di seta e bavella, che mi mandò l' anno passato per fare una sottana per Ognissanti, e V. S. la tenghi poi appresso di se per mandarmela con l' occasione del primo amico che verrà. Qui muore infinita gente, e ogni casa è piena d' ammalati;

io sto tra e 'l sì e 'l no, e vado tirando avanti. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 27 di Agosto 1614.

Come ritorni il Sig.r Conte Fabbio, V. S. il preghi di grazia a mio nome a voler scrivere a Venezia per il mio libro come io l'informai avanti che partisse. Ieri ebbi una *lettera* del Sig.r Milani delli 16 con la supplica del Cavalier della Fontana. V. S. di grazia gliel dica.

LI (52).

Ho ricevuto li 10 zecchini straordinari dal corriero di Milano e ho ricevute tre lettere di V. S. in un medesimo giorno, cioè due delli 23 del passato e una delli 27. Io scrissi a V. S. che avrei voluto per mezzo di Don Massimo 12 braccia di quella stessa roba che mi mandò l'anno passato per fare una sottana. Vorrei che V. S. avesse avuta la lettera prima che fosse andata a Reggio, ma se non l'avrà avuta prima pacienza, potrà farmi il favore col mezzo di D. Massimo, che tanto sarà. Non può fare, che come cominci a rinfrescare non venghi qualch'uno a Roma. Il Sig.r Conte Alfonso Fontanella dicea di venire, ma non so se si sarà pentito. Il Sig.r Cardinale con cotesti suoi viaggi per terra saprà dire al ritorno quanto si spende per bocca. Qui ogn'uno si maraviglia, che non essendo egli venuto su le galee non abbia almeno mandate le robbe e una parte della famiglia, e niuno sa per sua scusa trovare alcuna invenzione che abbia garbo. Del negozio staremo a vedere. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 3 di 7.bre 1614.

LII (53)

Oggi di buona ragione dovrebbe arrivare il Sig.r Marchese Bevilacqua, ma non ho inteso che ancora sia arrivato, nè so se anderà ad alloggiare col Sig.r Cardinale suo parente, sebben credo che sì, massimamente non avendo il Sig.r Masetti casa molto capace. Avanti sera saprò qualche cosa e procurerò d'aver le mie robbe, sebben credo vorranno consegnarle al Sig.r Rasello, il quale si trova a Tivoli; ma se ben anco le portassero a Tivoli non importa, che in ogni modo esso me le riporterebbe poi a Roma. Mi spiace che V. S. abbia la quartana, perchè avrà una pelliccia per questo verno. Con qualche altra occasione V. S. mi manderà la seconda parte del Boccalino che ebbe dal Ciotti, dal quale non ho lettere un pezzo fa, ma intendo che il Giunta suo compagno il travaglia e gli ha sequestrato ogni cosa. Del negozio, come vi sia qualche cosa faccia che il Sig.r Gio. Battista, se però è in Modena, me ne avvisi. Frattanto a V. S. bacio le mani e a Monsignor Vescovo e al Sig.r D. Giuseppe.

Di Roma, li 4 di 7.bre 1614.

LIII (54)

Io scrivo a V. S. e non scrivo al Sig.r Milani per non moltiplicare in lettere senza necessità e con pericolo. Ebbi come avvisai a V. S. il groppetto straordinario e aspetto l'ordinario finchè piacerà a Dio che io possa ricuperare il mio che sto litigando qui. Del negozio bisogna che il tempo sia quello che ci governi,

non potendo noi per ora far più, s' altro non apparisce. Se l' amico viene da se, bene; quando non venga, forse S. A. si compiacerà di trovar rimedi da farlo venire, come ai Principi grandi non ne mancano mai, quando dicono da vero; ma io credo che per ora S. A. abbia il pensiero ad altro di più momento, come le andate e riandate del Sig.r Conte Fabbio ne danno indizio. Qui alcuni curiosi desidererebbono sapere dove sia il Sig.r Cardinale d' Este, se V. S. l' intendesse per sorte prima di noi sarà contenta d' avvisarlo. La robba della sottana V. S. aspetterà qualche commodità di persona che venga a Roma a mandarla, perchè in tanta povertà come la mia, ogni vantaggio è buono. Qui non è piovuto, nè manco mostra segno di piovere; è ben vero che il caldo è cessato assai, ma non sono già cessate le infermità. Il Sig.r Bianco aspetta dal Teggia le medaglie, e il Teggia aspetta da lui certi salami che non vengono, nè verranno mai, di maniera che tra loro le cose vanno del pari. Il bello di questo negozio è che due avari aspettano liberalità l' uno dall' altro. Io vo divertendo i cattivi umori al meglio ch' io posso. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 10 di 7.bre 1614.

LIV (56)

Il corriere di Milano è venuto e dice che è stato svaligiato tra Modona e Bologna, se V. S. gli aveva dato il mio groppetto sarà andato a spasso, io non ho potuto ancor parlar con lui nè vederlo. Ma se V. S. non l' aveva mandato potrà ora mandarlo sicuramente che quelli del furto si saranno levati di sotto. Del negozio il Sig.r Gio. Battista ne spera bene, ancora che l' amico non comparisca perchè agevolmente sarà stato

avvertito. Staremo a vedere. Dell' Ill.mo Sig.r Cardinale nostro qui ancora è corsa voce fra genti di bassa mano, che fosse andato a visitare il Vicerè d' Algeri, e poi si è detto delle sue robbe. Io quanto a me credo che le robbe e la persona sieno salve, e ch' egli per non mettere a sbaraglio la sua salute si sarà fermato in Valenza almen fin tanto che passi il solleone. E come Valenza è lontana dalla Corte e fuori di mano, o non avrà scritto, o le lettere saranno andate a male. Ora egli deve essere in viaggio per terra. Ma le robe veramente se le manda per mare saranno poco sicure e se le conduce per terra saprà quanto costano. Un disordine ne cagiona mille. V. S. m' intende, e le bacio le mani.

Di Roma, li 13 di Settembre 1614.

LV (55)

Meno male che la scappammo della mano col corriere svaligiato. Quel passo di S. Ambrogio è un mal passo, e non s' ha da finire che tutti i Modonesi entreranno in concetto d' assassini e di ladri, se non vi si piglia rimedio. Qui almeno corre fama pubblica, che tutte le furberie che si fanno siano fatte da genti dello stato di Modona. V. S. vegga di far un poco di raccolta di coteste mie povere entrate, e adesso che verranno genti con l' occasione di qualche amico sicuro mi mandi la provigione di tre o quattro mesi, acciò non abbiamo da stare ogni mese con questo batticuore. In materia del negozio solito resto con accrescimento d'obbligo a V. S. per quello che di fresco dice d' aver passato col Sig.r Duca e col Sig.r Conte Fabbio. Desidero sommamente che il Sig.r Conte Fabbio mi favorisca a Ve-

nezia con quel Ciotti, che non mi dà se non canzoni e bugie d'oggi in domani. Vegga anco di grazia V. S. se col mezzo del medesimo Sig.r Conte Fabbio può indurre quel Roncaglia, che mandi la procura da estinguere quest'obbligo che è qui, e le bacio le mani.

Di Roma, li 17 di Settembre 1614.

Ho speso diecisette giuli per li Grassetti, per una lista e tassa fatta già delle spese d' una lor lite, e ora per una inibizione dell'Auditor della Camera mandata in Romagna. V. S. di grazia ne faccia nota sulla lista mandatagli dell'altre spese acciò non ce gli scordiamo.

Mi scordava di dire a V. S. che ho bisogno di panno di cotesto di Modona per fare un pallandrano, e di rascia per un paio di calcioni. La rascia non importa che sia o berettina, o leonata, o morella, o di color di capegli. Ma il panno del pallandrano lo vorrei berettino, ma che fosse cosa bella. V. S. di grazia ne stia un poco in pratica, acciò venendo qualche amico si possa valer dell'ocasione, o se no potrà fare un fagottino quando sia tempo, e mandarlo a Bologna al Dott. Baldi con pregarlo che me lo faccia aver per condotta di mulattieri. Bacio le mani a V. S.

LVI (57)

Ho ricevuto il groppetto solito dal corriero di Milano, e ne ringrazio V. S. In materia del negozio del Padre Cavazza, io non tengo alcuna servitù col protettore della religione, ma quando ancora la tenessi, i protettori non si vogliono ingerire di cose tali, e si rimettono ai Generali. Vedrò dunque col Padre Generale quello che si può fare, e n'avviserò V. S. Questo solo

posso significarle (ma lo tenga in sè) che in occasione del Capitolo Generale, che alli mesi passati si fece qua, io presentii che cotesti nostri Padri, cioè il Carandino e il Cavazza, non erano in molto buon concetto de' superiori, se ben veramente io intesi peggio del Carandino che del Cavazza.

Circa il mandare in qua robe e denari mi rimetto ad un' altra mia dell' ordinario passato. Ho mandata al Sig.r Gio. Battista una risposta avuta dell' amico di Brescia. V. S. la vedrà, e le bacio le mani.

Di Roma, li 19 di Settembre 1614.

LVII (58)

Resto afflittissimo, che V. S. sia data nella quartana ora che andiamo contro l' inverno, che sebbene nella persona sua non vi è pericolo anzi è per migliorarne di complessione dimagrandosi un poco, tuttavia le sarà d' impaccio grande, e tanto maggiormente ora, che le sopragiugneranno le facende dell' arrivo del Sig.r Cardinale, sebbene il dover vorrebbe, ch' egli avesse discrezione in lasciarla riposare. Io scrissi a V. S. l' ordinario passato di certo panno e di certa rascia per vestirmi, ma se sono cose che impacciano V. S. se le scordi, perchè io non voglio cosa da lei con discommodo, tanto meno contra la sua sanità. Insomma in tutto quello ch' io gli ho scritto e sono per scrivergli, faccia V. S. quello che le torna bene e commodo alla salute sua. Ho conferito il negozio di Don Illuminato con Monsignore Querenghi, che è amico suo e molto confidente dell' Abate, e siamo restati ch' egli vegga se può disporre l' Abate a lasciarlo venire, che così tornerebbe anche meglio a Don Illuminato avere il beneficio da lui

dovendo viver seco. Se questo non riesce, piglieremo poi altro spediente. Del negozio ordinario ne scrivo al Sig.r Gio. Battista che conferirà il tutto con V. S. e andrà supplendo, dove non potrà lei. Il dover vorrebbe che presto se ne udisse qualche buon esito. Abbiamo lettere del Sig.r Paolucci di Genova. A tutti spiace la perdita del Sig.r Canevese se pur è seguita; ma gli avvisi di Modona dicono che neanco lo Spazzini stia bene. Se fu l' andata felice, sarà stato molto infelice il ritorno. Lo Scannaruolo Procuratore, un giovane de' Fogliani, e Giulio Secchiari pittore tutti vengono, o sono venuti a Modona per ritornare a Roma. Fra tanti non può fare che V. S. non trovi commodità di mandarmi qualche cosa. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 24 di Settembre 1614.

LVIII (59)

Io vivo con inquietudine grande perchè già due ordinari non ho lettere nè di V. S. nè del Sig.r Gio. Battista; e di lui m' imagino che sia andato in villa, ma di V. S. dubito del male, avendomi Ella scritto che stava con febbbre quartana, però la prego ad avvisarmi, o farmi avvisare come sta, acciò ch' io viva sicuro. Io non scrivo al Milani dubitando come ho detto che non sia a Modona, e non vorrei che le lettere andassero a male, e tanto più che non ho occasione urgente. Sebben desidererei sapere come sarà riuscito l' amico a cotesta seconda prova, non essendo le cose passate di molto fondamento, perchè la scrittura piccola non è veramente infamatoria, se ben contiene disprezzo. Ma vi erano indizi da tortura per la lunga; e credo che tanto più ve ne sarebbono, se comparisse quell' amico dal rincon-

tro, il quale dubito piuttosto si lascierà condennare con speranza che poi gli amici gli facciano ricuperar la grazia e la roba. Almeno essi si sforzeranno di persuadergli elo. Ma quel che mi preme più è che V. S. sia ammalata in questo tempo e in questa occasione, e maggiormente sopravenendole l' arrivo del Sig.[r] Cardinale Ill.mo. Insomma io aspetto con ansietà nuova di V. S. come si trova, e le bacio le mani.

Di Roma, il primo di Ottobre 1614.

La prego di un baciamani al Sig.[r] Giuseppe e a Monsignor Vescovo quando li vede.

LIX (60)

Sono venute le robe consignate da V. S. a quelli del Sig.[r] Marchese Bevilacqua, e nel passare l' hanno lasciate al guardaroba, che le consegni al Sig.[r] Raselli, il quale si trova a Tivoli, e non posso averle fin che non torna, per non averli V. S. scritta lettera alcuna d'avviso separata dalle dette robe. L' altre che restano da mandare V. S. si valerà della prima occasione, poi che la sua quartana la lascia negoziare, e quanto al mandar denari si governerà come a lei parerà meglio per la sicurezza. Qui non s' è mai inteso che il Sig.[r] Principe stesse male, ma sempre hanno scritto che avea una terzana semplice, e il Sig.[r] Padre D. Luigi una quartana.

Quanto al negozio di D. Illuminato essendosi offerto Monsignor Querengo di voler tentar questo primo incontro col Padre Abate è necessario lasciarlo fare e vedere quel che ne segue; e tanto più che sebbene è amico intrinseco dell' Abate so che vuol bene di cuore

a D. Illuminato e che scriverà con quella caldezza e sincerità che conviene.

Il Padre Abate a dirlo a V. S., se ben credo ch'Ella lo sappia, è offeso da cotesti nostri compatriotti, perchè professa d'averli esso tirati innanzi, e aiutati sempre, e ch'essi gli siano stati poco amorevoli, e che particolarmente si siano sempre sdegnati d'averlo per superiore e anche forse per eguale, per essere egli nato più bassamente di loro, cosa alla quale nelle religioni non si suole aver riguardo, massimamente quando i suggetti per altro sono di merito. Cotesto vecchio fu cagione che il Carandino fosse fatto Abate, ed egli si portò di maniera con lui e con gli altri che l'avevano favorito, che nel Capitolo fu privato d'ufficio per sempre, cosa che non suol farsi se non per demeriti grandi. Il Padre D. Illuminato credo abbia sempre tenuto con lui, e s'è fatto tener complice e fautore dell'umore suo, sebben credo che ne' disordini di quell'altro non avesse colpa nissuna. Or sia che voglia, V. S. non gli dica nulla, che vedremo se il negozio può rappezzarsi con maniera soave; che con aspra, cioè col ricorrere a' superiori, dubito che non si faccia peggio; e che l'Abate ch'ora va dissimulando in tal caso non metta fuori il veleno. E le persecuzioni de' frati V. S. le dee sapere. È molto tempo ch'io non ho lettere dal Milani, ma m'imagino ch'egli non sia a Modona. Se V. S. sa nulla dell'amico dopo che fu ristretto la prego ad avvisarmelo. Desidero anche sapere se il Sig.r Conte Fabbio è a Modona. E a V. S. bacio con tal fine le mani.

Di Roma, li 8 di Ottobre 1614.

Dopo scritto è venuto il Rasello, e ho avute le robe indirizzateli da V. S., cioè il drappo per la sottana e 4 Tende Rosse.

LX (61)

Ho caro che il Sig.r Giuseppe sia in Modona e che V. S. gli abbia parlato del negozio, perchè in ogni caso si potrà far capitale di lui, e so che favorirà di cuore le cose mie. Ma il punto al creder mio sta nell' amico del confronto se comparirà, perchè quel solo può dar l' ultimo tracollo a tutti.

Quanto alla misura del panno del palandrano V. S. ne domandi a M.r Tranquillo sarto, che me ne fece un altro e sa le mie misure, o se no domandi quanto ve ne vuole per Lei, perchè se bene io sono un braccio più grande, V. S. è un braccio più grosso e tutto torna in uno.

Quanto al mandar danari se il Sig.r Scannaroli tardasse, o tardassero i debitori V. S. mi favorisca della provisione di questo mese, acciò non resti in asciutto, e poi tiri avanti.

Avrei bisogno d' una tal discrizione del territorio di Modona in disegno, che già fu stampata in legno; ne ho scritto al Sig.r Milani, se si ritrova aspetto che me la mandino, e all' uno e l' altro bacio le mani.

Di Roma, li 15 di 8.bre 1614.

LXI (62)

Venne Annibal corriero due giorni sono, e ritornò subito. Ma V. S. non lo deve sapere, che so almeno gli avrebbe dato il solito groppetto. Come venga qualche amico non si scordi di mandarmi il libro del Boccalino. Del palandrano V. S. pigli il panno, che vorrebbe per

uno della mia statura, che a Modena non ve ne mancano, e sia o un bel berettino, o un bel leonato, quello che più piacerà a lei e le parerà migliore.

Io scrissi al Sig.r Giuseppe Fontanella e gli raccomandai il negozio però se occorrerà potrà farsi capitale di lui. Annibal corriero portò nuova dell' arrivo del Sig.r Cardinale e disse ch'erano state pigliate alcune genti de' Brusantini con pistole proibite sotto. Il Sig.r Gio. Battista non me ne scrive nulla; desidero sapere il successo, e a tutti due bacio le mani. V. S. si ricordi che la febbre quartana è cagionata da umor malenconico, e niente giova più che lo stare allegro.

Di Roma, li 18 di 8.bre 1614.

LXII (63).

Se quell' amico dal confronto ha due possessioni nello stato, potrebbe pensar meglio al caso suo. Ma il genio mio mi dice che quegli amici suoi il persuaderanno a lasciarsi condennare, perchè essi gli faranno poi restituire il tutto. Staremo a vedere. Il corriero di Milano mi disse che non aveva altro di Modona che una scatola di sementi, e me la voleva dare; io gli dissi che non avevo che seminare perchè io avea venduti tutti i terreni e che cercavo zecchini e non sementi. Io aspettava di sentire che V. S. avesse avuto titolo di Maiordomo, perchè intendo che costà si fa mutazione d' uffici; ma forse quest' altro ordinario verrà l' avviso. V. S. non manchi a se stessa, e s' aiuti (non dico con favori e mezzi straordinari no) ma con una bella sottana di qualche cosa che stia tesa e faccia cric crac, faccia rifoderare il cappello e mettergli un cordon nuovo; ma

sopra tutto si faccia calciare un paio di pianelloni alti alla francese, per parer grande, perchè un Maiordomo non istà bene piccolo.

Circa il panno del mio palandrano se V. S. venisse meglio servita a pigliarlo leonato io non faccio differenza da berettino a leonato, perchè non sia colore da spazzacamino. Se ben credo non si finirà, che bisognerà far d' ogni cosa. Adesso vango nell' orto. Quanto alla misura del panno V. S. vegga quanto ve ne vuole per il Sig.r Orazio Bianchi che è della mia statura, e gli faccia le mie raccomandazioni, dicendogli che l' ambizione si doma con la vanga, come faccio io, e non col portar la barba lunga mal pettinata per parer santo. Dicali ancora che Monsignore ed io il ringraziamo delle nuove da Camurana che ci ha dato quest' ordinario dell' arrivo del Sig.r Cardinal d' Este dalla Corte di Spagna, e che noi ancora gli communichiamo, che il Cardinale Caponi partì alli cinque del mese passato per la sua legazione di Bologna. Dicali di più che il Teggia è in una grandissima collera con lui, e che si guardi, perchè si tiene affrontato che gli abbia scritto di mandargli una cassetta di salami per burlarlo e l' ha fatto mandare cento volte alla dogana a cercargli. Orsù bacio la mano a V. S. Attenda a tener calda la febbre quartana, e diale ben da bere, se vuole che vada via presto, ma avvertisca, che vuol essere vin grande, perchè la quartana è causata da umor malenconico, e niuna cosa è meglio a purgarlo, o almeno a contemperarlo del vin gagliardo. V. S. ne dimandi al medico Cavalca, e vedrà che è vero.

Di Roma, li 24 di 8.bre 1614.

LXIII (64).

Aspetto il groppetto avendolo quasi speso in erba, aspetto anco il disegno di Modona, quale se fa piego grosso V. S. l' indirizzi al Sig.r Forciruolo, a cui sono pagate le lire, o lo mandi a Bologna che mi sia mandato per quella posta, che non fa pagare se non per metà, perchè il vorrei quanto prima, se non vi è commodità di persona che venga.

Io tuttavia son di parere che l' amico non comparisca e che quell' altro si fuggirà, se il lasciano fuora tanto che possa stare a cavallo.

S' era di già saputa qui la licenza presa dal Sig.r Conte Ferrante per lettere del Sig.r Bianchi, il quale accenna nella medesima lettera che V. S. gli abbia dato alle gambe per aver essa quel luogo: ma che fin ora non le sia andata fatta, se bene non ha per questo perduta la speranza. Si è detto ancora che il Sig.r Arlotti, il medico, domandava licenza; ma non so se sia vero. Se il Sig.r Bianchi volesse sapere com' io abbia inteso l' avviso dato da lui, dicali che Monsignor Quarenghi me l' ha detto, perchè so ch' egli sarebbe uomo da negare, e dire che fosse una bugia inventata da me. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 29 di 8.bre 1614.

LXIV (65).

Ho ricevuto il solito groppetto alla posta di Milano, avendo il maestro della posta fatto metter prigione il corriero, perchè dicono che rubava dei pieghi di lettere

e le dispensava poi esso. La lettera col disegno di Modona legata sul groppetto la levarono e me la fecero pagare un giulio, sicchè non riesce la ricetta di legar le lettere col groppetto perchè io non le abbia da pagare. Le altre robe V. S. le manderà secondo le occasioni che avrà. Il Sig.r Conte Paolo Coccapani so che mi favorirà di portare quel che potrà.

Il Dott.r Baldi si rallegra meco da Bologna, che io venga segretario del Sig.r Cardinale e un altra lettera simile è stata scritta qui a Monsignor Querenghi. Io non so chi vada disseminando queste baie, mentre io non procuro tal cosa, nè il Sig.r Cardinale ha bisogno di me come si vede. Non vorrei entrare in canzoni, nè perdere dove non posso acquistare. V. S. di grazia se può rimedi. Il Baldi mi scrive che gliel' ha detto a bocca un tal Magnanino prete per cosa sicura. Monsignor Querenghi dice che gliel' ha scritto suo nipote per cosa « in fieri ». Sono cose che danno disgusto a chi è solito ad esser burlato dalla fortuna, come son io. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 2 di 9.bre 1614.

LXV (66)

Quest' ordinario non ho avute lettere di V. S. e non ho che scriverle. Solamente m' occorre avvisarla che il Padre abate di S. Maria dell' Asse ha risposto a Monsignor Querenghi non solamente una volta, ma due, che nella prima congregazione che si farà, senz' altro vuol far ogni opera perchè D. Illuminato abbia l' intento suo, e che lo vuol fare con ogni sincerità, e che S. Sig.ria Reverendissima il vedrà. E perchè ultimamente ancora gliel' ha fatto scrivere dal Sig.r Marcello

nipote di esso Monsignore, V. S. potrà parlare con detto Sig.r Marcello che le dirà il tutto, e potrà significarlo a D. Illuminato, acciò mostri confidenza di detto Abate, e cominci a intendersi con lui, essendo questa la più sicura strada. Se occorrerà ch' io faccia altro, V. S. me l' avvisi, e le bacio le mani.

Di Roma, li 8 di Novembre 1614.

Io non ho mai inteso se quell' amico sia comparso.

LXVI (67)

In risposta della lettera di V. S. delli 5 del corrente le replico la ricevuta del groppetto già molti giorni sono. Quanto al panno del palandrano V. S. si vaglia di quella commodità che a lei parerà migliore, perchè non ne ho fretta.

V. S. si lamenta ch' io non ho risposto a certo capo della sua lettera e non dice di quale, avendomene scritte diverse. Se per sorte dice di quella dove mi avvisò la licenza dello Spazzino, io non gli risposi a quell' ultimo capo, perchè mi scrisse tanto asciuttamente ch' io non pensai che vi fosse speranza alcuna di far cosa buona. Ma avvisai però il Milano, che me ne motteggiava ancor egli, che ne trattasse con V. S. e l' ordinario passato mi lamentai, ch' io andassi in canzoni in questo particolare senza saputa mia. Or non posso dire altro a V. S. se non che l' occasione sarà quella che mi farà risolvere e se non mi risolvo quest' anno non mi risolverò mai più. Ma bisogna vedere se dall' altra parte è corrispondenza, perchè sarebbe troppo svantaggio il mio il richiedere chi non avesse questo pensiero. V. S. è savia e sa come vogliono essere maneggiati questi negozi;

si ricordi solamente che il maneggiar questo senza il Sig.[r] Giuseppe sarebbe un mandarlo a perdere, se bene l'altra volta egli stesso fu quello che 'l ruinò. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 12 di Novembre 1614.

LXVII (68)

Non è anco arrivato il Conte Paolo Coccapani, ma credo non possa tardar molto. È venuto il Sig.[r] Don Luigi, il quale è giunto prima, perchè è montato su le poste. Se ne sta qui incognito; io non mi son lasciato vedere, perchè ho per il medesimo il non poter visitare alcuno e il non lo visitare. V. S. ch' è filosofo intenderà subito s'io dico il vero. Io mi sono informato da altri, che sono andati per fargli riverenza, e non hanno potuto.

Del negozio segretariesco lascierò fare a V. S. e agli amici nostri. Io non vi pretendo utile alcuno; se a voi altri torna bene l'avere una persona vostra in quell'ufficio, fate voi, e pregate Dio che non ce ne abbiamo a pentir tutti. Io scrivo al Sig.[r] Gio. Battista qualche cosa di più. V. S. tratti seco e s'intendano insieme per non disconcertare il negozio contra il loro proponimento. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 25 di Novembre 1614.

LXVIII (69)

È venuto il Sig.[r] Conte Paolo Coccapani e m'ha dato li 20 zecchini e il panno e la rascia, ogni cosa benissimo condizionata, e ne ringrazio V. S. e il Sig.[r] Gio. Battista. Per quest' ordinario non ho lettere di V. S. e

se bene m' imagino che sia per mancamento di materia, non vorrei nondimeno che fosse per infermità, parendomi che da poco in qua V. S. abbia cominciato a sentire i primi messi della vecchiezza, ora di quartane, ora di dolori e ora d' altre sciagure. Io mi dubito che quella sua casa in Terranova vicino a quella fossa non sia nella miglior aria del mondo, e tanto più che veggo che ogni state V. S. ha l' ospitale in casa sua; però di grazia V. S. ci pensi un poco sopra, poichè non gli mancano altre case buone da abitare nel corpo della città, che sono o sue, o di suo nipote. E questo le sia detto così di passo. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 28 di Novembre 1614.

LXIX (70)

Alli giorni passati fui pregato dagli eredi del Sig.r Alessandro Grassetti a pagare qui in Roma a Pietro Maria Pennacci servitore del Sig.r Francesco Forciruoli una partita di quaranta paoli per altrettanti che essi gli vanno debitori. Ora il detto Pietro Maria mi fa instanza che detti denari sieno pagati costì in Modona a conto suo in mano del Sig.r Giberto Forciruoli. Però io prego V. S. a parlare al detto Sig.r Giberto e dirgli che pagarà essa detti denari a ogni sua requisizione; e quando V. S. gli pagherà, noterà la partita che li paga de' miei denari per il detto Pietro Maria per ordine avuto da me dalli Sig.ri Grassetti, acciò ne' conti nostri potiamo poi farcela menar buona. Bacio a V. S. le mani non avendo che scriverle, e tanto più che quest' ordinario non ho ricevute sue lettere.

Di Roma, li 3 di Dicembre 1614.

LXX (71)

Io non ho che scrivere a V. S. se non augurarle le buone feste del prossimo Natale e prosperità di salute. Quanto al negozio ultimamente introdotto, V. S. vada pure secondando il tempo senza violentarlo in parte alcuna, perchè io non vi premo punto, e tanto più ch' io preveggo alcune difficultà, le quali non voglio che mi dieno alcun disgusto. Il Sig.r Giuseppe mostra d' amarmi, ma non ha sorte in trattar le cose mie; onde giudico bene non l' affaticare in questo. V. S. mi favorisca d' avvisare anche il Sig.r Gio. Battista che faccia il medesimo, perchè questi sono accidenti che dipendono più dalla fortuna che da noi, e non bisogna irritarla. L' altra volta ancora egli fu quegli che guastò il partito. E sopra tutto di grazia non istiano a farne motto ad alcuno come di cosa saputa da me, perchè hanno opinione ch' io sia molto pentito di non aver accettato il partito la volta passata, e s' inganneranno sempre in questo particolare non sapendo alcuno i miei pensieri, nè i miei fini. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 17 di Dicembre 1614.

LXXI (72)

Mi sono a punto imaginato che V. S. non abbia consegnati denari al corriero per la morte del povero Caldano; ora aspetterò la venuta del Sig.r Conte Ferrante. E frattanto parlerò al Sig.r Angelo, se bene è un certo uomo così fatto da trattar seco con poco gusto, e vedrò quello che dice in materia delli 9 scudi dell' amico di

V. S., di cui non m' avvisa il nome. Non gli ho parlato fin ora, perchè mi dicono ch' egli sia ammalato e non ho voluto dargli fastidio. Frattanto bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 3 dell' anno 1615.

LXXII (73)

Parlai al Sig.r Angelo Raselli di quei 9 scudi che V. S. mi scrisse, e mi rispose esser vero che avea 9 scudi di un tal reggiano amico suo; ma ch' esso non gli avea altrimenti ordinato che li dovesse dare nè a me, nè ad altri. Onde non so perchè avermi fatta fare questa domanda fuor di proposito, mentre quel tale amico di V. S. sapeva di non aver egli scritto cosa alcuna in simil materia al Raselli.

Io aspetterò il Conte Ferrante se potrò, e se non potrò mi farò prestare danari da amici piuttosto che trattar con genti così fatte, chè sa V. S. quel ch' io gli scrissi l' ordinario passato, imaginandomi che era cosa da cavarne poco gusto. Quest' ordinario non ho lettere di V. S. nè d' altri, e le scrivo solamente, acciò non paghi nulla a quel tale dai 9 scudi, se non sa ch' io gli abbia prima riscossi qua. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 7 dell' anno 1615.

LXXIII (74)

Al tocco si conoscono gli uomini co' quali V. S. tratta. Quell' amico suo delli 9 scudi non ha mai dato ordine alcuno al Sig.r Angelo secondo ch' egli mi giura, perchè deve essere un cristianello pauroso di non essere

ingannato da lei o da me. Ma perchè delli 37 scudi ha trattato col Sig.r Giuseppe Fontanella, il quale è cavaliere, subito il Sig.r Angelo ha detto che me li pagherà a mio piacere. Essendo morto il Caldano bisogna andarsi schermendo il meglio che si può. V. S. andrà secondando le occasioni che gli verranno, quando però avrà in mano del mio, che non intendo mai di pregiudicare al suo interesse e commodo, e questo le sia detto per sempre. V. S. mi favorisca dire al Sig.r Orazio Bianchi, che qui ho vedute alcune lettere scritte in pregiudicio del mio onore e fama di sua propria mano, e che se non gli do libello d' ingiuria, n' aspetti vendetta per altra via. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, il giorno di S. Antonio Abate del 1615.

LXXIV (75)

Il Sig.r Angelo Raselli m' ha fatto pagare scudi trentasette di questa moneta di Roma, quali ha dichiarati esser danari del Sig.r Giuseppe Fontanella e per tali gli ho confessati anch' io nella ricevuta fatta al banco; il che servirà a V. S. per avviso. Non mando altra ricevuta parendomi che questa possa bastare, quale ho consegnata aperta al medesimo Sig.r Angelo, e tanto più trattandosi col Sig.r Giuseppe, che non è mercatante.

Delli 9 scudi di quell' altro amico torno a dire a V. S. ch' egli vuol la burla, perchè il Sig.r Angelo afferma di non avere ordine alcuno di pagarmeli. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 21 del 1615.

LXXV (76)

Già avvisai V. S. ch' io avea ricevuti li scudi 37 dal Sig.r Angelo; ora potrò aver meglio commodità d' andare aspettando l' occasione che V. S. procura, come dice nella sua delli 17 del corrente, poichè il Sig.r Conte Ferrante non viene a pigliar la candela dal Papa come dava intenzione. La morte di Madama avrà apportata mestizia grande a tutta cotesta città, avendo fatto morire il carnevale con esso lei. Certo per esser pianta non poteva morire in tempo migliore.

V. S. fece benissimo a non pagare li cinque giulii di più al servitore de' Signori Forciruoli, o a quei mercatanti per lui; avend' io dato conto ai Signori Grassetti solamente di giulii 40, se ben quel tale ne pretendea più. V. S. non si scordi di aggiugnerli al conto loro de' danari spesi in Roma nella lor lite, che già le mandai: acciò se gli possiamo poi far menar buoni a suo tempo, e bacio a V. S. con tal fine le mani.

Di Roma, li 27 dell' anno 1615.

Il Sig.r Giuseppe ha denari qui e cerca di contracambiarli in Modona. V. S. vegga se è cosa da accordar fra noi.

LXXVI (78)

Il Sig.r Angelo Raselli deve aver avuto nuovamente ordine da quello delli 9 scudi di pagarmeli, perciocchè ier l' altro mi disse che se li voleva me gli avrebbe fatti pagare. Io gli risposi che ci sarebbe tempo. Però

V. S. mi avvisi se gli ho da pigliare o no, perchè non vorrei far errore.

Venendo il Sig.r Conte Ferrante o altra persona V. S. mi favorisca di un paio o due di Tende Rosse per darle a certi amici, che me ne fanno instanza. Quanto alli conti, s' io resto debitore a V. S. li vedrò volontieri; per poter provedere ch' ella si rimborsi; ma s' io non resto debitore non me ne curo, e mi fido di lei sapendo che non ha animo d' ingannarmi.

Quanto al Sig.r Orazio Bianchi V. S. mi favorisca di dirgli, che da una persona illustrissima m' è stato domandata informazione della persona sua, e ch' io gli l' ho data buona per non parer maligno, ma che s' egli non mi manda a donar qualcosa andrò a recantare, e mi scuserò ch' io era male informato: e fra l' altre cose gli conterò l' assassinamento ch' egli ha fatto a quel pover uomo del Teggia suo ospite vecchio, che l' ha fatto andar tre mesi continui per le dogane cercando una cassetta di salami, e non gliel ha mandata. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 4 di Febbraio 1615.

LXXVII (79)

Ho ricevuto dal Sig.r Angelo Raselli li 9 scudi di questa moneta ordinateli da quel tal reggiano de' Lanci, avendomi V. S. scritto nell' ultima sua, ch' io gli pigli, e però questo le servirà per avviso, acciò possa intendersi con quel tale. Il Sig.r Gio. Battista Milani m' ha scritto di certi guanti che vorrebbe di qua e non trovo niuno che venga a Modona da poterglili confidare. Prego V. S. ad avvisarglielo, acciò la tardanza non paia mia negligenza. Noi facciamo il nostro carnevale freddamente

e con poco gusto, e credo che voi altri ancora facciate il medesimo non si potendo andare in maschera, ma se si facessero le nozze, che alcuni vanno presupponendo, la povera quaresima ne porterebbe la pena. Bacio a V. S. le mani ed al Sig.[r] Orazio Bianchi, al quale V. S. dirà che io mandai tre giorni sono a donare due salami al Teggia, e gli mandai a dire che erano de' suci, che mi aveva mandati da Modena, e che quel buon vecchio entrò in una grandissima furia, che il Sig.[r] Orazio avesse mandati de' salami a me e non ne avesse mandati a lui. E così mi son vendicato delle tristizie, ch' egli ha scritto di me qui a diversi.

Di Roma, li 21 di Febbraio 1615.

LXXVIII (80)

Ho ricevuta la lettera di V. S. delli 11 del corrente e quanto al mio tralasciare alle volte di scrivere il faccio per manco impaccio di V. S. massimamente quando non ho occassione alcuna di scriverle. Se il Sig.[r] Conte Ferrante viene, oltra i danari potrà V. S. dargli ancora qualche copia della Tenda Rossa, perché sono inquietato continuamente e non me ne trovo più alcuna. Ma se egli non venisse così presto, già io mi trovo denari per un mese ancora, e V. S. può andarsi trattenendo per veder se venisse egli o il Sig.[r] Conte Alfonso, che scrive di venire fra pochi giorni: oltre che non può essere, che ora che vengono i bei tempi non si risolva di venire qualche altro per esser qui la settimana Santa.

Quanto alla collera del Sig.[r] Bianco viene il tempo di confessarsi, nè credo che vorrà mostrarsi contra di me uomo vendicativo e sanguinolento. V. S. mi faccia

grazia di menarlo alle volte a spasso ai Capuccini a digerir le collere. E all' uno e l' altro bacio le mani.

Di Roma, li 18 di Marzo 1615.

LXXIX (81)

È finalmente arrivato il Sig.r Conte Ferrante e m' ha data la Tenda Rossa e li 15 zecchini, tra quali non ho trovato che vi sia unghero alcuno, come scrive V. S., ma mi hanno paruti tutti zecchini; pure se vi serà allo spendere me n' accorgerò. Io sono stato alcuni ordinari senza scrivere a V. S. non avendo materia e aspettando di giorno in giorno il Conte per avvisarla della ricevuta. Ma egli s' è fermato in Fiorenza a visitare i suoi bacchettoni e le monache sante, ed è arrivato con una ciera bonissima, che non pare che mai si sia disciplinato. Si va preparando per vivere con splendore e fare onore al Padrone illustrissimo. Camere parate di seta, argenteria nobile, tavola la mattina, cinque servitori a livrea, due camerieri e un cocchiero e cavalli e carrozza sontuosa. E quello che importa, dicono sia venuto provvisto d' una buona munizione di zecchini. M' ha dato un di que' libri del Padre Gilberto Teatino intitulato l' Aio, ch' era involto in una carta con la soprascritta a me, nè vi era lettera alcuna che l' accompagnasse, ed egli stesso dice che non sa chi gliel' abbia dato. V. S. di grazia intenda se il Sig.r Alfonso Molza gli l' avesse dato egli, e il ringrazi in mio nome. Che con tal fine all' uno e all' altro bacio le mani.

Di Roma, li 7 di Aprile 1615.

LXXX (82)

Dal Lanzi guardarobba nuovo ho ricevuto le quattro copie della Tenda Rossa, e ne bacio a V. S. le mani. Credo che ne avrò a bastanza e non occorrerà che V. S. me ne mandi di più, sì che di quelle che le avanzano potrà disporre come le piace. Se il Sig.r Conte Alfonso Fontanella venisse dopo Pasqua come si dice, con tale occasione potrebbe V. S. mandarmi la seconda Centuria del Boccalino, facendola prima legare se non è legata.

Il Ciotti mi dà canzoni tanto tempo fa di ristampare il libro de' Pensieri, e ogni volta che gliene scrivo mi risponde che sta per dar principio, nè mai comincia. Se V. S. ha qualche amico a Venezia di grazia vegga d' intendere s' egli veramente ha intenzione di ristamparlo o no, e quando si può sperare che incominci.

Voi ci avete mandati qua dei visitatori a rivedere i conti e a guastarci i nostri trafichi e le nostre conventicole: oh siete le mali genti voi altri cortigiani! potevate pure lasciarci fare la Pasqua con gusto! Bacio a V. S. le mani e le auguro felici queste santissime feste.

Di Roma, li 15 di Aprile 1615.

LXXXI (83)

È un pezzo ch' io non ho lettere di V. S. e desidero intendere ch' Ella stia bene. Ho avuto una lettera de' Pellicciari, della quale V. S. mi tocca nell' ultima. Quando il Sig.r Gemignano prese da me quei luoghi, s' obbligò in fede a pagar egli quella gravezza, mentr' io vivessi; e non solo non m' ha osservato, ma sopra gli altri danni

si fece far buone al Grassetti 300 lire di spese fatte ingiustamente da lui. Poi non contento di questo essendom' io voltato contra il deposito, ch' egli tiene in mano per rivalermi, egli s' accordò con la parte e negò in giudicio detto deposito, acciò ch' io non potessi rivalermi. E ora che viene astretto a pagarlo, vorrebbe ch' io gli donassi le mie ragioni; non sono cose da parlarne agli uomini, che hanno il sangue rosso, perch' io non sono anco arrivato alla perfezione di Gesù Cristo di voltar l' altra ganascia a chi gli dà una guanciata: e al creder mio dovrebbe contentarsi ch' io tacessi e dissimulassi. Nondimeno se questa cosa preme a V. S. non mi dica quel che vuole, ma faccia quel che vuole e non mi scriva più altro. E le bacio le mani.

Di Roma, li 2 di Maggio 1615.

LXXXII (84)

Dal non ricever lettere di V. S. pareva ch' io m' imaginassi, ch' Ella non stasse bene, come appunto ho inteso per l' ultima sua delli 9. Ma io credo però che cotesta variazione di febbre ch' Ella m' avvisa sia un segno della partenza che vuol fare la quartana. V. S, attenda a conservarsi e stia allegramente, perchè la quartana per ordinario viene cagionata dall' umor malenconico. Al Sig.r Gio. Battista Milani mandai alli giorni passati dieci paia di guanti li quali esso non gli ha ancora ricevuti, e m' avvisa che pagherà li denari in mano di V. S. che sono paoli n.° 20. V. S. mi favorisca d' intender prima se servono per lui o per altri, e quando detti guanti sieno per servizio di lui, non pigli cosa alcuna, poichè V. S. sa ch' io gli sono obbligato per altro, che per il valore di dieci paia di guanti. Ma vegga

d'intenderlo con destrezza acciò non paia che si faccia per fare una spampanata. Del negozio dei Pellicciari intendo che essi hanno data in giudicio una lista di danari pagati al Bianco, e fanno instanza che gli sieno menati buoni a conto del deposito in mio pregiudicio; dovendo detto deposito starmi dinanzi per evizione del luogo e non potendo esser pagato senza consenso mio, però stando questo è bene che V. S. gli lasci sbizzarire; poichè domandano accordo, e frattanto lavorano sott'acqua, e quasi mi sarei maravigliato s'io avessi trovato netto quello ch'essi ultimamente mi hanno scritto, sapendo ch'essi hanno sempre cercato di farmi ogni danno possibile, senza riguardo alcuno di conscienza, nè di fede. Ma Dio sarà giudice tra me e loro, e alla fine vedremo chi la farà peggio. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 20 di Maggio 1615.

LXXXIII (85)

Ho ricevuto e veduto l'avviso distinto, che V. S. ha avuto da Venezia in materia del mio libro e la ringrazio infinitamente. Il Sig.r Canonico Barisone padovano parte domani per quella volta e gli ho data la lettera di V. S. acciò tratti col Petracci, che è amico suo, e m'avvisi meglio di quello che passa di mano in mano, perchè il Ciotti m'ha mancato tante volte che non gli credo più.

Il Sig.r Lucrezio Tassoni mi scrive che il Sig.r Domenico Pellicciari ha fatto anco instanza seco che vorrebbe pagare al Saracino L. 350 e ritenersi il restante del deposito, allegando che ciò non è danno mio e non importa nulla a me. Queste sono canzoni da dire agli sciocchi e non a me, quasi ch'io non abbia memo-

ria più delle 300 lire che mi fecero pagare per la lite fatta contra il Bianco a mie spese contra ogni ragione, avendo essi in mano i denari del Bianco depositati per questo. E forse che non me le fecero pagare con bel modo, andandomi a levare i miei denari, ch'erano in mano del Roncaglia, senza saputa mia? E poi credono che queste sieno burle da scordarsi? Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 23 di Maggio 1615.

LXXXIV (87)

Sono due ordinari ch'io non ho lettere di V. S. e non vorrei che ciò venisse dalla sua febbre, però desidero intendere com'Ella sta. Li zecchini sono cresciuti qua due o tre baiocchi, ma saranno forse anco cresciuti a Modona molto più. Se per tutto il mese di Giugno e principio di Luglio venisse qualche amico a Roma V. S. mi favorisca di mandarmi della ferandina per fare una sottana, della più bella che sia costà, perchè avendone bisogno d'una, verrò ad avanzare la perdita che si fa nella moneta; se però V. S. trova che sia così, perchè la ferandina bella qui vale 14 giuli la canna. Onde Ella può fare il conto quanto viene il braccio di moneta di Modena e se non torna bene faccia conto che questo sia per non detto e mandi più tosto il denaro. Io sto aspettando qualche avviso dal Ciotti, al quale ho scritto quest'ordinario. Fra tanto a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 29 di Maggio 1615.

LXXXV (88)

Mi rallegro con V. S. del matrimonio della nipote, perchè credo che non possa aver fatto se non bene,

sapendo che quei gentiluomini sono ricchi, e il Sig.r Gio. Battista, se bene in gioventù è stato cervello militare, ora che è in età di ragionare deve essere acquietato e si dee esser dato a far roba. Poi a Modona si conosce ognuno, e s'egli avesse mancamento di considerazione V. S. l'avrebbe saputo.

Li 17 scudi che scrisse l'ordinario passato V. S. che mi sarebbono dati dal Sig.r Rasello non gli ho avuti, perch'egli non si muove di letto, e ieri ch'io fui a visitarlo non mostrò d'avere ordine alcuno, nè io volsi mostrare d'essere andato per quello. Ma poco importa, che non sono così all'ultimo che io non possa portare avanti tanto che V. S. aggiusti le cose a suo comodo.

Da Venezia starò aspettando quello che mi scriveranno il Sig.r Canonico Barisoni e 'l Ciotti medesimo al quale ho fatto instanza di nuovo parendomi ch'egli passi i segni della discrezione. Se V. S. avesse altra nuova, la prego ad avvisarmela, e le bacio le mani.

Di Roma, li 6 di Giugno 1615.

LXXXVI (89)

I medici dicono che il Sig.r Angelo Raselli è pericoloso di morte nell'infirmità in che si trova: io non sono andato più a dargli fastidio. Di Venezia se V. S. ha cosa di nuovo in materia del libro mel avvisi, ch'io farò il medesimo a Lei. Il Sig.r Livio s'allestisce per ritornare e credo porterà una lunga lista di cose di mal governo, che non potrà piacere al Padrone; ma V. S. mostri di non saper nulla. Un gentiluomo sanese amico mio, m'ha pregato a fargli venire uno di quei libretti dell'Istoria della morte d'Arrigo IV, re di Francia. V. S. mi favorisca comprarne uno dal Cassiani, che l'ha

stampato, e senza legarlo faccia battere i fogli e piegarli in foggia di lettere, e li metta in un piego con questa soprascritta:

« Al Molto Ill.re Sig.re il Sig.r Adriano Politi.

A Roma, a Montegiordano. »

perchè esso si riscuoterà poi il piego da sè.

Se V. S. vede il Sig.r Gio. Battista Milani mi favorisca domandargli se ha avuti li guanti, perchè quegli che gli mandò, che fu Giulio Secchiari dice che a quest' ora dee avergli avuti per quello che a lui dicono i conduttieri. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 10 di Giugno 1615.

Il Sig.r Baldassare Paulucci m' ha detto che avrà non so che danari da darmi, ma che non ha anco avuto ordine.

LXXXVII (90)

Dal Sig.r Baldassare Paulucci ho ricevuto giuli ottanta, che sono otto scudi di questa moneta, e di Modena quanti sa V. S. Dal Sig.r Angelo Raselli non ho avuto nulla, perchè i medici mi dicono che sta serrando le partite, disegnando di finire il negozio e passare in altro paese. Se per sorte non va, come si può sperare dicendo il contrario i medici, sarò poi a trovarlo. Fra tanto bacio a V. S. le mani, e di nuovo mi rallegro del matrimonio di sua nipote, sperando che le debbia riuscire cosa di gusto.

Di Roma, li 13 di Giugno 1615.

LXXXVIII (91)

Essendo io stato a visitar questi giorni il Sig.r Angelo Raselli, esso mi ha fatti pagare li dieci scudi di questa moneta scrittimi da V. S., essendosi egli ricordato d'aver tal ordine da V. S. senza ch'io gli dicessi nulla. Sì che avendogli spesi per lui, potrà aggiustar le partite seco come ancora col Sig.r Paolucci. La ferandina vorrebbe essere di quella a spina, perchè la liscia chiamata burattino non dura nulla. Se V. S. ha buona commodità, ne mandi per fare sottana e mantello, che credo ve ne vorrà una pezza, e forse avrà vantaggio nel prezzo; ma se non ha buona occasione consideri se la spesa della condotta contrapesa o supera la perdita della moneta, perchè qui a pigliarla a pezze intiere s'avrebbe a tredici giulii la canna, o al più a tredici e mezzo. Io scrissi al Ciotti che quando fosse per dar principio al libro gli avrei mandata quest'altra copia, ch'io ho meglio corretta; ma non ho ancora avuta risposta e la sto aspettando per valermi poi dell'occasione del Sig.r Arciprete Gualdi, che sta per partire fra pochi giorni alla volta di Padova. Fra tanto bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 19 di Giugno 1615.

P. S. Se V. S. manda la ferandina, avvertisca che i feraioli o mantelli si fanno qui alla lunghezza delle sottane o due dita meno, e che non importa che sia di più, perchè servirà a far maniche, rotte le prime.

LXXXIX (92)

Già avvisai V. S. l'ordinario passato ch'io era stato a visitare il Sig.r Angelo e ch'esso s'era ricordato del

debito avvisatili da V. S. e m' aveva fatto sborsare li dieci scudi di questa moneta, sicchè questa partita è assicurata per lei, e non occorre se ne pigli più pensiero il guardaroba nuovo, come gli dirò vedendolo. Il Sig.r Angelo va tirando avanti, perchè la natura del male porta lunghezza ; ma i medici però hanno opinione ch'egli non possa caminar molto, se bene io son di contrario parere. Al Sig.r Cardinale non mancheranno suggetti per quella carica; ma s' egli non elegge persona pratica della Corte e degli usi di Roma, non so come accetterà.

Il Sig.r Livio se ne torna domani con una lunga lista di trascuraggini mischiate per quanto intendo di furberie. Da Venezia non ho peranco altro avviso. Dei guanti del Milani mi dubito che chi gli ha inviati o chi gli ha ricevuti abbia fatta qualche burla furbesca ; perchè le cose non sogliono star tanto a capitar di costà. Il Sig.r Pietro Zecca e il Sig.r Roberto Fontana avevano anch' essi nel medesimo baullo robe di maggior valuta e intendo che non si trovano. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 24 di Giugno 1615.

XC (93)

Io ho mandato il libro a Venezia con l' occasione del Sig.r Gualdi arciprete di Padova, al quale l' ho raccomandato, acciò il faccia consegnare al Ciotti da persona d' autorità che sel faccia restituire in evento che 'l Ciotti non adempia la promessa, non ne avendo potuto serbare appresso di me altra copia. Il detto Ciotti mi ha mandata la mostra del carattere e m' ha scritto che, subito arrivata la copia che mando, darà principio e la sua lettera l' ho data al medesimo Sig.r arciprete acciò

occorrendo possa valersene per farlo rimanere confuso. V. S. di grazia stia anch'Ella in pratica con l'amico suo per intender quello che riesce. Della ferandina mi rimetto a quello che V. S. farà e all'occasione che avrà di mandarla sicura, acciò non gl'incontri come a me de' guanti del Milano, de' quali ho fatto diligenza e Giulio Secchiari dice d'averli consegnati ai condottieri di Bologna ed essi dicono che non è vero.

La moglie del già Sig.r Alessandro Grassetti mi scrive per il residuo ch'io vo debitore. Io non so quanto sia. Prego V. S. ad abboccarsi con M.r Ludovico Donzi e vedere d'aggiustare la somma del detto residuo computandogli le mille lire avute da V. S. e i danari della lista spesi da me qui a Roma nella lite loro, de' quali gli ho mandata nota in due volte. E, fatto che abbia detto calcolo, V. S. mi favorisca d'avvisarmi quanto io resto debitore in tutto, ch'io le scriverò poi quello che si potrà fare per dargli soddisfazione. E bacio a V. S. con tal fine le mani.

Di Roma, li 4 di Luglio 1615.

XCI (94)

Quanto alla ferandina io lascierò fare a V. S. dicendole solamente che se non l'ha di già inviata suole tardare 25 giorni per ordinario a venir per condotta, e che passato il mese d'Agosto poco più potrà servire per quest'anno; ma se non muoio potrà servire per quest'altro. In ogni evento V. S. mandandola non si scordi d'indirizzarla in casa dell'Illustrissimo Sig.r Cardinale Cesi per uso della famiglia sua.

Questi giorni è stato un caldo eccessivo tanto che non si poteva appena viver nudo serrato nelle stanze

terrene; ma oggi è piovuto e ha rinfrescato. Qui abbiamo di nuovo che due nipoti di Papa Clemente e del Cardinale Aldobrandino, il maggiore ed il terzo che già solevano esser padroni di Roma e sprezzare il mondo e questa corte con intolerabile fasto, da ier notte in qua sono in Castel Sant' Angelo prigioni, condannati nella vita e nella confiscazione de' loro stati e beni eziandio con derogazione dei fideicommissi e brevi pontificii, se ben si crede che il Papa gli farà grazia d'ogni cosa. La Corte però gode di vedere così fatte rivoluzioni per mortificare la superbia di quelli, che non si ricordano d'essere stati inalzati dal favore della fortuna e non dai propri meriti. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 22 di Luglio 1615.

P. S. Il Ciotti mi scrive che sta aspettando l'arrivo del Sig.r Arciprete di Padova per dar principio al libro; non so se dirà vero.

XCII (95)

Veggo dalla lettera di V. S. delli 22 del corrente ch' ella ha mandata la ferandina a Bologna al Passelli, che me la invii; ma io non so chi sia il Pasello. S'ella non me lo scrive, nemmeno saprò a chi domandare della ferandina, s'egli non me l'avvisa, non ne avendo avuto altro raguaglio fin ora che quello che mi dà V. S., il quale non basta, se il Pasello medesimo non la consegna a persona che me la porti a casa o che mi venga a dire dov'ella sarà capitata: però sto aspettando d'averne nuova più distinta.

Da Venezia non ho più inteso altro in materia del libro, se non che il Sig.r Gualdi era giunto a Vicenza

sua patria, ma non era anco andato a Padoa. Dalla lettera scritta alli giorni passati in materia del credito de' Grassetti, V. S. vedrà il conto e poi mi favorirà d'avvisarmi del residuo, ch'io resto loro detratte le spese di Roma. Quanto al mandar danari io vado tirando avanti per aspettare che V. S. abbia comodità di mandarne senza maggior perdita dell'ordinario della moneta, che importa 21 per cento, cosa che non è in provincia del mondo, nè anco a chi portasse danari di Turchia, perchè in altra provincia del mondo non si batte moneta falsa se non costì. Io non posso tacere un pensiero. Nei titoli e nelle vanità noi ci paragoniamo ai potentati maggiori, ma nell'essenziale i Principi di Massa e della Mirandola sono da più di noi. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 29 di Luglio 1615.

XCIII (96)

Ho ricevuto una lettera d'avviso dal Pasello di Bologna, che manda la ferandina per condotta, la quale starò aspettando e l'avviserò della ricevuta. Frattanto V. S. mi dica chi è il Pasello, acciò sappia come trattarlo nel rispondergli, poichè nelle sue lettere V. S. non mi scrive chi egli sia, e non vorrei fare come un tale, che scrisse del molto Reverendo al Sig.r Baldassare Paolucci.

Il raguaglio che V. S. ha avuto da Venezia l'avevo io avuto molto prima in materia del mio libro, e non sono cose di rilievo, perchè le cassature le ho fatte io e non il segretario della Repubblica o l'Inquisitore, e già ne ho informato il Ciotti, il quale non ha anco avuta l'ultima copia, perchè l'Arciprete di Padoa tuttavia si trattiene a Vicenza. Qui abbiamo grandissima abbon-

danza di caldo e carestia di meloni e di vin fresco; non so come la facciate voi altri in cotesti paesi più settentrionali, ma senza neve. Modena suole essere a proposito per saziar la gola e Roma per saziar l'ambizione: ma io credo che variandosi secoli, si variano anco regole. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 5 di Agosto 1615.

XCIV (97)

Sto aspettando la ferandina in letto con un poco di febbre e ardor d'urina eccessivo da questa notte in qua. Se V. S. ha l'occassione di quei denari, che m'ha scritto due volte che sono qui, la prego a rimettergli, acciò se l'infermità peggiorasse io non mi trovi senza, e a V. S. frattanto bacio le mani.

Di Roma, li 16 di Agosto 1615.

Qui è un caldo da crepare.

XCV (98)

Sto con martello grandissimo dell'infermità di V. S.; di grazia se non mi può scrivere Lei mi faccia avvisare di mano in mano come sta. Io pure sono stato questi giorni con febbre. Non ho voluto medici intorno e credo avrò fatto bene, perchè mi pare d'esser guarito. Il nostro caldo tuttavia dura e m'imagino che sia il medesimo a Modena e forse peggio. Oggi ho avuta la ferandina ben condizionata, e n'ho dato avviso al Sig.r Pasello. Mi par bella e ne bacio a V. S. le mani per la cura che s'è presa in accapparla. Di grazia V. S.

attenda a conservarsi, e non s'affanni nelle fatiche di Corte, che in ogni modo tanto guadagna chi non fa quanto chi fa.

Di Roma, li 19 di Agosto 1615.

XCVI (99)

Ho ricevuto la lettera di V. S. delli 22 del corrente, la quale non essendo di sua mano, come anco la passata, mi tiene con l'animo inquieto e temo che V. S. mi scriva di star bene e che non sia vero. E tanto più che ho vedute lettere d'altri che avvisano che V. S. è stata male e non mi ha mai fatto scriver nulla. Io sono stato otto giorni o dieci con un poco di terzana, che mi venne con ardore di urina; ma io mi sono medicato da me e ho fatto meglio, chè già mi ha cominciato a tornar l'appetito e vo fuori di casa, ma non mangio frutti se non cotti e bevo tuttavia la metà del mio solito. A Roma il caldo è eccessivo e partorisce moltissime terzane, ma non muoiono genti. V. S. di grazia attenda a conservarsi, acciò se non possiam campar sempre, almeno siamo degli ultimi a morire. V. S. beva della birra e lasci dire il medico Cavalca, se l'esorta a bere del vino. I denari che V. S. dice sono in buone mani avendogli il Sig.r Forzeruolo; quando non ne avrò più, me ne farò prestare a lui. Fra tanto V. S. non si metta pensiero d'altro che di guarire. E le bacio le mani.

Di Roma, li 29 di Agosto 1615.

Ebbi la ferandina.

XCVII (100)

Ho avuta la lettera di V. S. delli 26 del passato con l'inclusa del Sig.r Forziruolo, e mi rallegro ch'Ella cominci a star bene. Io sono stato quattro o sei giorni bene, e ieri parve che mi tornasse un poco di febbretta; ma oggi mi sento meglio. Per questi caldi eccessivi non si può vivere, e piove fora di Roma e a Roma non vuol piovere nè rinfrescarsi un poco.

Il Sig.r Forziruolo dice che i danari che ha da avere V. S. non sono la terza parte di 86 scudi secondo ch'Ella scrive, ma la quarta, e che questi mi darà s'io gli voglio. Io gli piglierò senza pregiudicio di V. S., perchè mi trovo senza danari. Fra tanto Ella potrà poi aggiustarsi con lui e chiarire se ha da avere la quarta parte o la terza, essendo punto del quale io non m'ho da ingerire, e tanto più non n'essendo informato.

V. S. attenda a rinfrancarsi e a ristorarsi. Io pensava di far nella ferrandina un feraiuolo e due sottane, e a fatica m'è avanzato da far due paia di maniche a una sottana, ma il sarto vi ha parte di colpa, che mi ha fatto il feraiuolo troppo lungo.

Come V. S. vegga Don Massimo incaparri di quella sua capicciola di Reggio per una sottana per questo verno e un paio di maniche di più. E le bacio le mani.

Di Roma, li 2 di Settembre 1615.

XCVIII (101)

Dal Sig.r Forziruoli ebbi un mandato di scudi venti e mezzo di questa moneta, e feci la ricevuta al banco

senza pregiudicio delle ragioni di V. S., perchè Ella mi scriveva della terza parte di 86 scudi, e quella che io ho avuta non arriva neanco alla quarta. Però il Sig.r Francesco dice d'averla avvisata anch'egli di questo e delle ragioni sue, sicchè non gliene starò a dir altro, non essendo cosa di che io sia informato.

Marzio mi scrive da Modena una lettera sotto il primo del corrente dicendomi d'esser tornato dalla guerra del Piemonte, perchè non correano denari e perchè si trova con le gambe enfiate e non può stare a cavallo, e si raccomanda di qualche aiuto per farsi curare. È bene che V. S. il faccia venir da lei e lo vegga; il Zanellino che sa dov'è glielo potrà condurre; s'è vero che abbia enfiate le gambe V. S. il raccomandi al Sig.r Cavalca e'l faccia curare, che guarito ch'ei sarà considereremo poi quello che si può far di lui. Ma V. S. non gli dia danari se non quanto gli fa bisogno per la sua cura, e se domandasse da vestirsi gli dichi che avendo da stare in casa per medicarsi porti inanzi fin che rinfreschi, che se gli pigliarà poi della roba da inverno. E bacio con tal fine a V. S. le mani.

Di Roma, li 9 di Settembre 1615.

IC (102)

Io ho ricevuto dal Sig.r Ferrante Sant'Agata scudi venti di questa moneta di Roma, quali V. S. gli farà buoni costà secondo l'ordine datoli e l'accordo fatto con lui, mettendogli a conto mio. E bacio con tal fine a V. S. le mani desiderando in estremo d'intendere, ch'Ella abbia intieramente ricuperata la sanità e le forze.

Di Roma, questo dì primo di Ottobre 1615.

C (103)

Ho avuto da M.r Ferrante Sant' Agata scudi venti di questa moneta di Roma conforme l' ordine datoli da V. S. e glien' ho fatta ricevuta. Mi spiace che V. S. non ricuperi le forze e l' appetito se non lentamente. Ma ora che s' è rinfrescato assai farà più progresso. Ho veduto quello che V. S. mi scrive di Marzio, e il tutto rimetto a lei e bacio le mani al Sig.r Cavalca. Se viene il Sig.r Conte Alfonso a Roma, come si dice, prego V. S. a veder di mandarmi la seconda parte del Boccalino, e se avesse avuta da Reggio la roba da Don Massimo per una sottana ch' io le scrissi, sarebbe occasione ottima. Ma non voglio se non quel che comporta la commodità di V. S e l' interesse della sua buona salute, pregandola a non si pigliare un minimo fastidio per me, fin chè non è ben sana. E le bacio le mani.

Di Roma, li 3 di Ottobre 1615.

CI (104 bis)

Per il primo che viene da Modana a Roma, che abbia commodità di portarla io prego V. S. a mandarmi due o tre libre di polvere da schioppo della minuta e della migliore. V. S. potrà farla pigliare al Sig.r Gio. Battista Milano, che se n' intende, e farla cucire in un sacchettino di tela. Se viene il Sig.r Conte Alfonso potrà V. S. darla a Livio suo cameriere, o se no a qualche altro amico; e bacio a V. S. le mani desiderando intendere ch' Ella sia ben risanata.

Di Roma, li 7 di 8.bre 1615.

CII (105)

Ho caro che Marzio guarisca; ma sto aspettando certa risposta, e non posso risolvere quello ch' io voglia far di lui, finchè non l'ho avuta; se frattanto egli patisse freddo V. S. può farlo vestire di rassa di cotesta di Modena o leonata o nera. Egli mi scrive una lettera con sottoscrizione di figlio, io non l' ho mai dichiarato tale. V. S. il rabuffi, se no mi farà venire la mostarda al naso e il tornerò a ridonare a sua madre.

Aspetto nuova, che V. S. si sia liberata dalle reliquie del suo male. Qui a Roma corrono infermità in più copia e peggiori di questo Agosto, e la sera non si veggono se non morti per le strade; non so quello che sarà. Intendo che 'l nuovo maestro di casa tarderà ancora otto o dieci giorni a venire. V. S. potrà mandarmi qualche cosa per lui che è amico mio vecchio Bacio fra tanto a V. S. le mani.

Di Roma, li 13 di Ottobre 1615.

CIII (106).

Di Marzio ho risposto a V. S. quello ch' io potea rispondere quando scrissi. Ma V. S. ha bene autorità quando non le rispondo così per punto di fare quello che piace a lei nelle cose mie, perchè sto molto a pensare di chi fidarmi, ma quelli di ch' io mi fido, come V. S., possono fare della roba mia come della loro. Se Marzio ha bisogno d' esser vestito, V. S. il faccia vestire di rassa (o rascia a dirlo in toscano) di cotesta di Modena, e per non fallare in quello che ha da essere lo faccia vestir di

nero. Ma nol faccia vestire, fin ch' egli non è guarito delle gambe, perchè le gambe voglion riposo; e se V. S. il farà vestire prima che guarisca vorrà andare in volta e non guarirà. Egli mi scrive, che vorrebbe una spada; di questo egli si dia pace, perchè i buoni soldati sono quelli che in pace sono angeli e in guerra diavoli. Io so meglio quello che gli bisogna, che non sa egli. Se fra tanto venisse comodità di mandarlo a Roma con poca spesa, come sogliono venire alle volte occasioni, V. S. il mandi, se no gli darà poi dieci scudi da venire a gusto suo. Ma non mi venga qua con gambaracci, nè gamboni, nè gambe enfiate nè impiagate, perchè a Roma con l' aria grossa non si guarisce mai; e in casa mia non voglio fetenze nè materie d' ospitale: guarisca bene e poi venga. Con la venuta del nuovo maestro di casa, aspetto che V. S. mi mandi se non altro almeno della polvere d' archibugio da tirare a' tordi. Dia V. S. i danari al Milani, che me la compri della minuta ch' egli se n' intende benissimo. Se Don Massimo darà la roba la manderà V. S., se no avremo pacienza non essend' io in tanta strettezza, che non possa aspettare almeno sino a Natale. Della polvere ho più bisogno; ma V. S. la mandi in maniera di grazia che non possa bagnarsi piovendo. La vita nostra è un periodo; mi tornano a piacer quelle cose che mi piacevano quand' io era giovane, e tanto più che mi disviano dai pensieri della trista fortuna di tutta la nazione. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 17 di Ottobre 1615.

CIV (107).

Con l' Abate Mattei io non ho amicizia alcuna, anzi più tosto ebbi l' anno passato qualche disgusto da lui

per un negozio ch' io trattai seco del Sig.[r] Alberto Manetta essendomi valso del favore del Cardinale Bevilacqua, il quale, oltre non essere a Roma, di presente litiga con lui. Con tutto ciò vedrò di trovar qualche prelato suo amico, che gli parli del beneficio di Gazzo per Don Bartolomeo, il quale si dovrà mettere a concorso, e sarebbe forse più sicuro partito far le pratiche col Vicario, il quale può escludere chi pare a lui dichiarandolo meno idoneo.

È venuto il Cavaliere Benedè e oggi vedrò di visitarlo e mi farò dar la polvere. Quanto a Marzio bisognerebbe fargli un abito, che potesse servire da città e da camino; io ne lascierò il pensiero a V. S. che se n' intende meglio di me. Da Turino mi scrivono, ch' io lo rimandi là, ma prima ch' io mi determini vo ch' egli venga a Roma, che forse il potrei accommodar meglio qua. V. S. potrà dargli i danari del suo viaggio, e se avrà commodo di mandare a me ancora qualche danaro potrà dargli a lui, ma non gli dia somma grossa, acciò non gli venisse voglia d' andare a qualche altra banda; ch' io non mi fido niente più di lui, che d' una volpe bastonata. Adesso i zecchini sono cresciuti qua, e vagliono 15 giulii, ma saranno forse cresciuti a Modona ancora. Ho gusto che V. S. si voglia dare alla quiete, perchè Ella si trova in essere ed in età da poterlo e doverlo fare, nondimeno se dal Sig.[r] Cardinale potesse cavar qualche cosa prima di ritirarsi non sarebbe male. V. S. ci pensi, e le bacio le mani.

Di Roma, li 30 di Ottobre 1615.

CV (108)

Non ho lettere di V. S. quest' ordinario e Marzio non comparisce, io aveva presa una serva pregna per

questi pochi giorni fin ch' egli venisse, cioè pregna di suo marito, che V. S. non sospettasse male, e s' è sconcia di tre figliuoli un maschio e due femmine, di maniera che ho ogni cosa sottosopra e non ho chi mi serva, e quello che è peggio sono finiti li danari. V. S. soccorra presto per vita sua, e mentre sono questi bei tempi mandi in qua quell' animale, che mi servirà egli ancora a qualche cosa.

S' è fatto un branco di Cardinali, de' quali V. S. a quest' ora avrà intesi i nomi e cognomi e patria; a me non mi si dà un soldo di quanti sono. E bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 2 di Novembre 1615.

Cardinali nuovi -	Altamira e Paniacqua,	Spagnoli
	Guisa	Francese
	Medici e Ubaldino . .	Fiorentini
	Gonzaga	Mantovano
	Ursino, Savello e Muti,	Romani
	E il Patriarca di . .	Venezia

CVI (104)

Ecco la lettera per Don Bartolomeo, cioè in sua raccomandazione al Vicario di Nonantola, quando nella esamina del concorso egli riesca idoneo. Io non so quello che opererà, ma ella dovrebbe operare assai, perchè l'ha fatta domandare il Cardinale Leni, che è il secondo Borghese. V. S. accetti da me quello che posso dargli e se Don Bartolomeo non avrà il suo intento, scusi la mia impotenza. Ebbi la polvere dal Benedè il quale è arrivato qua mezzo ammalato; piaccia a Dio che non riesca ammalato affatto. Non deve sapere il

Sig.[r] Cardinale che questa sua è una casa piena di putte scodate e di mille cancheri, che non ha bisogno di ministri novizzi. A quello che V. S. mi scrive del Conte A. son anch' io dell' istesso parere, ma coi dissimulatori bisogna dissimulare, quando sono in istato d'aver bisogno di loro. Egli viene sotto pretesto di negozi, ma al creder mio nol rivedrete più, se gli riescono i suoi disegni; potrebbe essere ch' io m' ingannassi, ma noi qui per ordinario sogliamo indovinar meglio le cose future, che voi altri le presenti. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 4 di Novembre 1615.

Il Re di Polonia ha scritte lettere di lamentazioni al Re di Spagna e al Re di Francia, che il Papa tien poco conto di lui e che dopo tanti anni non può avere un Cardinale a sua richiesta, perchè domanda Monsignor Rangone, Prelato nobile e benemerito della Santa Sede e suo amico confidente e di tutto il Regno, e col quale S. Santità non ha occasione alcuna di disgusto nè di livore. Non so se 'l Papa intenda questo motivo; ma al mio giudicio questa è una dichiarazione, che fa quel Re scusandosi, s' egli ancora darà qualche disgusto notabile al Papa. Ma V. S. non dichi nulla di questo, perchè non è cosa che la sappiano molti. Potrà dirla nondimeno al Sig.[r] Cardinale in confidenza se crede che gli sia per esser di gusto.

CVII (109)

Il' Conte Alfonso non è anco arrivato, ch' io sappia, ma di ragione si sarà fermato in Firenze due o tre giorni. Qui viene ad alloggiare in casa del Cardinale Montalto. Sarò a vederlo e a pigliare il mio libro. Mi

spiace non aver potuto aver la roba della sottana per mezzo suo, perchè potrebbe forse tardare a venire altra occasione. Marzio non bisogna mandarlo per questi tempi vestito di rascia nera, perchè consumerebbe ogni cosa; e questa luna credo sarà tutta così. V. S. il provvegga di qualche gabbanaccio o feltraccio da portare attorno nel venire, e le calze da state vecchie può mettersele sopra le nuove per conservarle. E sarà meglio che aspetti quest' altra luna, che sempre dopo S. Martino nei giorni Alcionii suol far buon tempo per 14 dì. Starò aspettando di sapere il pensiero che V. S. m' accenna. Ebbi la polvere del Benedè, ma bagnata e se i cartocci non erano in tela sarebbe andata a spasso; l' ho fatta seccare e credo sarà bonissima, perchè con questi diluvi che piovono giorno e notte non l' ho ancora potuta provare, con tutto ch' io abbia la caccia in casa.

Non intesi mai più altro di quel negozio dei Pellicciari e del Saracino circa quella gravezza che mi volevano addossare a me e tenere essi i danari in mano obbligati a questo. Saprei volentieri se V. S. l' accomodò e quel che seguì: poichè non c' era altra differenza, se non che si volevano partire i danari fra loro ed escludermi me dopo avermi fatte pagare le spese. V. S. di grazia me n' avvisi, e le bacio le mani.

Di Roma, li 7 di Novembre 1615.

CVIII (110)

Ho ricevuta la lettera di V. S. delli 4, e in materia di Marzio V. S. il mandi quando pare a lei che sia accomodato il tempo; e gli dia quei denari per me che avrà comodo di mandare, se giudica che sia sicuro il mandargli per lui. Se no gli dia 20 ovvero 25 scudi,

e il resto lo riservi a messo più sicuro. Qui li zecchini vagliono 15 giulii. Gli ungheri vagliono mezzo giulio manco, cioè 14 giulii e mezzo, ma gli uni e gli altri vogliono esser di peso, altrimenti non corrono. Li ducatoni di Fiorenza non si sono mossi di valore. Le doppie d' Italia se sono di peso vagliono 26 giulii. Le spaguole vagliono più. V. S. potrà fare gli scandagli da sè.

Quanto al negozio che mi comunica del Sig.r Forciruolo, farò l' ufficio in maniera che l' amico e V. S. resteranno soddisfatti, e il tutto per la mia parte starà segreto e credo ancora per la sua. Fra tanto a V. S. bacio le mani. Come V. S. manda la robba della sottana le scriva sopra: in casa del Cardinale Cesi, acciò non abbia da pagare in dogana, e così faccia a tutto quello che manda.

Di Roma, li 11 di Novembre 1613.

CIX (111)

Ho fatto l' ufficio col Sig.r Forciruolo, il quale confessa esser vero, che ha disgusto col Sig.r Paulucci per diversi rispetti, ma niega d' aver scritto mal di lui al Sig.r Cardinale, se bene S. S.ria Illustrissima ha creduto altrimenti per non aver avuta pazienza di leggere le sue lettere. Il Sig.r Paulucci s' esaminò in certa causa del guardarobba qui di Roma. Gli avvocati del guardarobba hanno reietto quell' esamine come falso e pieno di bugie; e il Sig.r Forciruolo scrisse al Sig.r Cardinale che vi era difficultà a salvare l' esamine del Paulucci dalle falsità e bugie, che gli venivano opposte dalla parte. Il Sig.r Cardinale non ha avuta pazienza di leggere la lettera con attenzione, e ha creduto che questa sia tassa datagli dal Forciruolo; e ha scritto a lui medesimo che non

stia a sciverli male di niuno suo servitore e nel medesimo tempo dovè lamentarsene costì con V. S. Ora il Forciruolo per interpretazione della sua lettera dice d'aver mandato a S. S.ria Illustrissima il processo, dove sono le imputazioni date al Paulucci dagli avvocati del guardarobba, sì che vedrà che non è sua invettiva. Ringrazia con tutto questo V. S. dell'avviso, e la prega a continuare in tenere la sua protezione, che non ne avrà rimorso.

Nel resto mi rimetto a V. S. e quanto al mandar Marzio e quanto al mandar danari, assicurandola che dopo la mia morte Ella non avrà fastidio alcuno de' miei conti: ma non posso già sopportare di buona voglia che il Sig.r Duca nostro senza util suo m'abbia levato 100 scudi d'entrata in questa povertà in ch'io mi trovo, e che i Salvatici s'arrichischino con tanto mio danno. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 14 di Novembre 1615.

CX (86)

Già otto giorni sono bellissimi tempi, e due ordinari sono che non ho lettere di V. S.: desidero sapere se Marzio viene, essendo questi tempi tanto a proposito; ma principalmente desidero saperlo, perchè sono senza danari, e sto aspettando con la venuta sua qualche sovvenimento al poverello. Ebbi il libro da M.r Livio, e per fretta bacio le mani a V. S. scrivendo fuori di casa e di passo.

Di Roma, li 24 di Novembre 1615.

CXI (85bis)

Le lettere di V. S. sono come le tavolette delli speziali. Domani si vende qua, e mai non è quel domani. Parlo quanto al venir di Marzio, che da un mese in qua sta per venire ogni giorno, e mai non è partito. Sono oggi 22 giorni che nel Cielo non s'è veduta nuvola alcuna; io non l'aspetto più se non al primo cattivo tempo. E bisogna che il male venga da lui, se ben V. S. non me lo scrive, perchè so ch'Ella non è tanto spagnuola nelle cose sue. Quanto alla roba della sottana è meglio fare come V. S. scrive, cioè mandarla per condotta. Io se fossi in Lei la manderei a Bologna al Paselli involta in un canovaccio, che la inviasse con la prima comodità. Ma V. S. l'indirizzi in casa del Cardinal Cesi per francar la dogana. Ella non m'avvisò mai se quell'intrico del Pellicciari e Saracino circa quella gravezza fu sopito. La prego ad avvisarmelo, e le bacio le mani.

Di Roma, li 9 di Dicembre 1615.

Da voi altri che si parla di guerra? Qui si tengono per rotte di nuovo le cose in Piemonte.

CXII (74)

Oggi che siamo alli 16 è arrivato Marzio in capo d'undici giorni, avendo finito il buon tempo a mezza via, come io aspettava, per venire bagnato e consumato. M'ha portato ungheri n.° 32 essendogli convenuto, come dice, spendere gli altri due per istrada. Credo che V. S. me gli avrà mandati di peso, perchè per altro son molto

brutti e ignoranti e intaccati. Ma quella lettera di quel-l'Arighetti scrittami li 26 di Luglio 1614 m'ha fatto ridere: che diavolo ho da risponder io a quell'uomo in capo a 18 mesi! non è possibile inventar scusa che vaglia, perchè non crederanno ch'io non l'abbia avuta prima con quella Orazione. Almeno gli fosse stato risposto da loro altri signori ch'io non era a Modona. Io mi muoio di freddo, nè posso scrivere più a lungo. Bacio le mani a V. S.

Di Roma, li 16 di Dicembre 1615.

Da Venezia ho avviso che hanno levato il libro al Ciotti, perchè non venivano a fine le sue canzoni; non so quel che sarà.

CXIII (112)

Già avvisai a V. S. che era venuto Marzio con li danari, e se bene non si può giudicar così presto parmi però fin ora, che la mia medicina gli abbia giovato alla testa così bene come quella del Sig.r Cavalca nostro alle gambe. M'ha detto che teme di milza, anco di questa il guariremo. Ora sto aspettando la roba per la sottana; la potea dare a lui, poichè aveva una valise; ma poichè V. S. non l'ha fatto, l'aspetto per condotta per la via di Bologna quanto prima, essendo ridotta al verde questa ch'io porto, che fu dell'anno passato. Gli ungheri hanno fatto buona riuscita quanto al peso, ma la disgrazia mia solita gli ha fatto calare questi giorni mezzo grosso di valuta l'uno, di maniera che mi conviene spendergli per 14 giulii e mezzo grosso: e questi sono gli utili che noi altri che siamo fuori dello stato caviamo dalla Zecca de' Signori Selvatici, che hanno in-

fettato il mondo di rame imbianchito. Io son disperato e se vi fosse chi volesse comprare cotesti miei censi, o cambiarli in tanti altri beni a Roma il farei volentieri per liberarmi una volta da questa peste. Bacio a V. S. le mani.

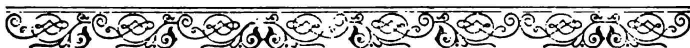
Di Roma, li 23 di Dicembre 1615.

Auguro a V. S. le buone feste senza cerimonie.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

LIBRO II.

(1616 — 1620)



CXIV (2)

Tengo due di V. S. nelle quali m' avvisa d' aver mandata a Bologna la robba della sottana; ma dal Sig.r Paselli non ho avviso alcuno che ancora l' abbia inviata per Roma: queste feste di Natale avranno cagionato che non saranno partiti mulattieri da Bologna. Bisognerà ch' io mi risolva di farmene una, se per quest' altro ordinario non ho nuove che sia in cammino, poichè quella ch' io porto non si tiene piú insieme; essendo questa di Reggio una roba che, come comincia a rompersi, se ne va come l' acqua. Quanto alli censi V. S. vede che se ne vanno in fumo di male in peggio con la perdita che si fa su cotesto rame imbianchito: se viene qualche occasione a proposito di far baratto, V. S. non lasci di trattarne almen d' una parte. I censi miei sono esigibili e ben fondati. Gli Manzoli e li Fontani e altri hanno beni a Roma da poter barattare, l'occasione sarà quella che ci governerà. Bacio fra tanto a V. S. le mani.

Di Roma, li 9 dell' anno 1616.

Mi dispiace della morte della nipote di V. S., perchè gli saranno accresciuti gli fastidii, ma intendo che finalmente suo nipote non è giovine che getti via il suo.

CXV (3)

Io non ho mai avuto ragguaglio alcuno della roba della sottana che V. S. mandò a Bologna, e resto maravigliato. Di grazia V. S. gli scriva che, se non l' ha mandata, me la mandi subito per la posta, perchè non posso uscir di casa, e mi mette più conto gittar via uno scudo, che spendere in un' altra sottana li danari, che mi bisognano per mangiare. Ma V. S. guardi che il Pasello sia a Bologna, perchè il Sig:r Baldassare mi disse ieri che qui alla posta di Roma erano lettere che andavano a lui e sarebbe bella che fosse qui e la roba stasse aspettando in Bologna. Io fra tanto starò in casa aspettando avviso, poichè per non aver sottana da inverno non posso uscire. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 16 dell' anno 1616.

CXVI (4)

Ho ricevuto per mano del Sig.r Pietro Como la roba della sottana e quei 15 fiorentini che vennero seco per guardia, e ringrazio V. S. che certo io non l'aspettava più Dio sa quando, veggendomi non aver avviso alcuno da Bologna. Marzio mi dice che le monete da venti battute costà vagliono sedici bolognini a Bologna; io credo che s' inganna, perchè se fosse vero tornerebbe conto a mandarne a Bologna per far rimetter qua tanti giulii e testoni. Ma V. S. il deve sapere o, se non lo sa, può chiarirsene presto. Io le bacio le mani e le auguro il buon carnevale, se ben credo che cotesti Signori si doleranno quest' anno che riesce tanto corto.

Di Roma, li 20 dell' anno 1616.

CXVII (5)

Debbo a V. S. li guanti di nunciatura per la buona nuova mandatami del conto de' Grassetti, perchè veramente anch'io mi dubitava che avanzassero molto piú. Or lodato Iddio che 'l male è così piccolo. Vedrò Giulio Secchiari e m'informerò da lui di quelle entrate ch'Ella mi scrive di quel Tedeschi suo parente, e so mi dirà il vero. Ma mi bisogna aver pacienza di ritrovarlo, perchè sta lontano e io mi feci male a una gamba questo carnevale per una caduta, e sono stato questi giorni a letto; anzi m'ha dato un pochetto di febbre, nè ancora mi pare d'esser libero. Spero dover dar presto a V. S. una nuova, che so le sarà di gusto. Fra tanto le bacio le mani.

Di Roma, li 19 di Febbraio 1616.

CXVIII (6)

Mi sono informato dei danari di cotesti Signori della Compagnia di San Pietro Martire che sono in diversi luoghi di monte, e sono tutti obbligati all'evizione di certe case e stabili venduti ch'erano dell'eredità; sì che non si possono levar di Roma, nè impiegare a suo arbitrio. Io ancora ho quelli che avevano i Signori Carandini, il censo del Saraccino che sono obligati, se bene i miei sono anco piú liberi, potendosi investire o depositare o farne censi o prometter d'evizione, che questi di Roma non hanno tante condizioni. Nondimeno si potrebbe tra questi trattare un baratto e V. S. potrebbe parlarne a cotesti soprastanti per sentire quello che dicono; ch'io starò aspettando la risposta.

Io credea di potermene informare dal Secchiari, ma trovo che è venuto a Modana. Se V. S. il vede di grazia, mi faccia grazia di ricordarli il negozio mio col Sig.r Conte Alessandro Rangone, ch'egli intenderà, e dirli che vegga per cortesia al suo ritorno a Roma di portarmi qualche buon ordine sicuro. E a V. S. con tal fine le bacio le mani.

Di Roma, li 12 di Marzo 1616.

CXIX (7)

Non ho piú scritto altro a V. S. del negozio ch'io le accennai, perchè voglio aver in mano le cose sicure, e saper dire il tanto e 'l quanto per appunto; perchè alcune cose io le so, ma ve ne sono dell' altre, ch' io non le so, e sto aspettando di settimana in settimana la conclusione. Quello che V. S. scrive d' aver presentito non credo che sia se non una parte sottratta da Monsignor Querenghi, che non l'ha potuta tacere e agevolmente non l' avrà scritta come sta. Sono cose che vanno in lungo, perchè la mia fortuna, che forse non mi può fare altro incontro, porta cosí. V. S. sarà la prima avvisata del vero.

Circa il mandar danari V. S. vegga che sia con la minor perdita che si può, e non le dia fastidio il tardare quindeci giorni di piú, se non ha commodità a suo gusto: perchè io son poveretto e spendo da poveretto.

Bacio a V. S. le mani e le auguro felici queste santissime feste di Pasqua. V. S. mi favorisca di raccomandarmi al Sig. Milani se lo vede.

Di Roma, li 25 di Marzo 1616.

CXX (S)

Ho avuto dal Sig.r Antonio Balugola li 19 ducatoni fiorentini e tre testoni, e ne bacio le mani a V. S. e al ritorno del medesimo Sig.r Antonio manderò a V. S. gli zoccoli, acciò possa camminare in zoccoli per l' asciutto, perciocchè m' imagino che nell' orto di V. S. non sia molto fango di state. Ma V. S. non m' ha mandata la misura del piede, io gli piglierò alla misura di quelli del Sig.r Antonio che per quanto ho considerato non potranno esser troppo corti. Bacio a V. S. le mani e le auguro le buone feste. Il negozio mio ancora non è finito di risolvere, ma io non posso lamentarmi della lunghezza, perchè a cavalli donati non si guarda in bocca. V. S. mi scriva come riesce costà il Sig.r Scipione Chiaramonti; perchè due anni sono il proposi al Sig.r Cardinale Montalto e non parve se ne curasse, e vorrei che ora a sua confusione riuscisse costà uomo di pezza, come lo tengo.

Di Roma, li 2 di Aprile 1616.

Il Sig.r Conte Alfonso se ne ritorna subito fatta l' ottava.

CXXI (9)

A M.r Livio del Sig.r Conte Alfonso che partì Lunedì diedi un paio di guanti per V. S.; al Sig.r Antonio Balugola ho dato un paio di zoccoli, i quali non sono veramente a mio gusto; ma non ho ritrovato meglio. Ora V. S. avrà le mani e i piedi vestiti di nuovo e nell'orto

parerà un bel signore: se vuole ch'io le manda ancora un ronchietto da potar la pergola, me l'avvisi che mi prevalerò della prima occasione. Io ne ho uno e sto tutto il giorno nel mio giardinetto o zappando o vangando o potando qualche cosa, e mi pare d' essere Fabrizio che aspetti la Dittatura. Quest' altra settimana aspetto la spedizione del negozio mio; avviserò poi V. S. quello che sarà. Fra tanto le bacio le mani.

Di Roma, li 16 di Aprile 1616.

CXXII (10)

Vengono guanti e zoccoli in diverse carovane per V. S., ma cose ordinarie, che per sorte ella non aspettasse un paio di zoccoli d' ambra e un paio di guanti d' ebano: se io avessi creduto di far buona opera, avrei mandato anche a V. S. qualche seme di fiori; ma m' imagino ch' Ella ne debba aver pieno l' orto e di più belli forse di quanti ne potessi mandar io. Delle cose di Roma il Sig.r Canonico Balugola gliene darà conto. Abbiamo avuta la solennissima entrata del Sig.r Cardinale de' Medici, ch' è stata cosa veramente ricca insolita e magnifica, sì per il numero de' Cavalieri e Signori, come per la quantità delle livree. Fiorenza ha votato qua tutto quello che aveva di buono e di bello. Ma perchè V. S. potrà intendere meglio a bocca il tutto dal Sig.r Canonico Balugola medesimo, qual non s' è voluto partire senza vedere prima la solenne cerimonia di questa cavalcata e di veder dare il Cappello a questo Principe, massimamente che non avea da tardare se non un giorno di più, rimettendomi alla sua viva voce, a V. S. con tal fine bacio le mani.

Di Roma, li 18 di Aprile 1616.

CXXIII (11)

Son due mesi in circa ch'io non ho lettere di V. S. e mi dubito che per disperazione non si sia fatta frate, ultima risoluzione de' cortigiani mal soddisfatti, se bene io non credo che V. S. possa aver mala soddisfazione in cotesta corte, dove non c' è soddisfazione d' alcuna sorte, se non quel poco di dominio che avete sopra questi poverelli che stanno a Roma; che per quanto vado vedendo sono come barili vòti nel mare, percossi ora in questo or in quell' altro scoglio, per le spie diligenti che mantenete loro alle coste. Non so che provisione ordinaria abbiano le spie che mantenete; se fosse cosa di frutto V. S. mi procuri a me ancora una piazza, che non mancherò d' esser diligente e accurato nell' ufficio come conviene. E per dar innanzi la paga qualche saggio della diligenza mia, V. S. sappia che non vi è casa in Roma di prencipe o di cardinale alcuno, la quale per famiglia di poche persone e lontana dal padrone abbia peggior nome della vostra di Roma, e se ne mormora forte. Io per me credo che ciò nasca dall' ozio e dall'essere senza capo e piena di molti pretendenti, che non sapendo che far altro si voltano a dir male de' compagni per parere da piú di loro; tocca a chi tocca. Ma non piú di questo.

Il Sig.r Forziruolo mi disse l' altr' ieri che aveva 25 scudi in mano da mandare a Modena, ma mi scordai di domandargli a chi andavano, se ben mi parve dicesse fossero dell' istesso ragioni di quelli che mi diede un'altra volta per una rimessa di V. S., alla quale bacio le mani.

Di Roma, li 22 di Maggio 1616.

CXXIV (12)

Ho parlato col Sig.r Francesco Forziruoli, qual dice che ha denari in mano del Sig.r Giacopo Spazzini e di M.r Ferrante Santagata da rimettere a Modana, che tra l'uno e l'altro saranno la somma di sessanta o settanta scudi, sì che V. S. potrà favorirmi di trattare con i padroni di detti danari e vedere quel che dicono; che fra tanto m'andrò trattenendo il meglio ch' io potrò per aspettar la comodità di V. S. e del Sig.r Bartolomeo Grillenzoni. Da personaggi grandi m'erano state promesse montagne, ma si risolvono in vesciche; e mi conviene tornare a far fondamento su la mia povertà. Però V. S. non si maravigli ch' io non gli abbia mai dato avviso di quello che passava in parole, perchè io non mi fidava de' fatti, e ora me ne diffido piú che mai, avendo imparato, a mio costo, che non bisogaa credere a parole di principi nè di puttane. V. S. si conservi e mi ami, che sa ch' io amo lei. E le bacio le mani.

Di Roma, li 7 di Giugno 1616.

CXXV (13)

Veggo che V. S. ha estinto il censo de' Masetti de' 100 scudi e veramente non mi piacque mai per essere di cosí poca somma; però V. S. di grazia nol rifaccia piú, se non trova da potere unire quelli con gli altri in qualche partita grossa. Li danari, cioè li 100 scudi, che V. S. dice mandarmi per il nuovo guardaroba di Tivoli, gli starò aspettando e andrò tirando innanzi al meglio che si potrà fino al suo arrivo. Fra tanto bacio le mani a V. S. ricordandomele servitore.

Di Roma, li 22 di Giugno 1616.

CXXVI (14)

Ho ricevuto dal guardaroba nuovo di Tivoli gli ottanta fiorentini consegnatili da V. S., la qual ringrazio infinitamente della diligenza. Se il Sig.r Bartolomeo Grillenzoni darà quelli che V. S. aspetta, potrà tenergli così fino a nuovo mio avviso, perchè questo ridurmi in necessità ch' io non sappia dove aver pronti cinquanta scudi in un mio bisogno non mi piace, non sapendo quello che mi possa occorrere e restando ogni dì più chiarito che non bisogna fondarsi in speranze. Io ho delle lettere che se le mandassi a V. S. si farebbe il segno della Croce; perciocchè dall' essere instrumenti o lettere di cambio in poi hanno ogn' altra buona qualità. Con tutto ciò V. S. vede che bisogna stare nei termini di prima e pregar Dio che non peggiorin le cose vecchie. Io fo disegno di ritirarmi questo verno, se sarò vivo, a Nettunno, che è una terra dove si vive con poca spesa e vi va anche il Cardinale Cesi. Fra tanto conserviamci per questi caldi, e bacio a V. S. le mani.

Di Roma, il 1.° di Luglio 1616.

CXXVII (15)

Non ho scritto a V. S. questi giorni addietro per non le dar fastidio, avendomi Ella avvisato che si sentiva risentita de' suoi dolori soliti. Ora desidero sapere com' Ella sta, essendo più giorni ch' io non ho inteso nuova di lei. V. S. si guardi dal ghiaccio e dal vino che sia stato troppo nel pozzo; e quando vuol guarir presto di qual si voglia dolore di ventre o colico beva

caldo. Il bere caldo, secondo l'uso degli antichi, perchè sia grato al gusto si fa di questa maniera: si piglia del vin generoso e, quanto maggior egli è, tanto è meglio, e si fa mezzo il bicchiere, poi si piglia acqua netta che bolla e vi se ne mette tanta dentro, quanto si può soffrir con la bocca e si beve subito, che così pizzica il palato e spicca il vigore e 'l sapor del vino con gusto, dove chi 'l bevesse tiepido farebbe più tosto nausea. È ricetta provata ed è di Maestro Grillo. V. S. non la sprezzi, e le bacio le mani.

Di Roma, li 23 di Luglio 1616.

CXXVIII (16)

Ho ricevuto la lettera di V. S. delli 23 e servirò il Sig.r Don Massimo nostro per la prima occasione, che credo sarà quella del Sig.r Annibale Mancini. Quanto al beneficio del Sig.r Scandiano bisogna che V. S. mi avvisi se è beneficio o pensione e dove è e a chi tocca a pagare e quanta è la somma, per potermi informare, perchè d'altra maniera io non posso rispondere, non volendo comprare gatta in sacco. V. S. potrà farsi dare una nota a lui e mandarmela, che se sarà cosa esigibile io accetterò il partito; ma se è cosa litigiosa non ne voglio far altro, neanco se mel donasse. Li Grassetti m'hanno tornato a far instanza di saldare il conto loro: parmi che V. S. mi scrivesse che gli aveva dato assegnamento sul censo di Splandiano Saracino, ma colui non avrà mai pagato, che non li vorrebbe trovare in terra.

Abbiamo qui, da un mese in qua, caldi estremi, nè si può vivere nè in casa nè fuori; ma non vi sono però molti ammalati, se bene quest'altro è il mese che sogliono cominciare. V. S. mangi poco mellone e si conservi. E le bacio le mani.

Di Roma, li 30 di Luglio 1616.

CXXIX (17)

A me è mancato il Sig.r Giovanni Pellicciari, a V. S. il Sig.r Alfonso Burello, a me un parente, a V. S. un amico caro. Conserviamci noi e intardiamci il più che si può a far andare attorno le medesime nuove. — Io son pregato a intendere se il Dott.r Sedazzari è vivo o morto e se si trova in Modona o no, da certe persone che egli fa i fatti loro costì, e gli hanno scritte alcune lettere e non ne hanno avuta risposta. Però di grazia faccia intendere s'egli si trova in Modona e me l'avvisi, acciò possa servir gli amici! Del beneficio del Sig. Scandiano già risposi a V. S. che bisognava scrivermi in che luogo egli era e chi lo pagava e chi era solito a riscuoterlo prima, acciò potessi informarmi s'era cosa esigibile o no, perchè non voglio comprare gatta in sacco. Bacio a V. S. le mani e le auguro buoni melloni, perchè i nostri di Roma quest'anno non vagliono molto.

Di Roma, li 3 di Agosto 1616.

CXXX (18)

Viene il Sig.r Annibale Mancini e porta a Don Massimo le tre canne e mezza di manto di Spagna che V. S. mi scrisse; credo sarà a suo gusto. Costa ventidue giulii la canna. V. S. gli faccia rimettere il costo al cavalier Benedei, perchè l'ha preso egli dai mercanti di casa e l'ha fatto scrivere. Prima l'avrei mandato, se prima vi fosse stata l'occasione. Dichi a Don Massimo

che ho inteso che a Genova si stampano le sue opere e che stiamo qui a Roma in desiderio di vederle e già il Sig.r Paulucci n' aspetta copia. — Io ho bisogno di due o tre paia di lenzuoli sottili, d' una dozzina di salviette e di dieci braccia di tela di canapa. Se venisse qualche occasione di averne all' incanto o in altra maniera, la prego a favorirmi, e le bacio le mani. Da noi è tornato il caldo.

Di Roma, li 27 d' Agosto 1616.

CXXXI (19).

Già il Sig.r Annibale Mancini devrà essere arrivato: avrò caro che il Sig.r Don Massimo sia restato soddisfatto del manto di Spagna. A quello che V. S. mi scrive nell' ultima sua, che desidera sapere di che qualità ha da essere la tela di canapa, io me ne voglio servire per la cucina a far pezze da nettare i piatti e da questo V. S. può congietturare come vuole essere; io non saprei come descriverla meglio. Vorrei anco che con occasione di commodità di persona a posta V. S- mi favorisse di tre o quattro libre di polvere d' arcobugio della meglio che sia costì e vuol essere della minuta da uccellare. V. S. la metta in tela e la mandi con occasione di qualche amico, perchè vi è pena a portarla dentro da Roma per rispetto degli appaltatori. La biancheria vorrebbe esser mandata essa ancora con occasione d' altre robe che venissero per poterla mettere in una balla. Nondimeno d' ogni cosa mi rimetto a V. S. alla quale auguro la felicità del Cardinale Gonzaga, e le bacio le mani,

Di Roma, li 18 di Settembre 1616.

CXXXII (20)

Si mandò quel manto di Spagna a Don Massimo, che V. S. scrisse e gliel portò il Sig.r Annibale Mancini qual non posso credere che non l'abbia dato: e con tutto ciò nè V. S. nè lui n' ha mai accusata la ricevuta. Se non ha i danari da mandare adesso non importa, che si farà aspettare il mercante, ma almeno accusi la ricevuta o dichi a V. S. se l'ha avuto o no. Io me l'era scordato se oggi il cavalier Benedè non se ne lamentava meco, avendolo esso consegnato al Sig.r Mancini.

Io scrissi a V. S. alli giorni passati per tre o quattro libre di polvere da schioppo della migliore che sia costà: intendo che un certo Maestro Tomè che sta in piazza ne fa venire da Soresina di perfetta. V. S. vegga di grazia se ne potesse aver di quella e me la mandi per la prima comodità di gente apposta, che la possino portar sicura senza che vada in dogana, perchè qui non se ne può introdurre di forestiera.

Scrissi anche a V. S. che la tela di canapa voleva essere dieci o dodici braccia per far borrazzi da cucina, e con questo a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 5 di Ottobre 1616.

CXXXIII (21)

Non è venuto il prete dalla polvere da schioppo; m'imagino che non la dovesse voler portare, ma forse V. S. troverà miglior comodità; perchè non può fare che di qua da Natale non venghi qualcheduno da potergli confidare la polvere e i danari. Io a Natale dise-

gno di ritirarmi a Nettunno terra marittima insieme col Sig.r Cardinale Cesi e starvi fino a maggio. Lo scrivo a V. S. acciò se potrà mi provegga per quattro mesi, perchè il luogo è lontano 40 miglia da Roma e avrò poca comodità di partirmi di là in detto tempo. Mi tornerà però utile questo intermedio, perchè avanzerò un vestito e spenderò meno. Dieci scudi il mese di pauli mi basteranno, quando V. S. non ne possa mandar piú.

Qui s'era detto che la Comunità di Modana mandava al nostro Sig.r Cardinale Campori un donativo di 400 scudi; poi è paruto che la cosa sia andata a monte e si sia messa in silenzio; di grazia V. S. mi scriva quel che ne sa, perchè a me ne fu parlato da persona di quella casa, e mi pare che la Comunità nostra ci rimetta assai in questo particulare; ma V. S. non mostri d'aver saputo nulla da me. E le bacio le mani.

Di Roma, li 9 di Novembre 1616.

CXXXIV (22)

Se sarà mandato a V. S. un libro da Padoa manuscritto in ottava rima, V. S. il darà al Sig.r Giosefo Fontanella, che sa egli quello che ne ha da fare. Il Sig.r Canonico Barisoni ha cura di mandarlo; ma non so se lo indirizzerà a V. S. o a lui. Desidero nondimeno avere avviso subito della ricevuta. Un gentiluomo amico mio mi fa instanza grande che vorrebbe una Tenda Rossa, io non ne ho piú; se V. S. n'avesse alcuna per sorte, la prego a mandarla per la prima occasione che troverà di gente a posta, perciocchè per la posta il porto costa troppo.

Venne quel prete furbo che promise portar la polvere, e fu bene che non la togliesse, perciocchè sarebbe

stato persona da venderla e non me la dare. È solito a farne dell' altre piú belle.

Quanto a quello che V. S. mi scrive ultimamente intorno ai censi del Sig.r Bartolomeo bisogna che V. S. vegga se dice da vero o no di volergli estinguere; sarebbe bene dargli alla Comunità di Nonantola; ma non vorrei che ci facesse trattare e poi riuscire una vanità. Bisognerebbe vedere gli assegnamenti ch' egli ha; il Milani sarà buono da informar V. S.

A quello che V. S. m' avvisa degli argenti fatti lavorare a Bologna, mi pare che cotesti Signori si sieno governati assai piú debolmente di quello che si sperava. Sono molti anni che la nostra città non ha avuti cardinali e siamo dati in uno, che è più papabile di quanti ve ne sono oggidí e mostriamo di farne una poca stima. La comunità di Castelnuovo, che V. S. sa quello che è, gli ha donato trecento braccia di damasco cremesino; che importa piú di 500 scudi e la repubblica di Lucca gliene ha mandato 500 braccia. Se cotesti Signori non sapevano sciorre il nodo d' aver donato al Sig.r Cardinal d' Este solamente 400 scudi d' argenteria, bisognava che domandassero consiglio a chi ne sa piú di loro, e non credere che dentro dalle porte di Modana si sappia ogni cosa. Io non ci ho in questo fatto un interesse al mondo ma mi spiace che saremo burlati a questa corte da chi ci ha in qualche stima e tenuti per gentarelle.

Il tutto sia però detto a V. S. in confidenza, e le bacio le mani.

Di Roma, li 26 di Novembre 1616.

Se V. S. avrà comodità di portatore, mi favorisca di mandarmi anche un paio di tarocchi da portare a Nettunno.

CXXXV (23)

V. S. mi scrive che il Sig.r Costanzo Tassoni viene a Roma e che a lui darà danari e qualche altra cosa da portarmi, e che l'inviarà al cavalier Benedé. Se V. S. non ha equivocato dal Sig. Costanzo al Sig.r Nicolò, sappia che il Sig.r Costanzo mi è amico e parente e che a lui può dar liberamente ogni cosa che me la porti. Anzi la prego s' egli è quello che viene, a darli non solamente la polvere e i tarocchi e la Tenda Rossa, ma un libro ancora della Varietà de' Pensieri, se glien' è restato alcuno, perchè un solo ch' io aveva m' è convenuto donarlo e son restato senza e vorrei correggere alcune cose, e non ho il testo. S' egli è il Sig.r Costanzo che venghi V. S. tratti con lui liberamente a mio nome e vegga se conduce soma, che potrebbe forse anche avere comodità di mettere con le bagaglie sue la biancheria che si trova da mandarmi.

Se il Canonico Barisone non ha mandato il libro a V. S. nè al Sig.r Gioseppe e le SS. VV. sapessero che vi fosse comodità di mandarlo per qualcheduno che venisse a Modena, non lascino d' avvisarlo a lui o al Sig.r Livio Zabarella. E bacio con tal fine a V. S. le mani, augurandole felici queste santissime feste di Natale insieme col Sig.r Giosefo mio signore e Sig.r Conte Massimiliano.

Di Roma, li 18 di Dicembre 1616.

CXXXVI (24).

Il Sig.r Canonico Barisoni mi scrive da Padova d' aver consignato al corriero l' opera in penna di ch'io

le scrissi indirizzata a V. S. Però se non l'avesse ricevuta la prego a far diligenza per ricuperarla e consignarla al Sig.r Giosefo, come io l'avvisai. Il Barisoni non avrá pagato il porto; toccherà a V. S. a pagarlo. Quanto al mandar danari, quando ci sia la comodità di questi del Sig.r Giosefo, che si riscotono qui, a me pare che sia meglio che mandargli, perchè non si corre rischio alcuno di viaggio. Nondimeno io mi rimetto a V. S.. Il Sig.r Costanzo intendo s' intardi a venire per certi suoi dolori renali de' quali è già in buono stato e qui l'aspettano di corto. V. S. potrà parlargli a mio nome, perchè siamo parenti di buona intelligenza fra noi, non avendo egli in testa le vanità di suo fratello. So che porterà la polvere e la Tenda Rossa e i tarocchi e forse anche le salviette se gliele darà, delle quali ne ho maggior bisogno che del resto. Ma se egli conduce soma, la piú corta sarà fare un fagotto e concorrere alla spesa. Bacio a V. S. le mani, e di nuovo le auguro le buone feste.

Di Roma, la vigilia di Natale del 1616.

CXXXVII (1)

Ho ricevuti li 25 fiorentini mandatimi da V. S., ma perchè nè sul groppetto nè su la lettera che ho avuta per la posta del papa vi era scritto su che il groppetto fosse franco, il corriero ha voluto quattro pauli di porto. Il che sia a V. S. per avviso perché so che l'altre volte V. S. gli suole mandar franchi di porto.

Il libro a penna che ha da venir da Padova non verrà piú a V. S., perchè il Canonico Barisoni trovò che il corriero non passava Ferrara e nol volle avventurare; ma il mandò in casa del principe Don Luigi, che

il mandassero al Sig.r Giuseppe Fontanella con la prima commodità. Io credo di partire fra 15 giorni per Nettunno; però se V. S. mand [......] o cosa alcuna che non possa arrivare prima ch'io parta, la mandi [*racco*]-mandata o al cavalier Benedè, o al Sig.r Francesco Forzieroli, p[*erchè*] le cose mie quando sono in man loro sono sicure, e al partire io [*lasci*]erò ordine a tutti due come hanno da fare a farmi recapitare le lettere e qualsivoglia altra cosa che capiti in man loro. E bacio a V. S. intanto le mani.

Di Roma, l'ultimo dell'anno 1616.

CXXXVIII (25)

Non posso più aspettare: vado a Nettunno fra quattro o cinque giorni. Le lettere che V. S. mi scriverà le metta nel piego del Sig.r auditor Forzirolo, consignandole al Sig.r preposto Fontana in cul di Luca; che mi verranno sicure. E se manda robbe che abbiano da andare in dugana le indirizzi al Sig.r cavalier Benedè che me le farà avere. Io mi parto con dieci o dodici scudi; ma ho pensato che Nettunno è luogo solitario, pieno di selve, al lido del mare; se capiteranno passaggieri in quelle parti, che abbiano danari, d'accomodarmene. Se V. S. ne manda tra tanto, come spero, gli faccia consignare al medesimo Sig.r Francesco Forzeruoli, che questi ancora spero che me li farà avere. V. S. si conservi e attenda ad andare in maschera, negozio essenziale a tutti quelli di cotesta corte; e se venisse il Canonico Tassoni o qualche altro mi mandi almeno le salviette, se non può mandar altro, e le bacio le mani.

Di Roma, li 7 dell'anno 1617.

CXXXIX (26)

V. S. si disinganni, che sul groppetto non era scritto franco, cioè su la tela; ma può ben essere che V. S. vi avesse legata sopra una lettera, e sopra lei avesse scritto franco, come soleva altre volte, ma tal lettera non vi era nè io l' ho avuta, e quella ch' io ebbi era d' un ordinario dopo e mi venne per la posta del papa. E mi maravigliai che V. S. non mi avesse scritto per la posta di Milano; ma il furbo che volea far la burla dovette levare e trattener la lettera del groppetto.

Mi maraviglio che quel manuscritto non sia venuto; V. S. vegga che 'l Sig.r Giuseppe scriva là in casa del Principe a Venezia e se lo faccia mandare, perchè s' è capitato in mano a Ercole Molza e sa che sia cosa mia, è buono da non lo mandare. Il Sig.r Livio lo raccomandò là con una sua lettera, bisogna vedere a chi lo raccomandò. Anch' io ne scrivo al Canonico Barisone. Bisogna pure che sia in un piego indrizzato al Sig.r Giuseppe. Ho mostrata la lettera di V. S. al cavaliere *Benedè*. Fra due o tre giorni partiamo per Nettunno. Intanto a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 15 dell' anno 1617.

CXL (27)

La lettera di V. S. delli 7 del presente in raccomandazione di Don Bartolomeo non m' è capitata se non oggi, che è il giorno di S. Paulo qui in Nettunno, insieme con una del Sig.r Giulio Secchiari. Onde bisogna che sieno state trattenute o portate da persona poco

diligente. Il giorno della Cattedra di S. Pietro io era a Roma e mi trovai presente che il Sig.r Cardinale Campora parlò al Sig.r Conte Ferrante del beneficio di San Cesario, ma non so in nome di chi; sì che giudico che ora l' ufficio mio sarebbe vano e tanto piú convenendomi farlo con lettere; nondimeno io scrivo di qua al Sig.r Conte Ferrante, se per caso non avesse impegnata ancora la parola. V. S. mi scusi col Sig.r Giulio fra tanto e gli faccia veder questa mia, acciò sappia che il non esser io stato in tempo a far quest'uffizio non è venuto da me. E in tanto all' uno e all' altro bacio le mani.

Di Nettunno, li 24 di Gennaio 1617.

CXLI (28)

Ho ricevuta la lettera di V. S. degli 8 di questo e mi rallegro ch' Ella sia in procinto di levarsi di mezzo prima che 'l gusto le si amareggi di piú e per tornarsene alla sua quiete, che la farà vivere qualche anno di piú. Io pure me ne sto qui fuora d' ogni fastidio; mangio col capo in sacco e non penso che a dormire. A Pasqua credo ritorneremo a Roma; ma V. S. il saprà. L' avere il Sig.r Cardinale Illustrissimo tolto un palazzo ad affitto sul Corso devrebbe essere un argumento della sua venuta a Roma; ma io il credo tepidamente. Prego V. S. a far aver l' inclusa al Sig.r Giuseppe e ad accusarmi la ricevuta. La settimana passata io risposi a V. S. in materia di quell' intrico tra il Saracino e i Pellicciari, il quale desidero che s' accomodi, ma senza mio pregiudicio. E a V. S. con tal fine bacio le mani.

Di Nettunno, li 19 di Febbraio del 1617.

CXLII (29)

Il Sig.r cavalier Benedèi mi scrive d' aver ricevute le robe e i danari che V. S. avvisa e la ringrazio infinitamente della diligenza, sperando che il canonico mio cugino alla sua venuta a Roma le sia per dar comodità di mandare qualche altra cosa. Io sto qui sequestrato e sto bene e in luogo bello e delizioso e non mangiamo se non fior di pesce, che costà valerebbe mezzo ducatone la libra e l'abbiamo per due bolognini, e 'l vino vale quattro scudi la botte, e 'l grano due scudi il sacco; i capponi non sono molto a buon mercato, ma abbiamo abbondanza d' uccellami e salvaticine d' ogni sorte, perchè abbiamo da un lato cento miglia di selve e dall'altro mille di mare. Alli giorni passati scrissi al Sig.r Giuseppe Fontanelli in materia della Secchia, e gli mandai certe correzioni qui da Nettunno sopra certi luoghi accennatimi da lui: V. S. di grazia intenda se l' ha avute, e all' uno e l' altro bacio le mani.

Di Nettunno, il primo di quaresima dell'anno 1617.

CXLIII (30)

Io sono a Roma queste feste di Pasqua e fra due o tre giorni torneremo a partir per Nettunno per starvi fino alla metà di maggio. In tanto io non ho che scriver a V. S. se non accusargli la ricevuta dell' ultima sua degli 22 del presente; e pregarla se verrà occasione e comodità a mandarmi undici braccia di quella capicciola di Reggio che suol mandarmi l' altre volte per fare una sottanella da campagna. Ho ritrovato all' ar-

rivo mio a Roma che questi Signori hanno mutata abitazione e che 'l Sig.r Cardinale ha preso un altro palazzo molto vecchio e molto mal condotto; onde mi pare che abbia peggiorato di gran lunga, se non in quanto il sito è molto piú comodo a veder le maschere il carnovale. Se V. S. ha gatti, ne mandi una soma, perchè vi sono eserciti di topi tanto affamati che hanno mangiato al mastro di casa una decina di candele in una notte, e a Monsignor Querenghi un quinterno di 100 lettere. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 30 di Marzo 1617.

CXLIV (31)

Non s'è potuto indurre lo stampatore di Padova, che deve stampare la Varietà, che voglia meno di 500 copie della Secchia a baratto. Il Sig.r Giuseppe parlò con M.r Giuliano, il quale disse che ne avrebbe esso data parte e prese tante copie a baratto della Varietà. Ora bisognerebbe vedere quante ne vuol dar egli e quante ne resteranno a carico nostro per arrivare alle 500. E di quelle che resteranno a carico nostro quanto avremo a pagare; e vedere col favore del detto Sig.r Giuseppe di ridurlo a quel meno che sarà possibile. Perchè mettiamo ch' egli ne desse 200, a carico nostro ne resteranno 300. Onde bisognerà vedere quanto vuole di 300 copie a tutte sue spese e cavarne l'ultima risoluzione. E sopra questo aspetto avviso da V. S. quanto prima per non avere a perder piú tempo. Se le volesse dare per 20 scudi, cioè per 20 ducatoni, V. S. serri il contratto e cominci a fare stampare con l'assistenza del Sig.r Gio. Battista Milani; ma con segretezza. E

bacio a V. S. le mani. Di grazia non si scordi mandarmi una copia della Varietà per la prima occasione.

Di Nettunno, li 28 di Aprile 1617.

Mi rallegro che a V. S. sieno scemati gli fastidi e i disgusti.

CXLV (32)

Ho avuta la lettera di V. S. delli 22 del passato, nella quale m' avvisa delli 30 ducatoni fiorentini dati al teologo dell' Ill.mo Sig.r Cardinale d' Este. Io non posso essere a Roma se non fra 15 giorni. Ma fra tanto ho scritto al cavalier Benedei che vegga esso di ricuperargli.

Scrissi l' ordinario passato che V. S. volesse essere col Sig.r Giuseppe per concludere col Cassiano il partito della stampa della Secchia, perchè il libraro di Padova, che ha da stampare di nuovo la Varietà de' Pensieri, ne vuol 500 copie a baratto, e se ne lascierà qualch' una delle 500 saranno per donare agli amici. Però bisogna vedere quante ne vuol dare M.r Giuliano, avendo egli promesso al Sig.r Giuseppe di darne una parte, perchè il restante bisognerà le compriamo e le diamo noi. Prima a dare a noi tutte le 500 domandava 14 lire del foglio e i fogli erano 14. Ora mettiamo ch' esso ne dia la metà o almeno 200; bisogna vedere quanto pretende da noi del restante e tirarlo a quel meno che sarà possibile; e in questo V. S. potrà valersi dell' autorità del Sig.r Giuseppe al quale pur scrissi intorno a questo l' ordinario passato. Il Sig.r Gio. Battista Milani assisterà alla stampa. Facciano di grazia diligenza di bel carattere e di buona carta, e trattino il tutto con segretezza e con prestezza, perchè lo stampatore di Padova fa in-

stanza e non vuol piú aspettare, avendo altre opere per le mani.

Io scrissi l' ordinario passato che si poteva fare accordo con M.r Giuliano in 20 scudi presupponendo che a noi ne toccassero 300 copie; ma perchè il punto consiste in sapere quante ne vorrà egli dare allo stampatore di Padova e quante ne toccheranno a noi per arrivare alle 500, però è necessario lasciar questo punto alla discretezza di V. S. e del Sig.r Giuseppe. E se 'l Cassiani stesse nelle sue solite stirature e si potesse far meglio con altri, io mi rimetto alle SS. VV.. Sentano anche il parer del Milani, che ha da assistere e concludano il meglio per non aver da consumare il tempo in mandare e ricever lettere. E bacio a V. S. le mani insieme col Sig.r Giuseppe e col Sig.r Gio. Battista al quale avvertirà che di grazia servi l' ortografia usata da me nell' *j* lungo in cambio di *ij* e nell' *h*. Fra 15 giorni spero d' essere a Roma come ho detto e scriverò piú spesso.

Di Nettunno, li 2 di Maggio 1617.

CXLVI (33)

Io ebbi la roba per la sottanella dal Sig.r Costanzo Tassoni e li 30 ducatoni dal cavalier Benedè, e ne bacio a V. S. le mani. Il canonico Barisoni mi scrive che ha tirato l' accordo in 475 copie, sicchè ne toccheranno a noi 275 e 25 per donare che saranno 300, onde V. S. può tirare il partito sopra 300 copie per noi. Il medesimo Canonico mi scrive che delle dette copie 275 se ne piglieranno essi la cura come sieno là: ma le vogliono franche di condotta, e io gli ho risposto che pagheremo la condotta, ma che ci scrivano a chi le abbiamo da

indirizzare, perchè non vogliamo esser tenuti ad altro. V. S. vegga di ridurla alla minore spesa che può e concluda senza piú dilazioni, procurando che il Sig.r Giuseppe elegga un carattere che sia bello e buona carta, perchè alla correzione assisteranno il Sig.r Gio. Battista Milani e il Sig.r Fulvio Testi, alli quali scrivo. E bacio a V. S. con tal fine le mani.

Di Roma, li 15 di Giugno 1617.

CXLVII (34)

Ho ricevuta la lettera di V. S. delli 17 e mi dispiace la morte del Sig.r Andrea suo cugnato e me ne condoglio con esso lei, come faccio ancora della poca soddisfazione che ha de' nipoti. Ma d' uomini da poco nascono anche alle volte figliuoli di spirito; se bene non è sicura maniera di consolarsi con quello che ha da venire. Quanto alla Secchia il Sig.r Barisoni ha stabilito che noi ci pigliamo cura di mandar le copie, che essi si piglieranno cura di riceverle e ci avviseranno come dobbiamo mandarle. Mi scrive che certa barca del Sig.r Ruberto Obizi va ogni tanti giorni dal Finale a Padova, e che quella sarebbe ottima comodità per mandarle senza pericolo che avessero da entrare in gabella. V. S. potrà informarsene, e fra tanto stabilire il partito della Secchia e dar principio alla stampa col mezzo del Sig.r Gio. Battista Milani, al quale ho scritto e mandata risposta di certi suoi dubbi intorno all'ortografia, come potrà avvisargli. E bacio a V. S. le mani aspettando risposta dall' uno e dall' altro della conchiusione.

Di Roma, li 24 di Giugno 1617.

Fingano la Secchia stampata in Leone.

CXLVIII (35)

Ho ricevuto le due ultime di V. S. delli 21 e 24 e veduto che già il suo dolore cominciava a lasciarla; me ne rallegro. Ho scritto al Milani tutto ciò che occorre in materia della Secchia quanto agli argomenti del Barisone e alla correzione; resta ora stabilire il partito con M.r Giuliano a quel meno che si potrà col favore del Sig.r Giusefo, se occorrerà valersi di lui e in questo mi rimetto a V. S., desiderando che si faccia presto e che per poca cosa non si ritardi il cominciare; poichè in ogni modo bisogna venire all' effetto; non volendo cominciare lo stampatore di Padova finchè non vegga dato principio alla Secchia. Non so se V. S. abbia copie della Varietà, ma se ne ha piú d' un paio può vender l' altre o farsene degli amici, perchè stampata che sia l' altra copia non valeranno nulla. E bacio a V. S. le mani.

Di Roma, l' ultimo di Giugno 1617.

CIL (36)

Io me l' imaginava che il diavolo andava ritardando il negozio della Secchia per metterlo di nuovo in rotta come pur fece a Padova per una cosa tale. Perciocchè uno di quei librari aveva anch' esso tolto a stamparla di nascoso senza spesa nostra; e quando fu sul cominciare andò prigione per avere un suo giovane stampata certa scrittura che dispiacque alla Signoria; e non si fece piú nulla. Ma se la fortuna non mi sa far altro, io l' ho nelle scarpe; m' incresce solamente che l' altro libro non si ristamperà, com' io aveva disegnato, chè della Secchia me ne curo poco.

V. S. non dia piú via i libri della Varietà che si trova e vegga di grazia per la prima occasione di mandarmene uno facendolo legare senza cartone e senza tondarlo e che sia anco poco battuto, perchè voglio aggiugnerci le correzioni che sono su quel di Padova e l' addizioni in margine e il X.° libro, acciocchè se quello mi si perdesse me ne rimanga un altro.

Il Sig.r Costanzo dice che n' avrebbe portato non solamente uno ma due, perchè egli ancora ne desiderava uno per lui; ma che V. S. non gli disse nulla di libro alcuno. Ma non può fare che non venga qualche altro. Quanto al sospetto che il Sig.r Giuseppe dice aver dell' inquisitore può essere che svanisca, perchè l' inquisitore non vi ha da metter nulla del suo e la mia è cosa che non tratta di Principe alcuno. E per questo quand' anco il Cassiano ne facesse motto al Sig.r Imola, credo ch' egli si rimetterebbe all' inquisitore senza voler saper altro. Ma io lascierò fare al Sig.r Giuseppe e a voi altri Signori desiderando di saperne il meno che sia possibile per non averne maggior disgusto.

E bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 12 di Luglio 1617.

Nel rivestirmi da state ho speso buona parte delli denari, che V. S. mi mandò ultimamente, nondimeno andrò tirando avanti, finchè V. S. abbia commodità di mandarmene degli altri.

CL (37)

Già io aveva scritto a V. S. che non si privasse di tutti i libri che ha della Varietà, mentre sono ancora incerte le cose di ristampar quel libro per l' accidente

occorso al Cassiani. Se il Gadaldino accetta il partito bisognerà vedere se si può indurre a pigliare anch' egli a baratto una parte delle Varietà, come faceva il Cassiani. E quando non si potesse indurre sarà forse meglio per noi il fare stampare seicento copie della Secchia, perchè le 100 che rimarranno a noi sopra le convenute a Padova e quelle che si doneranno, ho speranza che si vendano almeno una giustina l' una tra Bologna e Ferrara. Si venderebbono anche in Modana; ma per non far danno all' inquisitore bisognerà guardarsene.

Aspetto qualche buono avviso e fra tanto bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 15 di Luglio 1617.

Non ho avuto lettera alcuna dal Sig. Giosefo.

CLI (38)

Se non si può stampar la Secchia io non saprei che mi fare, se non cominciare a provedermi d' altro mezzo per far ristampare la Varietà de' Pensieri, di cui ne aspetto una copia da V. S. o legata o slegata come le tornerà meglio, purchè non sia tondata nè battuta per potervi aggiugnere le correzioni prima ch' io le smarrisca, essendosene già smarrite alcune. Per la festa di San Francesco d' Assisi potrebbe venir qualche amico. Fra tanto perchè anche la Secchia non corra pericolo potrà V. S. a suo bell' agio farne fare un' altra copia in buon carattere per ritenerne sempre una appresso di sè in sicuro. La copia della Varietà sarà forse meglio mandarla slegata in un rotolo, legata con carta attorno e scrittovi sopra:

« All' Ill.mo e Rev.mo Sig.r Cardinale Cesi
« raccomandata al Sig.r Alessandro Tassoni ».

Il Sig.r Cardinale Bevilacqua ne vorrebbe anch'egli una, ma se non vien gente non si può servire.

Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 19 di Luglio 1617.

Questi due mesi di caldo io starò in Roma in casa dell' Ill.mo Sig.r Cardinale d' Este col cavalier nostro Benedé.

CLII (39)

Il Sig.r Cardinale Bevilacqua dice che V. S. gli mandi per la posta del papa un libro della Varietà de' Pensieri, che pagherà esso il porto. Può V. S. fare un invoglio indirizzato a sua Sig.ria Ill.ma e farlo consegnare al maestro della posta di Bologna, che gliel mandi a Roma. Voleva ch' io facessi anche venire il mio e pagare esso la portatura; ma non voglio dargli questa spesa.

Già il Sig.r Gio. Battista avrà detto a V. S. quello che è incontrato al canonico Barisone, al quale è stato rubato il mio libro postillato e corretto che teneva per farlo ristampare in Padova, e gli fu rubato nel medesimo tempo che il Cassiani andò prigione. Però quando anco la Secchia fosse in termine di potersi stampare, bisognerebbe soprasedere per quest' altro accidente. Da Monsignor Querenghi m' ho fatta restituire una copia ch' io gli avea donata della Varietà, e sopra di essa vado notando le postille che mi sono restate essendosene perdute molte. Parea ch' io m' indovinassi quello che è succeduto per appunto, e V. S. sa ch' io m' andava preparando per non esser colto sproveduto.

Ho ricevuto due o tre lettere sue senza risponderle, perchè non contenevano cosa alcuna che ricercasse risposta. Come V. S. àbbia la comodità non mi lasci rimanere senza danari, che già son finiti. E attenda a conservarsi per questi caldi, che i meloni e il vin fresco non l'ingannino; che con tal fine le bacio le mani.

Di Roma, li 12 di Agosto 1617.

V. S. mi favorisca di un baciamani al Sig.r Giosefo.

CLIII (40)

Ho veduto quello che V. S. mi scrive nella sua delli 9 in materia della Secchia, e mentre il Sig.r Barisone non ricupera il libro della Varietà, che dice aver perduto, o non se gli ne manda un'altra copia corretta, non occorre trattar cosa alcuna costì, perchè io non ci spenderei un quattrino per far stampar la Secchia, mentre non si stampi l'altro. Ho caro che il Sig.r Gio. Battista s'abbia pigliato egli l'assunto del farne un'altra copia e V. S. potrà dirgli, che sarà meglio aggiugnerle ancora gli argomenti del Barisone; ma nell'argomento del 3.° Canto io muterei i primi due versi così:

« Venere accende all'armi il Re de' Sardi
» Ragunano lor forze i Geminiani;

perchè esprimono meglio. V. S. gliel dica. E in materia di danari dicono che il Lamberto, che stava a Tivoli, torna a Roma, ma se non vien presto o non è persona sicura sarà meglio valersi del corriero. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 20 di Agosto 1617.

CLIV (41)

Ho ricevuto li 30 fiorentini mandatimi da V. S. in soccorso col corriero di Milano, e le bacio la mano della diligenza. Sotto la condotta del Sig.[r] Conte Ferrante n' aspetterò un' altra compagnia più numerosa per condurla meco a Nettunno, e qualche salviette e lenzuoli e due libri della Varietà de' Pensieri, se gli ha, o almeno uno e un altro della Tenda Rossa. Quanto alla Secchia non me ne metto un pensiero al mondo, perchè non ho paura che quel libro mora; così foss' io sicuro che vivessero gli altri. Se il Cassiani fosse galantuomo ristamperebbe egli la Varietà, che gli manderei il X.° libro insieme con le postille e le giunte fatte ai primi nove libri. Il Ciotti ne piglierebbe 200 copie e io venticinque o trenta. V. S. gliene parli e gli dica che prima scriva al Ciotti per veder se è piú d' animo di pigliar le 200 copie come voleva già quando si trattò di stamparlo in Padova, perchè se bene allora il Ciotti voleva dar esso la carta, si potrebbono concertar fra loro sopra di questo e sarebbe un ripiego sicuro che avrebbe lo stampatore. Io delle mie darei tanto che si potrebbe contentare; V. S. gliene parli, o gliene faccia parlare dal Sig.[r] Giuseppe, e vegga ciò ch' egli dice. La Secchia Monsignor Ruscellai scrive che gli si mandi a Parigi che la farà stampar egli; ma non mi curo di farla stampare fuora d' Italia; già per Roma ce ne sono 100 copie, ed è più stimata di quello ch' io vorrei.

Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 9 di Settembre 1617.

V. S. mi faccia grazia d' un baciamani al Sig.r Giuseppe e dirli ch' io mi rallegro ch' egli abbia avuta flemma di conseguir finalmente gli onori di S. M. Cattolica. Il Sig.r Conte Alfonso già sarà arrivato.

CLV (42)

Il Sig.r Romulo Paradisi Segretario del Sig.r Cardinale Capponi Legato di Bologna vorrebbe uno de' miei libri della Varietà de' Pensieri, e al suo merito, che è di soverchio per sè, aggiugne l' autorità del Sig.r Flavio Querenghi, a cui non si può negar cosa alcuna. Però se V. S. n' ha altra copia che quella, che deve mandare a Roma, io la prego a compiacer cotesto gentiluomo: e le bacio le mani.

Di Roma, li 24 di Settembre 1617.

CLVI (43)

Ho veduto quanto mi scrive V. S. nella sua delli 16, e nel particulare di riscuotere dal Sig.r Bartolomeo bisogna ch' Ella si vaglia del mezzo del Sig.r Milani nostro, il quale rappresenti le mie necessità, perchè il Sig.r Bartolomeo è ricco e può meglio scomodarsi a pagare che non posso io scomodarmi ad aspettare. E se questo non basta, m' avvisi V. S. sul quanto va debitore che gli scriverò, se bene vorrei poter lasciar di venire a quest' atto.

Quanto al mandar libri, mandi V. S. quelli che può, pur che mandi uno di quelli della Varietà, il meglio tenuto che abbia, per potervi scrivere in margine le giunte e le postille. So che il Sig.r Conte Ferrante mi favorirà

di portarlo; e vegga di grazia quello che le ho scritto, se il Cassiani col dargli una buona mancia si potesse indurre egli a ristamparlo, per non averlo di nuovo a mandarlo a Venezia a que' bugiardi.

Delle salviette e lenzuola faccia quello che può; ma di grazia vegga ch' io abbia danari a Ogni Santi per l'andata mia a Nettunno, se bene si possono mandare anche dopo ch' io sarò là, ma con più scomodo mio. E bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 25 di Settembre 1617.

Da Bologna vengo pregato da un segretario di quel Legato a fargli avere un libro della Varietà; ho detto che ne scriverò a V. S., però sia avvertita che non voglio pregiudicare a quello che V. S. m' ha da mandare a Roma, e chi resta senza suo danno.

CLVII (44)

Basterà che V. S. per non imgombrar tanto il Sig.^r^ Conte Ferrante mi mandi un volume solo della Varietà de' Pensieri e una Tenda Rossa, e più tosto in cambio dell'altra copia della Varietà, che dice aver preparata, mi mandi qualche salviette se n' ha in pronto, come mi pare che mi scrivesse una volta; se ben m' imagino che fors'anche delle due copie che dice, ne avrà data una al Sig.^r^ Flavio Querenghi per quel suo amico di Bologna, come mi trovo averle scritto. Delli danari, se V. S. non mi manda col Sig.^r^ Conte quelli che vorrebbe, mi mandi quelli che può, acciò ch' io possa vestirmi da campagna; che in tanto di qui a Natale potranno venire dell'altre occasioni. Quanto al ristampare la Varietà de' Pensieri starò aspettando quello che concluderà il

Sig.r Giuseppe col Cassiani, e a me certo tornerebbe più conto stamparla costì con qualche spesa che in Venezia franca per rispetto della correzione: ma non vorrei spender più di quello *che* si sarebbe fatto nelle 500 copie della Secchia; e se lo Ciotti fosse più d'umore di voler le 200 copie, tornerebbe conto a Mr. Giuliano. Staremo a veder quello *che* concluderà il Sig.r Giuseppe, al quale V. S. potrà dire ch'io mi rallegro, che poi che non sono venute le mie pensioni, almeno sia venuta la sua croce; e ch'io vorrei che la guerra durasse lungamente per avere occasione di non restar così presto disingannato. Perchè così mi do a credere che la guerra me le impedisca. Bacio le mani a tutti due.

Di Roma, li 7 di Ottobre 1617.

CLVIII (45)

In risposta della lettera di V. S. degli undici, intorno a quello che mi dice di fare un nuovo censo di scudi mille col Cervella, io non saprei che mi dire se non rimettermi al suo giudicio. Il Cervella io nol conosco; ma intendo che s'è arricchito ne' fitti, e se persevera questa è una mercanzia che alle volte ancora torna in dietro. Bisognerà vedere che dia un fondo che non abbia intrichi sopra di doti nè fideicomissi, e che trovi uno che faccia la sicurtà del detto fondo, perchè quanto ai frutti io mi contento dell'Ingone. Ma V. S. sa che la sicurtà del fondo è differente da quella dei frutti, e questa io la rimetterò al giudicio suo, che conosce meglio le persone d'oggidì. In ogni caso si riservi di volere una copia franca dell'instromento e 'l faccia fare a notaio intelligente per fuggir le liti.

Il libro V. S. fece bene a darlo al Sig.r Flavio, come anche a non dar altro: ora starò attendendo se

il Sig.r Giuseppe potesse colpire che 'l ristampassimo in Modana con le nuove addizioni, che mi tornerebbe in grandissima soddisfazione per rispetto del ristamparlo corretto. Ho scritto al Ciotti per veder se vuol più le 200 copie. Bacio a V. S. le mani, come fa anche il Sig.r cavaliero Bendedei.

Di Roma, li 18 di Ottobre 1617.

CLIX (46)

Io non guasto il concerto che V. S. ha fatto col Sig.r Conte Ferrante e lascio fare a lei. Parimenti in materia del censo mi rimetterò a quanto essa farà, sapendo che non farà se non bene.

Del libro della Varietà sto aspettando quello che concluderà il Sig.r Giuseppe, perchè avrei caro si ristampasse in Modana. Adesso me ne vengono domandati ogni giorno e mi maraviglio d'onde proceda questo, essendo piú d'un anno che non me n'era stato dimandato niuno. V. S. vegga di grazia, se Messer Giuliano ne avesse piú e ne volesse mandare a Roma tre o quattro, quando abbia qualche comodità di mandarli senza spesa, che se gli manderiano gli danari o altri libri di qua secondo che volesse lui, e mi leverei alcuni dattorno, che mi stanno rompendo il capo che non ne trovano alle librarie. Io vorrei in questa seconda edizione mutare il titolo in parte, e dove dice « Varietà de' Pensieri » dire « Dieci libri di varj Pensieri »; ma il punto sta che M.r Giuliano non addimandi troppo. S'io fossi d'un'altra patria, so che la Comunità m'aiuterebbe a stamparlo, ma a Modana non s'usano queste gentilezze, ch'io sappia, e piú tosto troverei chi mi facesse contra e mi malignasse. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 26 di Ottobre 1617.

CLX (47)

Facendo V. S. censo nuovo delli scudi 500 che dice voler restituire il Sig.r Bartolomeo si ricordi, oltre la sicurtà de' frutti, di farsi dare sicurtà del fondo e oltre le dette sicurtà faccia aggiugnere questa clausula nell' istromento; che in caso di qualsivoglia difficultà vuole che sia in suo arbitrio di farsi assegnare altrettante biolche di terra del contraente in qual altra parte piú piacerà a lei de' suoi beni, specificandole però quando verrà il caso e rimanendo sempre ferma la sicurtà delle prime, sicchè passi parimenti sulle seconde; acciò che trovando anche impedimento in queste seconde abbia sempre riservata l' azione contra la sicurtà: e questo per contrattar piú cauto e fuggir le liti, rimettendosi nel resto alla bolla della felice memoria di Pio V ecc.

Io sto aspettando il Sig.r Conte Ferrante: e in tanto bacio a V. S. le mani. Ricordisi anche V. S. di riservarsi una copia dell' istromento e si serva d' un buon notaio, e se la parte volesse un qualche zugo, V. S. faccia stipular seco in solido un altro buono che intervenga per noi.

Di Roma, li 18 di Novembre 1617.

CLXI (48)

Ho ricevuto dal Sig.r Conte Ferrante due paia di lenzuoli, dodici salviette, un invoglio di tela, due Tende Rosse e due Varietà, e il tutto ben condicionato eccetto le Varietà, che per non aver riparo attorno d' altra carta, hanno stracciati gli primi fogli. Serviranno con tutto ciò al mio bisogno. Domani sono invitato seco a

desinare per ricevere li danari che V. S. gli ha dati, non avendo avuto altro fin' ora che dieci ducatoni, fra' quali ve n' è uno della Mirandola e un altro di Milano. Il Sig.r Costanzo Tassoni sta per venire a Roma; se V. S. avrà da mandare altro questa sarà buona occasione. S' egli viene avanti Natale, V. S. vegga s' egli può portar salve un paio di spongate. E le bacio le mani.

Di Roma, li 10 di Decembre 1617.

CLXII (49)

Ho poi finito d' aver ogni cosa dal Sig.r Conte Ferrante, che servirà a V. S. per avviso. Li ducatoni di Milano vagliono qui solamente due baiocchi meno de' fiorentini. Non so quanto vagliano a Modana. Già alcuni anni sono valevano dieci bolognini meno; sarebbe un gran vantaggio; ma forse costì non ne dee capitare, o avranno mutato valore. Bacio a V. S. le mani e le auguro felici le prossime feste di Natale e di Capo d' anno.

Di Roma, li 14 di Decembre 1617.

CLXIII (50)

Già avvisai V. S. che aveva ricevuto ogni cosa dal Sig.r Conte Ferrante. Ora se il Sig.r Costanzo verrà presto potrà mandarmi per lui li danari che ha; ma se tardasse vedrà di mandarmeli per altra strada; e perchè io sarò a Nettunno potrà raccomandargli al Sig.r auditor Forcieroli, poichè intendo che 'l cavalier Benedè va a Napoli. Se V. S. potesse far compensa con quelli che hanno qui li Signori Falloppia sarebbe bene; ma se è

venuto qui uno di loro li vorrà per sè: oltre che sempre il Sig.r Conte Ferrante è lesto quando vi sono di queste occasioni. In tanto bacio a V. S. le mani, e le auguro il buon capo d' anno. Hò scritto al Sig.r Milani, che già che vi sono due copie della Secchia ne tenga una egli e l' altra V. S.

Di Roma, il penultimo dell' anno 1617.

Se corrono piú a Modona quelle monete da 20 bolognini, V. S. me ne mandi due scudi delle piú vecchie, con la prima occasione di persona che venghi, in un groppetto.

CLXIV (51)

Credo che Martedì partiremo per Nettunno; m' ha bisognato vestir da campagna me e il servitore onde vado con pochi danari. V. S. vegga di non tardare piú d' un mese e mezzo a mandarmene, se puo far di meno; e gli indirizzi al Sig.r Francesco Forcieroli, che avrà cura di mandarmeli a Nettunno. Fra tanto bacio a V. S. le mani con un gran freddo essendo 15 giorni che qui vengono gelati come in Lombardia.

Di Roma, li 6 dell' anno 1618.

CLXV (52)

Io vado restando senza danari, e il Sig.r Costanzo intendo non verrà per due mesi, però bisogna che V. S. cominci a pensare ad altri. Io consegnerò al Sig.r Conte Fulvio Rangone che torna la copia de' miei Pensieri corretta, come s' ha da ristampare, e l' indirizzerò a

V. S. per poterla poi mandare a Carpi, se si strigne il partito con quello stampatore; se no, V. S. la terrà conservata appresso di sè finchè le troviamo ricapito; e bacio a V. S. fra tanto le mani.

Di Roma, li 4 di Febbraio 1618.

Non siamo anche andati a Nettunno, ma andremo fra tre o quattro giorni senz' altro.

CLXVI (53)

O comodità o discomodità bisogna mandar li danari per la prima occasione o di corriero o di persona fidata, perchè qui non ci ho nè vigna nè casa, e ho tolto in prestito 12 scudi dal Sig.r Francesco Forcieroli per andare a Nettunno e finiti questi non saprei dove voltarmi per trovare un quattrino, non avendo io mai avuto a Roma nè debito nè credito.

Con l' occasione del Sig.r conte Fulvio Rangoni, che partì dodici giorni sono, mandai indirizzato a V. S. il mio libro de' Pensieri ampliato e corretto come ha da stare; credo che a quest' ora sarà giunto. V. S. il potrà dare al Sig.r Milano, che dia una revista alle postille e al X° libro, acciò non vi fossero scorsi errori di penna o d' ortografia, perchè gli altri veggono sempre meglio gli errori che chi li fa. Fra tanto sapremo quel che si può fare a Carpi circa il ristamparlo, avendolo io mandato per questo; che quando non si concluda nulla, V. S. il terrà poi così appresso di sè fino a nuova occasione. In tanto io le bacio le mani partendo domattina per Nettunno, dove credo mi fermerò pochi giorni, come feci ancora la settimana passata.

Di Roma, li 17 di Febbraio 1618.

Quei miei livellari della Bastia sogliono pagare a Natale, in cambio di Malvasia, certo Moscato torbido

che par siroppo. V. S. si facci dare della Malvasia vera, che così dice l'istromento. — È morto il Cardinale Sfondrato. V. S. il dee sapere.

CLXVII (54)

Dopo aver io scritto a V. S. ch' era necessario ch' Ella mandasse danari, ho veduto quello ch' Ella avvisa in simil materia, e come parte n' ha consegnati al Sig.r conte Paulo Boschetti e parte disegna mandarne per altra strada; onde ho avuto carissimo il ragguaglio e bacio a V. S. le mani di cuore.

Di Roma, sul partire per Nettunno alli 17 di Febbraio 1618.

CLXVIII (55)

Ho avuto le 20 piastre inviate al Sig.r Forcieroli, il qual mi scrive che ha durato fatica a poterle aver franche dal corriero che voleva esser pagato di nuovo. Mi spiace l'avviso che V. S. mi dà del nostro Sig.r canonico Bianchi, tant' uomo da bene, e ne resto maravigliato; bisogna che 'l male venga da un gran tristo e per cagione molto ingiusta. Avrà voluto impedir qualche male e non saprà indovinar chi sia, non gli parendo d' avere offeso alcuno. Il conte Paulo non è ancora capitato; ma posso ora aspettare tutta quaresima e tanto più che qui a Nettunno mangio col Cardinale. Il libro V. S. il darà al Sig.r Gio. Battista che legga le postille e tanto più avendo egli a trattar con lo stampatore di Carpi, al quale potrà mostrarlo. Se non si concludesse nulla, V. S. il terrà poi conservato appresso di lei fino a nuovo ordine. E bacio a V. S. le mani

Di Nettunno, li 5 di Marzo 1618.

CLXIX (56)

Hanno fatto partito con lo stampatore di Carpi Monsignor Arciprete e il Sig.r Milani con patto che ci dia 100 copie, e noi gli diamo cinquanta scudi di cotesta moneta di Modana da lire 5, cioè 25 anticipati e 25 un mese o due dopo consegnate le copie; ma abbiamo riserbato il trattarne prima con V. S., la quale avrà da sborsare il danaro, per non prometter cosa che non si possa osservare. Però V. S. ne trattarà col Sig.r Milani, ch' io dall'altro canto m'ingegnerò di fare per quest' anno con questi cinquanta scudi di meno per uscire una volta di questo pensiero, che più d'una volta m' ha dato disgusto. E in tanto aspetterò risposta, se abbiamo comodità di far questo sborso o no, perchè non vorrei prometter cosa che V. S. non la potesse osservar del mio; e le bacio le mani.

Di Nettunno, li 9 di Marzo 1618.

Basta pensare alli primi 25 che vanno sborsati ora, perchè agli altri ci pensarò poi io, e ci sarà tempo.

CLXX (57)

Già son ritornato a Roma, come V. S. ha indovinato, e ringrazio V. S. del felice annunzio delle buone feste di Pasqua, tanto abborrito dai segretari moderni e non senza ragione, perchè veramente gli antichi ebbero in costume anch' essi d' annunziar felice il principio dell' anno; ma la Pasqua è costume nuovo per dar che fare a i segretari e gli stessi ebrei inventori della Pasqua

non la sogliono annunziare se non in quella guisa che noi annunziamo il malanno.

L' opera da stamparsi il Milani mi scrive che sta in mano dell' inquisitore. Quando faranno di bisogno li 25 scudi li domanderanno a V. S.. — La notte di Pasqua morì il Zuccati vescovo di Nusco. Se V. S. vuol vescovado infelice, cominci a fare le sue diligenze, perchè qui non ci sono se non da trenta in quaranta suggetti che 'l pretendono. La caccia delle mosche oggidì è venuta nel medesimo credito che era anticamente quella degli elefanti. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 18 di Aprile 1618.

È venuto il conte Paulo Boschetti e m' ha dato un mandato al Banco di 30 piastre fiorentine.

CLXXI (58)

Indirizzo a V. S. l'incluso pieghetto che va al Milani, per schifare a lui la spesa del porto, e l'undecimo canto della Secchia con alcuni luoghi mutati, acciò possa accomodargli nel testo di V. S. e nel suo, mettendo bollettini sulle cassature. Fanno bene a non lasciarla leggere se non agli amici per maggior sicurezza, se bene io mi sono ingegnato di salvare la capra e i cavoli nei luoghi che potevano essermi imputati che io avessi troppo al vivo descritta qualche persona: come anche si vedrà meglio in questo canto undecimo. E di questo basti.

Ebbi le trenta piastre fiorentine dal Sig.r conte Paulo Boschetti. Non risposi a V. S. intorno al particolare del dottor Erri, perchè non so rispondere con parole a certe impertinenze cosí fatte, nè vorrei ch' egli

mi mettesse in necessità d' uscir de' termini civili. Gli dovrebbe bastare di quello che gl' incontrò col medico Zoccoli. Io aveva una sua lista di circa 18 scudi, che mi dovea per ultimo saldo, e quando fui a Modana il Sig.r Giulio Erri me ne diede in nome suo la metà avend' io rimesso in lui ogni cosa e me la cavò di mano. Ora domanda a me scudi 50. Ed è vero che gli pagò per me, ma gli ebbe in presto da Don Fulvio Fontana a nome mio, al quale il Grassetti gli restituí mentr' io fui in Spagna. Egli crede che sieno cose andate in oblivione; ma se non cessa si tirerà delle rogne addosso, che poi vorrebbe esserne a digiuno. S' egli ne parla piú a V. S. gli domandi s' egli si ricorda d' aver mai avuto 50 scudi in presto da Don Fulvio Fontana rettor di Sorbara datigli per mio servizio, e se sa dove gl' impiegasse. Mentre fu mio procuratore riscosse per me poco piú di 100 scudi; però consideri V. S. se se ne può essere scordati 50.

È venuto il Sig.r Orazio Bianchi e non è tanto brutto il segno quant' io me l' imaginava: se non fosse il naso il resto si vede poco. Sto aspettando avviso dal Sig.r Gio. Battista Milani se ha ricevute certe correzioni mandategli per il libro della Varietà e se ancora il libro è riveduto; e a tutti due bacio le mani.

Di Roma, li 25 di Aprile 1618.

CLXXII (59)

Già ho scritto a V. S. ch' io ebbi li 30 ducatoni dal Sig.r conte Paulo. Se V. S. ne vuole mandare degli altri, come avvisa, è bene che stia in pratica prima che venga il caldo, per non aver poi a passar per mano di

corrieri non venendo genti; o tratti con gli Signori Falloppi, come già mi scrisse. Io mi vado riparando per spendere il meno che si può, ma a Roma quest' anno è carissima ogni cosa.

Quanto alla Secchia ho caro ch' ella piaccia e sia letta; ma vorrei che fosse veduta finita e corretta con l' undecimo canto, che io mandai a V. S. l' ordinario passato insieme con alcune correzioni, che V. S. potrà dare al Sig.[r] Gio. Battista, acciò si pigli esso pensiero d' accomodar tutti tre li testi. Qui parimenti io non mi posso difendere e me n' hanno cavate copie di nascoso, ma piene di scorrezioni, che mi dà un fastidio grande. E il Bracciolino a Pistoia s' è messo a fare anch' egli un poema a concorrenza, onde mi dubito che sarà necessario farne stampare fino a cento copie almeno per levarla di pericolo. E bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 28 di Aprile 1618.

Qui è un freddo grande.

CLXXIII (60)

Ho ricevuta la lettera di V. S. delli 25 d' Aprile e, in materia di quello che mi risponde sopra il Vescovato di Nusco, sappia che il tutto le fu scritto da me in burla, che ben so io ch' Ella non ha queste pretensioni di vanità. Io mando a V. S. l' inclusa perchè importa e non so se il Milani sarà a Modana; però se fosse andato a Carpi V. S. mi favorisca di fargliela aver sicura, e a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 2 di Maggio 1618.

CLXXIV (61)

Se 'l Milani fosse a Carpi V. S. mi favorisca di fargli avere l' inclusa per via sicura. Ho ricevuta la sua delli 5 di Maggio; e quanto al mandar danari è bene che V. S. procuri di favorirmi prima che venga il caldo, perchè non vengono genti da poterceli fidare e l' andar per via di corrieri, V. S. vide quello che incontrò al Sig.r Forcieroli, che non gli poteva ricuperare. V. S. potrà poi stare un pezzo con l' animo quieto, avend' io trovata una strada di spender poco; qual è di fornirmi due stanze in casa del Sig.r Ambasciatore di Savoia e farmi far le spese da lui, poichè cosí è mente del Sig.r Duca suo. Di maniera che avrò due case a Roma senza pagar pigione e la tavola di piú. Dicono che mi vogliono anche dare dei danari e delle pensioni; starò a vedere e mi lascierò governare. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 12 di Maggio 1618.

CLXXV (62)

Io scrivo senza aver che scrivere, solamente per accusare a V. S. la ricevuta della sua delli 9 di Maggio, e inviarle l' inclusa per il Milani, acciò gliela facci aver sicura caso ch' egli fosse andato a Carpi, parendomi che sia tempo che quel libraro cominci a dar principio alla stampa. Nel resto cotesti pretendenti, che V. S. dice del Vescovato di Nusco, hanno assai del tondo a pretendere in una cosa dove cotesti Principi non hanno interesse alcuno e che per ordinario non si dà se non a curiali. E bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 16, entrata dell' anno 14 di Papa Paulo quinto, del mese di Maggio 1618.

CLXXVI (63)

Ho ricevuta la lettera di V. S. delli 19 del corrente e parlerò con li Signori Forcieroli per vedere che ordine hanno in materia delli scudi 50 che V. S. avvisa. Quanto al libro de' Pensieri rendo grazie infinite a V. S. e al Sig. Giuseppe dell' ufficio fatto col Padre inquisitore; qual non credo troverà nulla perchè l' hanno passato anche a Venezia, come sta cotesta copia, se bene quella s' è poi perduta. Scrive il Milani che gli ha motivato ch' io cito autori proibiti. Io non ho mai saputo che non si possano citare autori proibiti; ma sí bene che non si possino citare con sorte alcuna di lode, e in questo io non credo d' aver errato. E il dover vorrebbe ch' egli badasse a quello solamente ch' è aggiunto in penna e non a quello ch' è stato stampato e ristampato. Quanto a quei begl' ingegni che hanno tolto a perseguitar la Secchia, quello è un libro che chi piú il perseguita peggio fa; egli vuol vivere al dispetto mio, e al dispetto degli altri. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 25 di Maggio 1618.

Mi dicono che a Reggio si faccia certa terzanella che è drappo bonissimo per far vesti lunghe: di grazia V. S. s' informi che cosa è, e quello che vale.

CLXXVII (64)

Dal Sig.r Francesco Forciruoli ho avuto scudi 50 di questa moneta di Roma da giulii 10 per scudo per altrettanti da pagarsi in Modana alli Signori Falloppia,

il che servirà per avviso a V. S. la quale non lascio di ringraziare della diligenza. Sto aspettando nuova che il libro uscito delle tenaglie del Padre inquisitore sia entrato sotto il torchio dello stampatore, poichè, se non vuole andar sofisticando sopra quello che già è stato stampato e ristampato, è tempo che lo restituisca e parimenti è tempo che 'l libraro sia all'ordine per dar principio.

Di Marzio V. S. non ha mai inteso nulla, perchè non è persona da poterne scrivere. Fioriscono in lui tre virtú cardinali: sordidezza, dappocaggine e inciviltà, delle quali non saprei a chi mi dar la palma, ma so ben di sicuro che in nissuna di loro non vive persona, che togliesse la palma a lui. Io faccio le prove che faceva Socrate con Xantippe sua moglie. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 30 di Maggio 1618.

CLXXVIII (65)

Ho ricevuto l'ultima di V. S. delli 4 del corrente e in un medesimo tempo un'altra di Monsignor Arciprete di Carpi che m' avvisa che avevano finito di stampare il primo libro. Il negozio va lento, ma mi consolo che deve caminar tanto piú sicuro per rispetto delle correzioni; nondimeno il Sig.r Milani vedrà il tutto. Bisognerebbe ch' egli andasse con ordine del Padre inquisitore di poter correggere i luoghi che restano per non vi avere a tornare per tale effetto, nè a far venire il libro a Modana, che è un intrigo grande a non si fidare del suo Vicario che tiene là. V. S. non m'avvisa se ha ricevuto un piego con due quesiti nuovi del 5.° libro che gli mandai piú giorni sono: la prego a scri-

vermi se gli ebbe, perché non vorrei fossero andati a male.

Quanto al negozio di quei due Padri che V. S. sa, qui non se ne può intendere cosa alcuna, che V. S. sa come vanno le cose del Sant' Ufficio, che se non vengono condennati pubblicamente i dilinquenti, non se ne sa mai cosa alcuna. Ma pure ancora qui si mormora, che sia *ob sollicitatas quasdam Ursolinas sive in confessione, sive post confessionem. Ipsi viderint* etc. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 11 di Agosto 1618.

CLXXIX (66)

Mi dicono che il bando delle monete vuole che i prestiti e depositi e censi fatti avanti li Salvatici sieno restituiti alla moneta che correva allora a spese de'detti Salvatici. V. S. avvertisca che nella restituzione del censo de' Carandini e de' Calori e de' Masetti, ma in particulare in quello de' Carandini, io ho avuto un danno grande, perchè fu fatto quando il ducatone valeva 103, e m' è stato restituito quando valeva 130, che è importanza di 135 scudi solamente in quello. Degli altri bisogneria vedere il tempo, che furono fondati e la cresciuta del ducatone, il che sia detto a V. S. per avviso, acciò non restiamo addietro, se gli altri saranno redintegrati.

Io sono senza danari e s' avvicina il tempo di vestirsi, essendo piovuto e rinfrescato. V. S. vegga se può trovar strada di mandar qualche sommarella senza passar per le mani de' corrieri.

Del libro io lascio la cura al Sig.[r] Gio. Battista. I due quesiti, che V. S. aveva in mano del Sig.[r] Scala,

credo gli avrà spediti e mandati a Carpi, poichè la correzione non dava fastidio. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 28 di Settembre 1618.

CLXXX (67)

Nel 4.° quesito del 4.° libro a facc. 163 in ultimo è aggiunta una postilla, ove sono le seguenti parole: « Scirocco in alcuni autori Toscani antichi, *che per es-* « *sere idioti storpiarono molte voci,* si trova scritto: « Scilocco etc. ». Io vorrei che si cancellasse quella particella « *che per essere idioti storpiarono molte voci* » e ho scritto al Sig.r Gio. Battista che, se siamo in tempo che la stampa non sia piú avanti, abbia egli una cura di cancellarla o farla cancellare. Ma perché egli mi scrive che stava per andare a Ferrara, se fosse andato di già o fosse a Carpi, V. S. mandi questa mia o a lui o a Monsignor Arciprete in sua absenza, acció non passi l'occasione se pure l'abbiamo, come mi fa sperare la negligenza che 'l libraro ha usata fin' ora, acciò del male caviamo qualche bene. E a V. S. con questo bacio le mani.

Di Roma, li 30 di Settembre 1618.

CLXXXI (68)

É venuto freddo qui all'improvviso e stiamo tremolando la mattina, che è una bellissima cosa per non aver danari da vestirci da inverno: però V. S. ci abbia compassione, perchè io me la vado passando il meglio che si può con un vestito da campagna, col quale oggi ancora me ne vado a Tivoli. Ma questa bestia di Marzio

non vuol patire un poco e aver pacienza; poi fa il soldato ed è il maggior infingardo che mai venisse a Roma. Il dover vorrebbe che per Ogni Santi venisse qualche Modonese da queste bande; poichè ogn'anno ne suol venire; ma facilmente V. S. a quest' ora avrà trovato qualch' uno. Il conte Ferrante Boschetti dice che su le doble d' Italia, quando sono di peso, si perde meno che su l' altre monete. Io mi rimetto però a quello che farà V. S. e le bacio le mani. Già il Milani m' ha scritto del libro.

Di Roma, li 19 di Ottobre 1618.

CLXXXII (69).

Ho fatto cercar per tutte le camere, locande, osterie e barbererie di Roma per veder s' era venuto niun barbiero da Modana che avesse con lui li 30 fiorentini, che V. S mi scrisse già sono 15 e più giorni, e non ho trovato che sia venuto altro barbiero che un giovane che si chiama Bartolomeo Zeppoli, qual giura che V. S. non gli ha dato nulla, e il cavalier Bendidio non è a Roma, ch' io possa ricorrere a lui per farlo metter prigione. Ma V. S. ha avuto torto a dare i danari a un barbiero e non mi scrivere nè il nome nè il cognome, e dir semplicemente che gli ha dati a un barbiero, che gli dia al cavalier Bendidio, che è fuori di Roma. Ho domandato in casa dell' Ill.mo Sig.r Cardinale d'Este se sanno che barbiero sia questo che viene a Roma, e se aspettano per sorte il barbiero del Sig.r Cardinale, e tutti dicono che non aspettano barbiero alcuno, e si maravigliano che V. S. dia li denari così alli barbieri, che non hanno altro capitale che le forbici e 'l rasoio:

e il Sig.[r] auditor Forcieroli in particulare dice che V. S. è tenuta all' interesse della sorte principale e de' frutti e de' danni emergenti e lucri cessanti, se detti danari si perdono. Però io non ne voglio saper altro, e le bacio le mani.

Di Roma, li 14 di Novembre 1618.

Avrò caro intendere che il nipote di V. S. sia liberato dall' infermità, e la prego a far recapitare l' inclusa per via sicura.

CLXXXIII (70)

Non comparisce nè barbiero nè medico e siamo senza danari e vestiti da estate; il partito de' Signori Falloppia sarà sempre il piú spedito e sicuro, quando si possa avere, e tanto più essendo li danari loro in mano de' Signori Forcieroli, e non occorrerà andar cercando ducatoni fiorentini i quali il Sig.[r] conte Ferrante, che è maestro in cosí fatti vantaggi, dice che è la peggior moneta che si possa mandar da Modana a Roma per rispetto della perdita, e dice che le doppie d' Italia sono la meglio. Ma facilmente non se ne devono ritrovare, e all' incontro devono correre molti fiorentini, perché vagliono assai. Addesso che hanno calata la moneta si potrebbe vedere quanto vale quella terzanella di Reggio, e se torna conto V. S. potrebbe mandarne per una sottana; credo vogliono essere 13 braccia o almeno dodici e mezzo. Qui la terzanella di Napoli vale 3 scudi di questa moneta, la bella; ma se n' ha anche per 28 giulii la canna, che sono 3 braccia e un palmo. V. S. può fare il conto. — Desidero sapere qualche nuova del libro di Carpi, e bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 17 di Novembre 1618.

CLXXXIV (71)

Ho finalmente avuti li 30 ducatoni dal cugino del Sig.r Scanaruolo; ma è necessario che V. S. mi favorisca di vedere di mandare un poco piú denari il piú presto che potrà, perchè questi sono arrivati tanto tardi, che erano già spesi e di vantaggio per rispetto dell' avermi convenuto vestire, e Marzio vuol essere vestito anch' egli, che ancora è vestito da estate. E se bene io ho le spese qui in casa del Sig.r Ambasciatore di Savoia, non ho però la tavola se non per me, e mi bisogna mantenere il servitore del mio, e V. S. sa come va in queste occasioni, che alle volte si spende piú che a star da sè in casa sua. V. S. mi scusi di grazia, e le bacio le mani.

Di Roma, li 20 di Novembre 1618.

CLXXXV (72)

In risposta della sua delli 23 del passato e dell' altre due precedenti ebbi finalmente li danari dal Sig.r N. Barbieri, e accusai a V. S. la ricevuta, avvisandola similmente che già quei danari erano spesi prima che arrivassero e che ne stavo aspettando degli altri. Il Sig.r canonico Bianchi partí ch' io era a Roma; ma è ben vero ch' io ero arrivato di fresco da Tivoli; ma se avesse detto qualche cosa gli avrei dato almeno un paio di zoccoli e una berretta. Di que' piselli verdi non ce ne sono ora a Roma perchè è robba che viene di lontano per mare, ma se ne capiterà prima che sia passato il

tempo di seminarli ne manderò a V. S.. Io credo che il cavalier Baranzoni voglia lasciar V. S. erede perpetuo di cotesto maestrato di casa del Sig.r Cardinale con cotesta sua andata in tedescaria. Noi qui a Roma abbiamo di nuovo una grandissima cometa che si vede alla mattina a 12 ore verso oriente con la coda all' insù, e si fa conto che occupi piú di 80 gradi di diametro. È in dieci gradi o dodici di scorpione, e si vede anche non molto lontano da lei un trave di foco. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, il primo di Decembre 1618.

CLXXXVI (73)

Il Minghelli non è anco arrivato, che si sappia, ma il cavalier Bendidio sta in pratica per avere i danari subito che arriva. Quanto alla terzanella di Reggio, se V. S. non l'ha comprata non la compri neanco piú fino a mio avviso e basta che mi dia conto del prezzo; ma se l'avesse comprata per sorte la serbi cosí appresso di lei fino a mio ordine, nè mi mandi neanco piú danari s' io non lo scrivo a V. S. e le bacio le mani.

Di Roma, li 5 di Decembre 1618.

La cometa ci ha portata una neve e un ghiaccio terribile che ci muoriamo tutti di freddo. Il Sig.r Duca di Mantova se ne sta qui incognito con la continua conversazione del Sig.r conte Ferrante Boschetti, che lo mena vedendo le reliquie de' Santi, il giorno. Di notte non so quello *che* si facciano. Che ne dice il Sig.r Giuseppe Fontanella?

CLXXXVII (74)

Ieri solamente ricevei le cinquanta piastre fiorentine dal Sig.r cavalier Bendidio, non essendo arrivato prima il Minghelli, e però prima non ne ho dato avviso a V. S.. Mi dice che aspetta altri dieci scudi, che V. S. scrive di mandarli. Io gli ho risposto che non so quello che sia, perchè a me non ne ha scritto nulla. Avvisai V. S. due ordinari sono che o non pigliasse piú la terzanella, o non la mandasse, senza mio ordine, caso che l' avesse già presa, e l' istesso replico a V. S. di nuovo. Cotesta andata del cavalier Baranzoni in Germania dà tanto che dire a voi altri, che fate dubitare che la cometa non sia apparsa per lui. Io son d' opinione che s' egli va, farà morire l' Imperatore e ruinerà tutte le cose di Germania. V. S. mi faccia grazia di accettare da questa mia le buone feste del prossimo Natale per sè e per cotesti altri Signori e le bacio le mani.

Di Roma, li 15 di Decembre 1618.

CLXXXVIII (75)

Ho ricevuto la lettera di V. S. delli 9 e veduto ch' Ella è senza mie lettere piú giorni sono, come ella dice; ma a me pare che non sia molto che io le scrivessi, se non viene ch' io scrivo mal volentieri quando non ho che scrivere. V. S. crede che 'l Milani m' abbia dato conto del libro di Carpi; come il vede gli dica pure ch' è un grande Apuleo, perchè non mi ha mai scritto, già sono piú mesi, e quel povero libro Dio sa come sarà trattato. L' arciprete mi scrisse avanti le

Feste, che cominciavano il settimo libro, saremo al decimo l'anno Santo. Se compongo mai piú cosa alcuna voglio andarla stampando di foglio in foglio, perché so che l'avrò finita prima che la stampa sia alla metà. Se viene qualche persona a Roma conosciuta, io desidero che V. S. mi mandi sino a cinquanta di quelle monete che vagliono oggidì diecisette bolognini, che prima valevano venti, che voglio fare una prova, e vedere se le posso spender qui per lire da 15 baiocchi, che tornerebbe il conto. In tanto bacio a V. S. le mani insieme con cotesti altri signori Marchesi.

Di Roma, li 16 dell'anno 1619.

Otto giorni sono mandai all'Arciprete una postilla, che va aggiunta nel X° libro: vorrei sapere se l'ha avuta. V. S. vegga d'intenderlo.

CLXXXIX (76)

Il Sig.r cavalier Bendidio m'ha promesso di mandare a V. S. un cartoccio di piselli verdi secchi, però glielo mando cucito in un sacchetto. Per mangiarli sarebbe già tempo che fossero seminati; ma se V. S. non li vuole per altro che per farne semente, saranno in tempo anche per tutto Marzo. Bacio a V. S. le mani e me le ricordo servitore.

Di Roma, li 24 di Febbraio 1619.

Come venghi persona atta, V. S. non si scordi mandarmi almeno venticinque o trenta di quelle monete che io le scrissi.

CXC (77)

Ho ricevuto li sessanta fiorentini condotti qua dal Sig.r fattore Zoccoli, o Zocchi come V. S. vuole, e consignatimi dal Sig.r cavalier Bendidio in suo nome, e le bacio le mani del favore e della diligenza. V. S. si conservi, ch' io le auguro la buona Pasqua e il buon sempre, e mi conservi in grazia di cotesti signori Marchesi che stanno per uscire in luce.

Di Roma, li 28 di Marzo 1619.

Le monete, se viene qualcuno presto, ne può mandare 20 o 25 che bastano, e se non vuol mandare non importa.

CXCI (78)

V. S. può dire al Sig.r Giuseppe, che non c' è di che rallegrarsi, perchè finora io non so nulla del particulare, che V. S. mi tocca. Ma mi rallegro ben io da dovero con esso lui del nuovo Marchesato donato alla casa sua per vero premio di virtú e di valore, e non comprato nè mercantato. Quanto poi all' avvertimento ch' egli vorrebbe darmi, può avvedersi quanto poco ce ne sia di bisogno veggendomi eleggere dalla fama pubblica a correggere i mancamenti degli antecessori in simil materia. Però i suoi riguardi sarebbono forse meglio impiegati in qualche altra Segreteria piú domestica. Ma in ogni modo non lascio di lodare l' astuzia del cane, che abbaia fuor della porta per mostrare che i ladri non sieno in casa. Dicagli che in somma è cosa

da vecchio maligno il biasimare in altri i peccati della sua gioventú; e bacio le mani a tutti due.

Di Roma, il 1.° di Maggio 1619.

CXCII (79)

A Tivoli ho ricevuto una lettera di V. S. sopra le nuove portate costà dal Padre Fra Costantino Testi, ch' io sia aspettato a Turino. Io fin ora in questo particulare non so cosa alcuna, se non che sento dire delle parole assai, le quali a me che ho bisogno di danari non sono d' alcun profitto. Quei Principi hanno sempre mostrata buona volontà verso di me, e sono obbligato a riverirli; ma quando mi vorranno al servizio loro a Turino, non credo che diranno semplicemente che m' aspettano; perchè sanno benissimo ch' io sono pover uomo, e ch' io non ho il modo a far queste carriere del mio. Se il Papa mi volesse far Cardinale, e non mi dar nulla, io non accetterei il cappello, perchè le dignità senza baiocchi fanno chi le riceve piú tosto ridicolo che onorato. Non dico però questo, perch' io disperi della liberalità di que' Principi, perchè, se mi faranno andare a quella Corte, so che mi tratteranno splendidamente, che cosí è solito loro. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 15 di Giugno 1619.

V. S. con la prima occasione mi mandi la nascita della figlia maggiore del Sig.^r Principe nostro e se non sapesse il giorno e l' ora, basta che mi mandi il mese e l' anno ch' ella è nata; ma non dichi ad alcuno ch' io l' addimandi.

CXCIII (80)

È tanto tempo ch' io non ho lettere di V. S. che non so che mi dire se non ch' Ella sia in gran faccende con cotesta venuta dell' Ill.mo Sig.r Cardinale, che fin ora niuno vuol credere, e dicono tutti che è un' arma falsa per non dare il palazzo agli spagnuoli, e che, venuto che sia a Roma il Duca d' Albucquerque e abbia presa casa, ogni cosa svanirà. Io non lo credo però: parendomi, che il Sig.r Cardinale sia persona da poter e saper dire che vuole che 'l suo palazzo stia cosí per gli bisogni suoi. Or basta, io non ho da entrare in questo quello che importa a me è che V. S. scrisse una volta che voleva mandare certi denari, poi non ho sentito, che gli abbia mandati; non so s' è stato per non aver occasione o per esserselo scordato. Il tutto sia detto a V. S. ad ogni buon fine e le bacio le mani.

Di Roma, li 7 di Agosto 1619.

CXCIV (81)

Io credo che V. S. l' abbia indovinata a non s' impacciar con medici in questi giorni caniculari, perchè sono di pericolosi animali. La dieta è un gran medico; e quando i mali sono mortali, io veggo qui in esperienza dove continuamente s' aprono i corpi de' morti, che cento collegi di medici non ne indovinano uno. Ma quando non sono mortali, gli uomini che hanno ingegno non hanno bisogno di medici. Sì che possiamo conchiudere che i medici sieno trovati per le bestie e non per gli uomini, e che non ci sia altra differenza da i marescal-

chi e loro eccetto che i marescalchi medicano le bestie irrazionali, e i medici le razionali.

Circa il mandar denaro V. S. mi favorisca di vedere se può aver la comodità che dice degli eredi del Grillenzone.

Quanto al Sig.r Bartolomeo penseremo allora quel che vorremo fare; io non credo che gli restituisca. Se i Savoiardi mi dicessero vero potremmo portare avanti e far somma, e poi pigliare una possessione da lui; ma in effetto io trovo che al mondo ci sono assai ciancie e pochi denari. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 24 di Agosto 1619.

V. S. si conservi per questi caldi.

CXCV (82)

Il Sig.r Francesco Forzieroli per un ordine che avea dai Signori Falloppi mi fece pagare al monte della Pietà cento scudi di moneta di Roma, e il giorno seguente m' arrivò una lettera di V. S. che dichiarava ch' erano cento ducatoni fiorentini quelli ch' essa avea sborsati costì. Se V. S. mi avesse scritto nelle prime lettere ch' erano ducatoni fiorentini, io non avrei accettati 100 scudi di moneta, che non sono se non 95 ducatoni fiorentini. Ma poichè il mal è seguito bisogna veder di rimediare, perchè io non voglio altrimenti 100 scudi per 100 ducatoni con perdita di 5 ducatoni: essendo che a rimettergli in Fiorenza trovo qui chi mi dà 106 scudi di moneta di Roma. Il Sig.r Forzieroli m' ha mostrato l' ordine che tiene, il qual dice cento scudi di moneta, e m' ha detto che scriverà esso ancora a cotesti Signori

acciò avendo avuto ducatoni suppliscano. In tanto prego V. S. a volere anch' Ella parlargliene. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 3 di Settembre 1619.

Se il cavalier Bendidio viene, la servirò della beretta, se no per altra strada con la prima occasione.

CXCVI (83)

Io scrissi a V. S. l'ordinario passato che il Sig.r Forzieroli m'ha fatto pagare 100 scudi di moneta di Roma, che così diceva l'ordine avuto da lui. Dappoi venne una lettera di V. S. che diceva d'aver sborsati 100 ducatoni fiorentini, che sono scudi 105 di moneta, che le serva per avviso, acciò possa farsi far buono il resto. Io vado a Tivoli e sto per montar in carrozza, nè posso essere più lungo. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 5 di Settembre 1619.

Io non so se il Cavalier Bendidio verrà a Modena.

CXCVII (84)

V. S. fa una grande esclamazione, ch'io non abbia risposto a un quinterno di lettere sue, e io pretendo d'essere più tosto creditore che debitore avendogli accusata la ricevuta del denaro rimessomi con duplicato, e come io ho ricevuto cinque scudi meno di quello ch'essa scrive d'aver pagato, e questo per avermi essa avvisata la qualità della moneta dopo la ricevuta mia, fatta se-

condo l' ordine che avevano gli Signori Forzieroli a scudi di Roma e non a ducatoni fiorentini, com' Ella dice d' aver pagati. È vero che mentre ero a Tivoli V. S. mi scrisse che manderebbe detti denari, ma io non risposi perchè non importava, e perchè nè anco essa rispondo alle mie quando è in montagna, e io ancora pretendo d'essere in montagna quando sono a Tivoli. — Al Sig.r Giuseppe rendo umilissime grazie della memoria che conserva d' un pover uomo e V. S. può dirgli che non gli ha da increscere che il Sig.r Duca di Savoia non sia riuscito Imperatore per due rispetti, primo perchè esso non ha mai preteso l' imperio, e secondariamente perchè oggidì è meglio essere Duca che Imperatore. Avrei ben' io da dolermi con lui che fosse stato consigliere a mandar cotesti Principi a militare sotto un Imperatore così infelice, dove possono perder molto e acquistar molto poco, chè quando non perdessero altro perderanno la sanità e i servitori, e faranno acquisto della grazia d' un Principe che avrà sempre più bisogno di loro, ch' essi di lui. Adesso l' Arciduca Leopoldo tratta di vendere certe selve ai Veneziani per far denari. Guardi V. S. a che è ridotta la grandezza di casa d' Austria, le cui speranze consistono in una vendita di fascine. Bella quantità di vive gioie che vogliono portare i Modanesi da quella guerra, involte nelle camiscie rotte! Bacio a V. S. le mani e al Sig.r Giuseppe.

Di Roma, li 12 di Ottobre 1619.

CXCVIII (85)

Io ho scritto tre lettere disperatissime in materia di quei denari de' Signori Falloppia, credendomi ché V. S. avesse pagati fiorentini, e che m' avessero dati

a me romaneschi. V. S. non se ne maravigli, perchè son diventato avarissimo, e me n' accorgo, e non posso far di meno, perchè viene dal calore naturale che mi va mancando. In materia del libro di Carpi, se c' è anche tutta la Tavola da stampare, credo che ci correrà tutto questo inverno. Nondimeno se fosse finito in tempo che V. S. avesse occasione e comodità di mandarne a Roma fino a 25 copie, mi farebbe favor singulare. Il Sig.r Ambasciatore di Savoia dice che V. S. non lasci di mandarne una subito per la posta indirizzata a lui. Bacio a V. S. le mani. Il cavalier Bendidio è a Tivoli a far de' vini.

Di Roma, li 19 di Ottobre 1619.

Il Cavaliere mandò una cassetta e non mi disse nulla, chè avrei mandata a V. S. la beretta.

CIC (86)

Voi altri tutti mi piagnete per morto con cotesta mia andata di Turino; e sono ancora vivo, cioè non sono ancora andato, nè in procinto d'andare. E quando anderò V. S. può dire al Sig.r Giuseppe ch'andrò ancor io con i miei ripieghi, come fece egli quando andò in Ispagna; e tanto più che pretendo di far questa uscita a sua emulazione, e spero di mostrargli che 'l mio trimestre non sarà men fruttuoso del suo semestre. Quella Corte è abborrita da voi altri, nè so perchè; io quanto a me non ho veduto andarci alcun Modanese che non abbia fatto bene, se non in tutto, meglio almeno che a stare a casa. Ma voi altri siete una mano di Falaninna, che vorreste stare a letto e che vi piovessero i confetti in bocca; e come servitori del Sig.r Cardinale d'Este

esclamate tutti con le lamentazioni del Sig. Alessandro Riva. Fra questo mezzo il Sig.r Cavalier Testi ha riportata una buona collana, e se l'ha aspettata qualche giorno, è molto peggio di quelli che l'aspettano e non l'hanno mai.

Io non ho ancora avute sue lettere, nè men V. S. m'accenna quello ch'egli sia per scrivermi, con tutto che mostri di saperlo, e mi vo imaginando che sia in materia delle malignità di quella Corte; ma V. S. non deve sapere che noi altri cortigiani di Roma per conto di malignità daremmo quindici e un fallo a quella del Diavolo, non che alla corte di Turino. Io per me mi son dato a cavar sempre qualche utile dal male, e mi dispiacerebbe l'avervi da andare per istar male, e non aver occasione di partirmi; però quando vi regneranno le malignità, sempre vi sarà l'occasione in pronto di liberarsene. Le malignità aguzzano l'intelletto, e fanno gli uomini vivaci di spirito e ricchi di partiti. E molto è peggio di gran lunga capitare in una Corte dove il padrone e i cortegiani siano una mano di stolidi e inetti che non sieno buoni nè da far bene, nè da far male, e dove se capita un pover uomo non è conosciuto il suo merito, e vive come un asino, e al fine si muore d'inopia. La malignità almeno è segno di merito e di valore, perciocchè contro i dapochi non c'è che malignare, e niuno gli stima degni di contrastar con loro. Però dove è gran malignità, quivi è gran merito, e bisogna che la Corte di Turino per far forza sia tale. E V. S. insegni questo punto al Sig.r Giuseppe che nol deve forse sapere, e gli soggiunga che molto meglio sarebbe per lui l'essere in quella Corte, che fra voi altri sempliciotti sciapiti; poichè almeno là avrebbe occasione d'esercitare e raffinare la sua prudenza e il suo giudizio, dove fra voi è perduto come una perla in un monte di fave.

Bacio all' uno e l' altro le mani, e già che V. S. ha quest'animo, ch'io sia per venir presto, almeno prepari del buon vino dolce e piccante, e s'ho da morire almen confortatemi prima e datemi da bere.

Di Roma, li 26 di Ottobre 1619.

CC (88)

Marzio è fuggito da Roma per diverse furberie da un manigoldo vituperoso com' egli è sempre stato, e m'ha portato via tutto quello che ha potuto aver di buono. È un pezzo ch' io m' era accorto ch' egli mi rubava, perchè era venuto a tale che m' avea rubato fin le fibbie d' argento da serrar l' ufficio: finalmente, avendomi trovato mancar quattro o cinque paia di lenzuoli e diversa altra biancheria, m' ero risoluto non voler che piú m' entrasse nelle stanze. Onde egli Domenica passata aspettò ch' io fossi fuori a spasso col Sig.r Ambasciator di Savoia, e per una porticella di dietro entrò nell' anticamera, e sforzò la porta della camera e con tenaglie e martello e scarpello sfondò un baullo, e tolse alcune camiscie e faccioletti che v' erano, e una saliera d' argento dorata e figurata con la zuccherera e peparola, e quattro o sei cucchiari, e altrettante forchette d' argento, e circa 23 o 24 scudi d' argento che v'erano in una borsa, e messo ogni cosa in una saccoccia mia di corame da portare all' arcione, se la colse prima ch' io ritornassi a casa; ove giunto ch' era l' avemaria spedii subito dal Governatore di Roma per un notaio e gli sbirri, e feci ogni diligenza per averlo nelle mani, ma non si ritrovò. E la mattina feci l' istessa diligenza col Governatore di Borgo all' ufficio del quale il trovai conosciuto per altre querele, poi mandai a tutte l' oste-

rie e stallatichi per veder se avevano dato cavalli ad alcuno per Napoli o per Fiorenza, e trovai che la sera avanti a 22 ore avevano dato un mulo per Fiorenza ad un giovane, che a i contrasegni si può giudicar che sia egli; onde m'imagino ch' egli sia per capitar costà, il che succedendo V. S. vedrà che le parerà meglio di queste due cioè o di farlo metter prigione, e levargli quanto ha tolto, e farcelo marcire, o vero di levargli la saliera e gli altri argenti con buone parole e anche un qualche poco di danari, e poi farlo bandire; e quanto a me giudico meglio quest' ultima essendo la piú sicura per allontanare e smorbare questa infamissima peste. Qui non ci capiterà se non vuol andare in una galea. A Modana nol conoscendo gli userebbono sempre misericordia, e chi volesse mantenerlo prigione bisognerebbegli fargli le spese; però V. S. vegga se può ricuperar la saliera che pesa 18 scudi e vadasi a fare impiccare altrove; perciocchè sicuramente o una forca o una massa di stabbio non gli può mancare alla morte sua. Dirò a V. S. un caso solo della sua poltroneria e sporcizia, e giudicherà il resto. Erano in casa quattro paia di lenzuoli di canape di tela assai buona che il Grassetti m' avea mandati nuovi prima che morisse, e questi stavano a sua divozione; egli n' ha venduti tre paia, i piú usati, e un paio, i piú nuovi, gli ha tenuti tanto nel letto, che non vi è rimasto d' intiero se non quello che avanzava fuori del letto, tutto il resto è squarciato e infranto insieme co' materazzi e con puzza tale che ha bisognato gettargli a fiume e gli staffieri del Sig.r Ambasciatore andavano a veder per miracolo quei lenzuoli, ch' erano nuovi attorno attorno, e dentro non ce n' era pezzo, e hanno trovato che teneva una cagna seco a dormire, che cacava e pisciava nel letto ed egli stava colcato con molta quiete in quella puzza, senza aver mai in 19 mesi scopata

quella stanza e rifatto quel letto. E con questo finisco; non credendo che V. S. mi ami s' Ella non coopera meco a cacciar del cospetto e della memoria de' nostri amici questo nefandissimo mostro della natura umana. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 13 di Novembre 1619.

V. S. m' avvisi che si fa del libro, che ormai dovrebbe esser finito. Il cavaliere verrà sabbato e porterà a V. S. delle berette. — E perchè V. S. non creda che Marzio fosse maltrattato da me, e perciò abbia fatto questo, egli aveva 30 oncie di pane da decina il giorno, e tre fogliette di vino, e 25 pauli il mese, e calzato e vestito, e con tutto ciò non conosce persona che non ce l' abbia fatta star di danari e di roba.

CCI (87)

Nostro Signore finalmente si è compiaciuto in ricompensa delle sue molte fatiche per questa Santa Sede di onorar V. S. della beretta, la quale se gli manda per il Sig.r cavalier Bendidio Cameriero extramuros di Sua Santità. Vive ancora la memoria in questa Corte delle sue azioni onorate, e particularmente quando Ella confuse la nuova eresia del Canonico Manzuoli che non voleva che si mangiasse il pergolese innanzi pasto.

Però i suoi meriti che sempre si sono mantenuti vivi nella mente di Sua Santità La fanno ora degna di questo grado tanto desiderato dai morti; e io me ne rallegro seco con tutto l' animo, come divotissimo servitore che le vivo (?) e le bacio le mani, pregando Dio che si degni di concederle ogni augumento di felicità e di salute.

Di Roma, li 17 di Novembre 1619.

V. S. non miri ai titoli, perchè gli altri vanno innanzi e quelli de' Cardinali tornano indietro.

CCII (89)

Io mando a V. S. alcune cose pertinenti al libro di Carpi, che le saranno date dal cavalier Bendidio che partí di qua Domenica passata, cioè la carta degli errori di stampa e certe parole da aggiugnere nel frontespizio, che tutto potrà mandare a Carpi a Monsignor Arciprete. E de' primi libri che consigneranno a V. S. Ella vedrà di farne capitare a Roma qualcheduno, se verranno amici a queste parti; chè non può far che non venghi qualcheduno. Bisognerà farne legare uno de' piú belli, e mandarlo a Turino al Sig.[r] Cardinale di Savoia, e un altro a Fiorenza a' Signori Accademici della Crusca. E se a Roma non venisse cosí presto alcun amico, V. S. ne manderà uno per la posta al Sig.[r] Ambasciatore di Savoia. — All' Ill.mo Sig.[r] Abbate Scaglia Ambasc.[re] del Ser.mo di Savoia — a Roma. Ma bisogna mandarlo a Bologna, e farlo consignare a quella posta là, perchè non verrebbe in altra maniera. Ce ne sono 25 in carta reale per donare a Principi. Avvertisca V. S. di non ne dare alcuno di quelli a persone private. Al Sig. canonico Scala V. S. ne darà uno dei primi che capitano, e lo ringrazi di grazia in mio nome con quel maggior affetto che sa della fatica che intendo ha durata in far le tavole che certo gliene resto obbligatissimo e vorrei poterlo ringraziar con effetti.

Sono in obbligo di mandarne uno a Verona al Dott. Ciocchi, ma bisogna ch' io m' informi prima come si avrà da mandare. A Bologna V. S. ne manderà uno al Sig.[r] conte Ridolfo Campeggi accompagnandolo con quat-

tro parole di cortesia, essendo egli solito di mandare a me l' opere sue che stampa. E questi bisogna mandarli franchi. Se il libraro di Carpi non ne manda a M.r Giuliano, V. S. potrà darcene Ella qualcheduno de' nostri da vendere; ma gli venda come suoi, acciò non sieno addimandati in dono. In corte V. S. potrà darne degli ordinari al Sig.r marchese Fontanella, al Sig.r conte Fabbio Scotti e al Sig.r Giuseppe uno per uno. Al Sig.r Cardinale Illustrissimo uno de' reali, e se giudicherà bene darne un altro al Sig.r Principe, mi rimetto a lei, e così al Sig.r Duca. Quelli che verranno qui a Roma io gli ho venduti uno scudo l' uno; ma mi bisogna donarne una parte a questi Cardinali, se ben son gittati via. Io scrissi a V. S. la vigliaccheria che m' avea fatto quell' infame vituperoso di Marzio. Se capita costà V. S. sa quello che avrà da fare; il cavalier Bendidio e 'l Sudente hanno veduto il baullo sfondato. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 20 di Novembre 1619.

Al Sig.r Arciprete che ritenga per sè e per gli assistenti alla stampa quelli che vuole, ma degli ordinari.

CCIII (90)

Del libro di Carpi sto aspettando d' udire che abbiano fatta a V. S. la consegna; e intanto starà osservando se venisse occasione di mandarne qualcuno a Roma o per via d' amici o per altra strada. Io ne ho di bisogno d' una dozzina almeno di quegli in carta reale per donare. Alli Signori Fontanella e al conte Fabio V. S. ne darà uno per uno degli ordinari, e uno a Monsignor Vescovo,

e un altro al Sig.r canonico Scala, e se ne volesse due V. S. glieli dia meritando egli ogni cortesia per la fatica durata nella tavola. Bisognerà mandarne al Milani a Bressello uno, e un altro al Sig.r conte Ridolfo Campeggi a Bologna, qual gli manderà franco accompagnandolo con due parole, come anco a Fiorenza all' Accademia della Crusca indirizzandolo al Sig.r Bastiano de' Rossi Segretario di detta Accademia. Ai Principi nostri di Modana avendone essi avuto uno la prima volta non occorre darne piú, e cosí anche al Sig.r Cardinale se non ne domandano; ma se ne domandassero, o mostrassero volontà d' averne, V. S. glieli darà poi legati con fettuccie di seta. Per il Sig.r Cardinale di Savoia e per il Sig.r Duca suo padre V. S. ne faccia legar due, un rosso e l' altro dorato, e li tenga cosí fino a nuovo avviso; ma siano di quelli in carta reale. Uno ne sarebbe da mandare degli ordinari al dottor Ciocchi Veronese, ma non so ancora come s' abbia a indirizzare.

Quanto ai danari che deve il Sig.r Bartolomeo Grillenzoni, V. S. vegga di riscuoterli di grazia se può, e si vaglia dell' occasione della mia andata a Turino; per la quale mi bisogneranno danari per far le prime provisioni non avend' io mobili d' alcuna sorte, nè vestiti: e quattrocento scudi di quelli, che saranno 300 ducatoni de' nostri, faranno una poca parata, chè solamente in vestiti vi anderanno tutti. Può scrivere ch' io gli faccio instanza di danari per questo effetto; sapendo il Sig.r Bartolomeo che mi converrà andare, se ben' io la tirerò in lungo il piú che potrò. E se riscuote tenga cosí il danaro appresso di sè.

Di Marzio mi pare che Dio m' abbia fatta grazia particulare a liberarmi di quella peste, e se bene trovo che mi manca assai piú di quello ch' io scopersi da principio, perchè non m' ha lasciato nè biancheria nè

cosa alcuna da viaggio, e alcuni mobili ch' io aveva in casa del Cardinale Cesi gli ha tutti venduti e gittati via; pur mi contento della perdita, mentre mi sia uscito di casa un mostro tale con ferma deliberazione che non abbia mai piú da capitare in parte dove io mi sia, e s' io credessi ch' egli s' avesse a nominar per mio figlio, il farei ammazzare, non essendo nè potendo egli essere in alcuna maniera tale. Il Sig.r Gemignano Pellicciari che non può negare che il suo non sia suo figliuolo, bisogna ch' abbia pacienza; ma il suo se non è buono da far bene, sarà forse buono da far del male, e potrebbe riuscir buon soldato, e non sarà almeno un porco vituperoso infame feccia di poltrone, nato solamente per far delle indignità e morir sullo stabbio.

Del Sig.r Ferrante Bentivoglio sono piú di quindici giorni che qui si seppe la morte, perciocchè qui si sanno le cose prestissimo per rispetto de' continui corrieri che vanno innanzi e indietro. Io feci la profezia quando andarono e lo scrissi al Milani, perchè so che la Germania e l' Ungheria sono sepolture d' Italiani, come all' incontro l' Italia è la sepoltura degli Ungheri e de' Tedeschi. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 12 di Decembre 1619.

CCIV (91)

Al ritorno del cavalier Bendidio io non vorrei altro se non che V. S. vedesse che mi portasse alcuni de' miei libri stampati di fresco, cioè quelli che potrà, e vi faccia la coperta con indirizzarli all' Ill.mo Sig.r Ambasciatore di Savoia, acciò non vadino in dogana. E V. S. si ricordi poi di mandarne uno a Ferrara al Sig.r Cardinal

Pio in mio nome, se non l'avessi scritto nell' altra mia, che non me ne ricordo.

La nuova dell' andata del Sig.r Duca di Parma in Germania si dice anche qui piú giorni sono, ma non se ne sa il fondamento. Se va, Dio l' aiuti. Si dice ancora che il Sig.r Duca di Mantova tratti di far cambio col Re di tutto il suo stato, o del Monferrato almeno. Ma il Re ha finora avuto da pensare ad altro, perchè è stato su i confini della morte. Bacio a V. S. le mani, e le auguro le buone feste.

Di Roma, li 21 di Dicembre 1619.

CCV (92)

Venendo presto il cavalier Bendidio a Roma, come V. S. mi scrisse alli giorni passati, oltre il veder che mi porti qualch' uno di quei libri stampati a Carpi, prego V. S. a dargli ancora venticinque o trenta scudi per tirare avanti, avendomi quel manigoldo ruinato di mobili e d' ogni altra cosa, e sto con desiderio d' intendere che sia stato impiccato, chè so non può fare altra fine.

In tanto bacio a V. S. le mani augurandole il buon capo d' anno. Se V. S. giudica necessario ch' io scriva al Milani, perchè solleciti il Sig. Bartolomeo, il farò; ma n' aspetto avviso da lei, nol volendo fare quando essa giudichi che si possa far senza, valendosi V. S. dell' occasione che le scrissi alli giorni passati dell' andata mia a Turino, che porterà seco molta spesa.

Di Roma, li 25 di Dicembre, giorno di Natale, 1619.

CCVI (93)

Lo stampatore di Carpi mi prega di volerlo lasciare dedicare il libro a Monsignor Arciprete. Niuno desidera piú di me l' onore e la riputazione di esso Signor Arciprete, peró se ben io non avea caro che 'l mio libro fosse dedicato ad alcuno, non mi pare di negar a lui questo. Ne scrivo a lui medesimo nella congiunta lettera che V. S. potrà fargli avere per via sicura: ma desidero nondimeno che le mie 100 copie sieno senza dedicazione alcuna, perchè lo stampatore non ha che far nella roba mia, e se vuol dedicare dedichi solamente quello che tocca a lui; che sarebbe disconvenienza che quello che ho fatto stampar io a mie spese per donarlo senza dedicatoria, il donassi con una dedicazione d'altri. Sì che V. S. potrà scrivere che, giacchè alle copie mie non ci occorre dedicatoria, gliele mandino, e intanto dedichino quelle dello stampatore conforme all' avviso dato da me. E a V. S. con tal fine bacio le mani augurandole il buon capo d' anno.

Di Roma, li 28 di Dicembre 1619.

Scrivo a Monsignor Arciprete che si ritenghi delle mie copie quelle che vorrà per sè e per quelli che sono stati assistenti alla stampa.

CCVII (94)

Mentre il Cavaliere tarda a venire, io vado tuttavia sperando ch' egli mi possa portare almeno un paio de' miei libri stampati, e tanto piú che non so imagi-

narmi, perchè mi trattengano le mie copie, nelle quali io non voglio dedicatoria; essendo tanto tempo che si mandò la carta degli errori di stampa col frontispizio, se nol fanno a posta, perchè le mie non si veggano prima delle loro.

Io ho pensato che essendosene la prima volta dato a tutti gli amici di Modana, si potrà scusare di darne ora, non essendo piú cosa nuova. Però, se questa mia giugnerà in tempo, V. S. ne dia uno al Sig.r canonico Scala o due, se ne volesse un altro per qualche suo amico e gli altri gli ritenga appresso di sè.

Reali { Per la posta di Ferrara ne manderà uno legato al Sig.r Cardinale Pio. Per la via di Fiorenza uno legato alli Signori Accademici della Crusca.

Per la via di Padova uno slegato al Sig.r dottor Ciocchi degli ordinari. Questo Ciocchi è un filosofo veronese, di cui non mi ricordo il nome; bisogna raccomandarlo a Padova a qualche amico, che glielo faccia aver sicuro, perchè sono in obbligo e m' importa per alcuni rispetti. Quest' altro ordinario vedrò di sapere il nome.

Quelli di Turino, se vado, li porterò con me, non potendo essere la risoluzione molto lunga; se non vado, serviranno ad altri. Potrà V. S. darne qualch'uno a M.r Giuliano o a qualche altro da venderli sotto mano come roba loro, ma non gli dia per meno di otto giulii l' uno di moneta di Roma; perchè qui me gli pagano dieci senza avergli veduti, ma la condotta costa assai, come V. S. sa, e in evento di mandarne in qua bisogna avvertire a mandargli ai conduttieri di Bologna, perchè s' avanza un baiocco per libra; e mandargli con incerata sopra, chè la pioggia non possa guastargli, e del resto col manco peso che sia possibile. Se venisse qualche balla di roba del Sig.r Cardinale illustrissimo, se gliene

potrebbe mettere in mezzo qualch'uno. Di quelli in carta reale V. S. ne manderà una dozzina a Roma, gli altri degli ordinari.

Se gli Signori Fontanelli e il Sig.r conte Fabio e Monsignor Vescovo e il conte Massimiliano si lamentassero per non ne avere avuti, non resti V. S. di darne a chi si lamenterà, e cosí anche a cotesti Principi. Ma se non dicono nulla, V. S. come ho detto può portare avanti, avendone essi avuto l' altra volta. Uno ne potrà mandare al Sig.r Milani a Bressello, e con tal fine a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 25 dell' anno 1620.

CCVIII (95)

Io non mi maraviglio tanto dello stampatore quanto di Monsignor Arciprete, che fa egli assistere alla stampa e lascia fare di questi spropositi, e però vo dubitando che sia stata qualche invenzione di que' suoi assistenti. Se l' impresa fosse qualche cosa di buono o almeno mediocre, non me ne curerei; ma una quercia col motto «stat querens» io non so che si voglia dire, se non ch' egli è un asino da bastone; cioè che gli basterebbe un querciolo per aggiustargli il cervellaccio. Io non ci voglio sua impresa, e se ce la vuol mettere stampi a sue spese, e mi restituisca i miei danari, ch' io mi contento.

Mi maravigliavo ch' egli tardava tanto a stampare il frontispizio, e non sapevo che 'l difetto venisse dal faticare in trovare sí bella impresa. S' egli facesse renitenza a levarla, V. S. si faccia consegnare le cento copie mie con protesta che le riceve senza pregiudicio, avendo egli alterati gli ordini, e che si riserva il mio consenso.

Poi vedremo quello che avrà da essere degli altri 25 scudi che resta da avere.

Ho caro che V. S. n' abbia scritto a Monsignor Arciprete e in tempo che il Sig.r Milani sia a Modona, al quale ne scrivo anch' io, e all' uno e l' altro bacio le mani.

Di Roma, li 13 di Febbraio 1620.

Se V. S. trova difficultà nel mutar detta impresa non faccia strepito in minacciare di voler fare nè dire, ma si faccia consignar le sue 100 copie con la sua protesta cheta cheta, mostrando di credere che io mi sia per accomodare, e poi vedremo quel che sarà. In ogni caso avvertisca che litighiamo sul suo e non sul nostro.

V. S. m'avvisi che ha ricevuta una lettera senza sottoscrizione, e mi risponda in terza persona, senza nominare alcuno, avvertendo che l' amico non pretenderia d'essere segretario, ma una persona di più.

CCIX (96)

In cotesta venuta del Sig.r Cardinale di Savoia a Modana sarebbe tornato molto a proposito aver avuto un libro de' miei stampati in Carpi e presentarglielo; ma questo non è il primo disgusto ch' io spero d' avere da quel manigoldo di quello stampatore.

Se fosse domandato a V. S. da suoi gentiluomini che nuova ha della mia andata a Turino, mostri di non saper nulla. Eccetto che se gliene domandasse il cavaliere della Sirena. dica che a lui solo ha ordine di significare in confidenza, come quello che sempre ha da esser partecipe d' ogni mio intrinseco, ch' egli sa benissimo che i

Ministri di S. A. non pagano, e ch' io non ho il modo a sostentar quella carica del mio, e che in Turino io non posso stare con meno di cinque bocche, e ch'essendo egli discreto com' è, deve intendere il resto. E bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 15 di Febbraio 1620.

CCX (97)

Ho carissimo che V. S. abbia ridotto il suo dolore a segno che se ne possa assicurare per qualche tempo, com' ella dice nella sua delli 15 del corrente. Ma s'egli è dolore renale, Ippocrate dice « quod renum et visicae vitia in senibus non admittunt curationem ». Nondimeno due miei amici con una purga e un rottorio hanno fatto gran cose. Se poi egli fosse dolore ipocondriaco o collico, a questo il miglior rimedio che possa usarsi è bever caldo nel tempo del dolore. E 'l bere caldo non si fa con lo scaldare il vino, cosa di cattivo gusto, ma si fa mezzo il bicchiere di vino generoso e poi s'empie d'acqua bollente a segno che lo possa sofferire il palato, che così è soave al gusto e sana il dolore.

Del negozio mio di Turino, per confidare a V. S. il tutto, m'hanno mandata una polizza di 300 ducatoni, perchè io debbia andare alla più lunga alla metà di quaresima. Ed io ho risposto, che quando le mie provvisioni abbiano da dipendere dalle mani del Sig.r Cardinale di Savoia, mio Padrone, che anderò senza pensare ad altro, ma che quando abbiano da dipendere dai Ministri del Sig.r Duca suo Padre, che l'esperienze passate m'hanno insegnato a non potermi fidar di loro, e che non ho il modo di andare a sostenere quella carica del mio. Io non ho fatto anco accettar la polizza di cambio, e la tengo così per restituirla se occorrerà.

Circa il libro, che V. S. m'avvisa esser finito, Ella non mi scrive se hanno levata quella impresa con quel motto da tarabuso, perchè io non ce la voglio sicuramente; e V. S. non paghi altrimenti li 25 scudi che restiamo debitori, chè intendo di farla io levare a spese loro e, s'hanno mancato ne' patti, di non volergli neanch' io osservare. Ma facciasi però dar prima che ridichi nulla le 100 copie che devono. Il Sig.r Ambasciatore di Savoia mi prega che se ne mandi una copia all' Ill.mo ed Eccel.mo Sig.r Gio. Giacomo Piscina Ambasciatore di Savoia a Venezia. V. S. gliela potrà mandare con la prima occasione che la possa ricevere franca di porto, ma sia dell' ordinarie. Quella che va al Dott.r Ciocchi filosofo veronese si potrà mandare a Padova a qualch' uno de' nostri amici, che gliela faccia aver sicura; ma bisogna avvertire a mandarla a persona che non la ritenga per sè, come fece un frate furfante una che io mandai la volta passata al Principe di Massa. Quella che va all' Accademia della Crusca vuol essere delle grandi, e V. S. si potrà valere dell' Ambasciatore del Gran Duca residente costì e potrà farla legare e coprirla di carta con una soprascritta: « Agli Ill.mi Sig.ri Accademici della Crusca » ; ma sopra tutto avvertisca V. S. che sia prima levata quella impresa vituperosa. E bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 22 di Febbraio 1620.

Con occasione delle genti che anderanno, cred' io, innanzi e indietro in questa occasione, V. S. potrà farne legare una copia con fettuccie larghe di seta rossa e mandarla al Ser.mo Principe Cardinale di Savoia, ma sia della più belle e procuri che vada sicura.

CCXI (98)

Finalmente io anderò a Turino, avendo avuto, oltre la lettera delli 300 ducatoni, anco sicurezza che delle mie provvisioni non avrò a trattare con li Ministri del Sig.r Duca, ma con quelli del Ser.mo Cardinale Padrone il quale ha avuto assegnamento dal Padre di scudi 48 mila l'anno per mantenersi la sua famiglia da sè. E ultimamente hanno domandate qui certe pensioni per me quali potrei avere o tutte o parte.

Del libro lodato Iddio che ne siamo usciti una volta. È arrivato il corriero di Milano con li due mandati da V. S., ma non gli ho anco avuti; V. S. ne manderà alla Crusca e al Sig.r Cardinale Pio de' grandi. Il Dott.r Ciocco veronese si chiama Andrea; potrà indirizzarlo all' Ecc.mo Sig.r Andrea Ciocco a Verona; perchè là si dà dell' Eccellentissimo ai dottori principali. Ma V. S. il mandi a Padova come scrissi a qualche amico, che gliel faccia aver sicuro, e sia degli ordinari, come anche quello del Campeggio e dell' Ill.mo ed Eccel.mo Sig.r Gio. Giacopo Piscina Ambasciatore del Ser.mo di Savoia a Venezia. Non so se V. S. avrà avuto comodità di farne dar uno costì al Sig.r Cardinale di Savoia; se non l'ha avuta ne porterò io meco uno per lui e uno per il Sig.r Cardinale Borromeo; però ne faccia legar due in rosso e due in oro, uno per il Sig.r Duca di Savoia e l'altro per il Sig.r Principe di Piemonte, e ne tenga sino a quattro o sei altri de' grandi da portar meco, chè partirò di Roma l'ottava di Pasqua e mi fermerò costì 8 giorni, e V. S. prepari del buon vino. E le bacio le mani.

Di Roma, l'ultimo di Febbraio 1620.

Quello che V. S. manderà a Venezia, il mandi in nome del Sig.r Abbate Scaglia.

CCXII (100)

I libri mandati da V. S. si sono pagati al corriero un ducatone di porto, che tanto ha voluto, e sono ambidue degli ordinari non ostante che V. S. mi scriva che ce n'è uno d'una sorte e uno dell'altra: e quello che è peggio in uno di essi ce ne mancano due mezzi fogli a facciate 117 e 130 conforme alla nota che V. S. vedrà qui congiunta del legatore, qual V. S. manderà a Carpi, acciò dieno quello che manca per inviarlo qua, e non si scordi per vita sua di far registrar gli altri tutti, perchè questo è un cattivo principio. Io ne avrei voluto uno de' reali per darlo al Papa, però se le robbe del Sig.r Cardinale tardassero e venisse qualche amico tra tanto, me ne mandi uno o due di quelli in carta reale.

Circa il negozio « iacta est alea », come di già ho scritto a V. S. e fatto Pasqua me ne verrò a cotesta volta per passare a Turino, essendo assicurato che le mie provvisioni correranno. Fra tanto V. S. può valersi dell'occasione e sollecitare il Sig.r Bartolomeo Grillenzone per quello che deve, chè io ancora gli darò parte della mia andata. I libri che vanno a Turino sarà forse meglio riserbargli all'andata mia. Gli altri potrà mandarli secondo la nota già scritta.

Al Sig.r Giuseppe Fontanella, mio Signore, V. S. potrà significare che ier mattina feci sapere al Padre Testi che, partendo Borgia per Napoli, il Sig.r Cardinale Borghese procurava l' « Interim » della protezione di Spagna; ma che il Sig.r Ambasciatore di Francia n'avea fatto strepito grande col Papa, e protestatogli che non sarebbe

andato all'udienza di suo nipote, per non communicare i negozi del suo Re con un Protettore di Spagna, e ne volea di più spedire un corriero a posta a Parigi, che deve partir questa sera e portare insieme la dispensa dell'ultima sorella di S. M. Cristianissima col Conte di Suissone. Si tiene che debbia ciò mettere il Papa in sospensione e far bel gioco agli altri pretensori. Però se il detto Padre non l'avvisasse costì a S. Sig.ria Ill.ma l'ho anco detto questa mattina al Sig.r Paulucci e lo replico a lui, non lasciando di aggiugnere che queste sono dell'occasioni che si spediscono corrieri in Spagna, nè credo che Zappata mancasse d'aiutare. Basterà accennar questo al Sig.r Giuseppe, che intenderà. E a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 4 di Marzo 1620.

Circa l'andata di Borgia a Napoli egli n'aspetta l'ordine di Spagna. che porterà anch'egli qualche dilazione e darà tempo.

CCXIII (99)

Già ho scritto a V. S. d'aver ricevute le due copie mandate per il corriero di Milano, ma con quattro carte di meno secondo la nota che le mando, acciò se le faccia dare e me le rimetta. Aspetto ancora che V. S. quanto prima mi mandi un paio di copie di quelle in carta reale per poterne dare una al Papa, acciò mi serva a farmi spedire gratis certe pensioni, ch'io pretendo, se l'averò. L'errore occorso nel mandare una copia dell'ordinarie alla Crusca non importa nulla. V. S. si ricordi di darne una al nostro Sig. Scala a cui siamo tanto obbligati, e se M.r Giuliano ne potesse vendere qualch'una sotto-

mano, non sarebbe male per cominciare a sbrigarsene; si potrebbe anche mandarne una dozzina a Bologna, dove il libro ha credito; ma bisognerebbe raccomandarle a qualche amico, che avesse cura di rimettere il denaro. V. S. non le dia però per meno di 8 giulii, perchè l'altre qui a Roma si vendevano uno scudo di questa moneta l'una. V. S. m'avvisi se a Modana ci sarà d'una roba da vestire, che si chiama perpetuano, che è simile alla saietta di Milano, ma più ferma, e se ce ne sarà del negro; e non si scordi di sollecitare il Sig.r Bartolomeo. E bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 7 di Marzo 1620.

CCXIV (102)

Ho ricevuti li due fogli che mancavano, e starò aspettando le copie che V. S. scrive d'inviare con le robbe del Sig.r Cardinale Illustrissimo. Fra tanto dell'altre che restano V. S. vegga di smaltire fra Modana e Bologna quelle che può, salvando quelle però che sono in carta maggiore, ma non le dia per meno di otto pauli l' una di moneta di Roma. Li signori Accademici di Ferrara m' hanno mandate a donare certe rime pubblicate da loro, parte del Sig.r marchese Gualenghi e parte d' altri con una lettera molto sonora in mia lode. Gli ho ringraziati ed aggiuntoli che da Modana sarà loro mandato uno de' miei libri ristampati di nuovo. Sì che è bene che V. S. ne faccia legar uno con fettuccie di seta e mandarglielo franco, che così hanno fatto a me. V. S. può fare l'inscrizione così:

« Agli Ill.mi Signori Accademici Intrepidi di Ferrara ».

Ma sarà bene per più sicurezza, o darlo a qualche amico che vadi a Ferrara, o inviarlo a qualche amico pagando il porto costì. Può veder se costì il Sig.r conte Galeazzo o il Sig.r conte Ippolito Tassoni volessero la cura di mandarlo al Sig.r conte Niccolò Tassoni, che è ora Principe dell' Accademia, che cosí anche V. S. si liberarebbe dal porto.

Io scrissi alli giorni passati al Sig.r cavalier Testi che volevo condur un servidor solo da Roma e pigliarne un altro a Modana, ch' egli vedesse di trovarmene uno, il quale avesse le seguenti condizioni: cioè che fosse bravo la prima cosa, giovane, grande e garbato di vita. E sopra tutto persona fidata. Io non ho avuta risposta alcuna da lui. Però V. S. di grazia parli seco, e mi risponda essa. E perchè so che costí non si trova facilmente servidore di questa taglia, perchè sono avvezzi ad esser mal trattati e mal pagati, V. S. e il Sig.r Testi avvertiscano che i servidori ch' io piglierò che abbiano le condizioni suddette io gli tratterò come tratta i suoi palafrenieri il Sig.r Cardinale d'Este e gli altri Cardinali qui in Roma, cioè calzati e vestiti a livrea nobile con calzetta e giubone di colore di seta o bavella, e il resto nero schietto con buone spese, e un ducatone il mese, e che non abbiano da servir altri che la persona mia. Le Signorie loro mi rispondano presto, perciocchè se costí non ci è persona per questo, qui in Roma n'ho cento che mi pregano. Ma ne vorrei un modanese, che avesse qualche cosa del suo per potergli fidar nelle mani la robba mia, e con questo a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 18 di Marzo 1620.

In vedendo il Sig.r Gian Niccolò Sudenti, V. S. di grazia gli dichi che quel suo paggio che mi lasciò nol posso condurre a Turino, perchè è troppo bello e non vorrei

che pensassero qualche male, ma che s' egli vuole ch' io il vesta di mezza lana e gliel conduchi a Modana, gliel condurrò, perchè de' panni ch' io gli feci non ha piú altro che 'l ferraiolo di buono; ma avvertisca che voglio che mi restituisca la spesa. Gli scrivo questo perchè il ragazzo piagne e vorrebbe venire e mi prega che, s' io nol voglio condurre a Turino, il conduca almeno sino a Modana.

Al Sig.r Giuseppe V. S. può dire ch' io non farei questo torto nè alla croce, ch' egli ha in petto, nè alla tavola che gli dà il suo Principe, nè all' ambizione, che portano seco gli onori del Re di Spagna, d' accettare la man destra da lui e che fin' ora ho cominciato, quando m' appresso a San Lorenzo in Lucina, a scostarmi tre palmi dal muro, e anderò accrescendo la misura secondo che s' anderà avvicinando il tempo del suo arrivo, acciò non mi colga improvviso.

CCXV (101)

Ho ricevuto il libro mandato ultimamente con l' occasione del dispensiere, e mi par come gli altri e l' istesso pare anche al legatore; onde non so perchè lo stampatore non abbia voluto osservare i patti in cosa che gl' importava così poco; però quando sarà il tempo di dargli gli ultimi 25 scudi, V. S. anch' ella si faccia sentire e metta questa con l' altre, che m' ha fatto.

Il cavalier Testi mi scrive che ha due giovani per le mani che saranno buoni per me: V. S. procuri di vedergli con destra maniera e m' avvisi di che statura e di che aspetto sono e gli domandi se sanno fare arte alcuna di quelle che giovano al padrone, come barbiere e sartore; ma faccia in modo che il Testi non sospetti ch' io diffidi di lui.

Io diedi conto alli giorni passati al Sig.r Bartolomeo Grillenzoni della mia andata a Turino, e scrissi al Milani che procurasse ch' egli mi soccorresse delle mie entrate in questa necessità. Scriverò sabbato un' altra lettera a lui medesimo e la manderò in mano di V. S. acciò possa trattenerla o mandarla secondo il bisogno. V. S. mi favorisca di stare in pratica, se costì ci fosse da vendere una trabacca di seta di colore o verde o rosso, ma che non fosse cosa cara; e le bacio le mani.

CCXVI (292)

Scrissi sabbato passato al Sig.r Bartolomeo e mandai la lettera in mano di V. S. acciò se ne servisse conforme al bisogno. Ora torno a scrivere al Milani, il qual mostra di non aver ricevuta l' altra mia, nè so se 'l faccia a posta per non mi rispondere del negozio. Io mi son fidato su l'avermi V. S. scritto che il dottor Leni avea quei denari in mano e ho speso ogni cosa qui con sicurezza d' aver quelli; or sarebbe un bel negozio ch' io mi trovassi ingannato. V. S. di grazia parli chiaro col Sig.r Bartolomeo che non mi facesse restare in asciutto in questa occasione tanto urgente, potendo assicurarsi che fuor di questa congiuntura il porterò avanti quanto vorrà. E avvertisca V. S. ch' io non mi posso partir di Roma, fin ch' io non ho avviso che il negozio sia assicurato. Canchero, non scherziamo, chè questa è cosa, ch' importa troppo e il Sig.r Bartolomeo avrebbe un gran torto a ingannarmi. Della cosa dello stampatore lascierò fare a V. S.: già ho avviso da Venezia e da Bologna che i libri hanno avuto sicuro

ricapito, anche gli altri anderanno bene, se piacerà a Dio. Diedi il suo al Papa, il quale mi dicono che lo legge; ma per essere in carta reale riusci più piccolo degli altri ordinari. Gran manigoldo in effetto deve essere quel Carpigiano! Bacio le mani di V. S.

Di Roma, li 4 di Aprile 1620.

CCXVII (103)

Ho già scritto al Sig. Bartolomeo, come V. S. avrà veduto, e replicato al Milani. V. S. pigli le mille lire a buon conto, e poi domandi il resto, acciò non restassimo a contendere senza le 1804 e senza le mille, perchè bisogna far presto, ch' io partirò alla più lunga alla metà dell' ottava e me ne verrò di tirato, e tanto più avvisandomi V. S. che per le feste di Maggio s' aspetta il ritorno della Serenissima Infanta, e potrebbe esser che il Serenissimo Cardinale Padrone la riconducesse e io mi valerei di quella occasione a tornar con lui, che mi sarebbe molto opportuna.

Sono arrivate quasi tutte le robbe del Sig.r Cardinale d' Este e quei benedetti libri non sono mai giunti; e mi dispero, che io volevo donarne a cinque o sei cardinali, che me n' hanno addimandati, e giugneranno per le feste che non me ne potrò servire. In somma V. S. si faccia dar presto i denari che vuol dar il Sig.r Bartolomeo acciò non peggioriamo di condizione, perchè a me ne sono rimasi a fatica tanti che mi condurranno a Modana. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 7 di Aprile 1620.

CCXVIII (105)

È venuto il Sig.r Cardinale d' Este e non sono venuti i miei libri, con tutto che per quanto mi dicono siano già arrivate quasi tutte le robe, e io disegno di partire fra otto o dieci giorni, e non potrò servirmene quand' anco venissero queste feste, che Dio sa dove sono; poichè neanco il Sig.r Codebò mostra di saperne dar conto. Di quelli che vanno venduti non importa nulla, che gli lascierò alli Sig.ri Forcieròli, che li venderanno: ma mi dispiace di quelli che ho da donare, che mi faranno trattenere e perdere il tempo. V. S. almeno doveva scrivere in che balle e con che robbe gli ha messi.

Il Sig.r Bartolomeo Grillenzoni mi scrive una lettera di complimento in congratulazione e non mi dice nulla de'denari. V. S. di grazia affretti il negozio, perchè non posso andare a Turino senza denari, che là mi bisogna fornire una casa. La trabacca l'avrei comprata qui se avessi denari, ma sono finiti. E per questo non conduco neanco se non un servidore. V. S. ne stia anch'Ella in pratica d'uno se per sorte quelli del Sig.r Testi non riuscissero, e le bacio le mani.

Di Roma, li 9 di Aprile 1620.

V. S. mandi un libro al Sig.r Costanzo. Se si certifica la venuta del Sig.r Cardinale di Savoia a Modana, V. S. non manchi d'avvisarmelo subito, perchè per rispetto di quei maledetti libri aspetterò a partire al fine dell'ottava.

CCXIX (106)

I libri sono arrivati il Venerdì Santo, e non ne ho potuto aver se non un mazzo, che sono la metà bagnati e infangati, con tutto che in questo tempo non sia mai piovuto. Mi bisogna fermar due giorni di più per fargli legare e donargli ad alcuni Cardinali: gli altri li lascierò al Sig.[r] Francesco Forcieroli che li venda. E partirò alla più lunga alli 25 di questo per la via di Fiorenza. Il Sig.[r] Niccolò Tassoni m'ha scritto invitandomi in casa sua. Mi son scusato che ho promesso a V. S. di venire a smontare a casa di lei; ma che mi fermerò quattro o sei giorni e avrò commodità di ricevere ancora i suoi favori (che sarà una volta o due seco a desinare): del che tutto ho voluto avvisar V. S., acciò se le parlasse sappia quello che passa. In tanto a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 19 di Aprile 1620.

Non avrò con me se non il Verdelli e un servidore e se altro occorrerà scriverò Mercordì.

CCXX (107)

Ho veduto che V. S. ha fermate le mille lire e nel medesimo tempo il Sig.[r] Bartolomeo medesimo e il Milani mi scrivono che daranno anco il resto e ch' io non dubiti, e m'invitano ch'io vada a Bressello ad incontrare il Principe Cardinale mio Signore, dicendosi che verrà con la sorella; ma qui io intendo che il Sig.[r] Principe nostro si prepara per andarla a levare. Io voleva partir domani o l'altro, ma s' è guasto il tempo di così mala

maniera che m'è forza aspettare due giorni di sole prima ch'io parta; però, non mi parendo di poter più partire dentro l'ottava, sabbato scriverò a V. S. qualche avviso più sicuro, perciocchè quando il Padrone mio non ritorni a Modana non ho cosa che mi affretti.

Della trabacca ho caro che V. S. faccia cercare a Bologna, ma bisogna avvertire che sia di cosa ch' abbia corpo e possa servire da inverno e da mezzo tempo, e sia di uno de'due colori già scritti; cioè rosso o verde, perchè ho il paramento della stanza simile di drappetto di seta rosso e verde.

De'libri fin ora se ne sono trovati due mazzi soli, gli altri il guardarobba dice che non li trova e che bisogna non sieno ancora venuti. Me n'informerò meglio dal Sig.r Codebò, ma non fa altro che piovere e grandinare a diluvio con tuoni e venti, lampi e folgori e diavoli che non si può neanco uscir di casa in carrozza. Il Sig.r Cardinale d'Este che si trova a Tivoli avrà incontrato una stagione stupenda per stare appresso il fuoco con le finestre chiuse. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 23 di Aprile 1620.

CCXXI (108)

Seguita il cattivo tempo e io seguito nell' ostinazione di non voler partire se non veggo prima due giorni di sole. Son venuti tutti i libri, ma bagnati una parte di loro. Bacio a V. S. le mani, e come vede due giorni seguiti buon tempo creda ch'io partirò.

Di Roma, li 25 di Aprile 1620.

CCXXII (109)

È venuto buon tempo e con tutto ciò non mi risolvo di partire, finch'io non vegga come finisce questa luna, di cui ce ne restano ancora due giorni; però o partirò sabbato, che sarà il 2.° di Maggio, o darò avviso di quello ch'io son per fare. In tanto bacio a V. S. le mani.

Credo che a quest'ora il Sig.r Bartolomeo avrà sodisfatto.

Di Roma, li 29 di Aprile 1620.

CCXXIII (110)

Io voleva partir domani e non ho potuto aver cavalli, e piove che potrebbe farmi tardare fino a martedì, che sarà alli 6; nondimeno se posso aver cavalli e che non diluvi voglio partire alli 5. Da Bologna per cosa che importi mi bisognerà divertire fuora di strada per un giorno; manderò il Verdelli con le robbe a dirittura a trovar V. S. e aspettarmi. In tanto vorrei, se il Sig.r Fulvio, cioè il Cavalier Testi m'ha trovato un servidore, che V. S. me lo mandasse incontro a Bologna e che m'aspettasse per venir meco ove bisognerà; potrà lasciarsi trovare all'Osteria della Posta; cioè capitar quivi ogni sera al tardi e il dopo desinare, se non vorrà alloggiarvi. V. S. gli darà denari da trattenersi tre o quattro giorni, caso ch'io non giugnessi così subito. In tanto bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 2 di Maggio 1620.

Se il Sig.[r] Cavalier Testi non avesse altri, mandi quel suo milanese.

CCXXIV (111)

Io parto questa mattina, che siamo alli 5 di Maggio, alla volta di Bologna ove sarò, cred'io, alli 12. V. S. vegga per vita sua, se può mandarmi un giovane, che mi serva e m'aspetti a Bologna e si trovi all'Osteria della Posta quando io arriverò; ma non sia senza spada nè ferraiolo, come certi che vengono a Roma a cercar padrone, e sia qualche giovane di garbo, ch'io me ne possa servire in un servizio, dove ho da andare prima ch'io arrivi a Modana. Da Bologna manderò il Verdelli nnanzi con le robe a trovar V. S.. Intanto le bacio le mani.

Di Roma, li 5 di Maggio 1620.

CCXXV (112)

Io vado di necessità in un servizio e sarò fra due giorni a Modana. Fra tanto mando il Sig.[r] Giovanni Verdelli con le mie robe, che verrà a trovar V. S. domattina e starà con lei fino al mio arrivo. Le robbe che sono ne'tamburi e nelle valigie sono tutti miei arnesi, cioè panni da dosso e biancheria e un parato di seta usato per una stanza. Vi sono due sottocoppe d'argento e una saliera, quattro cucchiari e forchette che V. S. le potrà denunciare o far denunciare, se occorre. E a V. S. in tanto bacio le mani.

Di Bologna, li 12 di Maggio 1620.

Io avea scritto che V. S. mi mandasse un servidore che m' aspettasse qui in Bologna e non ho trovato alcuno.

CCXXVI (113)

Io dovea partir per cotesta volta per esser questa sera in Modana; ma per negozio importante al Sig.^r Cardinale Pio non posso partire fin domattina per esser domani a sera, che sarà sabbato, a servire V. S.. Fra tanto non ho voluto lasciare d' avvisarla con queste due righe, acciò non mi vedendo comparire all' ora che gli scrissi da Bologna, non fosse entrata in qualche suspensione; e bacio a V. S. le mani.

Di Ferrara, li 15 di Maggio 1620.

CCXXVII (114)

Son finalmente giunto a Turino in 6 giornate, essendosi in ultimo stancati li cavalli in maniera che non facemmo l' ultimo giorno se non 10 miglia e arrivammo alle 22. La prima giornata, vicino a Parma un miglio, versarono la carrozza e io mi ruppi la testa nel cielo, di maniera che anche a toccare il cielo si corre pericolo. Nell' uscir di Parma la mattina uscì fuori una ruota, e la sala nel cadere in terra si ruppe e bisognò tardare tutta quella mattina a rimetterne una nuova. Nell' entrar nello Stato di Milano venne voglia al Verdelli di pigliarne il possesso e cadde due volte, una nella polvere e l' altra in un pantano. L' ultima giornata l'avemmo con pioggia e da allora in qua è piovuto continuamente come faceva per l' altra Pasqua, di maniera

che è un andar per Turino da bestia. Io non ho anco potuto far riverenza a S. A., perchè sta in letto con catarro e freddore. Ho riverito il Principe Cardinale mio Signore e non ho visitato piú alcuno, aspettando d'aver prima fatta riverenza al Serenissimo Sig.r Duca, e mi conviene stare in casa come in prigione. E che casa, Dio! Io non ho ancora potuto provvedermi d' alloggiamento, e sto in un magazzino dove sono cinque picche, otto lancie, dodici corsaletti con le celate e bracciali e gambiere, tre moschetti, quattro pistole, quattro stocchi, cinque tra casse e tamburi, un armario e una credenza vecchia, una picca rotta, tre lancie rotte, tre paia di stivali e tavole e banche e tutte le mie robe; e il Verdelli dorme in un granaio, dove abbiamo appiccati li salami, che è il maggior ornamento della sua stanza. Ma quello che ci consola abbiamo buon vino e una padrona che cucina benissimo.

V. S. faccia miei baciamani a tutti cotesti Signori. Al Sig.r Niccolò in particulare, al Sig.r Fulvio, al Sig.r Grazio, alli Signori Conti Taddeo e Fulvio Rangoni. E se la Signora Marchesa Rangona e gli Signori Conti Ippoliti Rangoni e Tassoni gli domandassero nuova di me, risponda che avrò memoria di servirli in quello che m' hanno ordinato, e ne darò loro avviso. L' istesso al Sig.r Camillo Livizzani, al Sig.r medico Cavalca; perchè fin tanto ch' io non ho trattato non posso scriver loro cosa alcuna. In tanto a V. S., al Sig.r Lucrezio e a tutti cotesti altri Signori amici comuni, che V. S. conosce, bacio le mani, e al Sig.r marchese Fontanella in particulare.

Se il Sig.r Bartolomeo Grillenzoni e il Sig.r Milani fossero venuti a Modana, V. S. faccia loro miei baciamani e preghi il Sig.r Bartolomeo a darmi tutto quell' aiuto che può, perchè sto qui spendendo del mio fin

ora e all' ingrosso, e dubito non esser portato avanti piú di quello ch' io vorrei, chè V. S. sa come vanno le cose delle Corti grandi e disordinate. Com' io abbia fatto riverenza a S. A. potrò forse scriverle qualche cosa di più sicuro. Ho veduto il Principino Alessandro il quale sta benissimo, e questi Principi ne fanno un conto grande; ma non ho ancora potuto visitare la sua balia, nè presentare le lettere della Serenissima Infanta alle sorelle sue, nè al Serenissimo Principe maggiore suo fratello, perchè sono fuori di Turino a Miraflores; e qui di nuovo bacio a V. S. le mani.

Di Turino, li 6 di Giugno 1620.

Se il Principe Tomaso ritorna per Modana, V. S. vegga di mandarmi quattro o sei altre copie del mio libro de' Pensieri, o con altra comodità simile.

CCXXVIII (116)

Ho ricevuto la lettera di V. S. delli 17 di Giugno alli 2 di Luglio maravigliandomi che le lettere stieno tanto per strada da Modana a qua. Quanto al negozio del Sig.r Bartolomeo Grillenzoni, s' egli dice da vero di voler restituire li scudi delle due ultime partite, che fanno in tutto mille e ducento secondo la nota della lettera di V. S., è necessario che fra tanto V. S. s' informi, se quella comunità di Boretto è cosa da fidarsene e che non sia una qualche comunità piena di debiti, che bisogni poi andare a litigare a Bressello. Io non credo che il Sig.r Bartolomeo m' ingannasse; ma potrebbe essere ch' egli ancora fosse male informato; però V. S. preghi il Milani, a mio nome, a veder veramente se quella comunità è sicura e come si può fare a cautelarsi, che non abbia da litigare e che le sicurtà che daranno sieno persone ricche e s' obblighino a pagare gli frutti in Modana e

a constituire procuratore in Modana, il quale in occasione che non pagassero si possa citare senza andare a Bressello, e che sopra tutto rinuncino al favore della prima instanza da farsi in Bressello e che s' obblighino immediatamente al foro di Modana e al Supremo Magistrato; acciò che quel mezzo per cento di più non ci facesse perdere il capitale e i frutti. Io credo che 'l Milani userà diligenza tale che potremo assicurarci sopra di lui; ma non resti V. S. d' informarsi ancora dal Sig.r Niccolò Scannaroli, e poi faccia quello che le parerà, quando, come ho detto, il Sig.r Bartolomeo dica da vero e non burli, come l' altre volte.

Quanto all' accidente di quel tal Zarlatta, io non veggio ciò che mi possa importare. La Secchia non contiene eresie, nè cose che tocchino l' uficio dell' Inquisizione. Cotesto Inquisitore avrà voluto vederla, perchè qualche cappocchio gli avrá dato ad intendere delle fandonie imaginandosi d' essere egli descritto e mal trattato in essa, e l' Inquisitore, se avrà ingegno, troverà che sono bufali. Qui il Sig.r Duca n' ha voluto una copia, e a Roma il Sig.r Cardinale Borghese n'ha voluto un'altra, e l' Ambasciatore di Savoia m' avvisa d' avergliela data. V. S. il può dire al Padre Inquisitore. Io sono in luogo che la posso far stampare dalla sera alla mattina; però non mi stieno a stuzzicare ne' denti, che per Dio insegnerò a cotesti tarulli d' abbaiare alle vespe.

Mi dà più fastidio quello che passa qui, dove gli Spagnuoli fanno grandissima instanza contra di me, per quello che V. S. saprà poi, e l' indovinai a non mi fidar di loro nel passar per lo Stato di Milano. Se questa serenissima Casa si torna a riunire con Spagna, come vorrebbe il Principe Filiberto, io non la posso far molto bene; ma se resterà unita con Francia, come si spera, le cose mie passeranno benissimo. Fra tanto io sto in bilancia e la passo male, se bene S. A. mi fa animo

e mi dice ch'io non dubiti. V. S. però tenga questo in sè e non ne parli, finchè non ne vediamo l'esito e ch'io sia levato di suspensione.

Al Sig.r Cavalier Fulvio, al Sig.r Camillo Levizzani V. S. farà miei baciamani per le offerte che hanno fatto. Il Verdelli saluta V. S.. La posta passata mandai al Sig.r medico Cavalca la commissione per fare il processo al Sig.r Alessandro suo figlio e la mandai nel piego della Serenissima Infanta. V. S. intenda da lui, se lui l'ha avuta, e le bacio le mani.

Di Turino, li 5 di Luglio 1620.

CCXXIX (117)

All'arrivo mio in questa Corte ho trovate molte malignità ordite contra di me da genti che hanno avuto paura che la venuta mia non apporti pregiudicio alle loro pretensioni, e le dette malignità se bene non sono tali che mi possano levare la grazia di questi Principi gli necessitano nondimeno di andar lenti a stabilire le cose mie e i miei assegnamenti, per esserci mischiati Principi grandi e trattati d'interessi grandi; e però mi conviene aver pacienza e rodere il freno; onde ho determinato d'absentarmi per qualche giorno e ritirarmi fuora di Turino, per vedere che piega piglieranno le cose. Sì che V. S. scrivendo potrà indirizzare le lettere al Verdelli che resterà qui in casa del Sig.r Marchese di Caluso a trattar le cose mie in questa Corte.

Delli denari del Sig.r Bartolomeo mi rimetto a V. S.; vegga Lei se quella communità di Boretto è cosa sicura facendo che il Milani s' informi e faccia quel che le piace, pregando di nuovo il Sig.r Bartolomeo a non mancar delli frutti a Settembre come ha promesso, ch'io aspetterò fino a quel tempo al meglio ch' io potrò.

Io mandai le commissioni al Sig.r Cavalca per fare il processo di suo figlio, e le indirizzai alla Ser.ma Infanta; desidero sapere se l' ha ricevute. Se venisse occasione di mandare alcuni de' miei libri de' Pensieri, non manchi di mandarne quelli che potrà senza spesa. E le bacio le mani.

Di Turino, li 12 di Luglio 1620.

V. S. faccia le mie raccomandazioni agli amici e parenti senza entrare in altro, perchè ancora io non so in quant' acqua io mi sia.

CCXXX (118)

Ho ricevuti li 30 ducatoni da M.r Giacomo Cavallerizzo e ringrazio V. S. della diligenza. Se non scrivo altro, V. S. potrà andar differendo a mandarmi più danari fino a mio nuovo avviso; ma non resti per questo di riscuotere se può. Io pensava d' essere a quest' ora fuori di Turino; ma S. A. non mi lascia partire.

Della Secchia io sapeva che non c' era fondamento di ritenerla, e gl' Inquisitori non sogliono entrare in cose, che non gli tocchino.

Avrò caro intendere come sta il Sig.r Cavalier Testi e se è guarito. Al Sig.r Cavalchi V. S. dichi che lasci fare a chi sa e vuole servirlo, e non si guasti egli l'occasione che ha di essere ben servito. Al Sig.r Niccolò e al Sig.r Grazio V. S. restituisca i miei baciamani dandomi alle volte nuova della loro buona salute, come anche degli altri amici e parenti.

Il Verdelli bacia le mani a V. S. e s' augura spesso le sue insalate, convenendoli mangiarle qua condite con

aceto dolce e molto cattive. Se viene occasione V. S. non si scordi di mandarmi qualch' uno de' miei libri de' Pensieri, e le bacio le mani.

Di Torino, li 24 di Luglio 1620.

CCXXXI (119)

Non ho potuto come scrissi a V. S. partirmi di Turino per più rispetti. De' denari che s' avranno da riscuotere a settembre mi rimetto a V. S.; faccia lei. Di quelli che s' avranno da dare alla comunità di Boretto, se non potranno dar sicurtà in Modana del fondo de' frutti, avvertire che non le dieno su quello de' Signori Bentivogli, ma su quello di S. A. e che il Sig.r Milani vegga che sieno persone idonee e che s' obblighino come principali in solido. V. S. li faccia parimente obbligare a pagare i frutti in Modana e in evento che non paghino a tempo debito si possa mandare un procuratore a Bressello a tutte spese loro ad esigere, obbligandogli ad ogni danno ed interesse, e facciasi dare una copia dell' istrumento, come fece a quei di Rubiera.

Circa il mandar libri colle robbe della Serenissima Infanta, quando sieno robe che vengano al Principe Cardinale, si possono mandare in invoglio stretto almeno uno o due per volta. Ma se le robbe andassero alle sorelle o gli altri fratelli, non ce li metta che non gli avrei. — Rimandai la commissione al Sig.r Cavalca, che dovrà averla avuta; ora se ne manda un' altra al Sig.r Denaglia, che la vuole anch' egli nell' istessa maniera. Procuri il Sig.r Cavalca che la Serenissima Infanta scriva che quando si darà l' abito al nipote del Sig.r Denaglia si dia ancora a suo figlio. Bacio a V. S. le mani.

Di Torino, li 9 di Agosto 1620.

CCXXXII (120)

Con l'occasione d' Andrea staffiere della signora Marchesa Rangona, che se ne ritorna qua, mando a V. S. l'inclusa per il Sig.[r] Cardinale Pio, e la prego di sicuro e presto ricapito.

Il Serenissimo Sig.[r] Duca passa domani in Savoia, dove starà alcuni giorni, e io fra tanto, se il Principe Cardinale mio Signore me ne darà licenza, vorrei ritirarmi in villa, perchè fino a San Michele non posso ritrovar casa, e sto in un porcile, dove non posso durare. Fra tanto se V. S. non riceve altro avviso, la posta che viene, perchè le lettere sue non vadino a male, o se mandasse altro che lettere, ci scriva sopra: « Raccomandata al Sig.[r] Don Giulio Scaglia in casa della Signora Marchesa di Calluso », che così verranno sicure. Ho speso qui per il Sig.[r] Denaglia scudi dieci e mezzo d'oro per una commissione come quella del Sig.[r] Cavalca. Se ne parla a V. S. vegga che me li rimetta per via sicura, perchè ne ho di bisogno; chè qui si spende e questi Principi non m'hanno ancora dato un quattrino, se bene hanno detto più volte di darmene. Come V. S. abbia riscossi li denari del Sig.[r] Bartolomeo vedrà poi di mandarmene parte. In tanto le bacio le mani.

Di Turino, li 17 d'Agosto 1620.

Faccia sapere al Sig.[r] Conte Ippolito Tassoni che se vuol scrivere dia le lettere a V. S. che le raccomandi come ho detto, perchè potrei essere in villa e le lettere anderebbono a male.

CCXXXIII (121)

Dopo avere scritto un'altra mia a V. S. mi occorre dirle che il Sig.r Marchese di Voghera m'ha domandato instantemente uno de'miei libri de' Pensieri, dicendomi che basterà che gli sia mandato a Milano, che da Milano in qua n'avrà poi esso cura. Però V. S. potrà mandarne uno slegato e stretto in invoglio a Milano indirizzato al Sig.r Romano Baldirone mercante, scrivendogli due parole, che questo è un libro che va al Sig.r Marchese di Voghera, il quale ha ordinato che si indirizzi a lui, che gliel mandi a Torino. E V. S. gliel mandi franco sino a Milano e scriva franco su l' invoglio. Il Sig.r Grazio farà il servizio di consignarlo esso al corriero di Milano, se per sorte non ci fosse occasione di mandarlo senza spesa. E con questo a V. S., al Sig.r Grazio e al Sig.r Niccolò bacio le mani.

Di Torino, li 18 di Agosto 1620.

V. S. non mi scrisse mai se 'l Cavalier Testi era guarito.

CCXXXIV (122)

Non sono ancora andato in villa, perchè aspetto certi cavalli, che non sono venuti, e vi sono certe genti che vorrei si partissero prima. Del negozio del censo di Boretto, giacchè 'l Milani concorre anch'egli che sia bene voler sicurtà in Modana, V. S. ci prema che la diano in Modana o almeno sul modanese. Starò aspettando i libri; V. S. gli raccomandi in mia absenza al Sig.r Don

Giulio Scaglia in casa della Signora Marchesa di Calluso; o che gli consegnino a Madonna Giulia Cella balia del Principino Alessandro, che gli tenga fino al mio ritorno. V. S. mi favorisca di dire al Sig.r medico Cavalca che ho ricevuto il piego delle sue prove, ma che S. A. è in Savoia e bisogna aspettar che ritorni per domandar la grazia di pigliar l'abito in Modana e che sarà meglio aspettar anche le prove del Sig.r Denaglia per domandar l'una e l'altra insieme e far delegare il medesimo a dar l'abito. A cotesti signori parenti V. S. farà miei baciamani e dirà al Sig.r Niccolò ch' io scriverò al Sig.r Costanzo. In tanto se viene il Cavalier Levizzani saprà poi riportare più sicure nuove di me. Bacio a V. S. le mani.

Di Torino, li 24 di Agosto 1620.

CCXXXV (123)

In effetto siete di male genti con cotesti vostri omicidi di preti, di Podestà e d'altri, che continuamente si sentono senza gastigo. Io non andai poi in villa perchè S. A. ordinò che mi fossero dati mille ducatoni d'aiuto di costà e finchè non gli ho avuti non mi voglio partire da bottega. V. S. mi favorisca di parlar col Sig.r Pietro Gio. Ingoni e domandargli che strada posso tenere per rimetterne a V. S. quattro o cinquecento da fare un censo insieme con quelli che si riscoteranno dal Sig.r Bartolomeo, perchè vorrei che V. S. vedesse di fare un buon censo almeno di seicento scudi di più per veder d'accrescere un poco l'entrata, poichè coteste vostre monete di rame me la portano via la metà. Se V. S. s'impaccia con quella comunità di Boretto, vegga che restiamo cauti e s'informi dal Milani di tutto quello che

bisogna. Se verrà a queste parti il Sig.r Cavalier Levizzani, V. S. me l'avvisi prima, acciò s'io fossi in villa possi venire alla città per non parere ch'io sia fuggito. E mi favorisca dire al Sig.r Cavalier Testi che io sto aspettando quella scrittura, ch'egli mi promise sopra la contessa Matilde: quella del Levizzano sarà buona occasione da mandarmela sicura e senza spesa, s'egli viene. Intanto bacio a V. S. le mani e desidero sapere la cagione della morte del suo Podestà.

Di Torino, li 7 di Settembre 1620.

CCXXXVI (124)

Rispondo al Milani, qual si lamenta ch'io partissi da Modana senza lasciare una raccomandazione per lui. Io mi maraviglio, chè V. S. sa ch'io l'aspettai molti giorni e lasciai a V. S. che trattasse seco dell'avanzo del Sig.r Bartolomeo.

Io non sono anco andato in villa, perchè non ho anco assicurato li mille ducatoni donatimi da S. A. e non voglio partire senza averli prima messi in sicuro. V. S. le lettere che manda non le soprascriva al Sig.r Don Giulio Scaglia, ma faccia solamente raccomandate a lui, come la prima volta, perchè intanto ch'io sto qui, non è il dovere farle pagare a lui.

Del libro mandato a Milano il Sig.r Marchese di Voghera non ne ha ancora avuto avviso, ma dovrà averlo questa settimana cred'io.

Quanto al mandarmi denari, V. S. sopraseda se non l'avviso, perchè ho animo di mandarne a Lei e desidero ch'Ella intenda dal Sig.r Ingone come ho da fare a rimettergli quattro o cinquecento ducatoni senza perdita di cambio.

Della Contea di Culagna me ne sono rallegrato col Sig.r Tomaso Fontana. Quanto al Sig.r Giuseppe, è passato Agosto e non è morto, nè meno stato ammalato, ch'io sappia, salvo di cervello.

Quanto alle tinelle mandate a Roma, tornava meglio mandarci i disegni e farle far là, che sarebbe stata manco spesa, o vero mandare un maestro, che le facesse, perchè a Roma a veder mandar coteste macchine per condotta di muli diranno che avete l'ingegno del Potta.

V. S. mi favorisca delle solite raccomandazioni a cotesti Signori e, quanto al titolo, che scrivano come solevano, perchè io non son cresciuto nulla di statura.

I libri V. S. non li mandi se non ha occasione di mandarli senza spesa.

Mi favorisca dire al Sig.r Conte Ippolito Rangoni che resto mortificato scrivendomi egli di non avere mai avuto l'ordine di questi Principi per il battesimo di sua nipote ; perchè qui sono moltissimi giorni che i segretari m'hanno detto d'avere scritto a Monsignor Vescovo di Reggio e alla Signora Marchesa Rangona per questo effetto; che nondimeno diedi la sua al Sig.r Marchese Villa, ma che tutti i Principi sono ora fuori in campagna; al Sig.r Conte Ippolito Tassoni che il suo negozio è in segnatura raccomandato al Sig.r Conte Carlo. E bacio a V. S. le mani.

Di Torino, li 20 di Settembre 1620.

CCXXXVII (125)

In risposta dell'ultima di V. S. dell'ultimo del passato non m'occorre dirle altro, se non che delle volte

porto innanzi di scrivere per non avere occasione di scrivere. Li mille ducatoni non gli ho ancora avuti, perchè il maresciallo Digliera che è stato qua questi giorni non ha lasciato luogo ad altro negozio. Questa mattina di nuovo m'ha S. A. fatto dire per il conte Carlo Scaglia che li mille ducatoni me li vuole mandar egli a casa in una borsa, e che questo non è nulla a quello che debbo sperare da lui e mille altre cose, che non si spendono. Però io vado portando innanzi per vedere quel che sarà. Si torna a dire che il Principe Cardinale anderà in Francia, e questa è la terza volta. — Se viene occasione V. S. non si scordi dei libri. Non ho veduto questi giorni il marchese di Voghera per domandargli se ha avuto il suo. La Secchia che V. S. scrive essere stata copiata per il Sig.r Duca d'Urbino, bisognerebbe farla rivedere e correggere, perchè non so se il Zarlatta le copie che fa sieno da mandar fuori, e potrebbono esser piene di mille scorrezioni. V. S. solleciti il dott.e Leni, acciò che se i mille ducatoni non venissero o tardassero molto, io possa valermi del mio. In tanto a V. S. bacio le mani insieme col Sig.r Niccolò e Sig.r Grazio.

Di Torino, li 11 di Ottobre 1620.

Mi favorisca d'un baciamani alli Sig.ri Conte Taddeo e Fulvio Rangoni miei signori.

Mi favorisca anche dire al Sig.r Cavalca che, subito che sia passata la grazia di suo figlio di pigliar l'abito fuor di convento, subito gliela manderò; ma che questa è grazia che sta a S. A., il quale è un mese e mezzo che non ha mai segnato cosa alcuna.

CCXXXVIII (126)

Il marchese Forni mi tien fatta instanza che vorrebbe denari all' incontro di quelli che tiene in banco costì, ma io non ho mai avuti quelli che mi furon promessi e non lo posso servire, se non me gli danno. Col Sig.r dottor Leni V. S. non lasci di mantener viva la pratica per l' avanzo del Sig.r Bartolomeo, acciò non torniamo a far nuova somma. Della venuta costà del cavalier Barranzoni e del Bendidio, resto maravigliato che 'l Sig.r Cardinale gli abbia mandati tutti due; ma facilmente egli avrà dato il governo d' ogni cosa al Paulucci.

Io mi trattenevo d' andare in villa per spedire una patente d' un marchesato che S. A. qui ha donato al Sig.r conte Ippolito Tassoni a instanza del Serenissimo Principe e della Signora Infante; ma ora che l' ho spedita anderò senz' altro; sì che V. S. può indirizzar adesso le lettere sotto coperta al Sig.r Don Giulio Scaglia, e dire al medesimo Sig.r conte Ippolito che se vuol scrivere dia le lettere a lei da indirizzarmele nella detta maniera.

Non mi resta se non di vedere di far segnare la supplica per il Sig.r Cavalca per far dar l' abito a suo figliolo a Modana, che è pratica difficile al possibile, perchè S. A. da Luglio in qua non ha segnata supplica alcuna, e questa del dar l' abito fuori di Turino è cosa rarissima; pur mi vaglio del favore del Principe Cardinale, mio Signore, il quale m' ha data intenzione ch' io l' averò; ma bisogna aver pacienza. V. S. mi scusi col Sig.r Cavalca, e mi ricordi servidore a cotesti signori parenti e amici. E a lei bacio le mani.

Di Torino, li 25 di Ottobre 1620.

Io non ho mai avuto avviso che il Sig.r marchese di Voghera avesse il libro, che si mandò a Milano.

CCXXXIX (127)

Io voleva andar fuora domani, ma ha cominciato a piovere a diluvio: ma in ogni modo subito che cessa sto preparato per andarmene. Mi sono andato trattenendo per avere li mille ducatoni, ma veggo che è pratica lunga; non voglio più tardare per questo. S. A. m' ha fatto dire ch' io abbia pacienza, perchè la tardanza non mi nocerà, e 'l conte Carlo Scaglia m' ha assicurato che S. A. ne fa mettere insieme due mila per mandarmegli; io non ci voglio pensar più sopra e andrò in villa ad aspettare il tempo che venghino, perchè sto in una casa, che non si può piú abitare adesso che viene il verno, e intanto che se ne trova una meglio, me ne starò fuori senza spesa a caccia.

V. S. dichi al Sig.r Cavalca che con mille stenti finalmente ho fatta passar la sua grazia di dar l' abito costì a suo figliolo e che l' hanno rimesso al cavalier Pietra Melara bolognese, perchè vuol essere un cavaliero gran Croce, che dia il detto abito e non ce n' è d' altro piú vicino del Pietra Melara. Io ho fatto instanza perchè lo rimettessero al cavalier Dragone, allegando ch' egli porta la gran Croce. Ma qui la Religione non lo vuole ammettere per gran Croce e dicono che non è mai passato per tale, e che se la porta è per usurpazione, per il favore che ha dalla Serenissima Infante, e che ne vogliono far querela a S. A. e insomma non me l' hanno voluto ammettere allegando di piú, che anch' egli sia cavaliero di grazia.

Io manderei quest' ordinario l' ordine dell' abito per il detto Pietra Melara, essendo firmato da S. A. e dai

cavalieri del Consiglio, ma ci manca il sigillo, il quale non ci si può mettere finchè non è pagato quello che importa detta grazia, e 'l tesoriero della Religione, che ha da ricevere il denaro, è andato alla fiera d'Asti, e bisogna aspettar che torni. Credo che quest' altra settimana il Verdelli il manderà senz'altro, a cui ne lascio la cura. Fra tanto il Sig.r Cavalca potrà pensare quel che gli torna meglio, o andare a Bologna o far venire il Pietra Melara a Modana. Il Sig.r Febo Denaglia m' aveva anch' egli da mandar le sue prove per aver la medesima grazia; ma io non ci sarò. V. S. di grazia gliel' avvisi, acciò non mandasse, mentre io sarò fuori e andassero in sinistro le sue prove.

Mando a V. S. l' inclusa per il Sig.r conte Ippolito Tassoni marchese di Salasco. V. S. di grazia gliela faccia aver sicura, perchè nella spedizione delle sue patenti del marchesato mi sono mancati 70 ducatoni, e bisogna che me li mandi essend' io restato sicurtà. Questo marchesato gli è stato donato qui dal Serenissimo Sig.r Duca, libero che ne può disporre a suo arbitrio e lasciarlo a chi vuole, ed è una assai bella terra, se non che 'l territorio ha patito per esservi stata la guerra, ma si rimetterà e con due mila ducatoni che spenda gli fruttarà 500 scudi.

V. S. mi favorisca d'un baciamani alli Signori conti Taddeo e Fulvio Rangoni, miei Signori, e dica loro che mi rallegro, che avranno in cotesta corte un marchese nuovo, al quale a contemplazione del merito della sua servitù col Sig.r Principe e colla Signora Infante è stato donato da questa Altezza il marchesato; com' è anche stato alla Signora Marchesa Rangona il suo per la figlia, e che il detto Signore sarà tanto più atto a servirli.

Se il Sig.^r conte Ippolito fosse a Venezia o a Ferrara, V. S. vegga che li suoi di casa gli facciano aver l'inclusa per via sicura. — Mi sono scordato in tante mie lettere passate di scrivere a V. S. che mi favorisca di fare un baciamani al Sig.^r marchese Fontanella, mio Signore, e m'avrà per un asino mal creato; di grazia V. S. supplisca e mi scusi con lui; e gli dia nuova del marchesato donato da questa Altezza al Sig.^r conte Ippolito, con dirgli che sapendo quanto il Sig.^r conte Ippolito professa d'essergli servidore credo che n'avrà gusto non ostante che queste dignità moltiplicate facciano pregiudicio ai primi che l'hanno avute. In tanto bacio a V. S. le mani.

Di Torino, il 1.° di Novembre 1620.

V. S. da qui avanti mandi le lettere a dirittura sotto coperta al molto illustre e molto Rev.° Sig.^r Don Giulio Scaglia.

CCXL (128)

Accuso a V. S. la ricevuta della sua delli 28 del passato con l'inclusa del Milani, sopragiuntami in punto ch'io sto per partire per Staffarda alle caccie, perchè nell'abitazione dove io mi trovo non ci posso piú stare essendo cosa miserabile, e pago 13 scudi il mese. Mentre starò fuori si procurerà di casa migliore, se S. A. mi favorirà degli aiuti necessarii, o ci disingannaremo. Rispondo al Milani: V. S. mi favorisca del recapito. Per il Sig.^r Cavalca lascio i denari al Verdelli, che paghi la delegazione fatta al commendatore Pietra Melara bolognese per l'abito a suo figlio, come sia arrivato il tesoriero della Religione, che s'aspetta di giorno in giorno

dalla fiera d' Asti; perciocchè senza lui non si può spedire la detta delegazione. V. S. da qui avanti mandi le lettere sotto coperta al Sig.^{r} Don Giulio Scaglia, come fece alli dì passati, e vegga che il Sig.^{r} conte Ippolito Tassoni consegni a lei quelle che mi scriverà, acciocchè non vadino a male, avendo esso da rimetter denari. Alli Signori Niccolò e Grazio, alli Signori Rangoni, al Sig.^{r} marchese Fontanella, al Sig.^{r} cavalier Levizzani V. S. faccia miei baciamani. Vorrei sapere chi ha fatta fare la copia della Secchia per il Sig.^{r} Duca d' Urbino. E di cuore me le raccomando.

Di Torino, li 9 di Novembre 1620.

CCXLI (129)

Ho avuto qui a Saluzzo, dov' io mi trovo, tre lettere di V. S., le quali per non vi essere stata commodità di messi, il Verdelli me l'ha mandate tutte insieme. Io non ho che rispondere a V. S. in materia di esse se non che lasciai partendo raccomandato al detto Verdelli il negozio del Sig.^{r} Cavalca, ed egli manderà la delegazione dell' abito subito che sia spedita, e forse l' avrà mandata a quest' ora, ma vi è stata una difficultà che volevano trenta scudi d' oro per detta delegazione di dar l' abito fuor di convento, e spero si sarà fatto con li denari, che mandò il Sig.^{r} Cavalca avendone avuta intenzione.

Del mancamento che fa il Sig.^{r} Bartolomeo non vorrei risentirmene per non aver occasione di raffreddar l' amicizia. V. S. vegga col Sig.^{r} dottor Leni e col Sig.^{r} Milani se si può far di meno.

Al conte Ippolito scrivo l' inclusa; V. S. vegga di fargliela aver sicura.

Di quello che desidera il Sig.r Grazio Monte in materia della commenda di gran Croce non gliene posso dar sicurezza per ora non essendo a Turino, ma me n' informerò con lettere e gliel' avviserò. Credo che gli ordini della Religione vogliano che sieno mille scudi d'entrata, ma il Principe poi suol derogare agli ordini e abbassar le mani quando ci sono favori, e a chi fonda commenda si dà l' abito di grazia senza prove di nobiltà.

La mia balia morendo ha dichiarato un erede di sua testa a cui meglio si conveniva la sua eredità che a me.

I libri mandati sono a Turino in mano del Verdelli, al quale scrivo che s' informi del particulare che vorrebbe sapere il Sig.r Grazio e n' avvisi V. S. alla quale insieme col Sig.r Niccolò e il medesimo Sig.r Grazio bacio le mani.

Dalla Grangia di Saluzzo, li 4 di Dicembre 1620.

CCXLII (130)

Tutto quello che fa e che farà V. S. tutto sta bene; io non gli posso scrivere se non di rado, perchè mi trovo qui a Saluzzo, o per dir meglio vicino a Saluzzo, dove non capita mai quello dalla Mostarda. Ho ricevute tutte le lettere di V. S. in una volta con quelle del conte Ippolito, e ha bisognato che me le mandino per persona a posta con molte altre che importavano. V. S. faccia aver l' inclusa al medesimo conte Ippolito, e se gliene consignerà altre le mandi per la via del Sig.r Don Giulio Scaglia, come ha fatto queste. Nè manchi di sollecitare li denari che deve il Sig.r Bartolomeo e poi li tenghi così appresso di lei sino a mio avviso.

La spedizione per il negozio del Sig.r Cavalca è fatta, e già a quest' ora il Verdelli la deve aver mandata; ch' egli vegga in mano della Serenissima Infante, che ci sarà, se di già non l' ha avuta. Mi raccomandi a lui, e gli dichi che l' ho servito per quanto è stato in mio potere e che io non poteva far di più nè più presto, chè l' avrei fatto.

Il negozio che V. S. mi scrisse che desiderava il Sig.r Grazio Monte, già il Verdelli m' avvisa d' averne mandata a V. S. compita informazione. V. S. avvertisca che non mi facessero proporre qua una qualche coglioneria, che poi mi facesse parere un Zanni, e si governino puntualmente secondo l' informazione. Bacio a V. S. le mani.

Dalla Grangia di Saluzzo, li 22 di Dicembre 1620.

V. S. mi raccomandi al Sig.r Gian Battista Milani, chè il messo parte in fretta nè mi dà tempo di scrivergli, come io disegnava; le dichi ancora che la Secchia si stampa a Parigi.

FINE DEL LIBRO SECONDO

Libro III.

(1621 – 1624)





CCXLIII (30)

Ho ricevuta la lettera di V. S. dell' ultimo dell'anno passato con le due incluse. Al Sig.[r] Cavalca V. S. dirà che tengo lettere della Serenissima Infanta delli 6 di Gennaio presente, nelle quali m' accusa la ricevuta della sua delegazione, la quale il Verdelli scrive di non averla potuta spedir più presto. Le cose che dipendono da altri bisogna averle quando si può: però essendo egli discreto, so che mi scuserà.

Quanto poi all' altra lettera che contiene le fanforonerie di quel tale, che scrive al cavalier Barranzoni per aver dell' Illustrissimo ed esser creduto qualche cosa di grande, egli è un pazzo e quella è una lettera da farsi tener per tale, e se non fosse tale non sarebbe entrato nelle frenesie in che s'è messo, perciocchè quelli sono appunto titoli e privilegi che si danno ai pazzi da catena, per fargli gongolare; mi maraviglio che non s'ha fatto intitolare Principe di Corinto o Duca d' Atene.

V. S. faccia i miei baciamani al cavalier Testi, e gli dica che adesso può accorgersi che abbiamo avuto a fare con una setta di matti, che si vanno gastigando da se stessi. Se abbiamo pazienza gli vedremo tutti pezzenti morti di fame, e di cavalieri diventar barroni. Gli dica di piú ch' egli mi promise una scrittura della contessa Matilde, che provasse il parentado ch' ella avea

colla casa d'Este e la soluzione del matrimonio con Alberto Azzio, e non me l'ha mai mandata. Se la vorrà mandare la consegni a V. S. che potrà aspettar comodità di persona che venghi inviandola sottocoperta al Sig.r Don Giulio.

Io ho rimessa al Verdelli la lettera che V. S. gli scrive, perciò che me l'avevano mandata qui a Saluzzo con le mie.

Quanto al negozio del Sig.r Bartolomeo, lascierò fare a V. S. che è sul fatto. Pochi giorni sono che 'l Serenissimo Sig.r Cardinale Padrone mandò qua il Verdelli a dirmi ch'avrebbe egli riscossi i denari, che il Sig.r Duca m'avea promessi e me gli avrebbe mandati; ma fin ora non ho veduto nulla. Fra tanto io sto qua a scrocco e non spendo cosa alcuna: e con tutto che siamo sotto l'Alpi piene di neve, non si sente punto di freddo, ma verrà poi quando meno l'aspetteremo. Il Sig.r Denaglio m'ha mandato qui le scritture per il cavalierato di suo nipote. Io non ci posso attendere, ma le ho mandate al Verdelli. Avrà pacienza, perchè non voglio andare a Turino a spendere il mio, mentre i Padroni non mi fanno correre le mie pensioni. Le cose mie sono ora in grandissimo bilancio tra francesi e spagnuoli. Staremo a vedere quello che sarà.

V. S. faccia miei baciamani al Sig.r Niccolò e al Sig.r Grazio e per mezzo loro al Sig.r Costanzo, e attenda fare buon carnevale. Io ho qui certe starne grasse e un vino di queste vigne dolce e piccante, che dà di becco alla Luna.

Di Saluzzo, li 15 dell'anno 1621.

CCXLIV (19)

Io sono a Roma, Dio lodato, col Papa nuovo e con la morte del Cardinale Aldobrandino e tutta la Corte in mutazione. Sono stato in speranza dell' esaltazione di Campora e d' Aquino, ch' erano quei due suggetti che mi potevano beneficare, e l' uno è morto e l' altro è stato escluso dal Pontificato per sempre per l' imprudenza di quelli che hanno maneggiato il negozio suo. Pacienza; io per anco non so quello che sarà di me, perchè navigo tutta via per perduto.

Ho 300 ducatoni da rimettere a V. S., e circa 70 altri gliene darà il conte Ippolito Tassoni. V. S. vegga di farsi pagare dal Sig.r Bartolomeo, e se non può pagare, per non romperla faccia un nuovo censo con lui di quello che deve aggiungendoci questi altri che io le manderò.

Ma avrei più caro veramente di farlo in migliore pagatore. V. S. m' avvisi quanti denari avrà Ella computati quelli del Sig.r Bartolomeo, perché non vorrei che il censo nuovo che si farà fosse di meno di ducatoni 600. Intanto bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 17 di Febbraio 1621.

V. S. faccia le mie raccomandazioni al Sig.r Niccolò e agli altri parenti et amici.

CCXLV (18)

Ho scritto per un' altra mia a V. S. ch' io sono in Roma, perciocchè venni per la via di Genova e arrivai prima di tutti; ma il Principe Cardinale, mio Signore, non

giunse a tempo del conclave. Il Sig.r Febo Denaglia mi mandò tre doble d'Italia per certa sua spedizione, prego V. S. a restituirgliele, acciocchè egli possa commettere il negozio ad altri; non essendo io per ritornare a Turino Dio sa quando.

Scrissi anche a V. S. ch'io avevo da 300 ducatoni o scudi di Roma da rimettere a V. S. per fare un censo insieme con quelli del Sig.r Bartolomeo Grillenzoni, peró ne parli col Sig.r Ingoni, e vegga se vi fosse occasione di rimetterli con qualche vantaggio, e m'avvisi subito, perchè non mi fido di mercante alcuno del mondo. E bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 27 di Febbraio 1621.

CCXLVI (1)

Sono molti giorni ch'io non ho lettere di V. S. e se bene ho poco tempo di scrivere, desidero nondimeno di ricevere sue lettere spesso per saper nuova di lei. Non tengo volentieri denari in banco e però desidero che V. S. mi sbrighi quanto prima delli scudi 300 che io già le scrissi che stanno qui a sua instanza.

Il Sig.r Febo Denaglio mi mandò a Turino certo processo per l'abito di San Maurizio per un suo nipote, e ora di nuovo mi scrive che vorrebbe che io gli trovassi persona che attendesse a sbrigarli quel negozio; io non ho alcuno al proposito: ma credo che il Verdelli ritornerà presto in Piemonte e passerà di costà. Potrà vedere s'egli vuole accettare questo fastidio. V. S. in vedendo detto Sig.r Febo gliene parli; e con questo a V. S. insieme col Sig.r Niccolò bacio le mani e con tutti cotesti altri Signori e parenti et amici.

Di Roma, li 20 di Marzo 1621.

CCXLVII (2)

In risposta della lettera di V. S. delli 16 del corrente mi occorre dirle che non ho altrimenti avuta quella ch' essa avvisa d' avere scritta alli rispondenti del Sig.r Ingone. Però torno a dire a V. S. che 'l denaro sta tuttavia pronto fino alla somma di 300 scudi d' oro, in oro delle stampe, che sono circa 400 ducatoni fiorentini. Però V. S. me li faccia rimettere o in oro o in argento secondo che vede che mette piú conto, che tanto farò subito. E vegga (se fa censo) che sia almeno di 500 scudi da cinque lire e due bolognini o tre di cotesta moneta, chè se questi non saranno tanti, rimetterò quello che mancherà.

E m' avvisi quanti saranno quelli del Sig.r Bartolomeo per poter fare un altro censo d' onesta somma. E bacio in tanto a V. S. le mani.

Di Roma, li 25 di Marzo 1621.

È morto il Cardinale Giustiniano.

CCXLVIII (3)

Questa mattina ho rimesso nel banco de' signori Pallaggio e Falconieri a credito del Sig.r Ingone scudi 300 d' oro delle stampe da giulii 13 e baiocchi sei per scudo come ne do avviso a lui medesimo con ordine di farne quello che ordinerà V. S.: me ne faccia dar credito e poi ne disponga come giudicherà il meglio, chè a lei mi rimetto circa il censo ch' ella dice di voler fare.

E perchè V. S. nella sua ultima mi dice che io le scriva come io mi trovo nello stato presente, non

posso dirle altro se non ch' io mi trovo come Metello, quando s' era calzato quelle scarpe, che gli stavano così attilate, ma gli storpiavano i piedi. Ognuno diceva: — o che belle scarpe, come gli stanno bene; — ma frattanto il meschino non poteva camminare. Bacio a V. S. le mani e aspetto da lei avviso.

Di Roma, li 17 di Aprile 1621.

V. S. mi favorisca dell' inclusa al Sig.r Milani, e il preghi a favorirmi col Sig.r Bartolomeo che non facciamo piú somma.

CCXIL (4)

Ho visto dalla lettera di V. S. delli 28 del passato, come ella ha fatto censo di 500 scudi col Sig.r Ottavio Castelvetri suo nipote, il che tutto stimo ben fatto, persuadendomi che sarà cosa sicura. Resta ora che mi favorisca di vedere che si riscuotano i frutti del Grillenzoni e si faccia con essi un altro censo della maggior quantità che si potrà, perchè se in questa maniera non accresco le mie entrate ho poca speranza d' accrescerle in altro modo.

Il Verdelli non è venuto e non verrà piú, perchè si risolvè d' andare per la via di Genova come piú breve. Sono otto giorni ch' egli partí, e V. S. potrà scrivergli a Turino quello che avrà da fare, che la servirà se ben non so ancora s' egli si fermerà al servizio di quella Altezza dove è chiamato per segretario, essendoci in queste corti piemontesi di molti scogli.

Fra due giorni i nepoti del Sig.r Ambasciatore di Savoia residente a questa corte, molto mio Signore, partiranno da Roma per la via di Loreto, e passeranno da Modana ove si fermeranno almeno un giorno, per rive-

rire la Serenissima Infante. Credo che alloggieranno in casa del fratello del Bassano che è qui a Roma, perchè è molto tempo ch' egli procura questo da loro. Sono quattro putti molto spiritosi. Desidero che V. S. complisca con loro a mio nome, e la supplico a farlo senza affettazione. E perchè forse il Bassano non avrà adito in corte come lei, la prego a introdurli dalla Serenissima Infante e dal Sig.r Principe, con pregare anche il Sig.r Camillo Levizzani a volere unirsi con lei a favorire questi cavalieri in mio nome. Il primo ha titolo di marchese. Dell' arrivo loro costà V. S. ne sarà informata dal Bassano medesimo. E se essi gustassero piú d'alloggiare in casa di V. S. che del Bassano, perchè essi hanno molta confidenza meco, V. S. faccia la spesa del mio, trattandogli come parerà a lei senza affettazione, come ho detto, e senza mostrare di fare sfoggio nè banchetto; e sopra tutto faccia carezze all' aio loro, che è un prete che si chiama il Sig.r Gio. Domenico, persona molto discreta. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 5 di Maggio 1621.

Se l' alloggio si facesse in casa di V. S. bastano quattro letti, due per li padroni e due per li servidori. V. S. s' intenda col Bassano.

CCL (5)

Li nipoti del Sig.r Ambasciatore di Savoia, mio Signore particulare, che passano di costà per Turino, prima d' uscir di Modana vorranno riverire la Serenissima Infante e il Sig.r Principe nostro. Prego V. S. ad assister loro e servirgli in quello che occorrerà: si trovano mezzo impegnati dell' alloggio in casa del fratello del Sig.r Pietro Bassano che abita qui, ma se essi avessero

piú gusto d'alloggiare in casa di V. S., come gli ho pregati per esser piú liberi, V. S. potrà significar loro la medesima confidenza.

Scrivo al Sig.[r] conte Ippolito e al Sig.[r] cavalier Camillo Levizzani, acciò che gli introduchino in corte. V. S. mi favorisca di far subito recapitar le lettere, e se avranno bisogno di carrozza non lasci di provedergli, come anco ne scrivo al Sig.[r] Niccolò nostro. E a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 10 di Maggio 1621.

L'aio loro vorrebbe tutte l'opere mie. V. S. gliene dia una copia di tutte.

CCLI (6)

Giovedì passato, che fu alli 13 del corrente, partirono di Roma i nipoti del Sig.[r] Ambasciatore di Savoia per la via di Loreto, e credo tarderanno a giungere costà almeno 10 giorni. Ho voluto avvisarlo a V. S., perchè portano seco lettere da presentare a cotesti Principi, e faranno prima ricorso a V. S. acciò gli favorisca di fargli introdurre, come ho loro promesso che farà e che gli servirà ancora in ogni altra cosa. In vedendo il Sig.[r] conte Ippolito V. S. mi favorisca dirgli ch' essi portano la minuta di quella cosa che sa egli, e che l'avrà da essi con una mia lettera. In tanto a V. S. bacio le mani.

I detti signorini hanno promesso al Bassano d'alloggiare in casa sua; ma vogliono vedere la casa di V. S. e merendar seco. Se V. S. avesse gusto d'aver reliquie di questi martiri, tratti con l'aio loro, che potrà servirla: si chiama il Sig.[r] Don Domenico.

Di Roma, li 15 di Maggio 1621.

CCLII (7)

Io ho ritrovato uno di questi libri de' Pensieri, che V. S. mi mandò l' anno passato, che ha dupplicato un quinterno che credo sia il 3° e per questo i librari non l'hanno potuto dar via e me l' hanno restituito. Però se V. S. ne ritrovasse uno de' suoi, che avesse il medesimo errore, il metta da parte, che aggiusteremo l' uno e l' altro.

Circa lo scudo e mezzo, che ha pagato di piú il Sig.r Ingone, vedrò d' arrivare da' suoi rispondenti subito ch' io abbia un poco di tempo, e veder da che viene l'errore, perciocchè Pellegrini e Casanova, che mi sborsarono il denaro, mi contarono gli scudi delle stampe in ragione di giulii 13 e baiocchi 6 e quando ne parlai col Palaggio non mi replicò cosa alcuna, perchè veramente allora l' oro correva cosí; ma il cassiere sarà egli quello che non lo vorrà far buono che a cinque baiocchi e mezzo per guadagnar egli quel mezzo baiocco per scudo, per ciò che questo è guadagno de' cassieri. A pagar denari qua in Roma si suole sempre fare con qualche guadagno; ma io soglio sempre perdere nelle cose mie; però V. S. dichi al Sig.r Ingone che non si doglia per questo, che non ci ha da essere disgusto fra noi per cosí poca cosa. E bacio all' uno e l' altro le mani.

Di Roma, li 25 di Maggio 1621.

CCLIII (8)

Io resto obbligatissimo a V. S., al cavalier Levizzani e al Sig.r Niccolò di quanto hanno fatto per servire ai nipoti del Sig.r Ambasciatore di Savoia, che

certo è stato molto e quei signorini se ne vanno molto soddisfatti e molto obbligati, come si può vedere dalle lettere ch'essi hanno scritte a me e al Sig.r Ambasciatore medesimo. Ringrazierei più particolarmente il Sig.r Niccolò e il Sig.r cavalier Levizzani, ma è sabbato e ho moltissime lettere da scrivere e pochissimo tempo. Di grazia V. S. mi scusi con loro, che supplirò quest'altro ordinario.

Fui a vedere il conto de' denari rimessi costà al Sig.r Ingone, e trovai che i Palaggi e Falconieri non avevano pigliato lo scudo delle stampe se non a cinque baiocchi e mezzo; però torna giusto il conto mandato da loro al detto Sig.r Ingone, e io mi farò fare il difalco all' altro banco.

Se venisse occasione a V. S. di mandarmi un mazzo de' miei libri de' Pensieri senza spesa, la prego a mandarmelo e le bacio le mani con raccomandargli il negozio del Sig.r Bartolomeo acciò n' usciamo.

Di Roma, li 5 di Giugno 1621.

Il Sig.r Maurizio scrive che non gli è piaciuta la birra.

CCLIV (9)

Nel piego che portarono a V. S. i nipoti del Sig.r Ambasciatore di Savoia era una lettera del Sig.r conte Ippolito Tassoni marchese di Salasco di qualche importanza; e V. S. nè lui non me n' accusano la ricevuta: però desidero sapere da lei quel che n' ha fatto, imaginandomi che forse il detto marchese non fosse in Modana, e per questo non abbia risposto. Nondimeno se fosse per altro rispetto, prego V. S. ad avvisarmelo e le bacio le mani.

Di Roma, li 10 di Giugno 1621.

Li Brusantini si sono fatti intitular marchesi *in partibus infidelium* da un tal principe di Macedonia che dà i titoli per un presciutto; ma non si sa qui il nome del marchesato, nè in qual provincia del turco egli sia. Se a Modana si sa, V. S. me l' avvisi, acciocchè io lo possa aggiungere alla Secchia.

CCLV (10)

Torno a ripetere da V. S. il ricapito della lettera del Sig.r conte Ippolito Tassoni marchese di Salasco, che era nel piego che portarono i nipoti del Sig.r Ambasciatore di Savoia, della quale non tengo avviso ed era cosa che importava. Ho poi carissimo che V. S. si sia finalmente ridotta a buon segno col Sig.r Bartolomeo. Non bisogna piú lasciarlo far somma, poichè paga tanto mal volentieri, e più tosto metterlo in necessità d' estinguere il censo. Del nuovo che s' ha da fare V. S. vada cercando buona detta, perché non importa il trattenersi un poco di piú per lavorar piú sicuramente; e tanto piú che ho speso una mano di scudi a Torino per il Sig.r conte Ippolito suddetto, li quali mi dovranno essere rimborsati, e si potrà fare un altro censo di scudi 500 simile al passato, non avend' io per ora bisogno di denari.

Quanto al mandar libri senza spesa, V. S. ci avrà avvertenza quando verrà l' occasione e ne manderà quelli che potrà, perchè qui non ce ne sono e si sono venduti 12 giuli l' uno. Quel manigoldo che gli stampò non so che s' abbia fatto delli suoi che gli rimasero. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 19 di Giugno 1621.

CCLVI (11)

Ho ricevuta la lettera di V. S. con li nomi de' marchesati orientali e il Sig.r Cardinale Bevilacqua gli ha voluto in iscritto. La risposta del Sig.r marchese Tassoni non l'ho mai avuta, nè meno ho avuto da Turino la nota di quello che hanno speso del mio per poterlo repetere. Il Sig.r Gio. Battista Milani mi scrive che 'l Sig.r Bartolomeo ha soddisfatto quanto ai residui che doveva. Sì che V. S. non avrà da pensar piú ad altro che a trovare una detta sicura. — Il Sig.r Principe Cardinale di Savoia se ne torna in Piemonte, ed io resto qui libero come prima. È meglio stare in darno che faticare in darno. I piemontesi non vogliono forestieri nella corte loro. — V. S. mi chiede il nome dell' aio di quei putti che passarono di costà per Turino. Egli si chiama Gio. Domenico Cuffis. Che è quanto mi occorre dire a V. S., e le bacio le mani. V. S. si conservi per questi caldi.

Di Roma, li 6 di Luglio 1621.

V. S. domandi al Sig.r marchese Tassoni se hanno mandata a lui la nota delle spese fatte nelle patenti; poichè a me non hanno mandato nulla.

CCLVII (12)

Ho veduto quello che V. S. mi scrive con la sua delli 7 del corrente e sento pena del travaglio ch' ella ha per cagione de' suoi nipoti, e vorrei sapere in che maniera rimediare. Il conte Cesare Molza è servidore del Sig.r. Cardinale d' Este, e si potria valere del mezzo

suo a farlo cessare dalla persecuzione; ma V. S. ha tanti amici in quella corte e tanta servitú col Padrone stesso, che so che non ha bisogno del mezzo mio. Anzi pare a me che l'istesso conte Cesare a requisizione solamente di V. S. dovria quietarsi; mentre se gli sia data soddisfazione col fargli constare che quei giovani non hanno mai avuta intenzione di offender lui, nè di portargli poco rispetto, e ch'è stato un accidente casuale nato dall'insolenza di quel suo servidore. Il Sig.r conte Bartolomeo è parente dei signori Molzi, e tocca a lui a mandare a fare queste scuse e mostrare che glien' incresca ed anco a pregare il conte Cesare che gli perdoni. Del resto vegga s'io posso servirla in cosa alcuna e mi comandi. E le bacio le mani.

Di Roma, li 16 di Luglio 1621.

CCLVIII (13)

Quand' io ebbi la lettera di V. S. con l'avviso dell'accidente de' suoi nipoti, il Serenissimo Principe Cardinale era già partito per Turino, chè non avrei lasciato di pensare a valermi del suo favore, senza che V. S. me l'avesse scritto. Se ben' io credo che quello che non faranno per V. S. nol faranno per niuno. Passar questo negozio senza pagare o condanna o composizione è impossibile. La condanna non credo fosse gran cosa, se non fosse che il male è fatto con arme proibita, che importerà piú che le ferite; e però sarà necessario comporsi in quel meno che si potrà, nel qual caso dovranno aver riguardo alla persona di V. S., che il tratta come negozio proprio; e però è bene non mostrare tanta ansietà, perchè veggendo che V. S. s' affanna tanto, gli ufficiali terranno alta la mira. Cotesti Principi non hanno

mai mostrata avidità nelle condanne de' sudditi ; non credo vorranno neanco cominciare da V. S.. Procuri V. S. la pace, e poi tratti la composizione con quiete e parli al Sig.r Duca rimettendosi alla sua benignità. E sopra tutto consideri che non è il dovere che suo nipote d'eccesso tale non abbia qualche punizione, perchè sarebbe ingiustizia.

Quanto ai denari del censo vorrei che V. S. li trattenesse tanto che si facesse d'altri scudi 500, perchè non può stare a venire il conto da Turino de' denari spesi per il Sig.r marchese Tassoni, che potranno supplire alla detta somma. Quanto al mandar denari qua a me, io non ne ho di bisogno per tutto Settembre, s' altro non viene, e però intanto si potrà meglio pensare alla comodità di mandarne. V. S. tenga pratica con quelli che hanno denari a Roma.

De' libri ne vorrei, chè si vendono un ducatone l'uno ; però V. S. vegga se ne può mandare venticinque o trenta con un canovaccio intorno e una incerata sopra il canovaccio, e se non c'è altra occasione me li manda per condotta ora che è il sollione e che non piove. E paghi V. S. la condotta a Bologna; se non fosse meglio a pagarla in Modana per rispetto della moneta. E in tanto io bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 28 di Luglio 1621.

Qui ora le doble d'Italia vagliono	giuli	27
Le spagnuole	»	28
Li zecchini	»	15
Gli ungheri	»	14 $^1/_2$
Lo scudo d'oro ordinario . .	»	13 e b. 3.

CCLIX (14)

Mando a V. S. la qui inclusa per il Sig.[r] marchese Tassoni, che contiene il conto delli denari spesi in Turino del mio per la spedizione delle sue patenti, che sono ducatoni di Venezia n.° 49 e bolognini 15 in circa. Gli scrivo che gli dia a V. S. che saranno ben dati; però saranno buoni da mettere nel censo che s' ha da fare, avend' io qua denari ancora per tutto Ottobre. In tanto bacio a V. S. le mani e desidero sapere come passa il negozio suo del nipote, e se io posso aiutare in alcuna cosa me l' avvisi.

Di Roma, li 7 di Agosto 1621.

CCLX (16)

Cotesti omicidii e delitti sanguinolenti sono oramai cose tanto solite in coteste parti che le genti lontane non se ne maravigliano piú. — L'anno 63 nel quale V. S. entra è piú pericoloso per gli adusti e colerici che per li sanguigni, com' è V. S. Io ancora sono nel climaterico del 56 e non me ne piglio un pensiero al mondo persuadendomi di dover portar innanzi molt' anni ancora per aver passati tutti i punti piú pericolosi. V. S. mi mandi la sua nascita, se sa il punto e l' ora, che vedremo se quest' anno ella corre pericolo, perciò che è cosa che importa a me ancora forse piú che a niuno dopo di lei. E per minor fatica V. S. dia l' anno il giorno e l' ora da mia parte al Sig.[r] Alberto Manetta, che faccia la figura, poi me la mandi senza dire al Manetta che sia sua.

L' arte è fallace, ma è fallace perché non la sappiamo e non mette conto ai Principi che si sappia, e per questo anche anticamente al tempo de' gentili era proibita. V. S. mi favorisca di rendere dupplicati baciamani al Sig.r cavalier Testi e gli dica che Maiolino è a Roma per quanto m' ha detto il padre fra Costantino suo fratello, ma non so•a che fare.

Quanto alla Secchia V. S. il preghi a voler rivedere la copia che fanno, e correggerla prima che vada fuori. Quand' io fui costì il Sig.r Gasparo Cimicelli mi pregò a mutare l'ottava 21 del canto III che comincia: « Il gobbo Cimicelli » ecc.; onde è mutata cosí in quelle copie che sono in Francia per stamparsi :

Alderan Cimicelli e Grazio Monte
Seguian dopo costoro a mano a mano;
La Staggia l' uno e la Verdeta ha pronte,
Quei di Roncaglia l' altro e di Panzano.
Il destrier che portò Bellorofonte
Grazio dipinto, e un argano Alderano
Nelle bandiere lor spiegano al vento
E i soldati fra tutti eran secento.

Però si può dare al copista, che nelle copie che farà la metta cosí e far accomodare cosí ancora quelle che hanno gli amici costí. In Parigi il Marini ne ha una copia per farla stampare e un' altra ne ha portata l' abate Scaglia per farla stampare in Leone, onde non può fare che presto non la veggiamo stampata.

Quanto al censo mi riporto a quello che farà V. S.. Se tardiamo, veggiamo di farlo di tanto piú somma. L' ordinario passato li mandai il conto di 49 ducatoni in circa, che deve il Sig.r marchese Tassoni, che si potranno anch' essi computare, poichè io per ora non ho bisogno di denari.

Avrò caro intendere che il disordine de' nipoti di V. S. sia accomodato, e in tanto io le bacio le mani.

Di Roma, li 11 di Agosto 1621.

Al Sig.r Niccolò Tassoni miei baciamani come V. S. il vegga.

CCLXI (17)

In risposta dell' ultima di V. S. delli 7 del corrente non ho che scrivere se non che avrò carissimo intendere che il negozio di suo nipote sia accomodato. Al Sig.r Cavalca V. S. potrà dire che a me in Turino non mi dissero mai che si pagasse cosa alcuna per la sottoscrizione de' tre cavalieri gran Croce. Mi dissero bene che volevano 30 scudi d' oro per dar l' abito fuora di convento, e a me non m' erano restati che 15 scudi d' oro e dieci ducatoni di Milano, e feci che si contentarono di quelli, avendone dato un memoriale in consiglio; ma la sottoscrizione de' gran Croci è un altro negozio, del quale il cavalier Testi ne potrà dare informazione meglio di me. Se bene questo deve essere per aver preso l' abito fuora di convento ed egli il prese a Turino.

Del negozio del Sig.r Bartolomeo ne lascio a V. S libero arbitrio, e le bacio le mani.

Di Roma, li 14 di Agosto 1621.

Mandai il conto del Sig.r marchese Tassoni.

CCLXII (15)

V. S. dichi al Sig.r Cavalca che la Religione è pagata di quanto deve avere, perchè mi sono informato di quello che V. S. mi scrive per la sottoscrizione delli tre gran Croce, e non si paga nulla. Potevano pretendere il sopra più di quello che mancava per dar l' abito fuora di convento, chè in cambio di 15 scudi d' oro

si diedono 10 ducatoni d' argento; ma di questo ne fecero la grazia in consiglio, che se non si fosse avuta la grazia il tesoriero non avrebbe segnata la commissione, nè sarebbe passata al sigillo. Io era allora fuora di Turino; ma il Verdelli fu quello che domandò la grazia in mio nome e che pagò li 10 ducatoni, e se ne può scrivere a lui che tuttavia è là al servizio di S. A. e troverà il conto; se bene resto maravigliato che ci sia tanta sfacciataggine in quella Corte, e non posso credere che 'l Pasero faccia tal domanda. Però il Sig.r Cavalca non paghi nulla, senza saper prima il perchè e a chi.

V. S. m' avvisi se il Sig.r conte Ferrante Boschetti è in Modana, chè avrei da scrivergli, e bacio a V. S. le mani.

Di Roma, il 21 di Agosto 1621.

CCLXIII (20)

Starò aspettando li 25 libri in mano del Berna, poi darò avviso a V. S. della ricevuta. Al Sig.r Cavalca *dica* che non paghi li 15 scudi per la sottoscrizione de' tre gran Croce, perchè il Sig.r Ambasciatore di Savoia che è qui, è gran Croce, e dice che non si paga un soldo per tal effetto e che è una furbaria.

Delli denari del Sig.r marchese Tassoni ne lascierò il pensiero a V. S.; già egli m' aveva scritto ch' io gli mandassi il conto, che voleva pagarli.

La Secchia tengo avviso da Parigi che sia finita di stampare e n' aspetto copie quanto prima da Torino.

V. S. avrà già intesa la morte del canonico Crivelli, che seguì tre dì sono. Il Sig.r Cardinale d'Este ha

domandato il canonicato, ma non so per chi. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 28 di Agosto 1621.

CCLXIV (21)

In risposta del Sig.r Cavalca gli dichi che asseveratamente non si paga nulla per la sottoscrizione de' cavalieri gran Croce, nè meno il cavalier gran Croce che dà l' abito è solito di pigliar nulla. Se poi alla segretaria vogliono che si paghi la patente e il sigillo, queste sono regaglie del segretario della Religione, e per questo io non ho mai pagato cosa alcuna. E solamente m' occorre dire che di ragione vanno pagate al Pasero e non al Crotti, come scrive l' amico; pur mi rimetto anco in questo, che nulla importa. I denari del passaggio furono pagati da me al detto cavalier Pasero segretario, e qui ne mando la sua ricevuta che potrà dare al Sig.r Cavalca. Quattro scudi e mezzo d'oro si pagarono per mandar la commissione delle prove, che feci notare nel foglio della medesima commissione; li denari pagati per aver l' abito fuora di convento e per quella commissione alla segreteria e al tesoriero li pagò il Verdelli, perchè io non era a Turino. Solamente so che ne pagai io alcuni prima di partir di Torino in due luoghi, e so dire che li 25 ducatoni mandati dal Sig.r Cavalca non bastavano e ch' io domandai grazia alla Religione di quello che mancava e l' ebbi. Li denari avuti da esso Sig.r Cavalca sono li compresi nella ricevuta che mando e 25 ducatoni di più.

Il Sig.r Francesco può mandar li 25 scudi a Torino all' amico suo, e scrivere al segretario Verdelli che sia con lui a pagarli. Perchè se veramente vanno pagati al

Crotti, il Verdelli è segretario anch'egli di S. A. e saprà quello che si paga. E se toccano al Pasero egli è suo amico, e non li darà se non quello che gli viene. E perchè domandano la cassetta del sigillo e il cordone, può mandare mezzo ducatone di più per non avere a ritardare il negozio per una bagatella. V. S. mi scrisse da principio che domandavano li 15 scudi per la sottoscrizione de' tre cavalieri, e il Torchio scrive anch' egli il medesimo, ma io credo che non abbia inteso e che sia per le patenti e non per altro, e che sia cosa del segretario Pasero e non del Crotti. Però V. S. scriva essa due parole al Verdelli, che esso pagherà li denari dove vanno pagati e gliene darà conto.

Al Sig.r Milano V. S. farà le mie raccomandazioni come il vegga, e gli dirà che non torni più a Bressello, che le ranocchie sel mangeranno vivo. Io sto aspettando la Secchia stampata da Parigi, ma gli ho scritto che non me la mandino per la posta. Io sto anco aspettando li libri di V. S., ma non son però anco stato dal Berna. Avrò caro intendere ch'ella sia uscita di pena col finir la cosa di suo nipote; e la condanna come non sia con arme proibita non può importar molto. Bacio a V. S. le mani e al Sig.r Niccolò e al Sig.r Grazio. Il Sig.r marchese Fontanella è aspettato qua dai Padri della Chiesa nuova, ove dicono che si ritira.

I Reggiani avranno questo Beato anch'essi. Bisogna che voi altri v' aiutiate ancora, e come l' Intrù sia morto che mandiate subito a Roma il processo de' suoi miracoli, che 'l faremo noi ancora dichiarar Beato. L'Ottonello è già destinato a quei da Fanano.

Di Roma, li 5 di Settembre 1621.

CCLXV (22)

Due parole in fretta. Il Vescovato di Reggio l'ebbe subito il Sig.r Cardinale d' Este, perchè non era boccone per quei suggetti, che V. S. avvisò. La Badia l' avrà il Sig.r Don Borso, ma con pension gagliarda al Cardinale Sanseverino.

Li libri non compariscono e bisogna che me gli abbiano messi nella dogana di Firenze per trattenerli tanto che piova. Al Sig.r Milani V. S. farà le mie raccomandazioni, come ritorna da pigliar l' erba, e gli dirà che gli uomini che hanno ingegno non vanno a stare a Bressello e che non si può dare il maggior segno d' essere un coglione che procurare di morir presto.

Della Secchia qui ne sono capitati alcuni fogli stampati in Parigi. V. S. scriva al Verdelli che gliene faccia aver una; e le bacio le mani.

Di Roma, li 18 di Settembre 1621.

CCLXVI (23)

Finalmente sono capitati li libri ben condizionati, se non che ad un volume ci manca il primo quinterno, e non so se l' errore venga di costà, o se in dogana abbiano pensato di rubarne uno col rubare il primo quinterno, dove è il titolo del libro. V. S. faccia registrare quelli che le restano, che vedrà se c' è il primo quinterno doppio. Anche negli altri ci fu un quinterno cambiato, che importa quattro volumi guasti.

Ho ricevuta l' ultima di V. S. delli 15 del cadente ed ho carissimo che sia saldato il conto del marchese

Tassoni per non aver più a pensarci; resta ora da saldare quello del Sig.r Bartolomeo del quale me ne rimetto a V. S., acciò vediamo d'uscirne col miglior modo che si potrà senza rompere l' amicizia.

Stiamo aspettando il Sig.r marchese Fontanella. Vegga V. S. d' intendere dal Sig.r Giosefo quando egli verrà e se alloggierà col Cardinale Montalto, o dove. Il conte Alessandro Rangoni per quanto intendo è arrivato qua, ma con speranza di poco frutto per conto dello spoglio; non l' ho ancora veduto. Il Cardinale Illustrissimo credo ritornerà presto a Roma da Tivoli per ordinarsi; su l'Abbazia del Sig.r Don Borso hanno messo 500 scudi di pensione. S' aspetta qui il Principe Don Luigi.

Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 29 di Settembre 1621.

V. S. tenga pratica, se occorrerà mandarmi de' denari, di mandarmeli senza perdita di cambio. Sto quasi in pensiero di ritirarmi questa vernata fuori di Roma.

CCLXVII (24)

Già ho avvisato a V. S. la ricevuta dei libri, che giunsero finalmente quando videro che non volea piovere: ma ci manca il primo quinterno d'uno. V. S. potrà vedere se vi avesse qualcuno dei suoi che ci fosse quel quinterno di più e mandarmelo.

Il Sig. Giuseppe è arrivato a Roma; ma non il Sig.r marchese che si sarà fermato a Fiorenza a complire con quelle Principesse, e chi sa che non si torni a rattaccar

quivi. — Io volea scrivere a V. S. che con l'occasione della venuta a Roma d'uno di questi due mi mandasse un poco di denari, ma poi che sono partiti V. S. aspetterà altra occasione non avendone io fretta. E avvertisca che non voglio mi mandi di quelli che sono in essere per fare il censo, perchè quando non ci fossero altri che quelli, non ne voglio. V. S. faccia il conto su 500 scudi, e, se ce ne sono di più, sono miei.

Della congiura contra la persona del Sig.r Principe qui se ne parla pubblicamente e si nominano le persone comprese; già sono molti giorni, ch'io la sapeva. — V. S. dia il buon viaggio a Monsignor Vescovo nostro e le dica che si faccia accomodar la barba alla gesuitica a lui e a tutta la sua famiglia e che avvertisca in cospetto del Re a non far bocca da ridere.

Al Sig.r Priore e cavalier Bendidio V. S. faccia miei baciamani; m'imagino di vederlo un prete grasso che viva a pelle di capponi; deve parer Monsignor Petrarca. V. S. gli dichi che vado cercando un servitore fidato, e se si potrebbe aver quel suo Lazzaro. — Quando si facciano delle buone spongate desidero che V. S. me ne mandi un paio delle grandi, e se non avrá altra comodità di mandarmele, il medesimo Sig.r Priore potrà favorirci che vengano con la prestezza e diligenza con che ha fatto venire li libri; che se torna a Roma, anch'io ho del formaggio di Staffarda e del vino di Piemonte da poterlo regalare.

Al Sig.r Niccolò e al Sig.r Grazio Monte le raccordo i miei baciamani quando li vegga. Credo che al ritorno da Tivoli il Sig.r Cardinale Illustrissimo s'ordinerà per venire a Reggio a visitar la diocesi. Il conte Alessandro è qui a litigare col tesoriero e il conte Aldobrandino per quanto dicono ha scritto qua che egli ha avuti dieci mila scudi contanti e dieci mila altri d'argento e gioie

e mobili che aveva suo zio, di maniera che gli ha dato un danno notabile. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 9 di Ottobre 1621.

Al Sig.r Milani ho scritto.

CCLXVIII (25)

Io non ho lettere di V. S. più giorni sono, con tutto che tutti questi giorni sieno piovuti Modanesi a Roma. È arrivato dicono ultimamente il Sig.r canonico Molza con altri due suggetti di quella famiglia; uno de' quali è venuto in corte delli Signori Aldobrandini, ma il Sig.r canonico per anco non s'è penetrata la cagione della venuta sua. Il Sig.r Cardinale Lodovisio tratta di venire a stare qualche mese a Bologna e potrebbe essere ch'io venissi con lui o dietro a lui, fatte che sieno le nozze di Parma, se però si faranno al presente, del che si sta in dubbio per rispetto della pratica de' Francesi di dare al Duca d'Orleans quella che era promessa a Parma e a Parma la secondogenita. Però s'io vengo saremo vicini e ci rivederemmo spesso.

In occasione che venga qualche amico a Roma, V. S. mi favorisca di farmi mandare dal suo calzolaro un pezzetto di suola della migliore che si trovi, tanto che basti per due paia di scarpe non molto grandi di sette in otto punti. E con questo bacio a V. S. le mani, come fa anche il cavalier Testi.

Di Roma, li 23 di Ottobre 1621.

La suola che l'amico la porti in maniera che non vadi qui in dogana, perchè gliela torrebbono. — *De Episcopatu ut supra nihil.* Domani si fanno le nozze de'

Barberini e il Cardinale Lena muore, in cambio d'un vitel saginato, s' ammazza un porco.

CCLXIX (26)

Circa il censo io mi rimetto a quello che farà V. S.. Ma ella mi promise di farlo di 500 scudi e ora mi fa conto di non aver se non due mila lire per questo effetto che non sono se non scudi 400. V. S. vegga se può arrivare alli 500 e mi mandi solamente cinquanta o sessanta scudi addesso a me, se questo impedisce; chè dopo Natale potrà poi supplire; o mi porti un altro mese avanti tanto che riscuota il censo di Rubiera e del Saracino, perchè non posso vivere con l' entrata che ho se non l' augumento qualche poco, nè mi voglio piú fare schiavo d' alcuno, nè mettermi in compromesso; perciocchè dal tentar la fortuna non ne cavo se non danno e bastano l' esperienze fatte fin ora.

Il Sig.r marchese Fontanella non si lascia veder nè trovare; sono stato piú volte a domandarlo e m'hanno sempre detto che non è in casa; onde non ci torno piú, e tanto maggiormente che anch' io professo di viver ritirato e forse piú di lui, avendo tolto ad affitto un casino fuora dell' abitato, ove sto quindici e venti giorni ch' io non capito a Roma. Il Sig.r Giuseppe mi dice ch' egli non vuole conversazione di alcuno, ed io gli ho risposto che, se non vuole quella degli altri, neanco gli altri vorranno la sua.

V. S. deve aver avuto l' avviso di Monsignor Querenghi il quale s' è levato dalla servitú del Sig.r Cardinale ed è stato accettato in palazzo dal Sig.r Cardinale Lodovisio per suo prelato domestico. Il Sig.r Cardinale

nostro dice di non volergli pagar piú la pensione; ma se lo vedrà favorito di Lodovisio gliela pagherà poi. E chi sa, che nol facciano Cardinale! ora che esce la bolla del conclave, la quale leva le speranze agl' indegni e non si faranno piú Cardinali furfanti, perchè abbiano da essere schiavi de' nipoti de' Papi. Bacio a V. S. le mani e aspetto nuova ch' ella stia bene, poichè nella sua ultima delli 12 dice che non si sentiva troppo bene.

Il Verdelli mi scrisse alli giorni passati che andava fuori di Turino spedito da quella Altezza per alcuni affari; però non è maraviglia se V. S. non ha sue lettere.

Di Roma, li 20 di Novembre 1621.

L' abate Scaglia aspetta da Parigi 100 copie della Secchia.

CCLXX (27)

Ho veduto quello che V. S. m' avvisa in materia de'monti Colonnesi, che vorrebbono vendere cotesti signori eredi del Grillenzoni e sappia V. S. che tutti li monti oggidí sono disacreditati in questa piazza; prima perchè non fruttano se non a quattro per cento o poco più e secondariamente perchè non pagano e li Colonnesi sono de' peggiori, perchè pagano peggio degli altri. Nondimeno, quando io saprò quello che ne pretendono, io risponderò. V. S. può dir loro che se ne sono venduti alli giorni passati a settanta scudi l'uno e che ogni giorno calano, perchè il Contestabile non dà assignamento e non si può trattare con lui. Bacio a V, S. le mani.

Di Roma, li 26 di Novembre 1621.

CCLXXI (28)

Io ho ricevuto 29 doble di Spagna dal Sig.r Nivardo Cantuti, delle quali non so fare il conto a moneta di Modana e però il rimetto a lei: e sarà la mia paga di quest'anno 1621, sicchè fino al 622 non occorre che V. S. mi rimetta altro se non venisse occasione di rimettermi li denari da fare il censo, poichè costí non si trova incontro buono. Io sarei di pensiero di comprar qua una casa in vita, se trovassi cosa da far bene, o qualche vigna che mi desse vino e frutti per me e ne vo stagando in pratica. V. S. stia in pratica essa ancora di rimettermeli senza cambio di mercanti. Quei monti Colonnesi non sono cosa buona; nondimeno se gli vogliono dare a 70 scudi l'uno o al piú 75, io li piglierò. Io credo che se ne burleranno, ma se gli vorranno vendere ad altri s'accorgeranno in che credito sono. In tanto bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 3 di Dicembre 1621.

CCLXXII (29)

Messer Eliseo fratello del quondam Claudio berettaro, che tiene casa e bottega qui in Roma, e 'l suo cognome io non lo so, ha un censo colla communità di Modana di scudi 600 da lire 5 b. 3 e lo vorria vendere per valersi del denaro qui ne' suoi bisogni. Il Caldano è rogato dell'istromento, e suoi fratelli che sono costí hanno ordine di venderlo o tutto o parte: se pare a V. S. che lo compriamo potrà trattar con essi e farsi mostrar lo istromento al Caldano per veder se vi è obbligo alcuno.

Poichè il detto messer Eliseo dice che è denaro libero che non ha obbligo alcuno. A me non dispiace il partito, e se bene non abbiamo se non 500 scudi potremo vedere che il Sig.r Bartolomeo ci favorisca di darcene 100 anticipatamente di quelli che dice di voler dare a Pasqua, o almeno 50, che gli altri 50 io vedrò di trovarli in presto tanto che li possiamo mettere insieme, perciò che questa state io vedrò d' avanzarmeli; o quando non si possa far meglio ne compreremo ora 400 scudi soli e gli altri 200 quando avremo il denaro, perciò che il bisogno suo è ora di scudi 200, se bene potremo portare avanti, cred'io, qualche giorno perciò che la necessità di Messer Eliseo non è tale che non possa portare avanti; il che tutto serve a noi per accomodarci. Intanto V. S. potrà trattare con suoi fratelli, ma in maniera però che non lo comprando ora tutto, sia in nostro arbitrio comprar l' altra parte quando vorremo e nol possano dare ad altri, volendolo noi; perciò che Messer Eliseo questa mattina m' ha detto che si accomoderà con noi come vorremo.

Io ebbi le 29 doble dal Sig.r Nivarte Cantú e dopo ho ricevuta l' altra lettera di V. S. delli 26 del passato e già il Sig.r Gian Battista Zuccoli m' aveva detto che V. S. accomodava il negozio di suo nipote e me ne rallegro; ma la parte di Girolamo V. S. non corra così in fretta a comporsi con la camera, poichè egli può star fuori con suo fratello senza spesa di casa, e avrà gran vantaggio con l' aspettare e mostrar di curarsene poco.

Circa la venuta del Sig.r Cardinale Illustrissimo a Modana o a Reggio non credo seguirà fino a maggio e non posso credere che venga il Sig.r Giuseppe, che non lascierebbe cred' io la servitú del Papa dove è trattato tanto onoratamente e con suo utile. Anzi tre giorni sono egli

m' invitò a far questa state con lui a S. Lorenzo in Lucina.

Se V. S. va a Padova fatto Natale e a Venezia, può anche venire a Roma per la via di Loreto e ritornarsene in Lombardia col Sig.r Cardinale fatto Pasqua. Però la prego ad avvisarmi se la debbo aspettare. Il mio casino è nella Lungara vicino al palazzo de' Riari a Porta Settignana e si chiama il Casino de' Moroni. Gli osti di Porta Settignana glielo insegneranno subito.

Il Verdelli non è mai ritornato a Turino, e tuttavia è fuori in negozio per quel Duca, però non si maravigli V. S. se non risponde. Ma Don Gio. Domenico può servirla di mandarle la Secchia, stando che il Sig.r Abate Scaglia mi scrisse ultimamente che ne faceva venir da Parigi cento copie.

Sto aspettando la venuta del Sig.r Orazio Seghizzi e le spongate. Al conte Alessandro Rangoni i Camerali qui hanno fatto un arresto pena dieci mila scudi che non esca di Roma prima di aver soddisfatta la camera. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 11 di Dicembre 1621.

Dopo scritto ho ricevuto l' altra di V. S. delli 4 del corrente e aspetterò il Bendidio con le spongate. Ma del Milani non so che ne sia. V. S. me ne dia nuova.

CCLXXIII (31)

Ho ricevuta la lettera di V. S. del primo dell'anno e veduto ch' ella stava per partire per Padova il martedí, onde conforme all' ordine suo invio la presente al Sig.r cavalier Zabarella.

Quanto al compendio degli annali, io non posso restrignermi determinatamente ad un numero preciso di

copie, perchè ne vorrei innanzi meno e convenirmi con uno stampatore, che volesse e potesse aver pacienza di far uscire l'opera ben corretta e in bella forma. V. S. ne può domandar cento copie, ma trattar con gente che abbiano buona fama e buoni carattori e il modo a spendere, e convenirsi poi in quelle piú che potrà da cinquanta in su. Se vorranno stamparla tutta in un tomo in foglio potranno, perchè a pigliare un carattere ordinario riuscirà poco piú d' un tomo di quelli del Baronio. Saranno da mille e quattrocento fogli scritti di mia mano o poco più. Il Ciotti che ha veduti fogli scritti di mano mia saprà fare il conto quanto butteranno di stampa e quanto di più s' aggiugnerà con la tavola da farsi, la quale intendo per ogni modo che si faccia e che alla stampa assista un correttore idoneo, intelligente di lingua. Bisognerà parimenti trattare come s' avrà da mandar l' opera a Venezia che vada sicura non andando io, perchè io non ne ho se non una copia, nè vorrei che si perdesse; però del tutto V. S. mi potrà raguagliar da Venezia o da Padova. E in tanto io le bacio la mani.

Di Roma, li 8 dell' anno 1622.

Il titolo è questo: « Compendio dell' una e l' altra istoria ecclesiastica e seculare estratto per via d' annali dal Cardinal Baronio ed altri diversi autori, dal nascimento di Gesú Cristo fino al mille e ducente. Con molte considerazioni curiose ».

CCLXXIV (32)

Mi rallegro del ritorno di V. S. che se bene non è ritornata sana degli occhi, spero che sarà male di pochi giorni, essendo ella ritornata all' aere naturale, oltre il

rimedio che le saprà insegnare il Sig.r Cavalca che conosce la qualità del male. — Starò aspettando il Sig.r Balugola con li denari, che V. S. dice di mandarmi.

Circa la stampa del libro il Sig.r Abate Scaglia mi scrive che s' io il mando a lui esso il farà stampare a Lione, e già gliel' avrei mandato, ma il non ne avere se non una sola copia fa ch' io non lo mando in luogo alcuno fin tanto ch' io non ne ho fatta fare un' altra. Non bisogna voler dar le cose a chi non le stima, nè le conosce. I librari di Venezia da libri di legge in poi non sono avvezzi a stampare altro che frottole da vendere agl' idioti e le stampe loro sono tanto disacreditate oggidí per le scorrezioni che niuno vuol comprarne se non per necessità. Le raccomando l' inclusa e le bacio le mani. Già la morte del Sig.r marchese Fontanella V. S. l' avrà intesa.

Di Roma, li 16 di Febbraio 1622.

Ho scritto in questa absenza di V. S. da Modana che mandino mezza dozzina di Secchie al Sig.r Niccolò Tassoni e ce ne sarà anche una per V. S. come arrivino. V. S. l' avvisi.

CCLXXV (33)

Quest' ordinario non ho avute lettere di V. S., nè in risposta dell' ultima sua delli 22 del passato ho che dirle, se non che starò aspettando la venuta del Sig.r Antonio Balugola, mettendole in considerazione, se però sono in tempo, che per lui potria anche mandarmi quel primo quinterno che mancava a una delle mie copie de' Pensieri, che già V. S. si scordò di mandarmi avanti l' andata sua a Padova. — Quanto alle stampe di Venezia,

potendo stampare in Lione e con utile, mi curo poco di loro e tanto piú sapendo come sono tiranni nel trattare con tutti e sciaurati nella scorrezione delle stampe, che alle volte, se gli autori stessi non vanno ad assistere, sono piú gli errori che le parole. Che attendino pure a stampare Bovo d'Antona e Dama Rovenza, che sono cose da loro. A me solamente dà fastidio che non ho se non una copia dell' opera e per ora non ho denari da farne fare un' altra, che già l' avrei mandata a Lione; dove gli gesuiti attenderanno alla stampa, quando io l' abbia in pronto. Fra tanto l' opera non perde nulla e piú tosto ogni giorno guadagna qualche giuntarella, se bene non attendo piú a lettere, ma a darmi bel tempo al contrario del Sig.r marchese Fontanella, che lasciò la corte per ben morire; e io l'ho lasciata per ben vivere. Egli morí in cinque giorni di puntura presa nell' Oratorio della Chiesa nuova, dove andava la notte alla disciplina. Me l'Avemaria non mi coglie mai fuori di casa, e quando voglio disciplinarmi zappo nel mio giardinetto, dove ho cento sorte di fiori de'piú belli che s'usino qua. Questo autunno se avrò comodità manderò a V. S. una scattola di cipolle da piantare nel suo; in tanto V. S. faccia far li comparti di mattoni cotti fitti in piedi dalla parte dove è piú sole, e faccia ben stabbiare il terreno come quello de' vasi de' naranci, e faccia ben serrare i mattoni insieme, che non vi possano entrare li topi a mangiar le cipolle; e m' avvisi intanto i fiori ch' ella ha, perchè gli manderò di quelli che non ha.

Al Sig.r Niccolò faccia miei baciamani e l' avvisi che ho ordinato che a lui sia indirizzato il piego delle Secchie; imaginandomi che per esser massaro non gli faranno pagare il porto; e gli dichi che non si pigli pensiero del Sig.r Costanzo, perchè a lui ne sarà man-

data una separatamente. E con questo a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 5 di Marzo 1622.

CCLXXVI (34)

Dal Sig.r Antonio Balugola ho avute le 22 doble che V. S. scrive e le resto obbligatissimo della diligenza, perchè veramente io era all'ultimo di denari. Mando a V. S. due mostre di saia; cioè della imperiale e d' una che chiamano di signoria, che val la metà meno. L'imperiale è veramente cosa bella; ma è piú cara del panno di Spagna. Non è alta piú di quattro palmi come l'altre, e ne domandano giulii 45 la canna per l' ultimo prezzo e a meno di 44 non credo che si avrà. L' altra detta di signoria vale 24, ma non è poi così bella a un gran pezzo, come V. S. vedrà. V. S. si compiaccia lei, poichè ha il modo a far la spesa dell' una e dell' altra senza intaccare il capitale agli eredi e per comodità e salute della persona non bisogna guardarla su una ventina di scudi l' anno. Io non me ne sono ancora vestito, perchè non ho avuto il modo di fare la spesa.

Il Sig.r conte Ferrante sarà presto Vescovo. Bacio a V. S. le mani. Le Secchie stupisco che stieno tanto a capitare. Io non ne ho avuto mai se non una per la posta di Francia, che fece venire il Sig.r Cardinale Ubaldini con un' altra per lui.

Di Roma, li 23 di Marzo 1622.

CCLXXVII (35)

Io non ho risposto alla lettera di V. S. prima d'oggi per trovarmi indisposto nella moltitudine dell' infirmità

che corrono in Roma al presente, e se bene tutta via sto in letto, non di meno per sentirme alquanto meglio non ho voluto lasciar d' avvisar V. S. ch' averò pronta la sua saia imperiale quando ci sarà chi la porti; ma il Sig.r Cardinale d' Este per quello ch' intendo non è in procinto di venir cosí subito, ritardato cred' io dalla poca buona salute di Nostro Signore e dal pericolo che egli passò questi giorni addietro.

Ho mandato questa mattina a intender alla guardarobba di Sua Signoria Illustrissima se per sorte mandassero robbe sue a cotesta volta: m' hanno risposto che per ora non mandano nulla, ma ch' occorrendo mandare, me l' avvisaranno. Se si presentarà occasione di qualch' altro amico che venga non mancarò di star in pratica perchè sia servita V. S. alla quale intanto bacio le mani.

Di Roma, li 23 di Aprile 1622.

CCLXXVIII (36)

Io sto bene e tengo pronta la saia di V. S. per mandarla per il Sig.r Cardinale o d' Este, o per il Sig.r Cardinal Campora secondo il primo che verrà, essendo ambidue in procinto di venir quanto prima. Io la voleva dare al Sig.r Nivardo Cantuti, che dovea partire questa mattina; ma egli m' ha detto non aver luogo dove metterla.

Qui corrono grandissime infirmità e muore di molta gente; a me ier mattina mi morí un servidore e un paggio ha avuto l' olio santo. V. S. si conservi, e le bacio le mani.

Di Roma, li 6 di Maggio 1622.

CCLXXIX (37)

Ho consignate due canne di saia imperiale al Sig.r Ruberto Fontana segretario del Sig.r Cardinal d'Este, quale ha promesso di portarla a V. S. ben conservata nelle sue valigie. Il Sig.r Gio. Battista Zuccoli mi disse alcuni giorni sono, che aveva ordine da V. S. di darmi dieci scudi. Ci rivederemo poi lui ed io e accorderemo il mercante. In tanto V. S. si conservi in questa stagione cosí pericolosa. Io ebbi due o tre febbri e per anco non sto bene: ma vo aiutandomi con la dieta senza valermi di medici, perch' essi si ammalano e muoiono cosí bene come gli altri. Io non ho denari da poter uscire di questa state, prego V. S. a vedere di sovvenirmi con la prima comodità d'altri venticinque o trenta scudi, tanto ch' io possa condurmi al tempo che maturano li censi avendo fra tanto pagati tutti gli miei debiti in maniera che a Roma non debbo un quattrino ad alcuno.

A Venezia sono capitate le Secchie da Parigi e di quelle mandate a Turino ancora non se ne sa nuova. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 11 di Maggio 1622.

CCLXXX (38)

Dal Sig.r Flavio Querenghi ho avuto il quinterno del mio libro, che mancava qui. Quegli altri quinterni scompagnati che V. S. mi mandò prima, il Sig.r Ambasciatore di Savoia me gli tolse, nè piú gli ho potuto ricuperare. La saia imperiale di V. S. venne costà nelle

robe del Sig.r Ruberto Fontana, il quale anch' esso è in viaggio col padrone illustrissimo: come egli arrivi V. S. se la farà dare. — È un gran pezzo ch'io non ho veduto il Sig.r Gio. Battista Zuccoli, ma in vedendolo gli ricorderò gli dieci scudi. Io non so se il Sig.r Costanzo Tassoni sia venuto a Modana ad incontrare il Sig.r Cardinale Campori; ma caso che sia venuto prego V. S. a fargli le mie raccomandazioni, e dirgli ch' io mi ricorderò di servirlo nel particulare della sua lite, e ch' io non gli scrivo per non sapere s' egli sia a Modana o a Cremona; ma ch' io mi rallegro infinitamente dell'ultimo avviso, ch' esso mi diede. E in tanto a V. S. bacio le mani.

Di Roma, il 24 di Maggio 1622.

CCLXXXI (39)

Ho avuti li dieci scudi dal Sig.r Gio. Battista Zuccoli, e sto aspettando avviso che V. S. abbia ricevuta la saia.

Il Sig.r Flavio s'è fermato tanti giorni costí per aggiustar come ha fatto il matrimonio della figlia del Cavalier Seghizzi con suo fratello. Monsignor suo zio credo si trovi pentito della mutazione fatta da lui, perciò che a quello che intendo l' esser diventato palatino non gli ritorna punto in utile fin ora,

La Secchia avuta da V. S. da Venezia non può essere molto corretta, perchè anche quella di Parigi è scorretta; ma V. S. potrà correggerla col testo manuscritto. Se fosse quella di Parigi, io gli manderei la carta delle correzioni; ma a Parigi la ristampano un'altra volta in miglior forma, e ristampano parimenti li dieci libri de' Pensieri tradotti in lingua franzese. Di detti libri non

ne sono mai capitati a Venezia; di grazia V. S. vegga d'intendere, ciò che n'ha fatto colui da Carpi che gli stampò; perciò che non so imaginarmi a chi gli abbia distribuiti, nè dove. Io ho scritto a Turino ultimamente che se capitano le mie Secchie di Parigi ne mandino una dozzina al Sig.r Niccolò Tassoni da distribuire. Non ho scritto che le inviino a V. S. perchè per essere il Sig.r Niccolò soprastante alle dogane mi sono imaginato che i frati non gliele torranno, nè il mastro delle poste li farà pagare il porto. Nondimeno V. S. non manchi d' avvisarglielo, acciò che non gli giungano alla sprovveduta e sappia la cagione perchè l' ho fatte indirizzare a lui.

Io credeva che il nipote di V. S. fosse libero mill' anni sono, e se V. S. me l'avesse avvisato, avrei operato che il Sig.r Cardinale Campora nel passar di costà avrebbe domandata al Sig.r Duca questa grazia, ma forse l' autorità del Sig.r Cardinale d' Este farà da sè.

Bacio a V. S. le mani e me le ricordo.

Di Roma, li 11 di Giugno 1622.

CCLXXXII (40)

Io stava appunto in pensiero di scrivere a V. S. per intender di lei quand' ho ricevuta la sua delli 29 del passato. Io credo che si durerà fatica a ritrovare in questi tempi persona a proposito, che venga a Roma di Lombardia se non fosse per la caccia di qualche beneficio o per qualche ambasciata. Doveva venire di Piemonte il Vescovo d' Asti, ma credo che farà la via di Genova e anderà per mare. Però come V. S. abbia aspettato fino a mezzo Inglio, potrà poi fare i suoi calcoli con l' Ingone.

Qui si muore gagliardissimamente come a Reggio, e l'infirmità tuttavia moltiplicano, se bene la mortalità da quattro o sei giorni in qua pare sminuita. Io sto in un luogo dove non veggo mai nè preti, nè Croce.

La Secchia ho caro che piaccia costà, perchè piace qui ancora, e s'io avessi potuto stamparla a mie spese e venderla pubblicamente io poteva comprarne una buona possessione. Ma mi spiace che quelle di Parigi sono scorrettissime e quelle di Venezia hanno piú errori che versi. Quelle che s'aspettavano a Turino non capitarono mai, e non so che sia succeduto. Qui il raccolto non mostra cattivo fin ora. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 9 di Luglio 1622.

Il Sig.r Flavio Querenghi bacia le mani a V. S.

CCLXXXIII (41)

Si vales bene est, ego quidem valeo et pecunias una cum litteris tuis hilariter a tabellario accepi: hoc est io ho ricevute le 25 doble dal corriero e bacio a V. S. le mani della diligenza e fatica. Gli altri denari, che dice d'aver pronti li manderà quando avrà comodità d'amico che venga, poichè non c'è fretta. Quel Sig.r Governatore di Bressello ha cinquecento scudi de' miei fuora de' censi, e non so come se gli tenga. Però vorrei che gli restituisse, perché non voglio che li miei denari stieno a questa maniera, con pericolo di metterci della conscienza tirandone frutti e con danno mio evidente non ne tirando. V. S. di grazia ne tratti col Sig.r Gio. Battista Milani, già che si trova a Modana, perchè questo non è negozio che stia bene cosí nè per una parte, nè per l'altra.

Qui di nuovo non c'è nulla se non grandissima quantità d' ammalati, ma non pare che ne muoiano tanti come facevano alli giorni passati. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 28 di Luglio 1622.

CCLXXXIV (42)

Avvisai V. S. l' ordinario passato della ricevuta delle doble, ma mi scordai di dirle che tra esse, come ella sa, ce n' erano molte di Genova, le quali io non so se a Modana corrano per l' istesso valore che quelle di Spagna, come fanno in altri luoghi d' Italia. Che quando ciò fosse non metterebbe conto a mandar di quelle, perchè qui vagliono dieci bolognini manco l' una di quelle di Spagna. Però questo sia detto a V. S. ad ogni buon fine per un' altra volta.

V. S. mi scrisse alli giorni passati che il conte Camillo Molza voleva far venir delle Secchie da Venezia e non l' avea fatto perchè erano state proibite o sospese. Io fin ora non trovo che tal cosa sia vera nè qui nè là; anzi da Venezia ne vengono continuamente a Roma, se bene li librari le vendono segretamente. È ben vero che la Congregazione tratta che l' autore muti alcune cose e la faccia ristampare per ordinar poi che non se ne vendano più delle prime. E con questo bacio a V. S. le mani.

Di Roma, l' ultimo di Luglio 1622.

V. S. faccia venir da Venezia una Secchia per il Sig.r Gio. Battista Milani e una per il Sig.r Cardinale d' Este, che me la chiese al partir suo, e il Sig.r Milani la correggerà prima di mandarla a S. S. Illustrissima.

CCLXXXV (43)

Gran ventura ha avuto il Sig.[r] Niccolò a trovar un Principe che il faccia maggiordomo essendo nato cosí piccolo. Dovrebbe Sua Signoria Illustrissima dichiararlo anco correttor della lingua, acciò che venendo a Roma questi cortigiani sapessero ch' egli è grande e che parla bene.

Quanto alle doble di Genova non vagliono se non quello che vagliono quelle del Papa a ragione d'oro delle stampe, che sono tredici giulii e sei baiocchi per scudo, e a cambiarle non ne vogliono dare piú di ventisette giulii e mezzo grosso dell' una, che sono intorno a dieci bolognini di perdita, perciò che quelle di Spagna vagliono ventotto giulii. Io ne ho spese cinque o sei in ragione di ventisette giulii e mezzo, perchè le ho date al mercante, che mi dà roba da vestire, al quale ho pagata anche la saia di V. S. e si sono avanzati dodici giulii delli dieci scudi che mi diede il Sig.[r] Gio. Battista Zuccoli.

Quanto al negozio delli denari del Sig.[r] Bartolomeo io non ci voglio rimettere di coscienza, però il rimetto in tutto e per tutto a V. S., rallegrandomi seco ch' ella sia uscita onoratamente dell' anno 63 e spero ch' ella provvederà anche alle gambe cominciando a far rimedii per tempo. — Sto aspettando ch' ella sia uscita una volta dal disgusto del negozio di suo nipote per non averci piú a pensare. Nè di pillole dorate, nè di belle parole di Principi non bisogna mai fidarsene, e il ricordare i benefici in corte è cosa da farsi tener per semplice.

Quanto alla Secchia, Nostro Signore era in collera, perchè gli avevano detto ch' era una satira e invettiva

maledica contra i bolognesi. Credo che fossero stati il conte di Culagna e il priore della Bosma, che avessero dato un memoriale a Sua Santità. Ma la congregazione, ch' era meglio informata non l' ha giudicata per tale. Ha nondimeno ordinato che l' autore corregga alcuni luoghi e che fra tanto i librari non la vendano riserbando il « placet » al Sig.r Cardinal Lodovisio. Ma fin ora non sono stati dati i luoghi da correggere all' autore, nè ai librari è stato detto cosa alcuna. Ma la ristampano di nuovo a Parigi e non so come si possa provvedere per tutto. Il conte di Culagna, già ch' è ora marchese, dovrebbe dissimulare, perchè quanto più farà strepito tanto sarà peggio per lui. Se V. S. ne dà una al Sig.r Cardinale Illustrissimo la faccia correggere al Sig.r cavalier Testi. E le bacio le mani.

Di Roma, li 13 di Agosto 1622.

CCLXXXVI (44)

Ho sentito con infinito mio gusto che il male delle gambe di V. S. abbia trovato rimedio. E quanto al pensiero che ha d' andare in montagna io lascierei finire la luna d' Agosto e rinfrescare un poco per non pigliare una solata pericolosa, se già non è andata. Il negozio del Sig.r Bartolomeo il rimetto alla prudenza e discretezza di V. S.

Quanto alla Secchia mando qui di sotto la copia della lettera, che hanno scritta fuori agli Inquisitori in nome della Congregazione.

« Molto Reverendo Padre

» Avendo la Sacra Congregazione dell' Indice decretato che non si lasci correre in modo alcuno il

» libro intitulato: La Secchia, poema eroicomico d' Andro-
» vinci Melisone, fin che non sia corretto et emendato
» nella forma, nella quale l' autore istesso, che è il Sig.r
» Alessandro Tassoni, si esibisce d' osservare, secondo
» li sarà da questa Congregazione ordinato; però V. S.
» non lo lascierà correre nella sua giurisdizione, usando
» di più diligenza di raccogliere con ogni destrezza per
» quanto le sarà possibile tutti gli esemplari, senza però
» pubblicare nè stampare in modo alcuno tale suspen-
» sione, non giudicando questi Illustrissimi miei colleghi
» per degni rispetti ciò espediente. Con che dal Signore
» le prego ogni bene ».

Sicchè V. S. vede che non c'è proibizione alcuna a tenerla. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 30 di Agosto 1622.

COPIA DECRETI.

Die 6 Augusti 1622. In Sacra Indicis generali Congregatione habita in Palatio Illustrissimi et Reverendissimi D. Cardinalis Barberini; facta relatione super libello inscripto: La Secchia Poema Eroicomico d' Androvinci Melisone, Illustrissimi DD. ob reverentiam ejus authoris alias notae famae et non vulgaris conditionis, minime iudicarunt publica et impressa aliqua prohibitione esse praefatum librum impediendum. Sed quod cum ipse author promptum se exhibeat ad omnem eius correctionem, et ad colligenda etiam (ne sic currat) omnia eius exemplaria, quae poterit, supprimatur ac suspendatur tantummodo quousque aliter iuxta Congregationis beneplacitum fuerit correctus. Notificando omnibus Inquisitoribus atque Nuntiis per literas ne sic incorrectum illum currere permittant; colligendo ob id omnia eius exemplaria caute ac prudenter quae in eorum iurisdictionibus habere po-

terunt absque aliqua huiusmodi suppressionis ac suspensionis impressione. Idemque eidem auctori imponatur, ut scilicet ipse quoque prout ad id promptum se exhibuit, curet colligere omnia praedicta exemplaria, quae poterit, ac impedire omni eius conatu ne sic incorrectus talis ipsius liber ullatenus currat etc.

CCLXXXVII (45)

Rispondo alla lettera di V. S. delli 24 del passato e ad un' altra ricevuta l' ordinario passato, e mi rallegro che V. S. sia guarita del mal dell'animo, che le cagionava il negozio di suo nipote e insieme di quel delle gambe, che la teneva in letto. Che fossero carbonchi (non gli avendo veduti) non posso darne giudicio, ma io so bene che i carbonchi non sogliono guarir cosí presto, essendo cagionati da umore maligno, che ulcera dove tocca e infetta il sangue dov' egli cade, e suole lasciare di brutte cicatrici. Con tutto ciò mi rimetto alli medici.

Della Secchia non so che si pensino di farne questi Signori perchè non hanno piú detto nulla nè ai librari, nè a me, e seguita a vendersi, come faceva prima senza tenere le copie in mostra. Intendo che ci sono alcuni della Congregazione i quali non vorrebbono che si correggesse, allegando che si guasterà. Però si va portando avanti, credendo che passato questo Pontificato, non ci sarà chi dica nulla e si lascierà correre; io me la sono scordata.

V. S. dice che è restata debole; non lasci di far esercizio ora che si rinfresca per eccitare e rinvigorire il calore, perchè se si dà alla quiete resterà nel termine in che si trova. Però bisogna crescere l' esercizio e sminuire il cibo. Bacio a V. S. le mani e aspetterò la com-

modità di quelli che vogliono venire a Roma circa i denari.

Di Roma, il 1.º di Ottobre 1622.

V. S. non mandi piú doble di Genova e ne mandi piú tosto dell' ordinarie, se ce ne sono.

CCLXXXVIII (46)

Io non ho che scrivere, ma scrivo per intendere come V. S. sta, se bene per le sue passate posso e debbo credere ch' ella stia bene dopo la purga dell' antimonio. Se V. S. se ne ricorda, me ne diede a me ancora un pezzetto quand' io andai in Piemonte, ma non m' insegnò la dosa e quanto se ne piglia per volta; perciò che non tutti gli antimoni sono uguali, e ce ne sono di quelli che se ne può pigliar dieci grane e degli altri che bastano sei. Però prego V. S. a scrivermi quanto ne piglia del suo, acciò occorrendo sappia come potermene valere.

Della Secchia non è stato fatto altro, e questi librari di Roma ne fanno tuttavia venir sottomano da Parigi e da Venezia, se ben quelle di Venezia sono scorrettissime, ma le vendono senza tenerle in mostra a loro amici. A me non me l' hanno mai data da correggere e so che ci sono alcuni della Congregazione i quali non hanno caro che si corregga, perchè dicono che si guasterebbe. Però V. S. non abbia scrupolo a tenerla, perchè non c' è proibizione alcuna. — V. S. non si scordi il negozio del Sig.r Bartolomeo acciò che s' aggiusti perchè non può durare cosí nè sta bene per lui nè per me, e bacio a V. S. le mani. Intendo che il Sig.r Pietro Scalabrino viene a Roma, esso sarà buono da confidarli denari.

Di Roma, li 7 di Ottobre 1622.

CCLXXXIX (47)

Non è mai venuto il Sig.r Gio. Battista Scannaroli, ma s' aspetta; V. S. mi replica il giovamento ricevuto dal suo antimonio; ma non mi risponde a quello ch' io desiderava sapere; cioè quante grane ne piglia per volta, e se lo piglia in vino o in brodo, e quant' ore avanti pasto; perchè avendone anch' io del suo, desidero di saperlo adoperare occorrendo. Nostro Signore comincia a star bene, ma quattro giorni sono fu tenuto per morto. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 22 di Ottobre 1622.

CCXC (48)

Il Sig.r Gio. Battista Scannarolo m' ha usata una cortesia da avergliene poco obbligo, avendo lasciato li denari che gli diede V. S. a Bologna in un tamburo, che viene per condotta, e Dio sa quando arriverà. Ma se il Priore Bendidio vien con degli altri arriverà presto, e, come è galantuomo, so che non me gli lascierà per strada.

Del negozio del Sig.r Barlolomeo io non devo, nè posso lasciare li 500 scudi in man sua senza instromento di censo, perchè d' altra maniera io non potrei pigliare gli frutti non essendo egli negoziatore che gli traffichi, però se gli vuol tenere ne fondi un censo come ha fatto degli altri, e se non gli vuol a censo gli restituisca, che a me non mancherà dove impiegarli, e forse con piú vantaggio. Quanto alli frutti che deve, V. S. gli ricordi la mia povertà e che non ho altro al mondo che questi pochi denari, sopra i frutti de' quali vivo mi-

seramente essendomi ridotto a stare a una vigna per non avere il modo a vivere nel centro di Roma. Che s' egli vedesse la mia condizione, so certo che non solo non mi tratterebbe gli miei, ma mi presterebbe degli suoi. Gli ricordi ancora da mia parte che se non lascia quel suo Bressello, ch' egli ci lascierà la metà della sua famiglia e la sanità, e Dio voglia che non ci lasci la vita, e che allora è bel rinunciare i governi, quando il Principe si può chiamar ben servito, e non aspettare che intervenga qualche disastro, come sogliono occorrere a tutti ne' governi lunghi.

Ringrazio poi V. S. dell' avviso dell' antimonio e mi rallegro della buona riuscita che ha fatto in lei, e se avessi saputa la dosa l' avrei anch' io provato in un amico mio; ma ora è passata l' occasione. Intanto a V. S. bacio le mani di cuore.

Di Roma, li 29 di Ottobre 1622.

Mi scordavo dire a V. S. che intendo, ch' ella si leva la mattina a mattutino per andare alla Chiesa Nuova a fare il bachettone. Avvertisca che coteste sono di quelle cose, che non convengono nè alla sua prudenza nè alla sua età; se non vuol vivere per lei, viva almeno per me.

CCXCI (49)

Venne, come avvisai a V. S., il Sig.r Scannarolo, ma non vennero gli denari, perchè gli lasciò in certo baullo, che doveva venir per condotta, nè mai piú n'ho saputo altro; sono di quegli uomini, che non vogliono far servizio e vogliono che s' intenda dagli effetti piú che dalle parole. Io non ho mai tralasciato di far ser-

vizio a quanti ho potuto; ma è proprio de' modanesi l' essere ingrati. Starò aspettando il Bassano.

Ho avuto il proclama delle taglie messe costà agl' insidiatori del Sig.r Principe, e ne ringrazio V. S. come fo parimente delle regole dell' antimonio suo. Mi dicono sia venuto qua il figlio del Sig.r medico Cavalca insieme col Sig.r Trailo; ma non l' ho veduto e veramente i cattivi tempi non lasciano andare in volta. V. S. mi favorisca di far le mie raccomandazioni al Sig.r Bartolomeo e al Sig.r Milani, prima che ritornino a morire a Bressello. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 12 di Novembre 1622.

CCXCII (50)

Sabbato mi scordai scrivere a V. S. come il Sig.r Pietro Bassano con molta cortesia m' aveva portati li denari fino a casa, cioè giulio uno e testoni 149. Ebbi anche quelli del Sig.r Scannarolo, ma con la tardanza che avvisai a V. S. Ora sto aspettando d' intender quello che avrà conchiuso V. S. col Sig.r Bartolomeo mentre ha promesso di voler dare soddisfazione, com' ella mi scrive.

In vedendo V. S. il Sig.r abbate Campora per Modana mi favorisca di fargli un baciamani a mio nome e dirgli ch' io non lo servo qui in nulla, perchè non mi comanda. E che se bene non fo altro che andar per le vigne a dar la caccia ai merlotti, saprei nondimeno far altro s' io fossi impiegato. Bacio a V. S. le mani, e me le ricordo.

Di Roma, li 7 di Dicembre 1622.

CCXCIII (51)

Ho ricevuto due lettere di V. S. in un medesimo giorno e veduto quello che scrive in materia del Sig.r Bartolomeo, il quale se andasse come dice a Firenze sarebbe male per noi, perchè se ora paga lentamente allora pagherebbe tanto peggio. Però prego V. S. a vedere se può ridurre le cose a miglior segno di quel che sono con esso lui, acciò non abbiamo poi da fare una nemicizia, perciò che se si dispensa di non pagare a Bressello tanto piú si dispenserà a Fiorenza col pretesto dell' Ambasciata.

Io delle cose di qua non ho che dire a V. S. se non che Monsignor nostro di Cesarea è ritornato e non so perchè, tenendosi prima che il Sig.r Cardinale Illustrissimo se ne dovesse valere nel governo della sua Chiesa di Reggio. — Il Sig.r Gio. Battista Zuccoli è vero che ha presa una vigna in vita, ma non tanto cara quanto forse si dice, s' egli non l' incarisce co' miglioramenti che ci farà, ma se la migliorerà, ne caverà anche piú frutto. La perdita de' denti pare a me ch' ei la portasse da Modana, perchè l' anno passato quando ritornò a Roma se gli crollavano tutti e già alcuni erano caduti. L' aer caldo non fa cadere i denti, ma il freddo. Egli discorre molto bene delle cose economiche, ma i fratelli forse dicono mal di lui per gli loro interessi. Io nondimeno non ho continua pratica seco e non posso parlarne se non sommariamente. Intorno a quello che V. S. mi scrive della mia vita, è vero ch' io ho abbandonati gli studi come inutili e vani; e mi son dato a cavarmi li gusti che mi somministra l' appetito di questa età. Ma non ho però venduti gli miei libri, se ben confesso che gli

venderei, se trovassi chi gli comprasse per quel che vagliono per impiegare il denaro in cosa piú utile e di piú mia soddisfazione. Bacio a V. S. le mani, e a lei auguro questo e molti altri anni felici.

Di Roma, li 4 dell' anno 1623.

CCXCIV (52)

È un pezzo ch'io non ho lettere di V. S. e ne sto attendendo nuova per sapere di sua buona salute.

Il Sig.r abbate Scaglia ch'era qui Ambasciatore di Savoia m'ha inviate certe sue robe di Piemonte facendomi sapere che sta per partire di Francia insieme col Sig.r marchese di Calluso suo fratello per venirsene alla volta di Roma per la via di Loreto, e che porta alcune Secchie da lasciare a V. S. costí. Io credo che cotesti Principi gli alloggieranno essendo due personaggi de'primi e forse i primi ch'abbia il Sig.r Duca di Savoia, e tanto piú che il Sig.r marchese è tuttavia ambasciatore in Francia e non lascia l'Ambascieria, ma va a Loreto per voto. Nondimeno quando non gli alloggiassero, io supplico V. S. a farmi quest' onore di levargli dall' osteria con spendere del mio quello che occorrerà, perchè a questi signori sono molto obbligato. Scriverei al Sig.r Niccolò, ma egli ha donne e la sua casa non mi pare a proposito. Gli scriverò nondimeno che concorra in aiutar V. S. in quello che sarà necessario; e per argenti il Sig.r conte Fabbio e il Sig.r marchese Ippolito credo mi favoriranno di quello che avranno ; ma V. S. forse avrà anche commodità migliore. Io non credo si fermeranno piú d' una sera o di quanto gli basti per far riverenza a cotesti Principi. Ma V. S. che ha mezzi in Corte potrà intendere sotto mano, se avranno alloggio in Castello o no, e in tanto darmene

avviso. Di rinfrescamenti credo non mancheranno mandargliene ad ogni peggio. Quando alloggino in Castello, V. S. mi favorirà d'invitare il segretario del Sig.r Abbate, che si chiama don Sante e il suo maiordomo, che si chiama il cavalier Regio e don Sante sarà quello che avrà le Secchie e le darà a V. S.. Io non so quando possino arrivare, perchè l'ultime lettere che mi scrivono di Lione sono assai vecchie, ma se avrò altro avviso ne darò parte a V. S., alla quale intanto bacio le mani pregandola a partecipar questa mia col Sig.r Niccolò che intanto avendo avviso piú certo scriverò a lui ancora. E all'uno e l'altro bacio le mani.

Di Roma, li 18 dell'anno 1623.

Se venissero in casa di V. S. non verranno in piú di due padroni con due o tre servidori: cosí si costuma.

CCXCV (55)

Dal Sig.r Falloppia ho ricevuto le 25 doppie, quali saranno buone da far carnevale; per tanto ne ringrazio V. S.

Io scrissi a V. S. l'ordinario passato in materia della venuta a Roma del Sig.r abbate Scaglia e del Sig.r marchese suo fratello, che va a Loreto e devranno passar per Modana, pregandola a levargli dall'osteria caso non fossero stati alloggiati da cotesti Principi, come credo che saranno e tanto maggiormente essendo il Sig.r marchese tuttavia in carico del Sig.r Duca di Savoia nell'Ambascieria di Francia. Ma quand'anco fossero alloggiati in Castello, V. S. mi favorirà di visitargli in mio nome offerendogli tutto quello ch'io ho costì se bene è poco. E perchè avranno con loro alcuni miei amici, i quali forse non saranno chiamati da loro in Castello, V.

S. mi favorirà d' invitargli, e in particulare il Sig.r cavalier Regio e il Sig.r don Sante Conti, che servono il Sig.r Abbate, e Don Sante darà a V. S. sei Secchie portate di Francia, che cosí gli scrivo. Potrebbono anch'esser col Sig.r marchese il Sig.r Pier Lorenzo Barocci suo segretario, che ha fatta stampar la Secchia e il Sig.r Antonio de Magistris pur amìci miei; e questi due ancora potrà invitare se gli parerà, avvertendo che sono persone che gli potrà accomodare a due per letto, per non sconcertar la sua casa in evento che ci fosse strettezza. Ma se il Sig.r Abbate si risolvesse di venire a dormire in casa sua, V. S. lascierà condurre a lui quelli che nominerà. Io scrivo al Sig.r Niccolò pregando lui ancora ad onorare questi Signori. V. S. gli potrà dare la lettera qui congiunta. V. S. potrà anche avvisare il Sig.r marchese Ippolito Tassoni del passaggio di detti Signori acciò possa onorargli, essendo anch' egli ora feudatario di Savoia. Io lunedí prossimo aspetto qui certo avviso della partenza loro da Torino e ne ragguaglierò subito V. S. alla quale intanto bacio le mani.

Di Roma, li 21 dell' anno 1623.

Dopo scritto ho inteso che il Sig.r marchese di Calluso disegna di condurre seco la moglie fino a Loreto; la quale è sorella del Sig.r conte Guido San Giorgio e metterà tanto piú cotesti Principi in necessità d' alloggiarli. V. S. non lasci di pigliar lingua in Castello dalla banda del Sig.r Principe; e avvertisca che il Sig.r conte Augusto Bellincini alloggiò in Torino in casa di questi Signori e potrebbe egli prevenir V. S.

Mando aperta la lettera per il Sig.r Abbate. V. S. la tenghi fino all' arrivo suo, e la mostri al Sig.r Niccolò, poi la chiuda e avvertano che il Marchese ha titolo di Eccellenza. Ho scritto al Sig.r Abbate che V. S. l'aspetta

a smontare in casa sua, dove lo servirà anco il Sig.r Niccolò.

CCXCVI (56)

Per rispondere all' ultime due di V. S. già avrà veduto da un' altra mia che dal Falloppia io ebbi le 25 doble di Spagna. E avrà parimenti veduto che la venuta per costà del Sig.r abbate Scaglia e del Sig.r marchese suo fratello svanì poi, perchè dal Sig.r Duca di Savoia furono mandati insieme a Parigi per trattar col Re negozi che importano a quella Altezza.

Quanto al Sig.r Bartolomeo prego V. S. a vedere d' aggiustare il negozio seco in quella forma migliore, che parerà a lei per non avere a ricevere nè dare disgusti per l' avvenire. Or vengo alle cipolle, le quali io gli profersi d' Agosto, ed essa mi risponde e me le domanda di Gennaro. V. S. parli un poco con questi che hanno fiori e vegga se ora è tempo di domandare altre cipolle che le Gaetane. Le mie del giardino sono ora tutte fiorite, perchè si piantano d' Ottobre e si lasciano in terra per tutto Giugno, e tra Luglio e Ottobre si mandano in volta, che allora sono secche e senza radici. Però questo le sia detto per un' altra volta. E in tanto io le bacio le mani.

Di Roma, li 27 dell' anno 1623.

CCXCVII (58)

Già scrissi a V. S. che quei Signori piemontesi non venivano più per ora, essendo stati mandati dal Sig.r Duca di Savoia a Parigi. Con tutto ciò resto obbligatissimo a V. S. e al Sig.r Niccolò della prontezza che

hanno mostrata in favorirmi d' invitarli e riceverli quando l' occasione l' avesse portato. Il Sig.r Abbate mi scrive da Parigi che in ogni modo crede verso la fine di Maggio dover essere di ritorno a Roma per la via di Loreto; ma allora sapremo forse meglio come s' avremo da governare e V. S. in tanto avrà anch' ella tempo di subodorare se da cotesti principi saranno alloggiati o no.

Del negozio del Sig.r Bartolomeo me ne rimetto alla prudenza di V. S. che so farà meglio che non farei io stesso, che forse mi lascierei portare dal rispetto dell' amicizia vecchia a non considerare il proprio interesse. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 8 di Febbraio 1623.

CCLXCVIII (59)

Rispondo alla lettera di V. S. delli 25 del passato, e le resto obbligatissimo dell' accomodamento del censo col Sig.r Bartolomeo aspettando ch' ella mi avvisi della giornata dell' istromento e del nome del notaio per poterne fare anch' io nota.

Quanto al mandar denari V. S. aspetti commodità. Io credo che prima della Settimana Santa il Sig.r abbate Scaglia passerà di costà per la volta di Roma; perchè mi scrive di volersi trovare a far meco la Settimana Santa. Però il favore ch' io non potei ricevere la volta passata dal Sig.r Niccolò e da lei desidero di riceverlo addesso, se cotesto Signore passerà per Modana; perchè ancora nol so di certo; e per questo non scrivo nulla al Sig.r Niccolò, quale so che venendo l' occasione concorrerà tanto piú volentieri, quanto che questo Signore è uno di quelli che portano il Sig.r Cardinale Campora;

e che nuovamente in Francia ha fatti miracoli per lui; ma V. S. non ne favelli con altri. E le bacio le mani.

Di Roma, li 11 di Marzo 1623.

V. S. faccia miei baciamani al Sig.r Niccolò, chè ne la prego.

CCIC (60)

Ho ricevute due lettere di V. S. in una posta, nelle quali m'avvisa del censo delli 500 scudi stabilito finalmente con quell'anima dura del Sig.r Bartolomeo e mi scrive che n'è stato rogato il Castello; ma non m'avvisa nè la giornata, nè il mese per poterne far nota. Io crederei che fosse bene, che V. S. ne pigliasse una copia per ritenerla appresso di se. Ma questi instromenti V. S. gli ha fatti fare a dieci notai diversi, e non so perchè, se non è stato che gli abbia presi a gusto della parte, e pare a me che tocchi a noi che diamo gli denari a eleggere il notaio, e dovrebbono esser fatti tutti da un solo, per non aver poi nelle occasioni a mendicare qua e là gli originali; e tanto piú che passando le stipulazioni per tante mani e di notari giovani e inesperti, è facil cosa che qualch'uno abbia fatto un qualch' errore che un giorno ci dia da litigare. Io scrivo cosí alla cieca senza sapere quel ch'io mi dica, e vo' credere che V. S. sappia benissimo quello che ha fatto e perchè l'ha fatto.

Qui s'è mutato Datario ed è stato fatto un amico mio, che mi s'offerisce con molto affetto, ma io non ho che domandargli. V. S. stia con l'occhio aperto se a lei si presenta qualche occasione e me l'avvisi, che domanderò per lei; se ben credo che sia difficile a poter

sperar cosa buona costí per le pretensioni del Sig.r Cardinal d' Este; ma si vedrebbe d' avere il suo « placet » e proveressimo almeno, se quest' uomo dice da vero o se finge come si suol costumare in questa Corte.

Io sto aspettando avviso sicuro della partenza del Sig.r Abbate Scaglia da Torino per Roma, se bene un amico comune mi dice che a lui ha scritto di voler andar da Torino a Venezia e da Venezia a Loreto, nel qual caso egli non passerebbe, cred' io, per Modana. Con tutto ciò staremo aspettando piú sicuro ragguaglio.

Circa li denari che V. S. dice avere da mandarmi non può fare che questa Settimana Santa non venga qualch' uno a Roma, che ci faccia avanzar la spesa del cambio. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, il 1.° di Aprile 1623.

CCC (62)

Scrivo in fretta per l' arrivo del Sig.r abbate Scaglia, ch' è venuto per la via di Genova. Non resto però di ringraziar V. S. e il Sig.r Niccolò della prontezza mostrata da loro in favorirmi. Io ho un quadretto di gioie con una pittura di divozione da mandare a V. S. e l' avrei mandata per Monsignor Boschetti; ma partí senza ch' io sapessi nulla. E al Sig.r conte Alessandro non mi son fidato di darlo per gli rispetti ch' ella può imaginarsi. Il primo che venga, persona da darglielo, il manderò. Intanto V. S. mi conservi in sua grazia e faccia le mie raccomandazioni al Sig.r Niccolò, e all' uno e all' altro bacio le mani.

Di Roma, li 18 di Maggio 1623.

Sono falliti li Tizii depositarii del Sig.r Cardinale; non so se l' avranno colto di qualche somma.

CCCI (61)

Per la posta passata mandai a V. S. la licenza per le due Rangone da mettere in San Marco per sopranumerarie; però aspetto che V. S. me n' accusi la ricevuta. Credo che presto avrete costí il Sig.[r] Cardinale di Savoia per Roma; desidero che V. S. vegga d'intender sotto mano s' egli disegna di stare questa state a Roma o a Tivoli, come si dubita, non avendo egli fornito il palazzo di Roma, nè fatto si può dire preparamento alcuno. Perciocchè io non vado a Tivoli per questo, dubitando ch' egli non venga a cacciarmi. Si dice ch' egli si tratterrà a Caprarola fintanto che si fornisca il palazzo di Roma; ma sono discorsi in aria, che si fanno su semplici congetture. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 27 di Maggio 1623.

CCCII (63)

Con l' occasione d' un Padre benedettino figlio del Sig.[r] Gaspar Prati, che viene costà, mando a V. S. un quadretto di divozione dipinto in agata con cornici d' ebano e diaspro, che un pezzo fa feci fare con pensiero che fosse suo e il mostrai al Sig.[r] conte Alessandro per mandarlo per lui, poi mi pentii per il rispetto che io le scrissi.

Ho ricevuta l' ultima di V. S. con l' avviso del successo del Sig.[r] cavalier Baranzoni che m' era affatto ignoto. Adesso il Sig.[r] Cardinal Illustrissimo bisogna si provegga di palazzo, perchè per la morte di Montalto il suo vaca a Peretti, che vuol goderselo. Bacio a V. S. le mani, e aspetto nuova di sua buona salute.

Di Roma, li 13 di Giugno 1623.

CCCIII (64)

Ieri io consignai ad un monaco del nostro S. Pietro un quadretto spirituale, che 'l portasse a V. S.. Egli è figlio del Sig.r Gaspar Prati; quando sia tempo V. S. potrà poi informarsi del suo arrivo.

Quel primo quinternetto de' miei Pensieri che s' era smarrito, ora s' è ritrovato. V. S. me ne mandò già un altro e dovette scompagnare un volume. Il che se è vero, con qualche buona occasione ella potrà mandarmi gli altri quattro quinternetti a' quali manca il detto principio.

Il Sig.r Cardinal di Savoia arrivò qua venerdì passato; ma perchè non trovò fornito il suo palazzo di Montegiordano si ritirò a Capraruola. In tanto la sua famiglia tutta vive qua per le osterie, che è quanto posso dire a V. S., alla quale bacio le mani.

Di Roma, li 14 di Giugno 1623.

CCCIV (65)

Io non son morto, nè ben vivo; son arso e muoio di sete con una uscita di corpo, che temo non mi muti in dissenteria, e non posso ripigliar fiato, nè m' attento a purgarmi per rispetto della debolezza e della stagione. I medici se sapessero guarir me, saprebbono guarire anche il Papa che ha il medesimo male, e uno di quelli che cura lui, cura me ancora. — Ho ricevuta la lettera di V. S. delli 24 del passato, e quanto al Padre Prati non poteva arrivar così presto venendo per la via di Loreto, ma ora facilmente sarà giunto. Intanto ella si conservi, e le bacio le mani.

Di Roma, li 2 di Luglio 1623.

CCCV (66)

Mi s' era scordato di mandare a V. S. la procura, ora gliela mando qui congiunta e c' è anco la facoltà di poter ratificare li censi fatti, se occorresse dar soddisfazione a quelli di Spilamberto.

Il Vescovato non s' è ancor determinato per rispetto d' una lettera del Sig.r Principe, con la quale dicono abbia fatta instanza grande per la persona dell' Arciprete di Carpi, e abbia impedito la dichiarazione al Padre Testi. Perciò che il Papa vorrebbe dar soddisfazione a cotesti Principi nella elezione del soggetto per potersi poi esso pigliar tanto piú francamente la disposizione di tutta la pensione. E dall' altro canto credo che non abbia rimorso a dare a un giovinetto un Vescovato tale. In somma il negozio batte tra il Testi e il Codebò. V. S. avvertisca il cavaliere che s' aiuti col Principe, perchè lo Scapinello è quello che fa la fortuna per aver l' Arcipretato di Carpi. Monsignor Boschetti è già escluso, e l' altro non occorre che ci pensi. Credo che questa sera il Sig.r Cardinal Barberino risponderà al Sig.r Principe forse per vedere se si contenta del Padre Testi, e facilmente aspetteranno la risposta. Il punto del cavalier Testi è di far capace il Sig.r Principe che l' insistere nella persona dell' arciprete di Carpi è un troncare a lui la speranza di poter conseguir pensione alcuna. Oltre che se l' arciprete riesce, non occorre che alcuno pensi d' aver mai nulla da lui per li tanti parenti che ha. Io aiuto il Padre in quello che posso, e l' aiutano tre Cardinali; ma gli interessi scannano anche i Principi grandi. Se il Sig.r Principe non premeva in alcuno e lasciava la elezione libera al Papa, poteva sperare una

pensione di mille scudi, che cosí non può piú sperar nulla. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 4 di Settembre 1623.

V. S. avvertisca il cavalier Testi di quello che passa; ma non mostri questa lettera ad alcuno.

CCCVI (67)

Scrissi l'ordinario passato a V. S. pregandola a mandarmi con l' occasione di cotesti Ambasciatori il restante di un libro de' miei Pensieri, del quale non ho se non il primo quinterno: se sarò stato in tempo, bene, se no, pacienza. Qui me ne vengono domandati e non ne ho piú. Quando viene occasione a V. S. mi favorisca mandarmene qualch' uno, se però ne ha come credo. Il libro si ristampa a Venezia, onde è bene liberarsi di quelli che abbiamo.

Ho poi ricevuta la lettera delli 8 del corrente e starò aspettando il Levizzano. Quanto al conto che mi domanda, il Rinaldi mi portò undici doppie e mezzo di Spagna e una lettera di cambio di scudi 38 $^{2}/_{1}$ di moneta di Roma. E Carlo Rossi mi portò questa state un groppetto con dentro sette doppie di Spagna e testoni di Roma n.° 51. Cosí ho trovato scritto in una lettera di V. S., perchè non gli avevo notati essendo ammalato.

V. S. potrà dire al Sig.r cavalier Levizzani che servirò sempre suo figlio in tutto quello che mi comanderà e che potrò, se bene viene appoggiato in maniera che si può credere che avrà poco bisogno di me; nondimeno ne potrà sempre far capitale sicuro. E con questo bacio a V. S. le mani et a lui.

Di Roma, li 14 di Novembre 1623.

Se vengono delle gelate, V. S. copra di paglia dove ha piantate le cipolle, chè non gelino.

CCCVII (68)

Dal Sig.r Levizzani ho ricevute le 29 doppie di Spagna e le 10 piastre fiorentine, che fanno scudi 91 e b. 70 di moneta di Roma; se bene su le mezze doppie si perde mezzo grosso per ciascheduna, il che sia detto a V. S. per quando può far di meno, sapendo la difficoltà che è costí di trovar buona moneta, la quale si farà anche forse maggiore col calo delle monete seguito; ma in ogni modo a me tornarebbe meglio che le calassero ogni giorno.

Quando verranno li salami, ne darò conto a V. S., intanto gliene bacio le mani per allora. Al ritorno che faranno gli nostri Ambasciatori manderò a lei delle Secchie. Fin ora non è comparso Ambasciatore alcuno con maggior pompa del marchese Niccolò Tassoni venuto a rendere ubbidienza per il Sig.r Duca di Mantova.

Quanto alla perdita fatta dalli Pellicciari, che V. S. m'avvisa, potranno dire come quel greco: « Perieramus nisi periissemus etc. ». Bacio a V. S. le mani; e me le raccomando di cuore.

Di Roma, li 21 di Novembre 1623.

CCCVIII (69)

Le robe del Sig.r cavalier Molza non sono mai arrivate per li cattivi tempi che corrono; questi giorni abbiamo avuto il fiume per Roma e il paese allagato di maniera che i corrieri non sono venuti. Io ho par-

lato col Sig.r Pietro Bassano in materia de' denari che V. S. mi scrive, e m' ha detto che ha denari in mano, ma che di costà non tiene ordine alcuno nel mio particulare. Però V. S. potrà vedere che cotesti Signori gli scrivano, se pur vorranno fare il servizio. Io sto bene e il simile spero di V. S. alla quale intanto bacio affettuosamente le mani, e le auguro il buon capo d' anno con cento altri appresso.

Di Roma, li 27 di Dicembre 1623.

CCCIX (57)

Il Sig.r Pietro Bassano m' ha fatti pagare scudi 39 e mezzo di questa moneta, che sono della porzione spettante a V. S. com' Ella scrive. Ho anche avuto dal Sig.r conte Massimiano quattro salami, de' quali ne ringrazio V. S. infinitamente e gli accetto per mancia augurando a lei intanto felice quest' anno nuovo con altri cento appresso. Noi abbiamo avuti questi giorni il fiume per Roma e io ne porto anche i segni nella cantina, ch' è restata mezza d' acqua. Altro di nuovo non abbiamo di queste parti, e bacio a V. S. con tal fine le mani.

Di Roma, l' ultimo dell' anno 1623.

CCCX (70)

Io credo che il Padre Don Arcangelo sarebbe stato compiaciuto se fosse campato; ma s' egli è morto non occorre piú affaticarsi per servirlo.

Il Sig.r Annibale Mancini m' ha dati trenta scudi di questa moneta a nome di V. S., qual dice d' aver riscossi per lei dal cuoco del Sig.r Cardinal d' Este. Circa gli

altri, che V. S. dice d'aver da riscuotere per mandarmegli a Pasqua, io mi rimetto a quello che V. S. farà, perciocchè io vivo, perchè lei mi dà da vivere, che senza lei non so come io me la facessi, nè se mi bastasse l'animo di vivere com' io fo. Bacio a V. S. le mani, e le dò nuova ch' io sto benissimo e il simile spero di Lei. Il Sig.r Cardinal di Savoia è dietro per rappezzare il negozio del Sig.r Cardinal d' Este con Monsignor Boschetti; non so quello che seguirà.

Di Roma, li 27 dell' anno 1624.

CCCXI (71)

Con l' occasione del ritorno costà del Sig.r Ciuffo mando a V. S. quattro Secchie, una delle quali farà avere al Sig.r Gio. Battista Milani nostro, che gran tempo fa gli fu promessa; le altre staranno a disposizione di V. S.. Al medesimo Ciuffo ne ho data una slegata. Io ne avevo 50 e già sono andate via tutte. Al medesimo Ciuffo ho consignate due pelli da fare un colletto per l' istesso Sig.r Gio. Battista Milani, che m' ha pregato a inviarle a V. S., ch' esso poi le manderà a pigliare in casa sua; però V. S. potrà avvisarlo che ha le pelli e la Secchia e che mandi per esse. Desidero poi sapere come sta V. S., poichè il Sig.r Gio. Battista suo nipote é in opinione ch' ella abbia la quartana, e 'l vorrebbe persuadere a me ancora, ma io nol voglio credere, s' ella non me lo scrive. Desidero anche sapere che riuscita avranno fatte le cipolle, ch' io le mandai, e se hanno messi fiori e di che sorte, poichè mi furono date per cosa rara una gran parte di loro. Le mie so quello che erano. Avvertisca però che ce ne sono alcune, che non mettono li fiori il primo anno, e però

se ce ne fossero alcune che non avessero messo altro che foglie, non se ne maravigli.

Mi scordavo dire a V. S. che qui tutte le doble sono calate e i zecchini sono cresciuti a 15 giulii e un carlino; però se costí ci sono zecchini è meglio mandarne che delle doble. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 12 di Aprile 1624.

Li zecchini io presuppongo che costí sieno al prezzo solito delli giorni passati e che sieno di peso.

CCCXII (72)

Ho ricevuta la lettera di V. S. degli 8 del corrente, e mi rallegro che la nuova della sua febbre quartana sia stata una fandonia. Quanto alli denari che deve il Sig.r Bartolomeo mi rimetto a quello che V. S. farà. Che se bene ella dice d'avere antipatia co' Bartolomei questo è segno di non esser Bartolomeo.

Io ho consignato al Sig.r Antonio Zuffo le pelli per il Sig.r Milani e una Secchia per lui e tre per V. S. che sono corrette. Io non credo ch'egli sia ancora partito, ma intendo che abbia mandate le robe innanzi. Però come giunga consignerà ogni .cosa a V. S.. Intanto io le bacio le mani.

Questo Sig.r marchese Rondinelli, che hanno mandato qua con tant'anni addosso a far questo complimento, se ritorna a Modana la potrà contare per una delle maggiori e piú fortunate azioni che abbia mai fatto; perciò che niuno può credere mai ch'egli sia per ricondurvisi.

Di Roma, li 17 di Aprile 1624.

L'ammazzatore del Brusantino non ha anco confessato nulla, e se la donna non somministra indizii si crede che non confesserà nè anco.

CCCXIII (73)

Il Sig.r Antonio Ciuffo partí con le pelli del Sig.r Gio. Battista Milani e con le Secchie di V. S.; credo che a quest' ora sarà giunto. Le pelli costano duc. 2, ma io mi scordai d' avvisare a V. S. che gliele donasse; però non piglierà denari per esse. Monsignor Boschetti viene a far questa state a S. Cesario per suoi interessi. Gli ho dato una berretta di Roma e uno stuccio di Parigi da portare a V. S. per non sapere che cosa mandarle, che fosse di suo gusto. Ho ricevuto oggi solamente l' ultima di V. S. delli 17 del cadente e quest' altra settimana le manderò la licenza che desidera per le monache di Santa Eufemia. Al Sig.r Vicario di Reggio se sarà piú costà prego V. S. a restituire mille baciamani. Noi siamo amici vecchi.

Quanto alla moglie del Br[*usantino*] è opinione che, s' ella non dà qualche indicio e non confessa cosa pregiudiciale negli esamini, che l' amico suo qui sia per stare saldo a' tormenti, perchè fin' ora s' è portato benissimo. Gli hanno trovato addosso il suo ritratto; ma egli dice che è il ritratto d'una donna morta amica di suo padre. Non l' hanno però anco messo agli ultimi tormenti, perchè temono che co' soli indizii che hanno fin' ora non se gli beva. — Le Secchie si vendeano sei giulii, ora si vendono uno scudo. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 27 di Aprile 1624.

Lunedì s' aspetta promozione di Cardinali.

CCCXIV (74)

Mando a V. S. la licenza per la figlia del Sig.^{r} Ippolito Galvani per entrare in educazione nelle monache di Santa Eufemia. Circa l'altra licenza per sotterrare il corpo della Signora Giulia mia cugina nella chiesa claustrale delle monache di S. Marco, ci bisogna piú tempo, perchè è negozio contra i canoni e ci bisogna licenza dalla Congregazione del Concilio; la quale alcuni intendenti mi dicono che non è solita di concedersi. Io ne ho dato memoriale e il Sig.^{r} Cardinale Pio ha preso egli l' assunto di farla passare quando ci sia esempio che sia stata conceduta ad altri; egli è della Congregazione e farà l' uficio ottimamente; ma quando tal licenza non si potesse ottenere, bisognerà che la testatrice abbia pacienza d' accomodarsi dove la metteranno. Che finalmente si potrà mettere nel muro e non sarà nè dentro nè fuori. V. S. ne potrà motivare al Sig.^{r} Niccolò, che intanto io non mancherò dell' instanze necessarie.

Quanto al mandar denari già ho avvisato V. S. che tutte le doble sono calate qui mezzo giulio per ciascheduna e i zecchini sono più tosto cresciuti qualche poco; vagliono giulii 15 $^{2}/_{1}$. Però Ella potrà scandagliare col Sig.^{r} Ingone. E intanto le bacio le mani.

Di Roma, li 4 di Maggio 1624.

CCCXV (75)

Un' altra volta V. S. fu proposta per la Chiesa di Modana. Ora io non so quello che sarà nella vacanza di Reggio. Se V. S. ci ha pensiero alcuno il dovrebbe av-

visare, acciò che si potessero fare ufici per lei con Nostro Signore. Io aiuto Monsignor Boschetti, perchè non so se V. S. sarà nominata; però quand' Ella creda d'essere, procuri che la nomina sia ritardata tanto ch' io possa averne prima l'avviso e adoprare i miei ferri. Al Sig.r Duca non importa affrettarsi e può tardare un mese e due se vuole, che così fanno anche gli altri Principi. Nè in questo è dubbio di non aver soddisfazione da Sua Santità; così l'avesse nella vacanza della Pomposa e del Bondeno, che sono già dati al Sig.r Cardinal Barberino, come membri vacati in Curia, che non sono iuspatronati reali, ma fatti per privilegio di Alessandro VI. Se si potesse ritenere il titolo solamente non sarebbe poco.

Quanto al mandar denari, li zecchini sono ora calati anch' essi qua mezzo giulio per ciascheduno, di maniera ch' io perdo la patta, nè so piú che moneta sia buona. Se in questa turbolenza di cose viene a Roma qualche amico, V. S. non si scordi di mandarmi due o tre libri de' Pensieri, perchè gli vogliono a Palazzo, e non ne ho.

Questi Ministri del Sig.r Duca intendo che si vanno facendo la zuppa in bocca di dare il Vescovato di Reggio ad uno de' figli di S. A., onde non posso se non maravigliarmi, ma non conviene ch' io dica di che.

Nella prima congregazione de' Vescovi che si farà, avrò la risoluzione del negozio della sepoltura della Signora Giulia; intanto ho fatte le diligenze necessarie. Io mando un' altra licenza per far monacare la figlia del Sig.r Galvano, la quale credo sarà a proposito. E con questo bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 22 di Maggio 1624.

Se il Milani vuole piú pelli gliene manderò un'altra, o mezza come ordinerà, ma su quelle due era disegnato un colletto grandissimo.

CCCXVI (76)

Ho ricevuti li zecchini dal Sig.r cavalier Molza e sono arrivati giusto in tempo, che quattro giorni prima erano calati un mezzo giulio per zecchino. Sono delle mie venture. La Congregazione de' Vescovi ha ordinato che nel particulare della sepoltura della sorella del Sig.r Niccolò si scriva per informazione a Monsignor Vescovo di Modana acciò ch' esso avvisi se il caso merita che si faccia questa grazia. Io manderò Sabbato la lettera della Congregazione, perchè questa sera non l'ho potuta avere. Intanto V. S. e il Sig.r Niccolò potranno preparare il voto di Monsignor Vescovo. Al quale insieme con le Signorie loro bacio le mani e me le ricordo servidore.

Di Roma, li 28 di Maggio 1624.

CCCXVII (77)

Ho veduto quello che V. S. sente in materia della vacante di Reggio e giudico meglio di lei che di tutti questi altri, che con tanta ansietà s' affaticano per averla.

Adesso che non c' è più il Sig.r Cardinal d' Este, che voleva ogni cosa di cotesti stati per gli servidori suoi, V. S. mi favorisca di star su l' avviso quando ci saranno delle vacanze capaci di pensione, che anch' io comincerò a domandar qualche cosa, poichè fin' ora in 28 anni che sono a Roma il nome mio non è mai stato in Dataria; ma qui chi non è il primo ad ottenere

prima che gli altri sieno avvisati resta sempre a dietro a quei di palazzo, e però bisogna essere avvisato per tempo.

Io sto aspettando che venghi qualch' uno in queste revoluzioni, che dia commodità a V. S. di mandarmi due o tre copie del libro de' Pensieri, essendomi richiesti da persone grandi, a' quali non posso negare.

Qui si crede che la nomina di Reggio sia ritardata perchè S. A. abbia pensiero di far capitare quella Chiesa in uno di cotesti Principi suoi figli: ma non so come fosse facile superar le incapacità che ci sono. Bacio le mani a V. S..

Di Roma, li 7 di Giugno 1624.

CCCXVIII (78)

V. S. non vuole essere Vescovo, e gli altri s' ammazzano per essere; io non so che mi dire, ma son vicino a chiarirmi se le cose nostre sono regolate dalla prudenza o dalla fortuna; perchè so che per una persona è stato fatto tutto quello che umanamente si potea fare, e se non sarà Vescovo di Reggio, il Vescovo di Reggio sarà per fortuna.

A quello che V. S. mi domanda circa il rimettere denari, io ho perduta la carta da navigare e non so piú qual moneta sia la meglio essendo calati tutti gli ori egualmente. Le piastre fiorentine vagliono quel che valevano; ma costí saranno facilmente cresciute. Il meglio sarebbe vedere se gli Falloppia e Barozzi volessero far cambio dell' entrate loro, che tirano qua, o veder se vi è altri che abbia denari a Roma.

Io aspetto che con la venuta di quacheduno V. S. mandi almeno un paio de' miei libri de' Pensieri, che

mi sono richiesti da chi non posso negarli. La Congregazione dell' Indice ha decretato che si ristampi la Secchia e che la correzione si rimetta alla mia discretezza: io avea piú caro che mi limitassero le correzioni. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 15 di Giugno 1624.

CCCXIX (79)

Il Sig.r conte Paulo viene a Modana per quello che V. S. saprà da lui. Ella non vuole essere Vescovo e Nostro Signore vuol dare il Vescovato di Reggio a chi non lo vuole, di maniera che fors' anche potrebbe toccare a lei. — Io sto bene per questi caldi, cosa ch'io non feci l'anno passato. V. S. farà bere al Sig.r conte Pauloi della sua birra, che arriverà riscaldato e ne avrà di bisogno. V. S. si conservi e mi ami, e se occorrerà cosa alcuna, il medesimo signor conte credo partirà presto per ritornarsene qua. Si ricordi poi quando venga l'occasione di mandarmi almeno un paio di copie del libro de' Pensieri, che a lei manderò una dozzina di Secchie che ora si ristampa qui. Circa il mandar denari il Sig.r conte Paulo medesimo potrà informarla che moneta sarà meglio. E di nuovo a V. S. bacio le mani. Mi avevano data una pensione a palazzo, ma non è morto il prete: di grazia V. S. vegga di fare morire qualcheduno di quei piú grossi.

Di Roma, li 22 di Giugno 1624.

CCCXX (80)

Io non mancherò di raccomandare le suore di Santa Maddalena a questi Illustrissimi della Congregazione,

ma la risoluzione dipende dalla relazione che avrà fatta il Vicario di Reggio. Io non intendo però come fosse bene accertato mischiar da principio le zitelle con le puttane per aver poi a fare un altro ridotto di convertite in una città piccola dove sono tanti conventi di monache. Modana è un ridotto di poveri cittadini, che non hanno impiego da guadagnare, e tutti pigliano moglie e poi non hanno il modo a maritar le figliole e le affogano ne' conventi, che fanno loro miglior partito e non si mira ai disordini che poi ne seguiranno un giorno, quando il sacco sarà colmo. Bisognerebbe pensare alle cose quando si principiano, per non aver poi a pensare ai disordini quando sono seguiti: ma costà si lavora a caso, perchè non è città al mondo dove sia manco politica che in Modana. Aspetto avviso di quello che avrà fatto il Sig.[r] conte Paulo Boschetti con la venuta sua. E in tanto bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 26 di Giugno 1624.

CCCXXI (83)

In risposta della lettera di V. S. delli 26 del passato starò aspettando i libri quando V. S. avrà comodità di mandarli. S' Ella ha piú copie del Pepe e della Tenda rossa la prego a conservarne una per parte a mia instanza, che quando la vorrò possa averla. La Secchia si ristampa con mutazione di quattro o cinque parole sole sole, che il Papa ha voluto che si mutino e fanno poca varietà, ma ci saranno alcune stanze di piú che non erano nella prima.

Quanto al mandar moneta non ci sarebbe il meglio de' testoni e pauli se se ne trovassero costí, ma non ce ne debbono capitare. V. S. parli a cotesti Signori del-

l' eredità Grillenzoni, se piglierebbono una parte de' Censi del Sig.[r] Bartolomeo Grillenzoni a darmi qua il contracambio in moneta libera; e mi avvisi della quantità che piglieranno se si risolvono, acciò ch' io possa pensar dove impiegarli.

Scrissi a V. S. che mi avvisasse, se costí vacava nulla da metterci 100 scudi di questi di Roma di pensione: ora di nuovo la prego dell' istesso e a tenere anche corrispondenza col Vicario di Reggio per l'istesso rispetto; ma guardare però che la vacanza sia nel mese del Papa. Un viso di fava scrisse qua che era morto Don Ottavio Cantù parocchiano a S. Felice, poi non fu vero. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 3 di Luglio 1624.

V. S. m' avvisi che farà il Sig.[r] conte Paulo Boschetti e il Sig.[r] conte Massimiano venuti costà.

CCCXXII (82)

Carletto partì per Modana piú giorni sono e già deve essere arrivato. Qui v' è ordine di vendere i mobili del Sig.[r] Cardinale e sgombrare il palazzo: io non ho strettezza con questi che sono restati, de' quali alcuni se ne verranno passati li caldi; ma vedrò se c' è alcuno di loro, che volesse lasciar denari e darò avviso. Il Sig.[r] conte Paulo Boschetti è ritornato senza dir nulla a V. S. perchè Ella non gli disse di aver moneta pronta, ed egli dovendo correr la posta voleva venir leggiero. Intendo che sia venuta la nominazione, ma per anco il Papa non l' ha avuta nè si lascia intendere di quello che voglia fare. Ancora non si sanno li nominati. Nondimeno il Sig.[r] Cardinal Barberino mostra

che vogliano dar soddisfazione al Sig.r Principe, che raccomanda il Coccapani con tanta instanza, che pensano che quello possa contracambiare il disgusto della Pomposa. Questo è un negozio che 'l compratore ha incarito da sè stesso la mercanzia. Io mi rallegro che V. S. mandi via il giallore, perciò che in questa età quello non è colore da uomo da bene.

Io scrissi a V. S. e al cavalier Testi del privilegio della contea del Brusantino; non credo mi farà bisogno, nondimeno è bene che occorrendo io sappia di poterlo avere prontamente, e bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 24 di Luglio 1624.

Ancora non si sanno gli nominati.

CCCXXIII (84)

Il Sig.r Cardinale Rivarola dice che non s'è anco aggiustata la relazione delle Convertite di Modana perchè forse non deono concordare nel fatto e che non gliel'hanno anco data, che quando gliela daranno non mancherà di aver quella considerazione che conviene all'interesse delle monache. Io mi credevo che già fosse venuta la relazione in mano sua, essendo un pezzo che 'l Vicario di Reggio fu costà: ma il Vescovo deve volere essere udito anch'egli e questo deve ritardare il negozio.

Io aspetto che V. S. e il Sig.r Cavalier Testi m'avvisino se la contea del Brusantino si chiamava veramente col titolo di Culagna, come egli oppone. Carletto lasciò i denari e venne a Fiorenza a far del male con armi proibite e fu messo prigione. V. S. si potrà rallegrar con lui che non l'abbiano messo nelle stinche.

Monsignor Arciprete di Carpi ha avuto il Vescovato di Reggio. V. S. se ne potrà rallegrare con lui o con gli fratelli se vorrà. E con questo bacio a V. S. le mani, rallegrandomi ch' ella stia bene.

Di Roma, li 28 di Luglio 1624.

CCCXXIV (85)

Non mi piace che V. S. pigli medicine in questi giorni caniculari. Gli sciroppi si possono pigliare se sono di quelli che si danno per purgare le obstruzioni e levare il color giallo; ma io non m' arrischierei a pigliare evacuativo d' alcuna sorte, se non per via di serviziale.

Io ho ricevuta la fede dal Sig.[r] cavalier Testi della Contea dell' amico; abbiamo fatta una comedia, perchè egli voleva essere il conte di Culagna ed io non volevo che fosse e volevo farlo citare a provarlo; ma egli s' è messo a termini piacevoli forse persuaso cosí dai parenti, e credo che l' avremo accomodata con poco. Fra tanto la Secchia cammina avanti e si stampa. Quest' altra settimana io manderò a V. S. i primi fogli.

Si è dato il vescovato di Reggio al Coccapani; ora s' aspetta che l' arcipretato si dia al Codebò. Io vorrei che vacasse qualche cosa per me o a Modana o a Reggio, se bene a Modana credo che ci sia poco da poterci metter pensione.

La peste di Cicilia non pare che riesca gran cosa, se bene ha fatto strepito grande. Il Sig.[r] conte Paulo Boschetti mi dà qui dodici doble di Spagna, perchè io gliele faccia pagare a Modana ad un tale M.[r] Gio. Paulo Brizii. Io gli ho fatta una poliza; V. S. gli pagherà la valuta in ragione di ventisette giulii e mezzo per dobla, che per tanto me le fa buone qui. Tanto meno resterà

a V. S. da mandarmi e intanto procureremo altra occasione. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 3 di Agosto 1624.

CCCXXV (86)

Parlerò col Sig.r cavalier Molza per vedere se avesse denari da lasciar qua; ma il Sig.r Gio. Battista Zuccoli mi dice che crede che non ne abbia, perchè sta in casa sua ed è stato egli il primo a domandargliene, se ben forse egli ne vorrebbe assai per fornire la sua palazzina e a me pochi ne basteriano, chè non fabbrico. Io presi dodici doble dal conte Paulo Boschetti e rimisi a V. S. il rimborso, com'ella avrà veduto, ma me le mise ventisette giulii e mezzo l'una e non vagliono tanto. — Nostro Signore non ha anco pubblicato l' arciprete per Vescovo di Reggio, ma è un pezzo che si sa che gli è promessa quella chiesa segretamente per dar questo gusto al Sig.r Principe in ricompensa della Pomposa, se ben forse egli nol crede e tiene di dover esser consolato dell' una e dell' altra grazia. Gli altri due nominati senza Monsignor Boschetti furono il conte Alessandro Rangoni e il fratello del Denaglia, che è paralitico. Ma di questi due non n' è stato fatto caso. Io ho quattro fogli stampati della Secchia, ma non gli mando, perchè in ogni modo l' Inquisizione non vorrebbe che si stampassero costí senza veder l' approbazione e gli manderò poi tutti insieme. Il conte di Culagna ha avuto di grazia a contentarsi che si levi il nome di suo padre e quietarsi.

Questa bagatella fa uno strepito per Roma che ha cacciati tutti gli altri poemi a monte e sono di continuo inquietato da gente, che ci vorrebbe dentro il suo nome; onde sarò necessitato a metterci ancor io il mio, acciò

che col tempo qualch' altro non se l' appropriasse. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 10 di Agosto 1624.

CCCXXVI (87)

Il Sig.r conte Paulo Boschetti esclama che non gli abbiamo pagate le doble il giusto valore a moneta di Modana e dice che è cosa di Chiesa e ce la mette a carico di coscienza. Io credevo d' avergliele pagate un mezzo giulio di piú, perchè qui non vagliono piú di giulii ventisette l' una; ma V. S. gli dia soddisfazione e finiamo le lamentazioni sopra di questo. Io credo che metta piú conto a pagare i testoni trentanove bolognini, se però se ne può avere. Ma se andiamo dietro cosí faremo come i piemontesi, che i loro ducatoni sono divenuti da cinque giulii l' uno.

Se il Sig.r Gio. Battista Zuccoli mi dice il vero, il Sig.r cavalier Molza non ha denari da lasciare a Roma. Il Sig.r Pietro Bassano dice che fra quindici giorni ne avrà una partita di cotesti Signori eredi dell' opera Grillenzona.

Io non mando i fogli della Secchia, perchè non sono ancora finiti e tornerà forse meglio mandargli senza spesa come venga il detto cavalier Molza tutti insieme.

Intendo che la eredità della Serenissima Infanta, lasciatagli dal fratello, si ridurrà a molto poco per rispetto de' tanti legati che ha fatti. — Io giudicherei bene che il Sig.r cavalier Levizzani richiamasse suo figlio a Modana per utile di casa sua. V. S. ce lo dica all' orecchia; ma ch' egli il faccia dissimulatamente. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 20 di Agosto 1624.

V. S. mi favorisca d'intendere se è morto un Luigi Rangone, di quei Rangoni che stanno a Rubiera o Marzaglia, che vestiva da prete; e di grazia me l'avvisi subito. Sarò dal Cardinale Rivarola per le monache di S. Maria Maddalena. Il cavalier Molza è partito senza dir nulla.

CCCXXVII (88)

Ho in essere 12 fogli della Secchia da mandare a V. S., ma perchè fanno assai invoglio aspetto la venuta costà d'un amico che glie gli porterà e se tarda quattro o cinque giorni glie gli manderò tutti insieme, e gliene manderò dodici copie, che sono destinate a lei per gli amici suoi. V. S. ci troverà qualche giuntarella e poche cose mutate e la maggior parte in meglio.

Il negozio del glorioso conte si conchiuse che fecero morir colui che l'aveva voluto ammazzare; ma perchè egli non confessò d'aver ciò fatto d'ordine della moglie, nè instigato da lei, ma solamente per essere innamorato di lei e con disegno ch'ella il dovesse pigliar per marito, perciò ella non è stata condennata se non ad esser rimessa ad un altro monasterio piú stretto dove non possa trattare con gente di fuori. Perciò che se ben colui non l'ha voluta accusare, i giudici hanno però conosciuto che c'era concerto tra loro e vogliono provedere ch'ella non faccia la terza prova. Il glorioso sta qui mostrato a dito per tutto; ma egli ha perduta la vergogna. Il Cardinale Sacrati lo sostentava quand'era vivo, perchè era suo cugino; ora ogn'uno l'ha abbandonato e per finir di consumar l'onore e la roba insieme, s'è messo a litigare col marchese Niccolò Tassoni in Ruota.

Qui è corsa voce che sia morto il conte Lucrezio Canossa, e che il Codebò ha avuto l' arcipretato di Carpi.

Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, l' ultimo di Agosto 1624.

Qui parimenti si dice che la Signora Infanta stia malissimo.

CCCXXVIII (90)

Sono stato a lungo discorso col Sig.r Cardinale Rivarola sopra il negozio delle Suore di Santa Maria Maddalena e l' ho trovato molto perplesso, perchè da un lato il Sig.r Duca e Monsignor Vescovo raccomandano instantemente la parte delle Convertite e il Sig.r Duca ha fatta presentar già dal Residente una attestazione d' aver data una tal casa, perchè avesse da servir per le Convertite, che se bene ebbe in contracambio certo principio di fabbrica, non fu cambio equivalente.

Dall' altra parte dice che il Sig.r Principe e la Signora Principessa Giulia raccomandano le zitelle; e ch' egli quanto a sè penderia per questa parte; ma che stando l' attestazione della scrittura pubblica mandata dal Sig.r Duca dubita che la Congregazione non determini per le Convertite e tanto piú che in una città come cotesta è necessario che vi sia un luogo per le Convertite, potendosi provedere all' onore delle zitelle col dispensarle in altri Conventi. Però quello che può far egli per favorir le zitelle è di soprasedere a riferire fintanto che cotesti Principi e voi altri Signori vi siate accordati insieme. Sì che ora che V. S. sa tutto il segreto, vegga che il Sig.r Principe e la Principessa Giulia

tirino il Sig.[r] Duca dalla sua; e si vagliano anche del mezzo della Signora Infante; perchè questi Signori si governeranno poi secondo le relazioni che verranno da cotesti Principi uniti senza mirare ad altro. M' ha detto anco il Sig.[r] Cardinale ch' io parli al Residente, acciò fra tanto soprasseda di fare ufici per le Convertite. Però sarò da lui per questo.

Io non mando oggi i fogli della Secchia, perchè sono piegati in-12 e non gli ho potuto ridurre in forma di piego; ma domani li farò battere a un libraro e piegarli e gli manderò Sabbato.

Il Sig.[r] Pietro Bassani dice d'aver riscossi circa 100 scudi per cotesti Signori eredi del Grillenzoni, quali pagherà secondo l' ordine loro; però V. S. vegga se può far partito con essi dei denari che si trova in essere. E le bacio le mani.

Di Roma, li 5 di Settembre 1624.

CCCXXIX (89)

Già ho avvisato V. S. che 'l Bassano riscosse li denari di cotesti Signori Falloppia e gli trattiene così aspettando l' ordine loro. Ho scritto anco quello che passa in materia delle Suore di Santa Maddalena: e che il Sig.[r] Duca ha mandate scritture, le quali mostrano che la casa dove abitano fu data per le convertite e che la fabbrica ch'esse diedono a baratto pur era cosa delle Convertite: e che la ragione vorrebbe che fossero convertite e non monache, poichè sono state instituite per tali, e che la città ha bisogno che sieno tali, non ci mancando altri conventi per le zitelle; e se alcuni cittadini hanno voluto metter là dentro le figlie loro e mischiarle con le convertite, ora non hanno ragione a

non voler che ci entrino piú convertite; poichè quello è luogo fondato per le convertite e non per le zitelle. Con tutto questo il Cardinale Rivarola soprasselderà a far la relazione in Congregazione finchè o il Sig.r Duca si contenti che si faccia un altro luogo per le convertite, o voi altri Signori vi contentiate di quello che vuole il Sig.r Duca. Il Sig.r Principe è capo vostro, mantenetevi il suo fomento, ch' io per la mia parte aiuterò, se ben conosco che in rigore avete il torto, nè la Congregazione sente bene che abbiate voluto senza necessità mischiar le zitelle con le convertite per estinguer le Convertite. Il Residente vi fa contro alla gagliarda; ma io vedrò che si quieti fin tanto che si vegga, se voi altri vi potete accordare. Io credo che la più breve e sicura sarebbe il veder di ottenere che quelle che sono veramente zitelle si levassero e si mettessero in altri conventi; almen quelle che ci sono entrate dopo che le Convertite si fecero professe.

Io mando i fogli della Secchia dal primo in poi, che non è anco stampato per rispetto del privilegio, che non s' ebbe se non ieri; il manderò quest' altro ordinario. L' Opera non è anco stampata, e 'l libraro che n' ha fatta la spesa n' ha già vendute 400 ad altri librari. Il privilegio è solamente per lo Stato Ecclesiastico, sicchè a Modana si potrà ristampare. Le genti pensano che siano levate molte cose, e non è levato nulla, e alcune parole che si sono mutate sono quasi tutte mutate in meglio. Oltre che vi ho aggiunte di molte ottave, come vedrà V. S. alla quale intanto bacio le mani.

Di Roma, li 7 di Settembre 1624.

CCCXXX (91)

Non so se nella morte di suo padre il Sig.r Domenico Pellicciari potrà dire come disse quel greco: « Perieramus nisi periissemus ». Questo giovane resta ora in istato che potrebbe rimettere la casa in piedi; s'egli fa bene in quel negozio del Bondeno, si potrà aiutar di qua col Sig.r Cardinale Barberino, che ora ha preso il possesso della Prepositura. Io credo che il Sig.r Giuseppe Fontanella sia chiamato a Modana per questo e partirà domattina. « Sed in vanum laborant, qui quaerunt eam ». È fatto il becco all'oca, nè occorre sperare che il fatto torni indietro. Era meglio premere in questo da principio, che nel Vescovato di Reggio. Questi Principi non hanno voluto credere: « Sed oportet discentem credere ». Costà c'è pochissima esperienza delle cose di Roma, e qui le cose nostre hanno pochissima autorità. Il non aver voluto il Sig.r Cardinale d'Este fare stima degli uomini che l'avrebbono saputo servire, ha condotto a questo la casa sua. Egli cacciò il Forcierolo, che sapeva come andava questo negozio del iuspatronato della Pomposa, e prese un Auditore del Consiglio a dar le sue scritture al Papa: or veggasi la riuscita.

V. S. mi scrive che il Pellicciari piglia una Cavazza per moglie; saprei volontieri s'ella è sorella di questi Cavazzi che sono qui a Roma.

Il nuovo eletto di Reggio e il conte Gio. Battista Ronchi stanno per venire a Roma. Con tale occasione prego V. S. a ricordarsi di mandarmi un paio o due de' miei libri de' Pensieri; cioè quelli che potrà perciò che del continuo ne son tormentato. Se le Secchie fossero

state in ordine ne avrei mandate una parte per il cavalier Fontanella; ma non le posso avere prima di martedì, ed egli parte domattina ch'è domenica. Non ho neanco potuto avere il primo foglio, che non è finito di tirare. Scrissi a V. S. quello che passava del negozio delle Monache di S. Maddalena, e l'avvisai che il Bassano aveva riscossa la paga di cotesti Signori Eredi. Ora a V. S. mi rimetto, e le bacio le mani. V. S. si conservi, che voglio che arriviamo alli 100 anni; ma lasci stare di mangiare due pasti il giorno, che il Cardinale Sforza non è morto per altro che per mangiar troppo la sera.

Di Roma, li 14 di Settembre 1624.

CCCXXXI (92)

Io mando a V. S. il principio della Secchia, ch'io non potei mandare con gli altri fogli. Egli è riuscito maggiore di quel ch'io aspettava, per aver voluto il Sig.r Girolamo Preti, gentiluomo eruditissimo che serve li nipoti di Nostro Signore, fare un lungo discorso in lode dell'opera sotto nome del libraro, che l'ha fatta ristampare. Ma non riesce però cosa tediosa perchè è bella.

Mando anche l'inclusa per il Sig.r Gio. Battista Milani, quale V. S. mi farà grazia di fargli avere a Bressello.

Io non ho potuto vedere il Bassano per sapere s'egli ha avuto ordine alcuno dal Sig.r Aldobrandino; ma m'imagino ch'egli stesso come abbia avuto l'ordine mel farà sapere. Intanto io bacio a V. S. le mani, e la prego a ricordare a Monsignor Vicario di Reggio che avvisi subito, se vaca nulla di buono in quella Diocesi,

perchè ci sono degli altri che ci attendono e bisogna essere il primo.

Di Roma, li 20 di Settembre 1624.

Monsignor Boschetti sta per venire anch' egli qua al principio d' Ottobre.

CCCXXXII (93)

Io ho avuti li ducati cinquanta mandati dal Sig.r Bassano, e resto obbligatissimo a V. S. della diligenza in favorirmi: questa sarebbe la più utile strada, quando i nostri venissero in tempo che si potesse fare la compensazione. L' oro è piú basso qui che sia mai stato da dieci anni in qua; e però ci si fa perdita notabile. L'avviso dell' infermità del Fontana già si sapeva qui quattro giorni prima, e io mi maravigliava che V. S. non me n' avesse scritto nulla. Suo fratello scrive che i medici nol fanno mortale; nè io desidero che moia; nondimeno quando l' infirmità fosse disperata, di grazia V. S. me l' avvisi subito per la via di Milano e per quella di Bologna, acciò ch' io non sia prevenuto. Mi dicono ancora che stia male il parocchiano di S. Giorgio, che ha un buon beneficio e capace di pensione. V. S. me ne dia qualche avviso e vegga anche d' informarsi quanto veramente vale San Luca di questa moneta di Roma, e questo quando il Preposto sia per morire, chè per altro non occorre.

Nostro Signore ha voluto legger la Secchia, e ora vorrebbe che si mutassero alcune parole, come il Piviale e 'l Pastorale: non so che faremo. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 25 di Settembre 1624.

Desidero sapere se poi la quartana di V. S. è andata avanti o no, e mi dispiace che il pronostico del Sig.r Gio. Battista suo nipote si sia verificato.

CCCXXXIII (94)

Se il Sig.r Gio. Battista Milani non è partito da Modana, V. S. mi favorisca dirgli che gli mandai le lettere che mi scrisse a quel suo nipote e che ho avuta risposta della ricevuta.

Circa il valore delle doble d'Italia, vagliono qui a cambiarle giulii 26 e a spenderle un mezzo grosso di piú: e quelle di Spagna vagliono un giulio di piú. Quelle di Genova e quelle di Fiorenza vagliono giulii 26 e 8 baiocchi. Li zecchini vagliono 15 giulii, le piastre fiorentine il solito. Gli ungheri non se ne vede, ma il loro ordinario è mezzo giulio meno del zecchino. Non so se alcune monete di quelle di Modana corrono a Bologna, chè quando ciò fosse si potrebbe fare il cambio a Bologna. È molto infelice quello Stato che non può comprar nulla dai vicini, e bisogna che mandi fuora ogni cosa del suo se vuol moneta. La città di Modana non ha mai grani a bastanza, non ha drappi di seta, nè mercerie, nè drogherie, nè olii, nè salumi da magro. E con tutto questo non ha moneta da poter comprare alcuna di queste cose, se non compra anche l'istessa moneta. Se si va dietro cosí i modanesi hanno da diventare i più infelici poveruomini di tutta la Lombardia. Questo torna in poco pregiudizio al Principe, perchè il guadagno che fa su la distribuzione della moneta cattiva, gli ricompensa il danno della buona, che compra. Ma le genti di traffico vanno in ruina, e col tempo si ridurrà la città senza botteghe e s'estingueranno tutti i contratti sopra

denari; perciò che niuno vorrà dar oggi uno scudo per aver fra due mesi a ricuperarlo in moneta che non val la metà. Questi sono punti che non credo gli intendano questi che governano il pubblico. Ma se venisse una carestia come l'abbiamo veduta altre volte, s'accorgerebbono quello che importi il non aver moneta da poter contrattare con le città vicine nè con le lontane. Questa è una predica fatta ai porri; però V. S. non ne faccia caso, e le bacio le mani. Vorrei sapere che negozia costì il Sig.r Giuseppe.

Di Roma, li 12 di Ottobre 1624.

CCCXXXIV (95)

Il Livaldino ha qui del Sig.r conte Andrea Molza cinquecento scudi quali crede di doverli mandar a Modana, nondimeno non lo sa di sicuro; però V. S. potrebbe dire una parola al Sig.r conte Andrea, e vedere se volesse accomodar noi di quelli che ci bisognano; il che tutto rimetto alla prudenza e amorevolezza di V. S..

Qui si tiene che l'Arcipretato di Carpi sia affetto alla Sede Apostolica e che tocchi al Papa a conferirlo per non l'aver l'Arciprete rinunciato prima d'accettar il Vescovato di Reggio. Però si crede che anche in questo negozio, se non ci saranno le difficultà della Prepositura della Pomposa, almeno bisognerà supplicar di grazia, e avere obbligo a chi la procurerà e chi la farà.

Cotesti Principi hanno pessima fortuna in far trattare i loro negozi, perchè si servono di gente che non sa quello che bisognerebbe sapere, e il Sig.r Cardinale morto gli rompeva per troppa collera, e chi li tratta al presente li lascia morire per troppa flemma. « Ego dixi ».

Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 16 di Ottobre 1624.

Desidero sapere se la Sig.ra Lavinia guarisce.

CCCXXXV ('96)

Ho caro che V. S. metta in burla la sua quartana alla barba di quel nostro astrologo il quale se campa cent' anni vuol fare tanta roba che beati i suoi nipoti. Fui due sere sino alla sua vigna col conte Paulo Boschetti, e 'l trovammo vestito da vignarolo che faceva vini colati. Egli ha ancor quello che fece tre anni sono, perchè ne chiede tanto che niuno gli compra, e sempre il vino viene a meglio mercato, ed egli continuamente alza il prezzo;. se s' abbatte in un anno che non vi sia vino farà miracoli, perchè va accumulandone di continuo; ma se non farà bene sul vino, farà forse bene su l' aceto.

Io mandai a V. S. il prezzo delle doble d' Italia, che è un giulio meno di quelle di Spagna a cambiarle, ma a spenderle si guadagna un mezzo grosso. Avvisai anche V. S. che il Sig.r conte Andrea Molza avea denari in mano del Livaldino; ma non so se voglia farli rimettere in Modana: V. S. potrà intendere. Io ho bisogno di pagare il fitto della casa e vado portando avanti; ma non vorrei far somma.

Qui il negozio del Vescovo di Reggio s' aveva per incalancato per rispetto dell' Arcipretato, che si pretendeva vacato a disposizione del Papa, ma non so se sarà accomodato, mentre V. S. mi scrive che si prepara per venire. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 18 di Ottobre 1624.

Il Sig.r conte Massimiano intendo venghi anch' egli.

CCCXXXVI ('97)

Ho ricevuto la lettera di V. S. delli 19. E quanto alla qualità della moneta da rimettermi qua, mi riporto al giudizio suo, perchè io non ho mai tenuti questi conti, nè ci so applicar le monete. Io sto a dozzina co' miei servitori, e V. S. è mio padre che mi provede di denari.

Quanto al cavalier Fontanella bisogna che sia stato chiamato a vuoto e che si sia trattato con lui un negozio spallato poichè non se ne è saputo nulla. Quando i Principi pigliano un equivoco e s'abbagliano a mettere in campo un negozio, sogliono poi comandare che non se ne parli; acciocchè non si venga in cognizione dell' errore che hanno fatto.

Qui si dice che il conte Massimiano resterà a Modana al servizio del Sig.r Duca. Se ciò è vero, V. S. mi favorisca dirgli che non venendo egli a Roma mi faccia grazia di ordinare a chi avrà cura delle robe sue qui che mi restituiscano il mio libro delle lettere manuscritte. Ma se viene egli per sorte non occorrerà dirgli altro.

Come venga persona idonea a coteste bande, io manderò a V. S. una decina di Secchie. Nostro Signore ha voluto esser egli il correttore di alcune cose, come V. S. vedrà. È favore particolare dell' opera che sia stata riveduta e corretta da un Papa. Io non so se ci sia memoria d' altro libro da centinaia d'anni in qua. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 26 di Ottobre 1624.

CCCXXXVII (*98)

Io risposi a V. S. in materia della valuta dell' oro qui in Roma, il resto il rimetto a lei. E quanto a quello ch' ella mi scrive nell' ultima sua del pensiero che avrebbe di venir a Roma quest' anno Santo, se non fosse la tema che ha del patimento del cammino, il tutto sta nel coraggio e nella risoluzione. Se V. S. ha paura del cavalcare e non gusta andare in carrozza per la via lunga di Loreto, a lei non importa una dozzina di scudi di piú e può venirsi in lettiga. Ordinariamente la lettiga si paga otto scudi da Bologna a Fiorenza e dieci quando piú, e da Fiorenza a Roma 22, che sono 32: ora mettiamo che per essere l' anno Santo ella ne paghi 36 e anche 40 da Bologna a qua, saranno poi 10 scudi di piú di quello che le costerebbe il viaggio a cavallo, e verrà con tutte le sue commodità. Però come le ho detto il tutto sta nel risolversi. Qui nel mio casino saremo appresso a S. Pietro e al Papa e avremo la commodità della carrozza del conte Paolo Boschetti, che sta qui vicinissimo a me, da potere andare alle stazioni e a spasso. Però V. S. si determini e venga allegramente, ch' io gli voglio impetrar dal Papa un' indulgenza di 10 anni di vita di piú. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 30 di Ottobre 1624.

CCCXXXVIII (*99)

Li negozi di cotesta Corte sono come i processi de' Procuratori ignoranti, che bisogna tornargli a rifar di nuovo. E questo sia detto in risposta di quanto V. S.

mi scrive sotto li 30 del passato. Alcuni scrivono che il Sig.[r] cavalier Fontanella ritorna, altri che non se ne sa certezza. Si saprà poi finalmente il tutto piú dall'effetto che dalle parole. Il conte Massimiano col suo maggiordomato vuol essere il piú intricato uomo del mondo, e m'imagino di sentirlo bestemmiare. Il testamento del Cardinale d'Este a chi ha fatto utile, a chi danno. Monsignor di Carpi è intricato colla sua rinuncia; ma venerdí che viene si saprà quello che vorrà fare il Papa. Intanto Monsignor Boschetti viene a Roma, e a lui s'avrebbe potuto dare li denari, che V. S. ha pronti; ma ella forse non avrà saputo nulla della sua venuta, e non l'avrà veduto quando è stato a Modana a licenziarsi. Io non posso credere il Vescovato esca del Coccapani; ma bisognerà che S. A. si risolva d'accettare anche questa grazia da Nostro Signore in ricompensa del Bondeno e della Pomposa perduti.

Circa la relazione, che poi V. S. mi ha fatto in un'altra sua, de' suoi Signori nipoti io le compatisco; ma è cosa da uomo grande il non aver parenti da nulla. Circa il venire a Roma, aspetto che V.S. si risolva; ci vuol coraggio, e questi bei tempi la invitano. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 5 di Novembre 1624.

CCCXXXIX (*100)

Il boccone era digerito prima che cotto; il Scannarolo aveva già impetrato il beneficietto del Villani prima ch'io ne parlassi al Datario; essi stanno a Palazzo ed hanno pronta l'orecchia de' padroni e sono sempre preferiti a tutti gli altri, di maniera che se essi non crepano gli altri non possono mangiare. Di Reggio

sarà piú facile ottenere qualche cosa, perchè non ci sono reggiani in Palazzo; ma quello che io veggo non vaca nulla. Circa li denari bisogna stare in pratica d'alcuno che venga, che non può fare che non vengano molti ora che si apparecchia l'anno Santo. Il Coccapani verrà al sicuro; ma bisogna prima che il Sig.r Duca abbia avuta la nuova della grazia, la quale dovrà aver avuta a quest'ora. Il cavalier Fontanella anch'egli di ragione dovrà venire. Bacio a V. S. le mani. Circa il suo venire a Roma starò attendendo la sua risoluzione.

Di Roma, li 16 di Novembre 1624.

CCCXL (*101)

È venuto il Sig.r Giuseppe e m'ha detto d'avere il groppetto delle 20 doble; ma io l'ho mandato a cercar dieci volte e non si trova dov'egli stia. Ho detto al Sig.r Annibale Mancini che il cerchi lui, se vuole i suoi danari, che sono con i miei. Ho poi infinito gusto avuto della deliberazione fatta da V. S. di venire a pigliare il Giubileo e stare un poco meco questa quaresima, tanto che ci godiamo in questo mondo il piú che possiamo. V. S. dice di quindici giorni; bisogna che venga risoluta di starvi tutta la quaresima, perchè in altra maniera non la potrei lasciar partire. Il Sig.r Caldano è amico domestico, e staremo senza cerimonie. V. S. sa che il bel tempo di stare a Roma è la quaresima, e tanto piú l'anno Santo. Io fra due o tre giorni vo fuori a certe caccie, dove sono invitato da miei amici e potrei star fuori 15 giorni. Frattanto ho ordinato mi sieno mandate le lettere di V. S. dove sarò, il che tutto le

servirà per avviso, se intanto le occorresse cosa alcuna qua, e le bacio le mani.

Di Roma, li 28 di Novembre 1624.

Il Sig.r conte Giulio Cesare Boschetti e la moglie vengono con Monsignore a Roma e vi staranno fin fatta Pasqua.

CCCXLI (*102)

Io ho durata fatica tale in aver quelle doble dal Sig.r Giuseppe che sono stato per perdere la pazienza: mi ha bisognato mantenergli otto giorni continui un servitore appresso, il quale o non lo trovava in casa, o non gli poteva parlare. Il Signore è a palazzo, il Signore è in letto, il Signore mangia, il Signore caca, ma non se gli può parlare; tornate domattina, tornate questa sera, parlate col mastro di casa. Che diavolo sarà con tanti Principi, ch'oggi sono al mondo! Io il vidi a palazzo tre giorni sono, e gli diedi il memoriale che V. S. mi mandò e mi disse che farebbe. Mi disse anche che mi avrebbe mandate le doble; ma non fu vero. Al Sig.r Mancini darò il suo groppetto.

Ora io starò aspettando V. S. questo Febbraro secondo il concerto; ma avvertisca V. S. di partirsi o a luna nuova o dopo la quinta decima, perchè sempre nel fare e nel voltar della luna V. S. sa che in simile stagione sogliono venire delle burrasche di nevi e pioggie, e venga se può in lettiga.

Io mi rallegro che nel male la caduta della tegola non l'abbia offesa se non quanto mi scrive. Sono colpi che prudenza umana non può schivargli. V. S. nondimeno non disprezzi la piaga fintanto che non è gua-

rita. Il medesimo giorno che V. S. ebbe la botta in testa, al maiordomo del Sig.[r] Ambasciatore di Savoia nello spartire una rissa fra due servitori fu tirata in fatto da uno de' loro una sassata nella testa, che lo gittò in terra ed ha bisognato trapanarlo. La sua costellazione si deve confare con quella di V. S., ma deve essere peggiore. Io vado giovedí a caccia fuori dove starò dieci o quindici giorni a casa d' un cavaliere amico mio, e farò preparamento d' olio per questa quaresima e forse anche di vino per noi, che per la servitú già sto fornito. Io non mando la Secchia colle correzioni ch' ella desidera, perchè non sono ancora stampate per averle trattenute in mano del Sig.[r] Cardinale Barberino alcuni giorni, né se gli poteva parlare ch' era indisposto. Ora il maestro del sacro Palazzo è travagliato, nè so se questa settimana che entra si potranno neanco stampare. Ma V. S. l' avrà. Intanto le bacio le mani, e V. S. si ricordi come viene di portare due altri libri de' Pensieri, perchè il Sig.[r] Giuseppe dice di non averne se non due.

Di Roma, li 29 di Novembre 1624.

Fine del Libro Terzo



LIBRO IV.

(1625 — 1632)



CCCXLII (1)

Io sono a Roma e sono stato fuori dodici giorni a spasso e non per disgusto io sto ritirato dalle corti e dai negozi fuori di Roma e fo i fatti miei da me; e con tutto ciò mi vogliono trattare da persona pubblica e notare quando vo fuori di Roma e perchè ci vo. Vorrei che notassero quand' io ho bisogno di denari e che me ne sovvenissero e non quello che vo a fare quando vo a spasso.

È venuto a Roma il Sig.r Priore Bendidio e abbiamo fatta commemorazione lunga di V. S. e la stiamo aspettando con desiderio grande e la preghiamo a portarci un paio di tarrocchi da far carnevale. o se non saranno a tempo, da giocar dopo Pasqua.

Qui ci sarebbe necessità per interessi urgenti d' un cavalier mio signore di sapere se costí in Modana il conte di Culagna o suo padre hanno mai fatta alcuna falsità, della quale si potesse cavar fede autentica e si darebbe una grossa mancia a chi ne desse luce. V. S. di grazia ne parli con gli amici, che mi pare impossibile che avendo essi fatte tant' altre indignità, non abbiano ancor fatta questa. N' è stato scritto anche al

Sig.[r] cavalier Testi. V. S. gliene parli, che intanto all' uno e l' altro bacio le mani.

Di Roma, li 4 dell' anno 1625.

CCCXLIII (2)

In risposta dell' ultima di V. S. delli 15 del cadente non dirò piú altro se non che la starò aspettando con quel desiderio, che può imaginarsi; e di grazia V. S. lasci rassettate le cose di casa sua di maniera che quando sia qua non cominci subito a dire d' aver lasciata la casa sua mal proveduta e voler ritornare; perchè abbiamo da stare un pezzo insieme, e io ho da discorrere con lei almeno due mesi continui di cose che importano. Quel cavaliere anch' egli la starà aspettando con speranza di cavar qualche cosa, che gli vaglia per la causa sua quando ella sarà qua.

Se il Sig.[r] conte Massimiano volesse dare a V. S. il libro delle mie lettere, che me le portasse, mi farebbe favor grande, poichè in ogni modo non è cosa, che serva a lui. V. S. potrà dirgliene qualche cosa. Intanto aspetto da lei avviso del giorno della sua partenza per sapere quando doverla aspettare, e le bacio le mani.

Di Roma, li 22 di Gennaio 1625.

CCCXLIV (3)

Io mi rallegro che V. S. sia arrivata con buona salute e che al venire e al tornare abbia fatto questo viaggio felicemente alla barba di cotesti falaninna che non sanno muovere le natiche dalla sedia. Al Sig.[r] marchese Ippolito e al Sig.[r] cavalier Levizani e a Mon-

signor Vescovo renderà duplicati baciamani in mio nome. Al Sig.r marchese desidero che V. S. dia una Secchia; direi anche una a Monsignor Vescovo; ma egli non dee legger coglionerie, se bene è cosa che Nostro Signore non l' ha sdegnata.

Mi spiace che il Sig.r Bartolomeo Grillenzoni non guarisca, nè vorrei ch' egli avesse giurata fedeltà a Gio. Battista. Qui noi stiamo tutti benissimo di sanità, cosí fossimo sani di borsa. Il Sig.r Moresina fu la sera della seconda festa di Pasqua ad intimarmi la sua partita per la mattina seguente di maniera che non ebbi' neanco tempo di scrivere. Egli deve essere già avanti verso Loreto.

Qui di nuovo non abbiamo nulla, e le cose importanti vengono ora tutte dalle bande di voi altri guerrieri. Scrivo al Sig.r Caldani e al cavalier Testi. Desidero sapere come si porta Domenico e intanto a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 2 di Marzo 1625.

CCCXLV (1)

V. S. si lamenta che non ha mie lettere; e io so d' avere scritto; ma è ben vero ch' io non scrissi se non dopo che intesi il suo arrivo a Modana e però a V. S. parerà d' aver ricevuta la lettera tardi.

Io aspetterò la venuta del cavalier Testi e avrei voluto che V. S. m' avesse mandata una copia del Pepe da legar con la Tenda Rossa, perchè non ne ho alcuna. Però se il cavaliere non è partito di grazia me la mandi.

Circa la Secchia mi rimetto a voi altri Signori. Il Sig.r cavaliere avanti che partisse voleva sapere quello che importarebbono le figure in rame. Il Tempesta che

le disegna la manda in complimenti; ma io credo che tra il disegno e l' intagliatura in rame non potranno importar meno di 4 scudi al pezzo, che saranno da 48 in 50 scudi di questa moneta di Roma; nondimeno come sia qui il cavaliere c' informeremo meglio e l' aggiusteremo.

Il Sig.r Annibale Mancini non è mai venuto a pigliare li 5 ducati che V. S. mi lasciò; ma sa però ch' io gli tengo a sua instanza. Gli Signori Boschetti fanno conto di riscattarsi su quello che mi devono per le robe comprate dell' abate Scaglia; però V. S. non paghi nulla a cotesto loro responsale, fin tanto che non sappiamo se vogliono pagare a me le robe avute. Quello che mi devono importa un zecchino e piú. Io non credo che importi tanto quello che pretendono essi, oltre che m' hanno da restituire una briglia. Sono unguento da canchero. E con questo a V. S. bacio le mani, come fo al Sig.r Lodovico nostro. Qui non c' è cosa nuova, perchè le cose nuove vengono oggidì dalle vostre bande. L' Arciprete nuovo di Carpi è stato in punto di morte, ma ora comincia a riaversi; se moriva sentivate di bello. Un baciamani al Sig.r Niccolò mio cugino.

Di Roma, li 11 di Aprile 1625.

CCCXLVI (5)

Ho consultato il negozio della figlia del Sig.r Ottavio Castelvetri con Monsignor Vulpio, che è stato longamente segretario della Congregazione de' Regolari. Egli dice che non ci fidiamo in maniera alcuna dei voti delle monache; ma ch' io dia un memoriale alla Congregazione, la quale s' informi da Monsignor Vescovo: e che se Monsignor Vescovo risponderà che il negozio stia come

V. S. mi scrive, che la Congregazione ordinerà che le monache senz'altro debbiano ricevere la detta giovane. Però V. S. mantenghi in fede Monsignor Vescovo, acciò che scriva che la detta giovane è guarita e che le monache hanno promesso di riceverla guarendo, che fra tanto io darò il memoriale e non occorrerà altro capitolo e faremo loro nascer la barba se ben son femmine. Scrivo l' inclusa al cavalier Testi, il quale se fosse di già partito V. S. la darà a suo padre, che l'apra e vegga quel che contiene; e intanto le bacio le mani. Al Sig.r Lodovico Caldani dica che ho ricevuta la sua e gli resto obbligatissimo di quanto ha fatto e starò aspettando il Sig.r cavaliere per aver poi da lui a bocca tutto l' esito del negozio.

Di Roma, li 16 di Aprile 1625.

Questa mattina doveano partire per Modana li Signori Falloppi e Levizzano.

CCCXLVII (6)

Il memoriale sta pronto per la prima Congregazione de' Regulari che si farà, e perchè le pioggie continue spesso impediscono me dal poter uscir di casa, io l' ho dato al Livaldino, che sta vicino a Monsignor Diaz Segretario di detta Congregazione, acciò che stia sull'avviso e non perda l' occasione di presentarlo. Intanto V. S. mantenghi Monsignor Vescovo in fede, a cui di ragione dovrà esser rimesso questo negozio e mi favorisca d' un baciamani affettuoso a sua Signoria illustrissima se ben non s'è mai ricordato di me nelle sue vacanze. Però l' avvertisca che se non dà a me ancora qualche cosa ch' io dirò che le gioca a sbarraglino, come quell' altro suo antecessore.

Ier notte il glorioso conte di Culagna fu carcerato in segreta con tutta la sua famiglia per instromenti falsi prodotti nella causa ch' egli ha contro il marchese Tassoni; e gli trovarono tre altri instrumenti falsi in materia di quelle sue imaginarie dignità di priorati e marchesati e cinque cassette d' ossa di morti rubate dalle catacombe. Se la legge « ad bestias » nol salva, io dubito che la farà male. Sto aspettando il cavalier Testi; e intanto bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 23 di Aprile 1625.

CCCXLVIII (7)

Ho ricevuti li 100 scudi mandatimi da V. S. con l' occasione del Sig.r cavalier Testi e ho trovato le monete giuste come V. S. l' ha notate nella carta dov' erano, eccetto li testoni, li quali sono notati dieci solamente e sono undici: però V. S. potrà fare essa il conto, se ci è di più o no. Ho anche ricevuti li due libretti del Pepe e il Regalo della Communità, che sarà in tempo per pagar la pigione della casa. Resto intanto obbligatissimo a V. S. che abbia voluto supplir del suo, mentre il Sig.r Bartolomeo non ha potuto complire a quel che doveva. Intendo ch' egli compra veramente la contea di Ciano. Bisognerà avvertire se vende, se ci possiamo staccare da lui con bella maniera e stare in pratica di rinvestire il denaro.

Quanto alle monache di santa Eufemia, quando V. S. non si possa assicurar di Monsignor Vescovo non abbiamo altro rimedio, perchè la Congregazione non vorrà rimettersi in questo ad altri che a lui. Però V. S. m' avvisi se sa ella altro rimedio, che intanto andrò portando avanti. E in tanto a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 30 di Aprile 1625.

V. S. non paghi nulla a' Signori Boschetti senza farne prima motto qua, acciocchè non perdiamo l' uno e l' altro, mentre mostrano di scordarsi.

CCCIL (8)

Non s' è ancor fatta la Congregazione de' Regolari e però non s' è potuto trattare del negozio di V. S., del quale non si può sfuggire che non s' addimandi informazione al Vescovo; e per questo conviene che V. S. procuri ch' egli aiuti, perchè a noi che siamo interessati la Congregazione non vuol credere.

Io pagai li cinque scudi che V. S. mi lasciò ad un tal cavaliere con un ordine del Sig.r Annibale Mancini, come V. S. vedrà, che qui gli mando la ricevuta e l'ordine, acciò occorrendo se ne possa valere. Di nuovo non abbiamo nulla. È qui il cavalier Testi, che la saluta e sta aspettando il ritorno di Calabria di suo fratello. Gli genovesi dopo la perdita di Gavi hanno tolta Oneglia al Duca di Savoia. Ora vedremo quello ch'egli saprà fare per iscattarsi di questa perdita e di quella della sua galea generale.

Di Roma, li 3 di Maggio 1625.

CCCL (9)

Accuso a V. S. la ricevuta di due sue, dove tratta di non proceder piú oltre nel negozio del Sig.r Ottavio Castelvetri con le monache, il che si farà. Quanto all' altro del Sig.r Bartolomeo Grillenzoni se ora non si può effettuare aspetteremo miglior opportunità e forse il colpo verrà alla mano di V. S. se ora il Sig. Cardinal

Campora non compra. Del resto noi stiamo bene e beviamo allegramente con fare alle volte qualche brindisi a V. S.. Io risposi alla Communità in ringraziamento, come anche al Sig.r Lodovico nostro, indirizzando le lettere a lui, e credo che a quest' ora le avranno ricevute. Con che a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 14 di Maggio 1625.

CCCLI (10)

Sono piú giorni ch' io non ho lettere di V. S. e se bene credo che ciò venga dal non aver ella occasione di scrivermi, nondimeno desidero sapere di lei e come ella sta di salute e se è guarito il suo nipote e che fa il Sig.r Lodovico nostro. Il cavalier Testi le si raccomanda e stiamo allegramente facendo de' brindisi alla buona salute di V. S.. Se Monsignor Vescovo di Reggio è piú in Modana la prego d' un baciamani prima ch' egli parta ricordandomegli servidore divotissimo; come anche fo al Sig.r Niccolò nostro quando V. S. il vedrà. Io non scrivo nuove a V. S., perchè voi altri siete piú vicini alla guerra e alle novità di noi. Nostro Signore ha pubblicato un proclama nel quale fa grazia alli banditi dello Stato Ecclesiastico, che è segno che il Legato fin ora non deve aver trovata in Francia disposizione alla pace. Se quest' altro corriero che dee venire non porta buone nuove, il negozio è spedito. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 29 di Maggio 1625.

CCCLII (11)

Accuso a V. S. la ricevuta della sua delli 4 del corrente con l' avviso che mi manda degli amici e della

morte del povero Zannellino. Almeno dovevano aprirlo e vedere il male per saperlo medicare un'altra volta; ma in cotesti medici non c'è tanto spirito e medicano alla cieca, poi vogliono che se gli creda.

Delle cose della guerra neanco noi abbiamo cosa nuova e speriamo più tosto bene che male con le prime lettere che s'aspettano dal Re di Francia e dal Legato, donde dipende il tutto.

Avrei caro se dal Sig.r conte Massimiano si potesse ricuperare il libro delle mie lettere, però prego V. S. in vedendolo a far l'ufficio. Egli disse una volta che voleva farne copiare alcune e poi restituire il libro; però il dover vorrebbe ch'egli le avesse di già fatte copiare; se veramente ha quest'animo di restituirle. Del tutto mi rimetto alla prudenza di V. S. e desidero sapere, se il servidore ch'io mandai con lei si porta bene e le bacio le mani, come fa parimente il Sig.r cavalier Testi, che sta tutto allegro per l'arrivo di suo fratello.

Di Roma, li 11 di Giugno 1625.

CCCLIII (12)

Ho caro che V. S. abbia creduto ch'io stia bene; ma veramente io non sono mai stato bene da San Giovanni in qua, essendo stato a letto circa quaranta giorni con una febbretta lenta, che mai non m'ha lasciato quietar due giorni continui, benchè tre o quattro volte abbia fatto mostra di lasciarmi. Or ho cominciato a levarmi, ma non m'assicuro a dire d'esser libero, perchè la notte dormo con inquietudine grande.

Il Sig.r cavalier Testi già sarà arrivato costà e V. S. potrà salutarlo di presenza anche in mio nome e avvisarmi se è giunto con buona salute. Non posso scriver piú. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 30 di Luglio 1625.

CCCLIV (13)

Finalmente la febbre se n' andò e se n' è andata anche la sete, la quale m' ha tenuto molti giorni con gusto mirabile nel bere. Credo che V. S. anch' ella stia bene per quello ch' ella mi scrive, onde possiamo rallegrarci insieme. Qui ci sono ora di molti ammalati e molti se ne vanno; ma a me pare d' esser sicuro per questa state e a V. S. deve parere il medesimo.

La carestia di cotesti paesi darà occasione ai miei censuarii forse di ritardare li pagamenti: però io mi raccomando a V. S.. Qui noi stiamo assai bene d' ogni sorte di raccolto e credo che non si moveranno li prezzi del grano, né del vino. Quando venga a Roma qualche amico, io prego V. S. a mandarmi una scatola di tartaro di botte di vin bianco per fare prepararlo da servirmene per medicamento, perchè ora riconosco la sanità da lui. Intanto bacio a V. S. le mani e la prego a fare mie raccomandazioni al Sig.r Niccolò e al Sig.r cavalier Testi dando lor nuova che ora io sto bene.

Di Roma, li 16 di Agosto 1625.

CCCXLV (14)

Il gentiluomo che darà a V. S. questa mia, è amicissimo mio molto litterato; e lettore in Pavia. Io gli ho promesso uno de' miei libri della Varietà de' Pensieri di questa ultima stampa; prego però V. S. a darglielo, che è persona da farmene onore nelle sue lezioni. Io in tanto tratto di farlo ristampare qui in Roma all' istesso che ha ristampata la Secchia.

Accuso poi a V. S. la ricevuta della sua delli 23 d'Agosto, nella quale mi dà buone nuove della sua buona salute; io pur sto benissimo e ho ripigliate le forze e mi sento quasi vigoroso come prima.

Bacio a V. S. le mani, insieme col Sig.r Niccolò, il quale desidero intendere che sia finalmente uscito di queste dogane e abbia lasciato un uficio così odioso.

Di Roma, li 2 di Settembre 1625.

Il gentiluomo si chiama il Sig.r Gismondo Boldoni e sarà forse alloggiato in casa del Sig.r cavalier Testi.

CCCLVI (15)

Io ringrazio infinitamente V. S. dell'uficio passato da lei col Sig.r Costanzo. Quanto all'arbore della famiglia nostra V. S. ha fatto bene a darglielo; ma egli non val nulla, perchè fu fatto da un frate che non scrisse cosa vera circa l'origine e si cavò egli di capriccio alcune cose, delle quali ho voluto chiarirmi e non ho trovato che abbiano susistenza nè fondamento. Quei Signori di Ferrara una volta mi scrissero sopra di questo, perchè un tal dottore scriveva delle famiglie nobili di Ferrara ed io dissi loro il mio parere, cioè che non si trovava memoria alcuna della famiglia nostra se non dal mille e trecento in qua, e ch'era una vanità il voler credere che noi fossimo discesi dai capitani di Carlo Magno, essendo che in quel tempo Modana era distrutta e non c'è memoria alcuna di lei neanco per 300 anni appresso, non che delle sue famiglie.

Io avrei avuto caro che il Sig.r Costanzo fosse venuto a Roma; ma il Sig.r Cardinal Campora ha tanta paura di non perdere 200 scudi d'entrata, se viene,

che vorrà piuttosto morire ne' freddi di Cremona. Io aspetterò l'amico che V. S. mi scrive dover venire con li denari, che va mettendo all'ordine, li quali serviranno per proveder la casa di grano e di vino per quest'anno, non avendo io ancora avuta comodità di provederla. Io mi volevo partir del casino e ritirarmi nel mezzo di Roma, ma non ho ritrovata casa a mio gusto, onde l'ho confirmato per questo inverno.

Aspetto ancora che V. S. mi mandi in penna quello, che tocca il Zuccolo contra di me in materia della nobiltà, perciò che qui non è anco capitato il suo libro e trattanto potrò rispondergli ristampandosi in Roma il libro mio de' Pensieri. Io il domando in penna, perchè mi dicono che siano alcune righe solamente di un capitolo solo, perchè se fosse cosa lunga aspetterei il libro tutto. Bacio in tanto a V. S. le mani e me le ricordo al solito.

Di Roma, li 4 di Ottobre 1625.

CCCLVII (16)

Io ebbi li due fogli mandatimi da V. S. della Nobiltà del Zuccolo a' quali ho di già risposto, essendo la sua scrittura altrettanto debole quanto ardita. Egli va provocando questo e quello per immortalarsi, ma se non fa meglio s'immortalerà colle fischiate come il Murtola. Io credo che Scipione Chiaramonte gli laverà anch'egli il capo per la sua parte.

Dopo è comparso il servidore del padre Testi e m'ha portati li 50 zecchini e la scatola del tartaro, di che ringrazio V. S. infinitamente. M'ha anche portato un focile fattomi fare dal Sig.r cavalier Testi, quale mi scrive di voler ch'io l'accetti in dono; ma avrei caro che V.

S. mostrasse ch' io nol richiesi mai se non con intenzione di pagarlo, com' è in effetto.

Il libro di quei discorsi del Zuccolo sarà restato a V. S. imperfetto senza gli due fogli mandatimi, ma io gli rimetterò a V. S. se ben saranno lineati e segnati in piú luoghi, perchè non ho potuto far di meno per segnar quello ch' io andava notando. Intanto bacio a V. S. le mani e la prego ad avvisarmi se il Sig.r Niccolò ha messo il nome e l' arme sopra la scala nuova fatta da lui, come costumano i Papi, e mi favorisca di fargli mie raccomandazioni.

Di Roma, li 15 di Ottobre 1625.

Mando a V. S. alcuni semi di fiori che le saranno dati dal Sig.r prior Bendidio.

CCCLVIII (17)

Io ho ringraziato il Sig.r cavalier Testi del focile; ma mi dispiace ch' egli ha gittati via li denari, perchè quel tale che l' ha fatto, non sa che si peschi; io l' avea fatto incassare credendo che fosse buono e ha bisognato guastarlo tutto e rifare tutte le suste, accomodare i ferri in altra maniera, perchè non erano nè ben fatti, nè ben temprati, di maniera che egli ha gittato via il costo e io non ho avanzato nulla, se non che mi son finito di chiarire, che a Modana non v' è chi sappia far cosa buona. Ma V. S. non mostri però di saper altro.

Il libro del Zuccolo non l' ho anco avuto, perchè il Nucis Macis non deve anche essere capitato, ma io non so chi sia questo Noce Muscata, se V. S. non mel nomina o descrive in altra forma.

I matti alla guerra sono sempre i primi a morire; però non mi maraviglio che 'l Grillenzoni sia morto, nè a suo padre deve premer molto ch' egli sia morto, se però gliene sono restati degli altri, come credo, e particularmente un Giacomo, che doveva essere il padrone di casa, s' egli campava. V. S. intenda s' egli ha quello, perchè quel solo de' suoi figliuoli era da farne stima, ma portava pericolo di morire negli sei o sette anni. Io gli scrivo quattro parole in condoglianza, se ben toccava a lui a darmene parte.

È un pezzo ch' io sento dire che il Carandino anderà a Bresello; ma questo io lo stimo ventura di esso Sig.r Bartolomeo per l' aria di quel paese. Dicono, che il capitano Ludovico morendo si sia ricordato di tutti gli amici suoi; che ha lasciato a V. S. che gli è stato assistente e ch' egli predicava per suo fratello?

Della scala del Sig.r Niccolò me ne rallegro di nuovo, poichè V. S. mi dice ch' ella sta bene, perchè non è poco negozio fare una scala a Modana che stia bene, dove non è cosa alcuna fatta con architettura, eccetto il mattonato della piazzetta del pallone.

Il prior Bendidio era a buon porto con gli Signori Rangoni; ma il Catanio non ha indirizzate le sementi a lui, e dice che saranno portate a V. S. fino a casa e che l' ha mandate separate da quelle del Priore. Ho avuto carissimo intendere che V. S. stia bene; però ch' ella si conservi di grazia, perchè voglio che facciamo anche insieme quest' altro anno Santo, se venisse giú il mondo. Io ancora mi sono riavuto e mi sento meglio che prima.

Il Sig.r conte Paulo Boschetti è venuto a Modana per riformare e stabilire la compagnia de' Bacchettoni, ch' era in rotta. V. S. m' avvisi se il negozio gli riesce

bene. E con questo bacio a V. S. le mani supplicandola a riverir Monsignor Vescovo nostro da mia parte.

Di Roma, li 29 di Ottobre 1625.

CCCLIX (18)

Scrivo a V. S. senza saper che mi scrivere; ma solamente perchè sono molti giorni ch' io non le ho scritto e che non ho ricevute sue lettere per sapere di lei come sta. Io sto benissimo, perchè sempre che il freddo incomincia, anch' io comincio a sentirmi meglio. Noi avremo la guerra, perchè il Legato non ha potuto trovare in Francia maniera d' accordo e se ne ritorna di mala voglia. Qui il matrimonio di cotesti principi si tiene per concluso; ma dicono che bisognerà tornare a mandare altri soldati per riempire il terzo. Io m' imagino che si sentiranno de' lamenti, perchè bisognerà mandarli per forza. V. S. n' ammanisca anch' ella una ventina per la sua contea e faccia l' accappata de' piú tristi per nettare il paese. Bacio a V. S. le mani insieme col Sig.r Lodovico Caldani e cavalier Testi.

Di Roma, li 22 di Novembre 1625.

CCCLX (19)

Io resto tanto piú obbligato a V. S. quanto ch' ella mi provede di denari prima d' aver riscosse le mie entrate. Monsignor Boschetti non è anco arrivato, ma s' aspetta di giorno in giorno. Se il Sig.r conte Paulo rimane costí, io spero che fra pochi anni noi avremo un numero di beati da poter concorrere con gli Gesuiti. V. S. dovrebbe procurare d' aver quella compagnia alla sua Chiesa per

poter anch'essa aspirare alla beatitudine. — Circa di Marzio il cavalier Testi me ne scrisse e io giudicai appunto quello ch'è succeduto, cioè al suo arrivo il campo spagnolo si metterebbe in rotta. La sua bravura è tale che quella dov'egli è non può vincere. Se il Duca di Savoia sapesse la sua virtú gli manderebbe segretamente provisione, perchè non uscisse del campo nemico. Potrebbe essere ch'un giorno egli arrivasse costà pidocchioso e ricorresse da V. S. per aiuto. V. S. non sel lasci in maniera alcuna entrare in casa, perchè mi offenderebbe. Le doble che V. S. dice ch'egli ha, le deve aver rubate e tolti i vestiti in presto. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 3 di Dicembre 1625.

CCCLXI (20)

Ho ricevuto da Monsignor Boschetti cinquanta zecchini, i quali non so se facciano 100 scudi, come V. S. scrive; ma se fanno cento scudi di Modana, credo che si perda assai piú in simil moneta che nelle doble. Questa state quando il cavalier Testi mi portò li 100 scudi della Comunità erano zecchini cinquanta uno e mezzo, ma da allora fin adesso devono essere cresciuti; poichè a Modana le monete non stanno mai ferme in un essere. Monsignore m'ha detto anch'egli che si perde piú sui zecchini, che in moneta che corra. Egli è stato quindici giorni per strada per le pioggie. Qui vanno tempi pessimi con venti e pioggie continue. V. S. mi scrive ch'io gli dia nuova del conte, e non dice di quale; però s'intende di quel di Culagna, egli è ancor prigione. Dio sa come e quando uscirà. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 10 di Dicembre 1625.

CCCLXII (21)

Io ebbi da Monsignor Boschetti cinquanta zecchini, come avvisai a V. S., e credo che a quest' ora avrà ricevuto l' avviso. Il Sig.r conte Paulo non farà poco a impattarla con cotesti Padri. Quanto a quello che V. S. m'accenna nell' ultima sua, chi è stato sprezzato ne' tempi opportuni, non si cura d' essere apprezzato nelle necessità. Gli animi generosi non si scordano i benefici, nè sofferiscono le ingiurie, benchè alle volte sieno necessitati a dissimularle. E con questo bacio a V. S. le mani e le auguro le buone feste e il buon capo d'anno, come fo anche al Sig.r cavalier Testi, al quale per ora non iscrivo per buon rispetto.

Di Roma, li 20 di Dicembre 1625.

CCCLXIII (22)

Dopo ch' è finito l' anno Santo non è stato conceduto il giubileo in parte alcuna fuora di Roma. Il Sig.r Duca di Savoia, avanti che finisse, spedí un corriero a posta e 'l domandò per lo stato suo infestato dalle guerre e che perciò non potevano quei popoli venire a Roma, e gli fu conceduto, come intendo che fu conceduto anco al Monferrato per la stessa cagione. Però se V. S. m'avesse scritto in tempo avanti che finisse l' anno, avrei anch' io fatta instanza per cotesto clero; ma ora sarebbe una impertinenza, mentre non si vede concedere a Principi e popoli piú lontani; oltrechè bisognerebbe che il Sig.r Duca e Monsignor Vescovo ne facessero instanza essi con lettere espresse, come ha fatto il Sig.r Duca di Savoia.

Quanto a quello che V. S. mi scrive delle sementi, elle sono di varie sorte di fiori de' più belli; ma se V. S. le semina ora, è facil cosa che il freddo le faccia perdere. Però io le ritarderei fino a Marzo e tanto più che in ogni modo quest' anno non possono più far fiori. Bacio a V. S. le mani e desidero sapere, se costì si tiene per concluso il matrimonio della Stigliana; perciò che in Roma se ne discorre variamente e molti ne dubitano.

Di Roma, li 3 dell' anno 1626.

Il legato di Ferrara ha avuto ordine di dar Pellegrino dell' Erri in mano di cotesti Principi.

CCCLXIV (23)

Ho ricevuti li cinque zecchini e un testone da fra Francesco, il quale me gli ha mandati a casa prontamente senza richiederli, il che servirà a V. S. per avviso. Il Sig.r Niccolò mi scrive ch' è uscito di Dogana e non è più pubblicano nè peccatore. V. S. se ne rallegri seco, se ben io me ne rallegrai anche con lettere per le feste di Natale. Qui non abbiamo cosa nuova, se non che il Sig.r Cardinal Barberino va legato in Spagna; e la settimana che viene s' aspetta promozione di Cardinali. Del negozio che V. S. m' accennò non mi è stato fin ora fatto motivo alcuno; non dovettero avere buona relazione di me. Bacio a V. S. le mani e al Sig.r cavalier Testi.

Di Roma, li 10 dell' anno 1626.

CCCLXV (24)

Io scrivo a V. S. senza aver che scrivere, solamente per salutarla e intendere del suo ben stare. Io ebbi li cinque zecchini da fra Francesco, come avvisai. Ora io sto tutto sottosopra nel mutar bagaglie; perciò che il Sig.r Cardinal Ludovisio ha voluto ch' io vada a servirlo e non mi danno se non tre stanze, che non mi bastano e mi bisogna pigliarne dell' altre fuori di palazzo e dividere i miei mobili, che m' è un disordine grande. Quello che mi darà S. Signoria Illustrissima tra parte e denari potrà importar da 400 scudi l' anno; ma con tutto questo non mi basterà per poter tenere uno straccio di carrozza. Anderemo tirando avanti alla meglio che si potrà. Non scrivo questo a V. S., perchè ne dia parte ad alcuno, perchè non è cosa nella quale io abbia punto d' ambizione: ma perchè V. S. sappia tutto quello che richiede la confidenza che passa tra noi. E con questo a V. S., al Sig.r Niccolò e al Sig.r cavalier Testi bacio le mani.

Di Roma, li 24 dell' anno 1626.

V. S. mi favorisca dire al Sig.r cavalier Testi ch' io mi rallegro dell' aggiustamento delle cose sue col Principe serenissimo. — Il Sig.r Cardinal Barberino partendo per Spagna lascia ordine ch' io sia proveduto di duc. 100 di pensione in coteste bande o nel Veneziano. V. S. stia con gli occhi aperti per me.

CCCLXVI (25)

Ringrazio V. S. dell' avviso della vacanza della Chiesa d' Agliano, il quale m' è arrivato in tempo che

il Sig.r D. Antonio Barberino, che porta le cose mie, è fuori a certe caccie, onde dubito che lo Scannaroli m'avrà prevenuto; nondimeno all'arrivo suo, che forse sarà domani, m' aiuterò. Intanto bacio a V. S. le mani e me le ricordo al solito servidore, non avendo per ora di che pregarla se non della sua buona grazia. Quei pochi debiti ch' io mi trovo, vedrò di rimediarli co' denari che V. S. m' anderà mandando e procurerò d' accomodar le cose mie al meglio che si potrà con gli aiuti che ho dal Padrone Illustrissimo che mi mostra buona volontà e si vale di me in cose di confidenza: ma V. S. tenga il tutto in sè, perchè io non ho ambizione ne' favori della Corte, che mancano dalla sera alla mattina.

Di Roma, li 15 di Febbraio 1626.

Pietro Paulo e Tiberio già aiutanti del Sig.r Cardinal d' Este moiono ambidue in un medesimo tempo. Il voler straservire causa di questi effetti.

CCCLXVII (26)

L' avviso di V. S. arrivò quindici giorni dopo la morte del prete e il Sig.r Don Antonio n' è stato altri cinque a ritornar dalle caccie, di maniera che sarebbe già dato l' Arcivescovado di Toledo; nondimeno non sapendo ancora a chi sieno state promesse le pensioni, ho dato anch'io il mio memoriale e il detto Signore ha promesso di favorirmi, purchè le cose sieno in stato di poterlo fare; ma io non ci ho speranza alcuna, perchè sono molti giorni che 'l Vescovo avvisò qua la vacanza alli Cavazzi; e lo Scannarolo e il Benedello hanno chi gli avvisa non solamente delle morti, ma delle infirmità. Però tengo per sicuro che bisognerà aspettare altra oc-

casione e V. S. m' avviserà piú per tempo. Intanto le bacio le mani.

Di Roma, li 21 di Febbraio 1626.

CCCLXVIII (27)

Sono piú giorni ch' io non ho lettere di V. S. e io ancora in questa mutazione di casa ho tralasciato alcuni ordinari di scrivere; ora l' avviso che sto benissimo e il simile spero di lei. Qui a Roma però c' è una mortalità grande e molti moiono di morte subitanea, o stanno ammalati due o tre giorni soli. Del beneficio d' Aiano m' hanno detto, che già era assignata la pensione in palazzo, ma non so a chi; il negozio fu troppo tardo; e la disgrazia fece di piú esser fuori il Sig.r Don Antonio. Ora è morto il Cardinal Farnese e si potrà aspirare anche ai benefici di Parma e tanto piú che il Sig.r Cardinal Lodovisio è uno degli esecutori testamentari e confidentissimo di que' Principi: però V. S. potrà avvisare il nostro Vicario che venendo occasione ci favorisca di avvisarci per tempo. Intanto bacio a V. S. le mani. Il Sig.r cavalier Testi s' è insuperbito per la grazia del Sig.r Principe e non scrive piú ad alcuno.

Di Roma, li 28 di Febbraio 1626.

CCCLXIX (28)

Lo Scannarolo ebbe la pensione d' Aiano e le avrà tutte, perchè il notaio del Vescovato l' avvisa subito d' ogni prete che sia ammalato, ed egli domanda ogni cosa e come persona di palazzo il Datario il favorisce; ma se il gioco va dietro cosí, si farà poi sapere al Papa,

perchè egli solo non ha da avere ogni cosa. Io non ho potuto in questa occasione dir nulla, perchè il mio avviso fu tanto tardo, che già si poteva presumere che non ci fosse concorrente. Ma se verrà altra occasione nella quale io possa concorrere mi farò sentire. In tanto bacio le mani e l' avviso ch' io sto benissimo e che spero l' istesso di lei, benchè io non abbia sue lettere già sono due ordinari. V. S. mi favorisca d' un baciamani al Sig.r Niccolò.

Di Roma, li 11 di Marzo 1626.

CCCLXX (29)

Il Padre Abbate venne con una sua scusa, che il Sig.r Principe l' avea necessitato a partire improvvisamente di due giorni prima e che a V. S. non avea potuto dir nulla per la fretta; come s' io non sapessi ch'egli è venuto per la lite di suo fratello, credendo d'arrivare ad aver la sentenza in favore e l' hanno avuta contra; ma questo importa poco, perchè so benissimo che di frati non bisogna fidarsene e per questo io non ho mai voluto amicizia loro. I denari saranno anche buoni dopo Pasqua.

Circa i beneficii da vacare aspetteremo l'occasione. Io aveva domandati cento ducati sopra la prebenda teologale di Reggio; ma il prete non ha voluto morire nel mese del Papa. Sopra le vacanti di Modana lo Scannarolo ha già avuti in più volte 500 scudi di pensioni per essere stato bene avvisato e aspira ad averne degli altri e l' essere in palazzo il privileggia, se bene il Fontanella, che è anch' egli in palazzo e domanda ogni cosa, non può spuntare fin ora a nulla e l' ha sempre perduta seco.

Qui non s'era saputo nulla dell'indisposizione del Sig.r Duca; ma s'era ben detto che il Sig.r Principe andava in Spagna; quando arrivò l'avviso che non andava piú, perchè di Spagna era venuta la conferma del matrimonio con la Stigliana. Dicono nondimeno che i Menanti abbiano ordine di nol mettere sugli avvisi, o sia perchè il Papa nol creda, o perchè non l'abbia caro, o perchè il Residente n'abbia fatta instanza, ch'io non lo so, ma presto il tutto si chiarirà, come anco la conclusione della pace tra Francia e Spagna in materia della Valtellina, che qui si dissimula da quei di Palazzo, dicono per riputazione del Legato, che non è stato aspettato dalle parti. E questo pur dicono che non si possa mettere sugli avvisi. Se è vero del matrimonio come si tiene comunemente, sarebbe occasione da trattare del matrimonio della Principessa Giulia col nipote del Papa e far Cardinale il P. Don Borso. V. S. intenda sottomano se trattandosi questo negozio cotesti Principi vi concorreriano prontamente, perchè la lite di Comacchio e gli altri interessi loro richiederebbono ch'essi avessero qui persone, che sapessero mettere in campo questo maneggio. V. S. ne parli un poco col P. Buondinari e m'avvisi. La Principessa, se bene ha 38 anni, non è tanto avanti che non se ne possa sperare una mezza dozzina di figlioli e il Papa non può aver per ora alle mani cosa piú onorevole di questa. E si potrebbe anche scrivere in Spagna e far che là ne fosse motivato al Legato, come di cosa di gusto del Re. Io ho inteso di buon luogo che Nostro Signore avrebbe gusto di ricompensare a cotesti Principi il disgusto della Prepositura; ma non vorrebbe parer di mendicar l'occasione per non entrare in concetto d'aver fatto male. E di questo basti. Intanto V. S. mi conservi il suo amore, che le bacio le mani e le auguro felici queste Santissime feste di Pasqua.

Di Roma, il Sabbato Santo 1626.

Quando il negozio si volesse mettere in campo, sarebbe bene scrivere al Sig.r Cardinale di Savoia che 'l facesse trattare a Borghese.

CCCLXXI (30)

Il Padre Barbieri per quanto intendo si tratterrà alcuni giorni a Bologna e non verrà a Roma se non dopo Pasqua; ma questo non importa; perciò che io non sono in necessità di denari sì ch' io non possa aspettare il suo arrivo. Quanto poi al ritrovarlo, s' io non ritrovassi lui, ritroverà egli me, perchè il Cardinal mio è Protettore della Religione e tutti li monaci, che sono a Roma, capitano in casa nostra. Dico questo, perchè V. S. sappia che i denari sono in buone mani.

L' ordinario passato fu scritto qua che 'l Rettore di Paullo stava male, ma fu scritto da persona di poco credito, e io non ho dato memoriale per questo rispetto e tanto piú che 'l Vescovo di Reggio, che mi suole avvisare delle occasioni del mese del Papa, non me ne scrive nulla. Però se V. S. ne sapesse ella qualche cosa la prego a scrivermene. Lo Scannaruolo fin a quest' ora ha avuto 500 scudi solamente per esser meglio avvisato degli altri. Gli amici e i parenti sono quelli che in queste occasioni possono far del bene. E con questo a V. S. e al Sig.r Niccolò bacio le mani.

Di Roma, li 29 di Marzo 1626.

CCCLXXII (31).

Aspetterò che venghi il cugino del Scannarolo con li denari che V. S. m' avvisa, che non potrà tardar

molto ad arrivare e poi manderò a vedere dal Sig.r Gio. Battista. Circa la gonfiezza di che mi scrive V. S. ne ho parlato con alcuni medici qui, che dicono non esser cosa da farci rimedio alcuno, perchè è cosa ventosa e non crescerà quando V. S. non gli dia occasione. Non bisogna cavalcare, nè mangiare cibi ventosi cioè in quantità, nè continuamente, nè meno camminare disordinatamente. Del resto V. S. lasci la cura a Dio e attenda a vivere e star allegramente, perchè avanti che noi moriamo s'ha da dismettere l'usanza di morire per essere una usanza brutta, che non è mai in tanti anni piaciuta ad alcuno. Ieri sera arrivò un corriero di Spagna con la confirmazione della pace e con avviso che il Cardinal Legato era aggravato di febbre: ma non con pericolo. Del matrimonio della Stigliana non ne ho piú sentito dir nulla; ma qui si tien per sicuro. Et io con tal fine a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 22 di Aprile 1626.

CCCLXXIII (32)

O che quel prete a chi V. S. ha dati li denari non è venuto a Roma, o che non è venuto per la via di Fiorenza, o che si è ammalato per strada, perchè non è mai capitato a Roma. Ci è anco un altro prete modanese, che lo sta aspettando, perchè a lui ancora porta denari e resta maravigliato che non se ne sappia nuova. Se venisse a sorte per la via di Loreto tra oggi e domani dovrà capitare: però se non capita bisognerà vedere dove sarà andato con li nostri denari. Il Sig.r Annibale Mancini ne fa egli ancora la cerca per Roma per rispetto del suo groppetto, sicchè farebbe sospirar piú d'uno. Circa il negozio di ch'io le scrissi, se 'l

Padre Bondinari non ne vuol saper nulla, V. S. lasci andare perciò che « beneficium non confertur in invitum » ed essi devono saper molto bene ciò che fanno.

Di Roma, li 2 di Maggio 1626.

CCCLXXIV (33)

Fra Francesco della Pace m' ha fatto pagare quattordici zecchini, dice per ordine d' un tal Bacchino, che s' intende con V. S., però mi pare sieno denari d' un tal Montorsello, che li rimette a Modana. A me basta l' avere avvisata a V. S. la ricevuta, come feci ancora quella delli 50 ricevuti per mano del Zoccolo, cioè zecchini cinquanta. Se questa sera potrò far segnar la licenza di sua nipote per le monache di San Marco la manderò, o se no la manderò quest' altro ordinario. Di novo non ho che scrivere a V. S.. Il Sig.r Annibale Mancini ebbe il suo groppetto. Modana comincia ad entrar fra le prime città d' Italia; poichè comincia ad avere dei cittadini, che sono Duca. Ma qui stiamo ansiosi di sapere come si chiama il titolo del Sig.r Duca Barrozzo e s' egli ha presa l' investita per altri che per lui non avendo discendenti nè parenti prossimi della casa. V. S. scriva quel che ne sa e le bacio le mani.

Di Roma, li 17 di Maggio 1626.

Il cavalier Testi saprà tutti i titoli del nuovo Duca.

CCCLXXV (34)

Io mi credeva che V. S. fosse informatissimo del successo dei padri Gesuiti in Francia e per questo non

gliene diedi parte; poi sono materie odiose e io non le scrivo volontieri. Saprà dunque V. S. che l' anno passato il padre Antonio Santarelli Gesuita pubblicò un libro « de haeresi et schismate » dove trattò incidentemente in alcuni capitoli dell' autorità del Papa sovra i principi temporali e conchiuse che li poteva deporre eziandio per cause fuor della religione, quando fossero inabili al governo e portò l' esempio di Chilperico Re di Francia deposto da Papa Zacaria per inabile. Questa dottrina diede nel naso a quei francesi che la videro; ma non seguí altro per allora. Alcuni mesi dopo, mentre bollivano tuttavia i rumori della Valtellina e della Germania e si diceva che 'l Re di Francia dava aiuti gagliardi al Palatino, uscí una scrittura intitolata: « Admonitio ad Regem Galliae », nella quale era tassato il Re di Francia come eretico e scomunicato, perchè dava aiuto agli eretici e fu trovato ch' ella era d' un Gesuita confessore dell' Arcivescovo Maguntino. Questa esacerbò sí gli animi de' francesi che, accumulando con essa quello che avea scritto il Santarello, fecero abbruciar l' uno e l' altro per mano del boia e intimarono alli Gesuiti che in termine d' otto giorni dovessero tutti i capi de' Collegi con quattro aggiunti per ciascheduno abiurare quello che avevano scritto e dichiarare che 'l Papa non avea autorità alcuna sopra il Re in materia temporale, o vero uscire tutti del Regno. A questa angustia ridotti i Gesuiti abiurarono in quindici Rettori, tra' quali fu il primo il padre Cottone, che dopo in termine di dieci giorni d' affanno se ne morí. La Sorbona dopo questo, avendo avuto in mano questo negozio, che prima era stato trattato tumultuariamente da tutto il clero, cavò alcune proposizioni dal libro del Santarello e dalla scrittura del Maguntino, le quali dichiarò erronee e contra la dottrina di S. Paolo e de' Padri antichi in

materia dell' autorità del Papa sopra i Re, che riconoscono il Regno loro da Dio, e le fece di nuovo sottoscrivere ai Gesuiti, che le sottoscrissero in diciasette Rettori e promisero d' emendare il libro del Santarello, come hanno subito fatto ricomperando tutte le copie che avevano i librari. E dopo questo il Parlamento pubblicò una dichiarazione che 'l Papa non solamente non avea autorità di deporre il Re e d' assolvere i sudditi suoi dal giuramento per causa temporale, ma neanco per causa spirituale.

Le proposizioni intanto della Sorbona venute a Roma sono state considerate nella congregazione del Sant' Uficio e stimate alcune di loro poco sicure; onde questi signori hanno mandati in Francia una muta d'articoli per certificarsi ciò che tengono quei teologi intorno ad essi e la cosa fin ora si trova in questo stato molto pericoloso. La congregazione qui ha pochi uomini e que' pochi sono puri legisti. La Sorbona non so come si stia; ma si corre pericolo d' un Concilio nazionale e gli animi de' francesi sono male affetti alle cose di Roma e voler che le genti comprino quello che non vogliono neanco accettar in dono è negozio molo difficile. I Gesuiti anch' essi si dovrebbono contentare di lasciar le cose della fede come l' hanno trovate, senza voler ogni giorno mettere in campo dispute nuove sopra di essa, che non servono ad altro che a turbar la Repubblica Cristiana e a mettere in compromesso l' autorità del Papa, che purtroppo è scemata. E questo è quanto m' occorre dire a V. S. in materia di quello che mi richiede, pregandola a non mi fare autore di quello che gli scrivo, nè a mostrare questa mia lettera ad alcuno, perchè sono cose ch' io non le voglio sapere.

Diedi li venti scudi al Sig.[r] Annibale Mancini, come credo ch' egli avrà avvisato V. S. e mandai l' ordinario

passato la licenza di monacare la Signora Ippolita sua nipote per sopranumeraria.

Ora prego V. S. a favorirmi di far recapitar la qui inclusa a Carpi per via sicura. Basterà che V. S. la mandi al Sig.r Camillo Manzero, se V. S. non conosce il Sig.r Battista Mariani marito di questa Signora che ha le dogane di Carpi. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 23 di Maggio 1626.

CCCLXXVI (35)

Sono tre ordinari ch' io non ho lettere di V. S.. Io non ho scritto a lei per non saper che scriverle; ora le scrivo per aver nuova della sua buona salute. Qui è venuto avviso cinque giorni sono dell' archibugiata tirata al conte de' Peppoli, la quale il colse con due palle e molti pallini; ma dicono non avrà male, perchè colsero in luogo che non è mortale e non entrarono adentro nelle parti vitali. Qui dicono che sia stato un bresciano; saprei volentieri quel che se ne dice a Modana stando massimamente che i paesani tengono che sia stato il Grillenzone per guadagnar la taglia. I Gesuiti hanno fatta un'altra scappata a Fiorenza e un' altra in Pollonia. V. S. facilmente deve sapere l' una e l' altra; però non gliene scrivo. Aspetto risposta d' un negozio dal Sig.r cavalier Testi; non so s' egli sia risanato e ritornato di villa.

S' è trovato che l' instrumento del Brusantino, oltre la falsità, è stipulato in Domenica; che dichiara tanto meglio la falsità. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 13 di Giugno 1626.

V. S. mi favorisca di fare i miei baciamani al Sig.r marchese Ippolito e di ricordarmegli divotamente servidore.

CCCLXXVII (36)

Lunedí mattina per tempo fu pubblicata la sentenza nella causa tra il marchese Tassoni e il conte di Culagna; e il conte fu condennato come falsario in dieci mila scudi d'oro; e star sette anni in Civitavecchia confinato con dieci altri mila scudi di sicurtà e pagar tutte le spese alla parte, che saranno piú di altri dieci mila scudi, di maniera che se bene egli uscisse vivo dall' aria pestilente di Civitavecchia, non avrà piú il modo a far del marchese e bisognerà che si metta a far del cavalier errante, se vorrà vivere. Dopo essersi dichiarato pubblicamente per becco ha voluto aggiugnere al suo elogio quest' altra infamia di fingersi bacchettone per far copertamente delle scritture false. È vergogna che della Corte di Modana sia uscito un cosí fatto mostro; ma cotesti Principi potranno sempre scusarsi coll' aver finalmente cacciato lui e suo padre. Io non ho altro di nuovo da scrivere a V. S.. Sono un poco accatarrato; ma del resto sto bene e le bacio le mani, come fo anche al Sig.r Niccolò nostro.

Di Roma, li 24 di Giugno 1626.

Questa mattina il conte è andato a Civitavecchia per non perder tempo.

CCCLXXVIII (37)

Io non credo che per questi caldi sia per venire a Roma persona alcuna amica per la quale V. S. possa aver commodità di mandar denari; però io prego V. S. a vedere se gli Signori Falloppia volessero essi fare il servizio di darci una cinquantina di scudi di questi, che riscuote il Bassano; poichè se bene hanno qui un nipote, egli non distribuisce tutta la quantità; e se da essi non si potrà avere il servizio V. S. mi favorirà poi di valersi dell' Ingone o d'altri, perchè m'ha bisognato vestirè due servidori e me stesso, e ho pagati li debiti ch'io avevo, onde son restato senza denari e la provisione, che m'hanno promessa qui in casa del Sig.r Cardinale, non me l'hanno ancor cominciata a dare; e solamente mi danno la parte per due servidori che non mi basta per uno e ne tengo tre; ma come mi comincino a dar la provisione allora mi riparerò, e potrò meglio portare innanzi le paghe di questi censi.

Il Brusantino andò a Civitavecchia, come avvisai, e comunemente si tiene che gli fosse fatta ingiustizia, perchè tutti questi criminalisti dicono che meritava la forca, o almeno la galea in vita. Il suo stesso procuratore gli produsse contro una ricevuta falsa, perchè l'aveva pagato solamente per tutto l'anno 1625, poi avea falsata la ricevuta e mutato il cinque in sei, di maniera che diceva per tutto l'anno 1626. Però consideri V. S. che animo era il suo, se usava così fatti termini a quelli che l'aiutavano a salvar la vita.

Domenico che venne a Modana con V. S. è tornato a Roma e s'è rallegrato che 'l Pappagallo abbia fatto le sue vendette con la Cornelia; perchè dice ch'essa fu

causa ch' egli si partisse di casa di V. S.. Confessa nondimeno la contumacia sua, che non voleva far altro che servir quel putto e in particulare non voleva mai scopare la scala: adesso fa il sartore.

Mi spiace che V. S. sia grandinata; ma dicono che in Romagna sia venuta cosí terribile che i grani pesavano una libra l' uno. Qui nelle campagne di Roma il raccolto è cattivo e il grano è salito a dieci scudi il rubbio. Il caldo anche da noi è venuto grande; ma non si sentono però finora infirmità. S' aspetta di Spagna il Cardinal Legato e quello di Santa Susanna morí tre giorni sono; che è quanto posso dire a V. S. alla quale bacio le mani.

Di Roma, li 3 di Luglio 1626.

CCCLXXIX (39)

La grandine quest' anno ha percosso in molti luoghi anche fuora di Lombardia e i romaneschi ne hanno anch' essi avuta la parte loro. In Romagna è venuta grossa come le pigne; ma voi altri che l' avete ogn' anno e spesso due e tre volte l' anno, dovreste di ragione sapere da che proceda e s' avete nemicizia col diavolo cercar di placarlo. Io quanto a me ho osservato che in queste bande non tempesta mai, se non sopra le vigne, o nelle colline, dove sono selve et alberi in quantità e che la campagna nuda dove sono i grani resta sempre intatta; onde vo credendo che il grandinar spesso in coteste campagne venga dall' esser troppo alborate; perciò che dove sono alberi assai, il terreno è umido e manda vapori grossi e freddi, che sollevati dal calor del sole si convertono poi in grandine.

Io ho avuto il memoriale dal Livaldino e vedrò se si può ottener l'indulgenza e la farò spedire; ma la Madonna dirà che v' aiutate voi, che v' aiuterà anch' ella; cioè che tagliate gli alberi e aprite le campagne, ch' essa non lascierà grandinare. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 15 di Luglio 1626.

Io avvisai V. S. che 'l Brusantino era stato condannato per falsario in scudi dieci mila d'oro e confinato sette anni a Civitavecchia: non so se ha avuta la lettera, anzi mandai la sentenza al Sig.r cavalier Testi, non m' ha accusata la ricevuta.

CCCLXXX (40)

Il Bassano non ha riscosso il denaro de' Signori Manzoli; nè meno è sicuro di doverlo riscuoterlo adesso; dice nondimeno che riscotendolo me lo darà, ma che la partita è incerta. Però s' io fossi in V. S. rimetterei frattanto 25 o vero 30 scudi da potere portare innanzi e vedere quel che si può fare con questi debitori.

V. S. mi scrive che monsignor Vescovo di Reggio aveva avuto avviso che la sentenza del Brusantino era stata rivocata. V. S. sappia ch' egli è tuttavia a Civitavecchia e che 'l Papa gli aveva fatto grazia d' un altro luogo ivi vicino per questi due mesi, con questo che ne desse sicurtà di scudi cinque mila d' oro in forma di deposito « de tuto carcere »; la quale egli finora non ha trovata, nè si crede la troverà. Fu vero ch' egli s' appellò dalla sentenza; ma il marchese Tassoni s' appellò anch' egli « a modicitate poenae »; e le cose stanno cosí e bisogna, s' egli vuol proseguir l'appellazione,

che dia prima sicurtà in forma di deposito di pagar li dieci mila scudi, ne' quali è stato condennato. Però colui che ha scritto che la sentenza è stata rivocata, è un gran viso di fava e deve essere una persona molto simile a lui. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 22 di Luglio 1626.

CCCLXXXI (41)

Il Livaldino mi diede un memoriale per la Congregazione dell' Indulgenze; ma non hanno autorità di concedere indulgenza plenaria se non « ad tempus » il primo anno e l' ultimo e per un solo altare; perciò che il Papa veggendo che per tutto erano indulgenze plenarie e che venivano in disprezzo, le ha ristrette e ci si dura una grandissima fatica ad averne col mezzo di favori. Questa mattina io ho dato un memoriale al maestro di Camera di Sua Santità, che m' ha promesso di favorirmi e l' ho anche raccomandato al Sig.r Giosefo Fontanella, acciò che aiuti anch' esso il negozio. Ora staremo a vedere quello che riuscirà.

Ho detto nel memoriale, che cotesta Chiesa è in possesso d' avere indulgenza plenaria le feste della Madonna e che per questo vi è grandissimo concorso; e che privandola di tale indulgenza si levarebbe il concorso e la divozione e la frequenza de' Sacramenti. Ora faccia Sua Santità quello che le piace. S' egli non onora la Madonna del Paradiso, quella dell' Inferno onorerà lui, che si chiama Madonna Proserpina. Darò poi avviso del seguíto e intanto bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 25 di Luglio 1626.

CCCLXXXII (42)

La rivisione della causa non si niega ad alcuno e però fu conceduta anche al Brusantino: ma però « data cautione in forma depositi » delli dieci mila scudi d'oro ne' quali è venuto condennato; perciò che la Camera non vuol perdere. Fra tanto non avendo finora data la sigurtà, egli se ne sta a Civitavecchia a godere il canto di quelle cigale. Una sua sorella maritata a Padova si è trasferita a Ferrara per vedere se gli potesse salvare una parte della sua roba; ma bisogna che si guardi di non produrre anch' essa scritture false.

Il Bassano non m' ha mai dati denari; nè meno ha mostrato d' averne pronti; e però avvisai V. S. ch' era bene mandarne una parte per via di cambio e aspettare commodità del resto. Mi disse il Livaldino che il Sig.r Gio. Battista Zuccolo avea denari da rimettere costà, e gli ho mandato a parlare, ma non ho avuta la risposta. Circa l' indulgenza il Papa ha risposto che vuol sapere se la chiesa è parocchiale o collegiata; ho risposto che non è collegiata, ma che s' ufficia in modo di collegiata; ora sto attendendo la risoluzione che farà e con questo bacio a V. S. le mani.

Di Roma, il 1.° di Agosto 1626.

CCCLXXXIII (43)

A palazzo m' hanno promessa l' indulgenza; ma Monsignor Vulpio sta nel letto con la podagra e non può andare a farla signare dal Papa e 'l Papa anch' egli sta poco bene, di maniera che non credo che possa giugnere in tempo per la Madonna d' Agosto. Per quella di Set-

tembre V. S. l'avrà la piú ampla, che si potrà ottenere in questi tempi penuriosi, che cosí m'è stata data intenzione.

Ho ricevuta la lettera di cambio e ho avuti li 25 scudi giusto in tempo che 'l Sig.[r] Cardinal mio m' ha fatto dare anch'egli un mandato di 150 scudi e 'l Bassano m' ha detto d' aver anch' egli riscosso la maggior parte del denaro che aspettavamo da lui, di maniera che correva un buon influsso, se sapevamo aspettare anche un poco.

Ho lasciato il Livaldino, che solleciti l'indulgenza e se si potrà avere questa sera la manderò; ma se Vulpio sta in letto non l'avrà finch' egli non va dal Papa.

Mando a V. S. la bolla dell' Enfiteusi delle Chiese particulari fatta contro i parenti de' Vescovi e degli Abbati; bisognava farla cent' anni prima, ma non sarà poco farla osservare. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 9 di Agosto 1626.

CCCLXXXIV (44)

Il Papa è ammalato e Monsignor Vulpio sta in letto storpiato dalla podagra, di maniera che non si può pensare per ora a far passar l' indulgenza. Ma c' è peggio, che 'l cavalier Fontanella disse che 'l memoriale era passato e mandai per la spedizione e Monsignor Vulpio disse che bisognava che la chiesa fosse o cattedrale o collegiata e che per altra non avea avuta facoltà. Io gli feci saper ieri che la chiesa era parocchiale officiata come collegiata e mandai un altro memoriale al Papa; ora non so quello che sarà, massimamente stando l' infirmità di Sua Santità della quale si discorre varia-

mente conforme agli affetti di quelli che sperano mutazione, o che la vorrebbero.

Circa il mandar denari posso ora aspettare che venghi comodità, perchè ne ho empiute tutte le cassette de' tavolini e degli inginocchiatori. Ne ho piú di quelli che mi bisognano per spendere e non ne ho tanti che bastino a fare acquisto d' alcuna sorte.

Il Brusantino è tuttavia a Civitavecchia a guardare quelle marine e i suoi servidori ora gli si esaminano contra per fargli aggravar la condanna. Sicchè l' appellazione gli potrebbe guastar lo stomaco. Bacio a V. S. le mani e al Sig.r Niccolò come lo vede.

Di Roma, li 15 di Agosto 1626.

CCCLXXXV (45)

L' indulgenza verrà a tempo per la Madonna di Settembre, perchè Monsignor Vulpio e il Papa cominciano a negoziare. Ma Sua Santità non la vuole in maniera alcuna concedere per tutte le feste della Madonna; m' hanno promesso di concederla com' era l' altra di Paulo V. E io ho lasciato il Livaldino e 'l Catanio che la sollecitino e la mandino subito che sia spedita. E veramente il Papa ha avuto ragione di restrigner la mano alle indulgenze plenarie, perchè erano venute in disprezzo. Se alla Madonna del Paradiso sarà una volta l' anno, ogn' uno la piglierà, che se ci fosse ogni festa non la piglierebbe se non qualche donnicciola.

Circa li denari de' Signori Manzuoli, quando ce ne possiamo mettere in possesso per l' avvenire lo stimo utile e commodo per noi e me ne rimetto a V. S., alla quale intanto bacio le mani.

Di Roma, li 22 di Agosto 1626.

Qui si diceva che la Signora Infanta era in sicuro della vita; ma a quello che V. S. scrive non deve esser vero.

CCCLXXXVI (46)

Il Fontanella si prese egli l'assunto di far passare al Papa il memoriale dell' indulgenza plenaria e ultimamente mi fece sapere ch' era passato; poi quando il Livaldino è andato a pigliare il breve ha trovato che è l' indulgenza commune, che si concede a tutti senza ricorrere al Papa. V. S. se ne serva per questo Settembre, poi che è plenaria; chè fra tanto ne procureremo una piú ampla se si potrà ottenere. Questa, Monsignor Vulpio me la volse dar da principio e non la volsi; ma ora io non ho voluto ributtare il breve, acciò che la chiesa non stia senza indulgenza plenaria questo Settembre. Io ordinai bene al Catanio che dicesse al Sig.[r] Giuseppe che per una indulgenza cosí fatta io non avea bisogno di lui, che mi bastava mandare un servidore da Monsignor Vulpio. Qui non abbiamo cosa di nuovo dopo la morte del Cardinale Ursino, se non che muore gente assai; massimamente in Trastevere. Bacio a V. S le mani.

Di Roma, li 26 di Agosto 1626.

CCCLXXXVII (47)

La nuova della morte della Signora Infanta era già arrivata qua prima ch' ella fosse morta. Anche il Sig.[r] Cardinal Pio ne ha fatto lutto. Evvi chi crede che que-

sto accidente possa turbare il matrimonio di Stigliano; io nol credo. Noi qui abbiamo caldi eccessivi e mortalità grande. Questi giorni sono morti due Cardinali, Ursino e Monte e alcuni Prelati. Il Sig.r Giuseppe mi giura che il Maestro di Camera ha dati tre volte memoriali al Papa per l'indulgenza della Madonna del Paradiso, e che non l'ha mai voluta concedere in altra maniera. Ma quest'altr'anno faremo fare un altro breve e così l'avremo ogn'anno plenaria. V. S. mel ricordi poi a suo tempo. Il conte Zoccoli anderà a morire anch'egli dove sono morti tanti altri. In altri tempi forse egli avrebbe ricusato d'andarci. M'è stato addomandato se il Sig.r Principe ha perdonato alli Pepoli; ma io non ne so se non quello che m'ha scritto V. S. Alla quale con tal fine bacio le mani.

Di Roma, li 29 di Agosto 1626.

CCCLXXXVIII (48)

Chi ha inviate a V. S. quelle due lettere da Carpi, è stato molto diligente, se ben fosse stato il Sig.r Camillo Manzeri; perciò che elle furono scritte del mese di Giugno; ma facilmente le lettere di Carpi devono essere come le nuove, che vanno per le poste di Gio. Giordano. V. S. mi favorisca d'inviar la risposta a chi gli ha inviate le lettere. Del resto siamo sani; e qui ha cominciato a rinfrescare, non perché sia piovuto, ma perchè ha cominciato a spirare un poco di tramontana. Circa li denari de' Manzoli, io me ne rimetto al giudicio di V. S. che è sul fatto e vede meglio che non fo io.

Il Breve dell'indulgenza credo che V. S. l'avrà ricevuto a quest'ora, essendo molti giorni che il Livaldino l'ebbe; ma non s'è potuta avere plenaria se non

per quest' anno alla prossima solennità della Madonna di settembre, e a palazzo dicono che in somma il Papa non vuole concedere ad alcuno piú di quello che ha conceduto a noi e per questo ha fatto una Congregazione: staremo a vedere. Intanto io bacio a V. S. le mani e me le ricordo.

Di Roma, li 5 di Settembre 1626.

CCCLXXXIX (49)

Io non ho che scrivere a V. S. se non avvisarla ch' io sto bene e che qui muore gente assai, ma nella casa dov' io sono non vi è alcun ammalato. Cominciò ieri a piovere, ma durò poco, nondimeno par rinfrescato assai. Il cavalier Levizzani morí secondo l' avviso che me n' ha dato suo figlio, ed è stato il primo che ha tenuto dietro alla sua padrona. — Circa il rimetter denari mi rimetto a quello che farà V. S. quando gli avrà riscossi, non ne avendo per ora necessità.

È qui un figliolo dell' Ingone venuto due o tre giorni sono da Napoli, ed è in casa del Fontanella; non so se suo padre il sappia. L' essersi messo in questi tempi nel viaggio tra Napoli e Roma è stato un fare un brindisi alla morte; nondimeno egli ha bonissima ciera, se la mantiene. Qui ancora non si sa di certo, se cotesto sposalizio della Stigliana sia conchiuso o no; e tuttavia si trova chi ne dubita. Ma all' arrivo del Cardinale Barberino ne sapremo nuova piú certa. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 30 di Settembre 1626.

La prego d' un baciamani al Sig.[r] conte Paolo Boschetti, s' egli è in Modana.

CCCXC (50)

In risposta dell' ultima di V.S. delli 30 del passato, io tralascio alle volte di scrivere per non saper che mi scrivere; però V. S. non si maravigli. A Monsignor Arcivescovo di Cesarea in vedendolo V. S. mi favorisca dirgli che quel tal marchese, che sa egli, mi disse alli giorni passati che 'l Gondrado gli proponeva nuovo partito con 800 scudi di vantaggio e però ch' esso non voleva piú tenere in sospeso il negozio, mentre esso Monsignore non veniva ad alcuna risoluzione; e che se bene quel marchese è un cicalone, nondimeno che ho voluto fargliela saper ad ogni buon fine.

Circa il dargli denari come venga, V. S. ne potrà tener pratica, perchè egli ancora fugge gl' imbarazzi come fa ognuno; ma a lei non negherà, come altre volte non ha negato.

Desidererei sapere se costí si fanno piú di quei velluti leggieri da un ducatone il braccio, che altre volte si solevano fare, e se ce ne fosse del pavonazzo o tanné per farne un paio di calzoni da cavalcare. Ho poi caro sempre ch' io intendo che V. S. stia bene e le bacio le mani.

Di Roma, li 7 di Ottobre 1626.

CCCXCI (51)

Dal Sig.r Rovigo ho avuto il groppetto mandatomi da V. S. con l' incluso del Sig.r Annibale Mancini, quale gli ho mandato subito non potend' io uscire di casa, già sono due giorni, per un poco di mossa di corpo, cagionatami dall' aver mangiata uva, ma spero che non

sarà nulla. Ho veduto dall'ultima di V. S. ch'ella s'arrischia a pigliar anche in questa età l'antimonio, quando non ne ha necessità; e ne resto maravigliato per la violenza che quel medicamento porta seco. Io ne ho dato a' miei servidori quando si sono ammalati e gli ho guariti, ma per me non ne ho anco pigliato. Nondimeno ne voglio sempre in casa; e però prego V. S. a mandarmene un poco del suo con la prima comodità, perchè l'ho provato perfettissimo. Io non me ne servo se non quando con l'infirmità è congiunta l'inappetenza; e allora fa miracolo. Ora io bacio le mani a V. S. del favore de'denari; massimamente avendomi ella mandato de' suoi per non avere riscossi li miei. Qui si dice che Monsignor Vescovo nostro anderà a Napoli a metter l'anello alla sposa, desidero intenderne qualche cosa da V. S., stando che il Sig.r Giuseppe Fontanella non vuol creder niente di questo matrimonio. A Monsignor Boschetti, che mi dispiace intendere che non sia libero della sua infirmità, come qui era venuta nuova, [*dica*] che quel suo marchese sta male anch'esso.

Di Roma, li 21 di Ottobre 1626.

CCCXCII (52)

Io non ho che dire a V. S. in risposta dell' ultima sua se non ch' io ricevei li denari dal Sig.r Rovigo, come le avvisai anche la settimana passata e feci dare il suo groppetto al Sig.r Mancini. Ora con l'occasione del Sig.r Girolamo Marescalchi, che fatto mansionario di cotesta Cattedrale se ne ritorna a ripatriare, invio a V. S. una scatola con dentro alcuni Agnusdei e medaglie benedette, che vanno a Carpi alla Signora Laura Grillenzona Mariana, quali prego V. S. a fargliele capitar sicure o col

mezzo del Sig.r Camillo Manzeri o di qualche altro amico.

Il detto Sig.r Girolamo Marescalchi è poi amico mio caro, onde il raccomando a V. S. con ogni affetto, acciò si compiaccia di favorirlo come cosa mia in tutto quello che occorrerà; avendo egli particular desiderio d'esser riconosciuto da V. S. per suo parzial servidore. E le bacio le mani.

Di Roma, l'ultimo di Ottobre 1626.

CCCXCIII (53)

Io ho avute lettere dal Sig.r Niccolò in materia dell'Epitafio, ma non già dal Sig.r Costanzo, ma forse mi verranno questa settimana, onde starò a vedere quel che mi scrive se si confronta con l'umore del Sig.r Niccolò; io il farei assai semplice per fuggire le affettazioni. Il Rovigo mi portò li denari; ma non andò poi in casa del Sig.r Cardinal Pio, nè meno ha pensiero d'andarci secondo quello che ne discorse meco. Io diedi il giorno d'ogni Santi una scatola d'Agnusdei e di medaglie al Sig.r Girolamo Marescalchi, che la dovrà recapitare in mano di V. S. per mandarla a Carpi alla Signora Laura Mariana. Mi farà poi grazia di farle avere sicuro ricapito. Il detto Marescalchi è fatto mansionario per rinuncia e desidera la protezione di V. S.; io glielo raccomando. Quanto al matrimonio della Stigliana, il Sig.r Don Gio. Battista Carafa, ch'è arrivato di fresco di Spagna, dice che a quella Corte non ci si mette dubbio che non sia per maritarsi col Sig.r Principe Don Francesco e che la Principessa avola della sposa e tutta la casa Carafa non vogliono altri. Anzi egli passa a Napoli per veder se può venir a Modana in servizio della sposa

per aio, essendo uomo vecchio e consumato nelle Corti. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, il dí di S. Martino 1626.

CCCXCIV (54)

La settimana passata io ebbi due lettere di V. S. in una posta, le quali erano scritte otto giorni distanti l'una dall'altra. Io mi rallegro che finalmente sia venuto quel tanto prolungato Placet di Spagna; ora tutti avrete da diventar Spagnuoli. Io mandai l'Epitafio al Sig.r Niccolò. Non so se gli sarà piaciuto. V. S. me l'avviserà poi. Io sto benissimo e spero il medesimo di V. S. alla quale per fine bacio le mani.

Di Roma, li 3 di Dicembre 1626.

Mi favorisca dire a Monsignor Vescovo che vorrei ch'egli compatisse all'imperfezioni del Marescalchi e che considerasse che il Papa ha anch'egli pacienza che Leni e Diti sieno nel Collegio de' Cardinali.

CCCXCV (55)

Io non ho che scrivere, ma scrivo per aver nuova della buona salute di V. S. della quale sono piú giorni ch'io non ho lettere. Io sto benissimo l'Iddio grazia. E qui non abbiamo cosa alcuna di nuovo, se non che stiamo aspettando una mossa gagliarda di loro altri signori alla volta di Napoli. Il Sig.r Gasparo Prati andò a morire a Ferrara e per esser uomo regolato io gli do tempo per tutto il mese d'Agosto. Quest'altra volta toccherà al Sig.r Niccolò Tassoni. V. S. glielo dica acciò possa prepararsi alla negativa con bel modo; e non

si lasci cogliere improviso come fece delle gabelle. Intanto io bacio le mani a tutti due, e all' uno et all'altro annunzio le buone feste e 'l buon capo d' anno.

Di Roma, li 23 di Dicembre 1626.

CCCXCVI (56)

Ho ricevuti li 50 zecchini dal Sig.r Falloppia de' quali ringrazio V. S. e quanto al conto che mi manda io non vo veder altro e mi rimetto a lei, che sa ch' io ho occasione di fidarmi piú di lei che di me. Quanto al Sig.r Falloppia io lo servirò in tutto quello, in che mi stimerà buono; ma gli ho messo in considerazione che sotto Paulo V si fabbricarono tante case e tuttavia se ne fabbricano, che le pigioni e in conseguenza i prezzi di esse sono molto calati. E però che non si maravigli se non troverà piú li novemila scudi, che dice d' aver trovati un' altra volta. Questi Signori Barberini sono padroni; e quando anche non fossero, possono sempre aver la casa per la stima conforme alle bolle che ci sono, e però quando assolutamente la voglino bisognerà accomodarsi all' occasione e al tempo. Se ben non credo che gli facciano mai violenza alcuna: anzi pare che non mostrino piú d' averne voglia: ma io ne parlerò collo Scannarolo e saprò qualche cosa. Circa il male di V. S. io lascierei correre, mentre non sente doglia; mi valerei però d' una borsetta da tener sollevato; acciò che non concorresse maggior materia. La scatola che V. S. mandò a Carpi non ho avuto avviso della ricevuta. V. S. mi favorisca intendere se fu ricapitata e le bacio le mani.

Di Roma, li 16 dell' anno 1627.

CCCXCVII (57)

In risposta di quello che V. S. mi scrive del suggetto che vorrebbe ritrovar ricapito qui in Roma io pensavo d'averli trovata un' occasione, ma non è poi riuscita e le cose vanno scarsissime ora qua. Nondimeno essendo della qualità, che V. S. avvisa, potrebbe essere che venendo qua egli incontrasse; massimamente che si sta aspettando promozione; ma non venendo sarà molto difficile, perciò che qui vogliono vedere il fatto loro e niuno vuol comprar, come si dice per proverbio, gatta in sacco. Circa il transito per costà del Sig.r Cardinal di Savoia, io saprei volontieri se il Sig.r marchese Ippolito ha fatto fare ufficio seco per servizio del Sig.r Camillo Tassoni, come l'avevamo pregato il Sig.r Cardinal Pio et io che facesse per fargli aver la pace. Però di grazia mi favorisca domandargliene, perchè non ho avuta per anco risposta da lui; nè men credo l'abbia avuta il Sig.r Cardinal Pio.

Il freddo che V. S. dice è anco qui da noi; ma abbiamo però bellissimi tempi contra il solito degli altri carnevali. Intanto vanno attorno catarri bestiali, che hanno infettata tutta Roma e alcuni se ne muoiono: io sto bene, perchè sto accanto al fuoco la sera. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 14 di Febbraio 1627.

Dica al Sig.r Niccolò che il Sig.r Camillo Tassoni tornò a Ferrara e che i denari che dice, può mandargli a lui, o al marchese Niccolò che gliegli dia.

Ricapitai la lettera del Sig.r Ludovico Caldani.

CCCXCVIII (58)

Se il Sig.r Cavalca giudica bene far qualche difensivo al male di V. S., io mi lascierei governare mentre sia cosa che non le impedisca il camminare e che sia cosa fatta per di fuori e che non s' abbiano a pigliare nè siroppi nè medicine. L' ernie sono mali della vecchiezza; però non può esser se non bene fortificare e aiutar la natura, che si va ogni dí piú rilassando e mancando.

Ho ricevuta la lettera di quella Signora di Carpi, che è in ringraziamento della scatola che V. S. le fece recapitare.

Il negozio della Stigliana qui si tien per concluso, essendosi levate alcune difficultà che s' interponevano.

Del Livizzano non le dirò altro se non che 'l secondo giorno, ch' egli entrò in Roma, andò a merenda ad un' osteria insieme col Catanio e un' altra persona senza barba e vennero alle mani con l'oste sopra il pagamento e gli diedono delle ferite sulla testa e 'l Catanio fu preso dalli sbirri e se l' oste moriva andava egli in Ponte. Or dicono che guarisce; ma con tutto ciò se vorrà uscir di prigione ci vorranno delle doble e se il Sig.r Giosefo non l' aiutasse la farebbe anche peggio. Ma V. S. mostri di non saper nulla. Io sto bene e le bacio le mani.

Di Roma, li 16 di Marzo 1627.

CCCIC (59)

Io sono un pochetto accatarrato, del resto non ho un male al mondo e mi sento gagliardo e fo la quare-

sima e spero che abbiamo da rigoderci ancora quest'altro anno santo. Intendo che Monsignor Boschetti sarà presto di partenza per Roma. Se V. S. avrà denari pronti potrà dargli a lui. Il Falloppia è tuttavia qui; ma non credo che questi Signori vogliano per ora attendere alla compra della sua casa.

Adesso il Sig.r conte Paulo farà miracolo con l'aiuto delli quattro mila scudi che V. S. m'avvisa, e chi sa che col tempo la nostra città non abbia un altro Santo Confessore senza San Gemignano? poichè siamo in un secolo che quasi tutti i fondatori di nuove Religioni si canonizzano.

Se quell' amico di V. S. fosse stato qui nella spedizione di cotesti Nunzii avrebbe agevolmente ritrovato partito; io ho parlato di lui, ma gli voglion vedere in faccia e niuno vuol comprare gatta in sacco.

Io mi maraviglio che V. S. dica di non aver ricevute mie lettere gran tempo fa, perchè so d' averle scritto non è molto e le lettere nostre non sono solite a smarrirsi. Che è quanto mi occorre scrivere a V. S. in risposta dell'ultima sua e le bacio le mani.

Di Roma, li 27 di Marzo 1627.

CD (60)

Con l' occasione del ritorno del Sig.r Falloppia mando a V. S. una berretta e una pelle di bruna da farsi delle scarpe da state, che siano morbide, perchè ancor io non le posso più portare se non di bruna o scamoscia, come la chiamano qui, perchè l'altre mi fanno male alli piedi e alli calli. Quando s' entra nella venerabile vecchiezza, questi sono de' primi regali. Se V. S. ne vorrà più me lo scriva, che gliene manderò; e mi

perdoni s' io la tratto da vecchio, perchè questo è un male che dispiace a tutti, ma ognuno vorrebbe averlo che non l' ha. « Malum desiderabile senectus est ».

Qui si seppe subito l'accidente del Padre Niccolò; V. S. mi scriva se il Tintore la scamperà col negare; perchè a Roma in simili delitti non basta negare, quando i giudici hanno testimoni bastanti in contrario. Se il Sig.r Duca lo passa per delitto ordinario, darà animo agli altri che gli possano ammazzare i figli senza gastigo. Bacio a V. S. le mani e me le ricordo al solito.

Di Roma, li 10 di Aprile 1627.

Io non ho potuto far servizio alcuno al Sig.r Falloppia, perchè lo stato presente ha portato cosí « et haec satis ».

CDI (61)

Un giovine, che dice esser nipote di V. S. e che si trova qui in Roma m' ha mandato a domandare informazione di lei, s'ella è viva e sana. Io gli ho fatto rispondere quel ch' io ne so; ma non sono entrato piú avanti per non mi aver V. S. avvisato di cosa alcuna; e perchè so che in simile materia si sogliono far delle burle a chi è leggiero. De' nipoti di V. S. di Modana non credo ne sia alcuno a Roma eccetto il Zuccolo; e se fosse uno de' suoi fratelli ricorrerebbono da lui e non da me per avviso. Quello che m' ha parlato mi pareva che parlasse veneziano; però potrebbe esser qualche parente di V. S. di quei di Padova. In ogni caso desidero che V. S. m' avvisi, come ho da governarmi in evento che venisse da me, o che mi si desse a conoscere per suo nipote e se debbo servirlo in suo nome.

Del resto V. S. si conservi, che non è poco a viver sano in questo tempo pericoloso, nel quale tanti s' ammalano. Io sto bene e qui non abbiamo cosa di nuovo. Io rispondo a quella Signora da Carpi. V. S. mi farà grazia di farle capitar l'inclusa per via del Sig.r Camillo Manzeri. Intendo che Monsignor Boschetti non vien piú, e veramente il grano e l' olio sono assai cari quest' anno in queste parti. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 14 di Aprile 1627.

CDII (62)

Il conte Paulo per quello che V. S. mi scrive sarà morto a quest'ora; Dio l' abbia in gloria. La sua morte è tanto piú degna di compassione quanto che le buone opere, ch' egli avea cominciate, non l' ha potute finire. Io non ho piú catarro e mi sento bene; però V. S. non abbia tema di me, perchè mi pare d' esser tuttavia nel fiore della mia gioventú non ostante che alli 29 di Settembre io entri nell' anno 63. Se gl' influssi delle stelle sono veri, come li tiene San Tomaso fra gli altri, io non ho da morir prima dell' anno 77; ma io non me ne fido, perchè so che l' arte è fallace, avendo Iddio riservata a se stesso la cognizione delle cose a venire.

Monsignor di Cesarea non verrà piú a Roma di questo pezzo, se non forse in evento che 'l conte Paulo l' avesse lasciato erede, il che non credo. Quell' opera del Collegio che s' avea da fondare era veramente cosa buona, come anco quella delle scuole pie. Però io loderei che V. S. s' interponesse perché queste due andassero avanti, ma quella delle scuole pie alla buona, come si usa qui, che s' insegna solamente leggere e scrivere ai poverelli, e non s' entra in altro. Bacio a V. S. le mani e me le ricordo al solito.

Di Roma, li 17 di Aprile 1627.

CDIII (63)

A quello che V. S. mi scrive noi perderemo il conte Paulo, mentre la natura non si solleva. Io credo che Monsignore entrerà facilmente a seguitar le sue buone opere, ma non so se seguiterà poi a pagar li mille scudi l' anno com' egli dice, che mi pare una grande offerta per lui.

Quel giovine di Padova non m' ha piú fatto dir cosa alcuna, nè io lo conosco per vista; e se mi dice nulla io mi valerò dell' avviso di V. S..

Quanto al rimetter denari, io mi rimetterò al suo giudizio e alle comodità che si presenteranno, non avendo fretta nè bisogno, che mi stringa. Il Sig.r Falloppia ha ritornato in piedi il negozio suo della casa con cotesti Signori, ma non so se farà cosa buona, perchè ogn'uno sta sul tirato. Io voglio tornare a parlare allo Scannaruolo per lui; ma piove ogni giorno, nè si può andare in volta per Roma e stiamo lontani due miglia l' uno dall' altro.

Io avrò bisogno di filatino per fare un zenzalare da mettere sopra il letto questa state; perchè qui abbiamo molte zanzare o zampane come le chiamano; ma non so quante braccia ce ne vorranno. V. S. mi favorisca di tener pratica d' averne per quando si presenterà l' occasione di mandarlo; che non può fare che in questo mescuglio di nozze a Napoli non vadano amici innanzi e indietro. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, il 1.° di Maggio 1627.

CDIV (64)

Domenico già servidore di V. S. ieri partí per Venezia con un gentiluomo genovese, che lo tratta benissimo e dice che nel ritorno passerà per Modana e verrà a baciar le mani a V. S..

Il Sig.r Falloppia anch' egli partí per cotesta volta, non avendo fatto nulla del suo negozio. Io non l' ho potuto servire, perchè questi Signori non hanno bisogno di comprare e vorrebbono spendere il baiocco per sette quattrini. Io volevo mandar qualche cosa a V. S. e non ho saputo che mandarle; gli ho dato una berretta e una pelle da far delle scarpe da vecchi, di quelle che uso anch' io, che non fanno male alli calli; se bene qui a Roma anche li giovani quasi tutti le portano cosí fatte.

Qui si dice che Gemignano Tintore abbia confessato e che gli altri sieno stati liberati. V. S. m' avvisi, se è vero.

M' avvisi ancora quanti palmi è alto il filatino acciò ch' io le possa scrivere quante braccia me n' avrà da mandare per fare un zanzalare e m' avvisi se è più caro il velo di Bologna o il filatino di Modana.

Si dice che al conte Paulo gli vogliono dare il latte d' asina; se ce lo danno l' ammazzano senz' altro, perchè la sua febre è ordinaria doppia terzana e non etica. Quest' anno qui a Roma sono durate delli 60 giorni. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 12 di Maggio 1627.

CDV (65)

Questa è una lettera venutami di Francia per ricapito e credo che sia vecchia; V. S. mi favorisca di farla

ricapitar essa, perchè non so se Monsignor Gonzaga sia ora a Novalara, o dove si stia.

Il libro mi doveva prima venir qua a Roma, poi che questi librari di Roma l'hanno essi fatto ristampare e non è anco capitato. Se sapessero che si vendesse a Modana se ne lamenteriano.

Quel che tirò l'archibugiata al principe Niccolò, l'hanno trattato onoratamente; gli altri per esser caso puro li bandiranno.

Del filatino non posso avvisare a V. S. la quantità finch' ella non mi avvisa dell' altezza, perchè qui non sanno quanti palmi egli sia alto.

Il conte Paulo V. S. vedrà ch' egli guarirà senza latte d'asina, se cotesta è delle febbri, che sono scorse qui ancora quest' anno e sono durate delli 60 giorni; o s'ella si mette in etica non gli gioverà latte d'asina nè di bufala, perciò che la sua complessione non è piú a proposito per tale medicamento; anzi il finiranno piú presto. Ma credo che cotesti medici ne sappiano cosí poco, come sanno questi di Roma, che non guariscono se non quelli che dicono che moriranno. Bacio le mani a V. S.

Di Roma, li 14 di Maggio 1627.

In Castello sapranno se Monsignor di Rodi è a Nuvalara.

CDVI (66)

Già dicevano che a Modana non c'erano denari e che tutti erano poveretti e ora ogn' uno vuol fare de' censi a sei per cento, che non si fanno in luogo alcuno del mondo a cosí basso prezio. In quanto a me

non saprei che mi fare di cotesto denaro, perciò che io noi vorrei impiegare a sei per cento e non me ne poter valere nelle occasioni che mi si possono appresentare. V. S. vegga col Sig.r Niccolò nostro, s' egli avesse occasione di fare un qualche impiego con altri mille scudi de' suoi, che lo faremmo a compagnia. Se bene oggidí i terreni in coteste parti intendo che fruttano molto poco e forse questo tiene bassi i censi. Ma io quanto a me avrei creduto che in questa congiuntura che i Principi hanno bisogno di cosí gran quantità, come si dice, in cotesto distretto i censi dovessero piuttosto salire che calare. Però chi sa? Forse è bene stare a vedere. Io intanto mi rimetto al consiglio di V. S. e le bacio le mani.

Di Roma, li 19 di Maggio 1627.

CDVII (67)

Circa il censo delli 1000 scudi io non so fin' ora che risoluzione pigliare, mentre cotesti Campori hanno tanti denari che possono saziare ogn' uno. Se si fanno coteste nozze come si spera, il dover vorrebbe che costí ci fosse dimanda di denari eziandio dalle Communità; però io mi rimetto al parere di V. S. se giudicherà che sia bene aspettare. V. S. intanto potrà tenere corrispondenza col Sig.r Niccolò e col Sig.r Dottore Lucrezio Tassoni.

Quanto al filatino qui dicono che ce ne vorranno a fare un zenzalare in foggia di una trabacca braccia di coteste numero cinquantaquattro, che importerebbe di cotesta moneta lire ventisette a pigliar come V. S. dice di quello da miglior mercato; perchè dovendo essere una cosa da strapazzo, che il giorno si tiene raviluppato

e s'apre solamente la notte, non importa che sia cosa molto fina; e tanto piú che va in una camera mezzo oscura dove non capita gente. Resta solamente a vedere se capitasse occasione di mandarlo senza spesa, o con poca almeno; nel che mi rimetto a V. S. non ne avendo fretta, perchè finora le zanzale non sono ancora comparse. Se qualch' un altro mandasse per condotta qualche cassetta se li potrebbe aggiugnere. E con questo bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 28 di Maggio 1627.

CDVIII (68)

Ringrazio V. S. infinitamente dell' avviso dell' infirmità dell' amico e ne ho dato memoriale a Palazzo, che sarà la strada di farlo risanar subito, se per sorte avessero intenzione di favorirmi, cosa che non credo. Nondimeno staremo a vedere: e V. S. m' avviserà di quello che anderà succedendo, acciò ch' io sappia come governarmi; e intanto io le bacio le mani.

Di Roma, li 30 di Maggio 1627.

Io dissi che se davano il latte d'asina al conte Paulo che gli accelleravano la morte. Ora V. S. vedrà l'effetto.

CDIX (69)

Il mio memoriale non è ancora stato dato a Palazzo, però non è maraviglia se l' amico non è migliorato; ma sarà dato fors' oggi « et cognoverunt quod sanatus est in illa hora »; o vero io avrò una bellissima negativa. — Quanto al filatino ho trovato un gentiluomo bolo-

gnese, che ne vorrebbe anch' egli altrettanto di quello dal minor prezio; e suo fratello, che sta in Bologna, si piglierà egli cura di mandarlo a Roma. Però V. S. ne può pigliar cento e dieci braccia e farne un torsello, come dicono, con un poco di canovaccio sopra e mandarlo a Bologna raccomandato al Sig.r Pier Maria Baldi, al Torresotto di S. Giorgio e scrivergli ch' esso li faccia un' altra sopracoperta simile e 'l mandi a Roma per condotta indirizzato o al Sig.r Scipione Baldi suo fratello, o a me, per servizio dell' illustrissimo Sig.r Cardinal Ludovisio, che noi il manderemo poi a pigliar franco di dogana.

Il Sig.r cavalier Testi è venuto a Loreto a ritrovar suo fratello; se si sapeva, a lui si potevano dare i denari; ma forse V. S. avrà altra occasione. Intanto io le bacio le mani.

Di Roma, li 2 di Giugno 1627.

CDX (70)

Le cose vanno male; lo Scannarolo, il Fontanella e altri piú di dieci ebbero avviso della vacanza di San Vincenzo e ne fecero instanza grande, ed è fama pubblica che l' abbia avuto lo Scannarolo; ma a me il Datario ha detto che l' averà il Sig.r Antonio Magalotti fratello del Cardinale, sí che i padri Teatini si possono dare alla barba. Io ho dato memoriale per una pensione di cento scudi sopra l' arcipretato; e m' hanno detto che, non avendo il Papa compiaciuto il Sig.r Principe nella domanda di San Vincenzo, ha pensiero di compiacerlo in questo, o nel canonicato se il domanderà; perciò che per tal effetto hanno sospesa la supplica del Gualengo, a cui era stato promesso il canonicato del Torre. Il Sig.r Don

Antonio Barberino m'ha domandato se piglierei io l'arcipretato se vaca; gli ho risposto che intendo che non frutta se non scudi 300 e che in Roma ne ho 400 e piú; nondimeno, quando mel dessero senza pensione, che forse ci applicherei l'animo, perchè m'è venuto in pensiero di darlo a V. S. e ch'ella rinunciasse il suo canonicato a disposizione del Sig.r Principe. Però V. S., se saremo in tempo, m'avvisi dell'animo suo e di quello che le par che si faccia e se il Sig.r Principe s'inducesse a domandarlo per me, V. S. il tenga per suo e le bacio le mani.

Di Roma, li 9 di Giugno 1627.

Il Fontanella e lo Scannarolo s'affaticano anch'essi per avere una pensione sopra l'arcipretato se vaca.

CDXI (71)

Se la Communità di Rubiera restituisse i miei denari, perchè il Sig.r Abbate Campora gliel'offerisca egli a sei per cento, V. S. vegga che 'l Sig.r Niccolò mostri al Sig.r Abbate che questo non è termine d'amicizia, com'egli professa, a farmi restituire il mio denaro, perchè il suo non stia morto. E tanto piú che avendo egli tanta somma di denari da impiegare, mille scudi di piú o di meno non gli fanno rilievo alcuno, come fanno a me, che ne ho pochi; e che però lo preghi a non mi dar questo danno. Che quando la Communità di Rubiera sappia di non dovere aver denari da lui, continuerà col mio censo. Gli avrei scritto io; ma il Sig.r Niccolò è bonissimo da passar questo uficio, perciò che ne ho parlato qui con l'agente del Sig.r Cardinale

Campori e s'è maravigliato di questo e m' ha detto ch'io ne scriva a lui, che rimedierà.

La nuova di cotesto arciprete che guarisce ha fatto rimaner qui molti col naso lungo, che avevano fatti disegni grandi. Se questi signori Fiorentini avessero a fare col Duca di Savoia non avrebbono altrimenti il beneficio di San Vincenzo, perciò che i benefici del suo stato non vuole che vadano in mano di forestieri. Ma noi non abbiamo nè chi ci faccia beneficio, nè chi ci difenda dagli aggravi. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 12 di Giugno 1627.

CDXII (II. 115)

Starò aspettando da Bologna l'avviso del filatino, che il Sig.r Pier Maria Baldi dovrà rimetter qui al Sig.r Scipione suo fratello, se però egli ha nome Pier Maria, ch'io mi rimetto al primo avviso.

Fu poi vero, che lo Scannaruolo ebbe S. Vincenzo e il Datario m'aveva detto ch'era dato ad un fratello del Cardinale Magalotti. Lo Scannaruolo è sempre prima avvisato di nissuno di noi e può parlare al Papa quando vuole, ed è portato dal Sig.r Don Carlo suo fratello, di maniera che non è meraviglia, s'egli ottiene ogni cosa, perchè è ben voluto a palazzo, ed è quello che oggidí fa tutti i negozi di casa Barberina; ma con tutto ciò anche il maestro di camera del Papa è piemontese e non può ottenere in Piemonte se non quello che pare a quel Duca.

Qui si dice che il Ruina sarà necessitato a sposare la Grillenzona. Del censo di Rubiera scrissi l'ordinario passato quello che mi pareva si potesse ottenere dal Sig.r abbate Campora per non aver danno.

Qui si va dicendo che 'l matrimonio di Napoli corra burrasca. Circa il rimetter denari mi rimetto alla prudenza di V. S. alla quale bacio le mani.

Di Roma, li 18 di Giugno 1627.

S' intende che il Po abbia ruinati molti ferraresi; V. S. mi favorisca di far avere ricapito all' inclusa per Raverino.

CDXIII (72)

Ringrazio V. S. infinitamente del filatino, ma questo è un mettermi in necessità di non gli avere a domandar piú cosa alcuna di coteste parti per non correre l' istessa fortuna. La lettera di V. S. è delli 15 e da Bologna il Baldi con lettere delli 16 avvisa che non l' aveva ancora ricevuto: onde bisogna che V. S. l' avesse mandato il giorno stesso che scrisse e ch' egli non sapesse anco dell' arrivo.

È stato bene che non sia morto l' arciprete, perchè vi era un rumor grande pretendendo il Papa di darlo ad un curiale di noi altri che siamo qui; e il Sig.r Principe, che l' avesse persona proposta da lui.

Qui è stato detto che lo Scalabrino sia tornato anch' egli da Turino col marchese Giacopino, il che non ho creduto, perchè V. S. non me lo scrive.

Si va dicendo che il negozio del matrimonio di Napoli sia come sconcluso e guasto affatto, e lo fa credere la stravagante natura di quei due vecchi avo ed avia.

Un figlio di Camillo Bertucci, che sta a Raverino, capitò qui alli giorni passati raccomandatomi da suo padre, che è mio compare, e volendosene ritornare gli diedi sei scudi di questa moneta, quali disse che gli avrebbe rimessi in mano di V. S., però il tutto le serva

per avviso, essendo egli già ritornato a Ravarino in casa di suo padre.

Del nostro raccolto si parla piú tosto bene che male; ma delle rotte del Po sul ferrarese si dicono gran cose. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 23 di Giugno 1627.

CDXIV (73)

Già s'è avuto avviso da Bologna che il filatino è capitato e ch'è stato inviato a questa volta per la condotta; onde dovrà capitar quanto prima, se non lo fermano al solito nella dogana di Fiorenza. Io non ho cosa alcuna di nuovo da scrivere a V. S. se non che va crescendo la voce che il matrimonio della Stigliana sia andato a monte, e gli spagnuoli medesimi il vanno dicendo. Io mi maravigliavo che Modana fosse capace di questa fortuna. Io credo che le città hanno anch'esse la lor nascita felice e infelice, come hanno gli uomini, e che chi non le rifà di nuovo, sempre corrono la medesima fortuna. Però giacch'ella è cosi brutta, sarebbe forse meglio spianarla e rifabbricarla di nuovo sotto costellazione migliore.

Li spagnuoli non vogliono neanco essi piú dare il possesso de' Vescovati di Regno, se i Vescovi non sono nazionali o sudditi del Re, e approbati da loro; il che potrebbe parturire qualche scandalo grave, perciò che il Papa non vorrà perdere le ragioni del supremo dominio.

È morta la moglie del Duca d'Orléans, fratello del Re, del suo primo parto, che è stata una femmina. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 27 di Giugno 1627.

CDXV (74)

Ho ricevuto dal Sig.r Antonio Benedelli cento e cinque scudi di questa moneta in tanti testoni e giulii che se bene diceva piastre fiorentine qui tra mercanti non si può rifiutare il valore; il che sia detto acciò che V. S. non si restringa nè a ricevere nè a dare una spezie assoluta di moneta; ma dia la moneta come corre ove la dà per quella che corre dove la riceve, e se un'altra volta le tornerà meglio dare oro, dia oro per ricevere argento, o argento per ricevere oro.

Il filatino non è anco arrivato, ma lo stiamo aspettando di giorno in giorno e forse arriverà questa sera.

Del negozio del matrimonio di Napoli ho avuto più giorni l'istesso senso, che scrissi a V. S.. Ma due giorni sono parlando col Sig.r Cardinale mio, il quale è benissimo informato di ciò che passa, per la parentela che ha cogli Aldobrandini, mi disse ch'io non dubitassi, che non era ito a male, nè ci anderebbe.

V. S. in vedendo il Sig.r Niccolò gli dica che S. A. scrive qui al Sig.r Cardinale mio Signore d'avere ordinato che si restituiscano tutti li beni, suggetti alla Precaria di Nonantola occupati dal fisco, ai delinquenti, purchè mostrino l'investiture dell'abbate di Nonantola: e che però egli favorisca il Sig.r Camillo Tassoni che ricuperi la sua possessione e che la terza parte de'beni dovuta al fisco si cavi dal rimanente. Il Sig.r Principe ha scritto anch'egli il medesimo, che è quanto m'occorre per ora scrivere a V. S., alla quale bacio in tanto le mani.

Di Roma, li 10 di Luglio 1627.

CDXVI (38)

S'è avuto il filatino, il quale è giunto benissimo condizionato; ma ora il banderario dice che non è alto come credeva e che non basterà; nondimeno vedrà meglio domani come lo taglia; se ne mancasse una canna o due si potrà mandar per la posta e io sabato avviserò V. S.. Intanto io le bacio le mani e la prego a far capitar sicura l'inclusa a Monsignor Boschetti quanto piú presto avrà occasione, e se fosse andato a Parma gliela invii dove sarà.

Di Roma, li 13 di Luglio 1627.

Ebbi anche li denari come avvisai.

CDXVII (75)

Io ebbi una volta in mano l'opere di Panfilo Sassi e credo fosse V. S. che me le mostrasse; ma io non le lessi tutte, nè meno la maggior parte; ne andai però leggendo in varii luoghi e non mi parve di vederci cosa piú che mediocre. Egli visse in un secolo nel quale c'erano pochi letterati e acquistò fama, perchè, quella che oggidí è mediocrità, allora era eminenza. Però io mi dubito che ristampando l'opere sue, che sono state vedute da pochi, noi gli sminuiressimo più tosto la fama, che altrimenti. Nondimeno perchè, come ho detto, io non lessi continuamente tutte le opere sue, V. S. potrebbe di nuovo farle rivedere a qualche ingegno prudente, che giudicasse se fosse bene fare una accappata delle migliori e ristamparle per rinovar la fama sua e insieme onorar la famiglia. Se il cavalier Testi avesse ozio, sa-

rebbe meglio di tutti e ottimo sarebbe il Sig.r conte Taddeo. D'altri non saprei di chi fidarmi.

Io feci poi bastare il filatino, perchè feci il cielo del cortinaggio di tela sangalla e fa bellissima mostra; sicchè di nuovo ne ringrazio V. S. con ogni affetto. Quanto al disporre de' mille scudi ho caro che V. S. procuri d'incontrarsi col gusto del Sig.r Niccolò, poichè s'io moro prima di lui devono esser suoi e dovrà anch'egli mirare che sieno ben collocati. Però al giudicio loro mi rimetto.

V. S. mi scrive nell' ultima sua, che è accatarrata Io quando sono accatarrato fo bollire dell'acqua e con essa adacquo il vino, mettendocene fintanto ch'io posso soffrire il caldo e tengo calda la testa per due giorni e così il catarro non mi dura mai piú di due giorni. Non è bevanda disgustosa quando è calda bene e caccia i flati e le ventosità; ma il vino non vorrebbe essere aspro nè piccolo; e l'acqua vuol esser bollente. E con questo a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 24 di Luglio 1627.

CDXVIII (76)

Non occorre poi il filatino, come avvisai V. S.. Quanto alli denari del censo già mi son rimesso a quello che farà V. S.. Il Sig.r Paulucci fu quello che agitò contra l'abbate Marini. A lui ho domandato quello che seguí in materia della scommunica e m' ha risposto come V. S. vedrà dall' inclusa poliza.

Noi abbiamo qui caldi eccessivi che non ci lasciano nè dormire, nè mangiare.

Gli Spagnuoli sono in rotta con gli sbirri di Roma e la notte vanno in quadriglia l'una parte e l'altra e

si danno dell' archibugiate come s' incontrano e ne sono morti dall' una parte e dall' altra molti; ma fin ora gli Spagnuoli hanno avuta la peggiore. L' Ambasciatore di Spagna fomenta i suoi della nazione e tutti gli altri stanno a vedere. Dio sa che sarà. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, l' ultimo di Luglio 1627.

CDXIX (77)

Non ho che scrivere a V. S. se non ch' io sto bene. Son però stato male due giorni di dolore di stomaco cagionato dal melone e dal vino fresco. V. S. avrà forse sentita la nuova del terribile e spaventevole terremoto succeduto questi giorni passati in Puglia, che ha spianate e profondate diverse terre con morte di quasi tutti gli abitatori. Io mando qui congiunta a V. S. la relazione che fin' ora se n' è avuta, se ben dicono che il danno sia anche molto maggiore di quello che si scrive. Bacio intanto a V. S. le mani e me le ricordo servidore.

Di Roma, li 14 di Agosto 1627.

CDXX (78)

La settimana che viene manderò a V. S. un mandato di procura senza derogare al primo nel quale sarà anco specificato il far censi e confirmerò li fatti da lei finora con la comunità di Spilimberto e con altri. Intanto prego V. S. a ringraziare il Sig.r Niccolò della sensaria.

Quanto all' infermità di Monsignor Vescovo nostro la settimana passata arrivò qua un corriero spedito da

cotesti principi al residente Carandino che fu giudicato esser venuto per chieder tutta la pensione, che ci capirà, per uno di cotesti Principi giovani, in evento che il Vescovo muoia; ma s'egli è galantuomo non morirà. Io non voglio domandar piú cosa alcuna, perchè quello ch'io domando, o non vaca, o è già dato quand'io il domando. Se il Papa vorrà darmi nulla di sua cortesia, sa dove io sto. Vescovati, non torrei il primo d'Italia ancora che mi fosse comandato in virtú di Santa ubbidienza. Per viver da pover uomo sto benissimo, se ben la mia non è entrata sicura. Qui muore assai gente; nondimeno è piovuto e s'è rinfrescato, et io sto benissimo. Intanto bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 29 di Agosto 1627.

CDXXI (79)

La morte del Vescovo nostro si seppe qui subito per una staffetta che venne. È venuta la lista de' raccomandati da S. A., quali dicono sieno Monsignor Boschetti, l'arciprete di Carpi, il Sig.r Roberto Fontana e il Padre Costantino Testi. Il Papa non ha per abile, Monsignor Boschetti, l'arciprete e il Fontana non gli conosce. Il padre Testi è portato da tutta la Congregazione del Sant' Uficio e 'l Papa stesso l'aveva destinato per Commissario; però V. S. faccia la conseguenza da sè. Qui la gente che non sa, crede che lo Scannaruolo sia per avere il Vescovato, ma il Papa sicuramente non lo darà se non a uno di que'quattro che sono nella lista di S. A.. Le pensioni si daranno a questi Cardinali nuovi e il Vescovato si caricherà piú di quello che sia mai stato. Cosí porta l'abuso presente. Metteva piú conto a cotesti principi a procurar d'aver la pensione

e che il Papa mettesse il Vescovo a modo suo. Questo posso dire, che se 'l padre Testi ottiene (come credo), avrete un buon Vescovo e che non sarà nè spilorcio, nè ingrato, com' è stato qualche altro. E bacio a V. S. le mani.

Di Roma, il 1.° di Settembre 1627.

Circa la nuova promozione poco grata in generale, me ne rimetto al Livaldino e al Sig.r Annibale Mancini.

CDXXII (80)

È venuto il cavalier Testi e mi ha portate le doppie, ma io credo che V. S. sia così buon contatore, come son' io; perchè ella mi scrive che sono 28 e io le trovo 30. Quanto al Vescovo nuovo ancora siamo all' oscuro e il Papa non si dichiara, non so perchè. I parenti del conte Alessandro Rangone finalmente si sono mossi a fare uficii per lui; ma io stimo che l' abbiano fatto assai debole per non guastare le loro pretensioni, che sono maggiori e però non si parla di lui. S' è poi chiarito che la lettera del Sig.r Principe non era veramente in raccomandazione del Codebò, ma di Monsignor Boschetti, il quale fu escluso su le prime dal Papa per troppo debole. Nondimeno c' è esempio che altre volte ha escluso degli altri, poi gli ha consolati; perciò che ha particulare inclinazione a negar sempre tutte le grazie. Io vorrei o il padre Testi, o Monsignor Boschetti; e V. S. vorrebbe il conte Alessandro. Ma il Papa ha sempre mostrato d' aver Monsignor Boschetti per uomo da bene, ma per troppo debole, e il conte Alessandro per spiritoso e di petto, ma non per uomo da bene. Del resto io sto bene e il cavalier m' assicura,

che V. S. anch' ella sta benissimo, sicchè non occorre àver paura del mese di settembre. Bacio a V. S. le mani.

Il Sig.r Niccolò si rallegra meco ch' io sia de' pretensori del Vescovato. V. S. gli dichi che sono favori che fanno i menanti di Roma, ch' io non ci ho colpa e me li ricordi servidore.

Di Roma, li 22 di Settembre 1627.

CDXXIII (81)

Il Sig.r cavalier Testi è qui in casa mia e si raccomanda a V. S. e gli fa un brindisi dopo l' insalata. Le cose del Vescovato sono anco nel segreto di Nostro Signore, il quale non si induce per uficii d'alcuno a dichiararsi. Ma il Sig.r Principe tien reiterati gli ufici per Monsignor Boschetti; onde se il padre Testi non ottiene, il negozio andrà a cadere in lui; poichè degli altri non se ne parla piú. M'hanno mandato di Fiandra il disegno di Groll preso ultimamente dagli Olandesi, che mi costa di porto quattro giulii. Io il mando a V. S. che è soldato, acciò che 'l faccia vedere a cotesti capitani, che sono stati in Fiandra e intendono quella lingua. E intanto le bacio le mani.

Di Roma, li 26 di Settembre 1627.

CDXXIV (82)

Scrivo, se ben avrei da tralasciar di scrivere per non sapere che dire; ma scrivo per accusare a V. S. la ricevuta della sua, nella quale m' avvisa della venuta del Sig.r Ruberto a queste parti, che non è però anco arrivato e le pioggie l' avranno facilmente ritardato.

Il Vescovato di Modana sta tuttavia costí. Fu detto che si trattasse di darlo al Cardinal Campora, in baratto di quello di Cremona e io ne investigai, ma non ci trovai fondamento. Ma costí in ogni modo bisognarebbe che da cotesti Principi se ne sapasse qualche cosa. Altri hanno avuto pensiero che la camera voglia prima pelarlo e cavarne quello che si può e poi darlo quando non ci sia piú nulla da riscuotere, che è quanto mi occorre di avvisare a V. S. in questa materia. Il Sig.r cavalier Testi le bacia le mani, ed è qui tuttavia meco.

Di Roma, li 13 di Ottobre 1627.

Il Papa ha finalmente data moglie al nipote, una figlia del Contestabile Colonna e l' ha dichiarato duca di Monterotondo. — E V. S. avrà costí presto il Cardinale mio Signore di passaggio per le nozze di Parma.

CDXXV (83)

Io era andato per visitare il Sig.r canonico Molza; ma mi hanno detto ch' egli è partito alla volta di Napoli. Mi dicono che il Sig.r marchese Fulvio Rangoni sta anch' egli per venire a Roma. V. S. m' avvisi dov' egli alloggerà, acciò ch' io il possa andare a visitare.

Io scrissi a V. S. l' ordinario passato di certa suola; se la manda può farla spartire in due parti eguali, per portarla piú commodamente. Scrissi già a V. S. questa state che un figliolo di messer Camillo Bertuzzi, mio compare che sta a Raverino, aveva avuti da me sei scudi in presto e aveva promesso di rimetterli in mano di V. S., cioè giulii 60, ma non ho mai inteso, che l'abbia fatto; però con occasione che V. S. abbia qualche amico, che vada a Raverino, può far dire una parola a mio

compare; che facilmente Gio. Battista suo figlio non gli avrà mai detto nulla di questo debito. E in tanto bacio a V. S. le mani come fa anco il Sig.r cavalier Testi. Del Vescovato « nihil ». Papa Giovanni XXII li teneva tre anni vacanti per aver quelle entrate.

Di Roma, li 26 di Ottobre 1627.

Il Cardinal Leni ha pisciato e si crede non morirà.

CDXXVI (84)

Alla fine l' oracolo d' Apollo è uscito e Nostro Signore ha dato il Vescovato al Sig.r conte Alessandro Rangoni a instaza del Sig.r Duca Conti parente suo. Però io me ne rallegro con cotesto clero, che non poteva per mio credere esser proveduto di pastore piú a gusto suo; perciò che non sarà nè avaro nè bacchettone. Noi l' abbiamo invitato a giocare a tarrocchi, subito ch' egli sia in Roma; ma non abbiamo i tarrocchi, però se V. S. trova occasione di grazia ce ne mandi un paio.

Il Vescovato fin ora è caricato di scudi mille e settecento di pensione; cioè mille al Cardinale Verospi e mille a Cesarini. Ma venerdí s' aspetta che ce n'aggiunga altri mille per il Sig.r Principe Borso.

Questa mattina finalmente è morto il Cardinal Leni e nelle su' mezene (?) c' è un grosso lardo, ma si crede che tutto sia destinato per la cucina di palazzo. Questi sono animali che non son buoni se non morti. Il Sig.r cavalier Testi in materia del Vescovato di Modana è restato con un poco di mortificazione; ma Nostro Signore si è dichiarato, che vuole il Padre Maestro suo fratello in Roma. Bacio a V. S, le mani.

Di Roma, li 3 di Novembre 1627.

V. S. non mi scrisse chi si rogasse dell' instromento di quest' ultimo censo. Io le raccomando l' inclusa per sicuro ricapito.

CDXXVII (85)

È venuto il Cavazza e m' ha dato le suole e resto obbligato a V. S. della diligenza. Io ho due diavoli in casa che ogni otto giorni rompono un paio di scarpe; onde vo fargliele fare di vacchetta, e servirmi di queste suole per vedere come riesce.

Qui non abbiamo cosa nuova, se non che cotesto negozio delle nozze di Parma si va portando avanti e si crede che non si farà di qua dalle feste. Gli Spagnuoli hanno tornato a perdere il Brasil e gli Olandesi oltre la presa della fortezza hanno prese e abbrusciate tutte le navi loro, ch' erano in quel porto. — Il nostro Vescovo non è anco venuto a Roma; s' intende che abbia rinunciata la Pieve di Massa ad un figliuolo del Duca Conti, a intercessione del quale ha avuto il Vescovato; che è quanto m' occorre dire a V. S., alla quale bacio le mani.

Di Roma, li 17 di Novembre 1627.

Il cavalier Testi ribacia a V. S. mille volte le mani.

CDXXVIII (86)

Il Sig.r Cardinal Barberino non vuole il Vescovato di Ferrara sí per il peso, com' anco dice di non voler piú di cinquanta mila scudi d' entrata. Il Papa dice che questo è un umor malenconico, staremo a veder se gli

passerà, o se si potrà dire di lui come di Papa Celestino « che fece per viltade il gran rifiuto » secondo Dante.

Sono venuti i tarrocchi; ma gli hanno pesati con le lettere e tassati sei pauli; io non gli ho voluti e gli ho fatto saper che non sono lettere. Staremo a veder che faranno. Quando vogliano piú d' un testone, vo che se ne servano essi a giocare e mi consolo che non gli sapranno adoperare, come gli veggano; nè meno ci sono qui modanesi, che gli siano per riscuotere a quel prezzo.

Quattro assassini ch' erano venuti qua per ammazzare la principessa di Bozzolo pretesa Duchessa di Mantova sono stati carcerati e su i tormenti hanno confessata ogni cosa; onde il personaggio che gli ha mandati all'altre sue vergogne aggiugnerà ancor questa. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 20 di Novembre 1627.

CDXXIX (87)

Il Sig.r conte Alessandro è in governo a Rieti e non può abbandonare il governo finchè non gli mandano un successore e questa è l' occasione della sua dimora a venire a Roma all' esamine. Se ben anco dopo che sarà qui gli daranno tempo a studiare le materie, sopra le quali sogliono interrogare. Il Vescovato di Ferrara, il Sig.r Cardinal Barberino è tanto da bene che non l' ha voluto e l' ha rifiutato pubblicamente dicendo che a lui bastano li cinquantamila scudi d' entrata ecclesiastica che ha e che non vuole quel peso. Si crede che il daranno al Cardinal Magalotti con quattro o sei mila scudi di pensione. In vedendo il Sig.r conte Gherardo V. S. gli faccia i miei baciamani, che so che è amico suo; ma che di grazia, s' io gli scrivo, non mi risponda

con titolo di illustrissimo, come ha fatto, perchè io non ambisco coteste vanità della Corte di Modana. Come il Sig.r conte Alessandro giunga sarò a riceverlo. Le nozze di Parma vanno alla lunga e Dio sa che sarà. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 28 di Novembre 1627.

Se il conte Alessandro avrà bisogno di segretario gli proporrò il Marescalchi.

CDXXX (88)

Il Sig.r cavalier Testi se ne ritorna, il quale le darà conto di me, però rimettendomi a lui a V. S. bacio le mani non avendo cosa alcuna per ora da scriverle e tanto piú che se c'è cosa alcuna il medesimo cavaliere gliela dirà meglio a bocca.

Di Roma, li 6 di Dicembre 1627.

Mando a V. S. una berretta per non saper che mandarle, perchè ella non mi domanda mai cosa che le bisogni di queste bande.

CDXXXI (89)

Già sarà arrivato costì il Sig.r cavalier Testi e avrà trovate costí le lettere con la nuova di suo fratello fatto Vescovo dal Papa quel giorno ch'egli partì. È Vescovo di Campagna città assai buona e ricca vicina a Napoli una giornata; frutta duemila ducati di regno e non c'è pensione di sorte alcuna; e il Papa ha detto di volersi valer di lui quando sarà Vescovo; ma non ha dichia-

rato piú oltre. Sicchè abbiamo avuti due Vescovi e non ne chiedevamo se non uno. V. S. di grazia se ne rallegri col Sig.r cavaliere da mia parte.

È venuto il marchese Fulvio Rangoni e s'è messo per ora in casa di Monsignor Boschetti, ma non so se ci starà; perciò che Monsignore non si vuol partire di quella sua casaccia cosí fatta e il marchese non la può patire e ha ragione. Monsignore ha anche preso in casa sua il figliuolo dell' Ingone, il quale è un cervello che Dio ne guardi ogni fedel cristiano.

Il Panzetta è dietro ad aver la croce vacata per la morte di suo fratello. Il Sig.r Gio. Battista Zuccoli provede il marchese Fulvio di quello che gli fa di bisogno, che è quanto m'occorre dire a V. S. alla quale bacio le mani.

Di Roma, li 15 di Dicembre 1627.

CDXXXII (90)

Io ricevei il groppetto mandatomi da V. S. per don Lodovico Pellicciari; ma non ho anco veduto il Sig.r Annibale Mancini per dargli i suoi tre zecchini. Un giovane modanese, che fa bottega qui, m'ha dati venti scudi di questa moneta che glieli faccia pagare in Modana ad un tal Giovanni Parmesano; e io gli ho fatta una lettera per V. S.; però quando verrà da lei mi favorirà di farglieli pagare. — È venuto finalmente il nostro Vescovo all'esamine e credo lo spediranno quanto prima, e se la lite nol trattiene, credo che sarà anche a Modana presto; ma egli vorrebbe grazia di una pensione sopra Massa, e questi altri Signori vogliono giustizia; onde credo che dureranno fatica in accordarsi. Il padre Testi sarà in abito quest'altra settimana. Si dolse meco otto giorni

sono che V. S. non gli avesse ancora scritto, cosa che avevano fatta tutti gli altri amici suoi. Intendo che Monsignor Rangone non ha segretario, io gli proporrò Don Pietro e con questo a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 12 dell' anno 1628.

Il Sig.r Cardinale di Savoia disfà la casa per non tornar piú a Roma.

CDXXXIII (91)

Il Sig.r Antonio Benedelli è fuori di Roma a Civitavecchia col Sig.r Carlo Barberino. Come torna servirò V. S. della lettera che mi manda. Intanto raccomando l'incluse a V. S. acciò mi faccia grazia di farle aver quanto prima a Carpi a questa Signora, perchè sono di cosa che le importa assai averle presto, e bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 22 dell' anno 1628.

CDXXXIV (92)

Il Benedelli tornò da Civitavecchia, ma serve quattro padroni e non sta in casa d' alcuno di loro e ha le stanze presso alla cupola di S. Pietro e in cinquanta volte che sono andato, ovvero ho mandato a cercarlo mai s' è ritrovato. Finalmente due giorni sono si lasciò la lettera di V. S. ad un suo giovane con un bollettino che diceva che mandasse di grazia la risposta in mano mia; ma in tutt' oggi non l' ha mandata e questa sera ho mandato a cercarlo e non ho trovato nè lui, nè il suo giovane; se me la manderà le farò una sopracoper-

ta, se no domani vedrò quel che dice, o lunedì mattina se potrò vederlo.

Fra tanto desidero sapere quel che fa la quartanella di V. S., alla quale V. S. non faccia rimedio alcuno; perchè non può aver polso per rispetto all' antimonio, ch' ella piglia così spesso. Ella suole incagionarsi dallo stare nell' umido; però V. S. si guardi da stare nell'orto, massimamente quand' è bagnato. — Il nostro Vescovo non è anco esaminato, ma il Testi è già in abito e anderà presto a Napoli, dove ha intenzione di fermarsi per Commissario Generale del Sant' Uficio. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 29 dell' anno 1628.

CDXXXV (93)

Io sto con martello, perchè sono tre ordinari che non ho lettere di V. S., e non vorrei sentire che gli fosse continuata la quartana della quale ella mostrò nell' ultima sua di non curarsi; però sto aspettando suo avviso come la passa e per ora di grazia V. S. si guardi dall' umido e soprasseda d' andare alla Madonna del Paradiso, che mi dicono sia Chiesa umidissima. Qui era stato fatto uficio col nuovo Vescovo acciò che desse quella Chiesa ad un Convento di Monache e non astrignesse i preti della Commune ad uficiarla; ma l' hanno trovato disposto in contrario e io l' esortai a procurare di farla Collegiata.

Il negozio del Pellicciari è terminato con due anni di carcere e due d' esiglio e a me pare che n' abbia avuto buon patto. Parlai col Benedelli sopra la lettera del Manzeri e mi significò che nol poteva servire; e veramente la domanda non è onesta. Il Manzeri vorrebbe

dal Benedelli una lettera del Sig.r Don Carlo a cotesti Principi, che gli pregasse a conferire al medesimo Manzeri un certo iuspatronato che hanno. Se il Sig.r Don Carlo scrivesse al Sig.r Duca di cosa tale, meriterebbe che gli rispondesse che si meraviglia che esso, che può disporre di tutti i benefici ecclesiastici, non si contenti e voglia anche disporre d'un infelice iuspatronato della casa sua, che se vuol provvedere il Manzeri il faccia provvedere al Papa suo fratello, che ha meglio il modo a provvederlo che non ha egli: in somma s' anch' io fossi nel Benedelli non domanderei tal cosa; e tanto più che fra questi Signori e i Principi nostri non passa intelligenza tale, che si possa promettere del loro favore in negozio di simil sorte.

Noi abbiamo poi due Cardinali nuovi come V. S. avrà inteso e stiamo in allegrezza, ma senza utile alcuno, che è quanto posso scrivere a V. S. di nuovo, aggiugnendole che fra dieci o dodici giorni il gran Duca s' aspetta a Roma.

Di Roma, li 9 di Febbraio 1628.

CDXXXVI (94)

Le quartane non vengono per andarsene in otto giorni, nè a V. S. dovrà parer poco d' esserne liberato per tutto il mese di Marzo; perciò che d' ordinario sogliono venir l'autunno e andarsene la primavera. Nè guardi V. S. che cotesta sua riesca debole, perchè la sua complessione sanguigna può aver poco eccesso d' umor malenconico, da che nasce la quartana; però bisogna ch' ella procuri di non l' accrescere.

Scrivo al Sig.r collaterale Grilenzoni secondo l' in-

struzione datami da V. S., ma non mando la lettera in mano di V. S. acciò non paia cosa fatta di concerto.

Monsignor Rangoni non volse accettare il partito concertato in Modana sperando d'aver meglio dal Papa; ora se ne pentirà, perchè dal Papa non ha potuto ottener nulla; e già è preconizzato e ordinato e non ha piú ragione, nè azione alcuna nel beneficio di Massa. E questi altri Signori attendono a concertarsi con la Dataria, senza curarsi di lui e quanto a me spero che il iuspatronato sarà lor fatto buono, perciò che il Sig.r marchese Fulvio si aiuta con ogni industria e diligenza possibile.

Voi altri avete perduto il Carnevale; e noi abbiamo accresciute le sue allegrezze con la venuta qua del Gran Duca, che ci ha fatto fare delle spese a tutti; perciò che noi siamo andati a riceverlo a Bagnaia, gli Signori Farnesi a Capraruola, gli Signori Ursini a Bracciano e gli Signori Aldobrandini e Borghesi l'hanno regalato a Frascati: oltre i banchetti fattigli in Roma e i festini e trattenimenti tanti e tali che per le strade di Roma non si vede se non zucchero mischiato col fango. La nostra venuta a Bologna si è differita fin che questo Principe non torna d'Allemagna, che allora si faranno le nozze di Parma; ma Dio sa che sarà, e se il Cardinal mio avrà piú voglia di muoversi o di condur la famiglia.

V. S. in vedendo il fu Sig.r Priore Bendidio mi favorisca rallegrarsi seco in mio nome ch' egli ritorni cavaliere e che abbia aspettato a maritarsi che gli sieno passati quei primi furori della gioventú; perciò che ai giovanetti subito vengono in fastidio le mogli. Se fosse vivo il Masetti io gli manderei un bussolo della sua tinta per la barba e per i capegli della sua sposa. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 8 di Marzo 1628.

CDXXXVII (95)

Io non ho trovato alcuna pelle di caprone tanto grande che basti per fare un colletto, com'ella dice, per suo nipote; perciò che le ho fatte disegnare al sarto e a tutte ci mancava qualche parte per grandi che fossero. Però io ne ho prese due delle piccole, che importano poco piú di una delle grandi. Le grandi venivano 20 giulii l'una e queste due costano 24 giulii. Io le ho mandate a Monsignor Vescovo nostro di Modana, il quale credo che le porterà ben condizionate e partirà fra due o tre giorni secondo che mi dice. Intendo che Monsignor Boschetti verrà anch'egli presto; ma io mi sono servito della prima occasione, perchè Monsignor Boschetti si diletta alle volte di partir di nascosto per suoi interessi. In tanto bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 18 di Marzo 1628.

V. S. mi scriva se sta bene e se la quartana se ne andò.

CDXXXVIII (96)

Son quasi morto all'improviso d' una febbre continua, che mi colse il Venerdí Santo, in tempo ch'io non me ne guardava; m' ha tenuto otto giorni in letto a pan grattato e brodetto. Ora lodato Iddio sto bene e ne do io stesso nuova a V. S. acciò che mel creda meglio.

Ho ricevute in letto due lettere di V. S. in materia di denari; ma questi Signori Falloppia non hanno per ora denari in Roma; nè meno il Bassano è in procinto d'averne. Però giudicherei bene che V. S. mandasse

scudi 50 per ora per via dell'Ingone e poi aspettasse la commodità di cotesti Signori.

Monsignor Boschetti questa mattina è partito per cotesta volta. Il Sig.r marchese Iacopino ha avuto il beneficio di. Massa senza riserva alcuna a favore di Monsignor Vescovo, del quale desidero saper nuova e in particolare come sia accetta quella sua nuova foggia di barba alla turchesca. E con questo a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 29 di Aprile 1628.

CDXXXIX (97)

Monsignor Cecchini non ha avuto memoriale alcuno dall' Ariosto nella materia che V. S. avvisa, nè meno ne sa nulla per altra strada. Io non risposi l' ordinario passato, perchè aveva male alla mano. Qui si dice che Monsignor nostro, benchè sia migliorato, non è però in sicuro di quel suo catarro, il quale non è cosa da guarir con la china, radica senza virtú, che si dà per complimento, quando non si sa altro rimedio.

Venne qui all' improviso Don Pietro, che servirà il Vescovo Bertacchi e io gli avevo trovato partito subito in casa d'un auditore di Rota, se avesse almeno saputo scrivere mediocremente ; ma ha scritto diciotto anni sotto il Camerlengo dell' ortografia e non ha mai imparato di scrivere il suo nome. — Mi rallegro che la quartana sia gita a spasso; e con questo bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 12 di Luglio 1628.

CDXL (98)

Il Sig.[r] marchese Fulvio lasciò qui una carrozza da vendere, che potrà importare da 170 scudi. V. S. m'avvisi se vendendosi io mi potrei valere della metà di questo denaro e rimetterlo a lei che lo pagasse al marchese, poichè siamo in tempo che non si può sperare comodità d' amici, che vengano a questa volta. Mandai a V. S. alcune lettere per il dottore Pioppa e aspetto avviso della ricevuta, sperando che m'avrà favorito di mandarle a buon recapito. Don Pietro questa mattina m'ha data una lettera di V. S. in sua raccomandazione, io l'aiuterò dove potrò; ma egli si va riparando da sè e s'aiuta in maniera che spera di potere stare a Roma senza servire, se non ritrova partito buono. Si va dicendo che noi verremo a Bologna quest' inverno, non so se sarà vero; a me fin' ora non è stato detto nulla; e con questo bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 22 di Luglio 1628.

CDXLI (99)

Io pensava di valermi d' una parte del denaro della carrozza del Sig.[r] marchese Fulvio; ma glieli fanno pagare dal Sig.[r] marchese Francesco Montecuccoli dal quale gli avanzano i compratori di detta carrozza.

Quanto alla venuta nostra in Lombardia, io non sono ancora stato intimato; ma la casa dove io sto è stata rinunciata per tutto settembre, che è segno che avrò da mutare abitazione.

Mi trovo con li piedi gonfiati per rispetto di due graffiature e sono tre giorni ch' io non esco di casa;

ma spero di liberarmene presto, benchè l'aria di Roma sia molto contraria.

Da noi è venuto il caldo tutto in un tratto e si fa sentire. V. S. ha passati felicemente i suoi 68, io aspetto di passare a settembre li miei 63. Se vengo a Bologna l'avviserò a V. S. e verrò subito a vederla con pensiero di star con lei quattro giorni, e quattro altri col Sig.r Niccolò, e due col marchese Fulvio a Castelvetro o a Buonporto. Intanto bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 5 di Agosto 1628.

CDXLII (100)

Io non ho che scrivere a V. S. se non pregarla a favorirmi di far ricapitare l'inclusa lettera la qual' è in risposta d' uno che mi scrive e nol conosco. Ma mi scrive d' un particulare che m' importa ch' egli abbia la risposta. Par che la nostra venuta a Bologna non sia anco in tutto sicura; perchè si mormora che 'l Duca di Parma e i fiorentini per fuggir le spese vogliano far le nozze privatamente, nel qual caso non occorrerebbe che v' intervenissero Cardinali.

Io son guarito de' piedi; ma i cecolini vanno tuttavia ripullulando e non me ne posso liberare.

Qui si dice che il Sig.r Niccolò Tassoni sia andato a Cremona per concludere il matrimonio tra il nipote del Sig.r Cardinal Campora e la Seghizza ricca. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 19 di Agosto 1628.

CDXLIII (101)

Mi sopraggiugne nuova materia d'infastidire V. S. col pregarla di recapito all'incluse lettere. Queste sono genti che la posta di Roma non ci arriva e però son necessitato a infastidire V. S.. Son come che guarito delle mie fastidiose graffiature; ma i cecolini o bognoni, come si chiamano a Modona, mi vanno multiplicando, nè me ne posso liberare affatto. M' hanno nondimeno cagionato un bene, che certa gratteria minuta che mi travagliava se n'è andata via.

L'ernia di V. S. mentre non cresce io non ne farei caso alcuno, perciò che sia acquosa o ventosa; mentre non le duole e non cresce, non mi pare da farne caso. Il Bendidio ne aveva una tale e ora ha preso moglie di fresco e sta su le grazie e su gli amori, e saranno circa sedici o diciotto anni che gli venne, di maniera che non mi par cosa da travagliarsene. Bacio le mani a V. S.

Di Roma, li 24 di Agosto 1628.

CDXLIV (102)

Mi rallegro del ritorno del Sig.[r] Niccolò e spero che ci rivedremo presto, perchè sono intimato per Bologna e la partenza nostra sarà verso la fine di questo. Io mi ritrovo intricato, perchè lascio molti mobili e non so ancora con che sicurezza, e m'ero accomodato assai bene per cortigiano e ora mi bisogna disconcertare ogni cosa, perchè la casa dove io sto, il Sig.[r] Cardinale la rinuncia. Mi sono guarite le gambe; ma di quando

in quando torna ad uscire qualche cecolino e io lascio purgare, credendomi che così sia meglio. Non s'è poi inteso nulla del matrimonio della Seghizza. Quello della Stigliana col Sig.r Principe Francesco s'ha qui per concluso; ma con perdita di Sabbionetta. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 2 di Settembre 1628.

CDXLV (103)

Ho avuto li denari e ringrazio V. S., ma le doble di Spagna sono qui la piú cattiva moneta, chè non vagliono se non in ragione di giulii 27, che è un giulio meno di quello che vagliono a Roma, e in quelle di Genova parimente si perde, come in tutto l'oro dalle doble d'Italia in fuora; e però qui non occorre oro di sorte alcuna, ma solamente moneta di Venezia e di Lucca. Io non so se verrò col Sig.r Cardinale, ma se non vengo con lui, verrò dopo di lui se non si guasta il tempo, perchè non vo venire senza sole. Il Sig.r Niccolò fece benissimo a non pigliar l'incomodo di venir qua a pigliarmi; perchè non son padrone di me e non posso disporre mentre il Sig.r Cardinale sta qui. Ho accomodato le cipolle in un canestrino e domani farò cercare il cocchiero per mandarle. Bacio a V. S. le mani.

Di Bologna, li 21 di Ottobre 1628.

Mi spiace che sia tornata la quartana; V. S. si guardi e non vadi all'umido sopra il tutto e beva buon vino e gagliardo, ma non in quantità. Vegga V. S. se può favorirmi di due paia di lenzuoli, da famiglia, di canapa.

CDXLVI (104)

Io ho letto su gli avvisi di Modana che in questi freddi s'è gelata tutta l'uva al Sig.r canonico Sasso che n' aveva di bellissima; onde sapendo quanto gli piace, mi son risoluto di mandargliene un poco di questa di Bologna in una canestra con alcuni finocchi freschi, che le sarà data dal Concordia carrocciero. In tanto V. S. gli farà fede ch'io le vivo servidore come faccio anco al Sig.r Annibale Bellicino suo nipote; e all'uno e l'altro bacio le mani.

Di Bologna, li 7 di Febbraio 1629.

Un baciamani al Sig.r Lodovico nostro e desidero sapere se il mio cane riesce cosa bella, perchè se non è bello non ne ho di bisogno. — Un fagottino di finocchi, che sarà su la canestra è dell'Orso mastro di stalla del Sig.r marchese Fulvio.

CDXLVII (105)

L'ordinario passato mandai a V. S. una lettera per Don Lodovico con la volontà del Padrone illustrissimo circa il beneficio di Camurana, acciò ch'egli se ne potesse valere col Vicario di Nonantola. Ora scrivo al Cappellina, acciò che faccia trattenere l'esamina finchè Don Lodovico sia in termine. La lettera V. S. la potrà consignare al medesimo Don Lodovico che la mandi egli a Nonantola. Io credo che il raccolto questi camerali il vorranno: nondimeno anco in questo vedrò se posso aiutarlo d'alcuna parte col tesoriero o vedrò di comporlo; ma bi-

sognerebbe ch' egli avesse denari alla mano e che 'l Manzuolo nol traversasse.

Il Livaldino ha anch' egli il medesimo mal d' orina che ha V. S., ma il suo è stato cagionato da un esercizio violento fatto in carrozza, e orina poco per volta e spesso; ma non lascia d' andare a torno. A Roma quest' anno non ci sono infirmità se non per li podagrosi, che stanno tutti male.

Il Sig.r Costanzo fa bene a levarsi da Cremona, ma avrebbe fatto meglio a risolversi quand' io l' esortava; come egli sia a Modana prego V. S. ad avvisarmelo. L' abbate di San Pietro è qui e pretende di venire a finire il suo quinquennio, ed è in collera con l' abbate nostro che non solamente gli sia venuto ad occupare il luogo, ma gli abbia cassati gli suoi ministri e che di piú tenti di rivederli i conti dell' amministrazione: cose tutte contro la politica di loro altri abbati. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 5 di Giugno 1630.

CDXLVIII (106)

Ho la lettera di V. S. delli 5 del corrente e la prego a scrivermi ogni settimana, acciò che viva sicuro della sua vita; perciò che io sto tuttavia col batticore, sentendo che la peste non cessa e che muoiono tant' altri. V. S. continui pur a starsene ritirata in casa; perchè oltre che li vecchi patiscono meno de' giovani, il piú sicuro rimedio è questo di starsene ritirati; e V. S. vegga che anche i suoi servidori non vadano attorno se non per mera necessità.

Io spero che venendo il freddo cesserà questa miseria; però V. S. procuri di starlo attendendo, acciò che possiamo ricordarci di quest'anno così memorabile. Io sto bene e qui non c'è sospetto alcuno di contagio per molte miglia. Il Livaldino si raccomanda a V. S., e io le bacio le mani.

Di Roma, li 16 di Ottobre 1630.

CDIL (107)

Non vorrei sentire coteste male nuove della terzana di V. S. e però starò aspettando che mi consoli con l'avviso che se ne sia andata affatto e forse sarà cosa accidentale cagionata dalla crepatura dell'ernia. La morte di don Lodovico fu avvisata qua dal Vicario di Nonantola piú giorni sono, cagionatali dell'aver voluto andar medicando gli appestati oltre l'amministrazione de' Sacramenti: sono materie che bisogna contentarsi di far l'ufficio suo e non promettersi troppo dalla divina bontà.

Qui continuano per avviso di tutti le male nuove che V. S. scrive; alle quali s'aggiungono i sospetti di Fiorenza e la peste di Venezia, la quale si dice che abbia cominciato ancora in Padova, dove fra gli altri è morto il Sig.r Livio Zabarella.

Quanto a quello che V. S. scrive del Grillenzone non me ne maraviglio; perchè anche gli altri oggidí fanno il medesimo e chi ha denari li vuole tenere in mano finchè può e chi ha da avere sospira. Io mi vado aiutando con la provisione che mi dà il Sig.r Cardinale, che senza quella mi vedrei a mal partito in questi tempi. Il Sig.r dottore Tassone sta ritirato e non pratica ed ha ragione; però se V. S. nol vedesse non si maravigli, che ogn'uno è obbligato a conservar la vita quanto

può. V. S. se ne stia anch' ella in casa e si guardi anche dai propri servidori e le bacio le mani.

Di Roma, li 23 di Ottobre 1630.

CDL (108)

Ringrazio V. S. che m' ha tornato da morte a vita con la sua delli 7 del corrente, perciò che qui a Roma ci sono diverse lettere che parlano di lei come morta e già il suo canonicato era stato impetrato a palazzo dal Sig.r conte Camillo ad instanza del Ronca; ond' io cominciava a mettere anch' io il caso di V. S. per spedito e tanto maggiormente non avendo vedute sue lettere questi due ordinari passati e già m' era doluto col Sig.r dottore Tassoni che non m' avvisasse niente della persona di V. S., che m' importava tanto; mentre che tutti gli altri scrivevano qua ch' ella era tenuta per morta. Or lodato Dio che spero che tutti rimarranno chiariti e aspetto lettere da lei l' ordinario che viene, ch' ella sia in sicuro stato di buona salute. Però di grazia V. S. mi dia questa consolazione, ch' io sappia ogni settimana di lei e mi basta ch' io vegga le lettere sottoscritte di sua mano senza che lei s'affatichi in scriverle tutte.

Del Grillenzoni V. S. non se ne pigli pensiero, che viveremo senza lui e in ogni modo o tardi o per tempo bisognerà che paghi. Intanto V. S. attenda a guarire e le bacio le mani.

Di Roma, li 16 di Novembre 1630.

La peste è a Lucca.

CDLI (109)

In effetto secondo le clausole, che mi ha mandato il Sig.[r] dottor nostro, io non trovo l' instrumento del censo com' io pensava che fosse, però se l' originale è conforme alla copia bisogna lasciar correre e tacere e aver per grazia che lo vogliano estinguere, perchè non è ben fondato. Io non so chi abbia le scritture del Manetta; ma se le ha persona da fidarsene, vorrei che V. S. facesse vedere l' originale, se veramente è giusto come sta la copia; perchè io so certissimo che si fece la mostra del denaro e nella copia non ce n' è menzione alcuna. Sarebbe anche bene che V. S. facesse vedere al Sig.[r] dottore quegli instromenti de' livelli, perchè dubito ce ne sieno de' decaduti per non aver rinovata l' investitura in capo di 29 anni conforme all' obligo. Se la Signora marchesa Tassona non viene presto, V. S. faccia come giudica meglio circa il mandar denari, perchè per tutto Aprile posso far senza. La lettera per il Grillenzone io la mandai la settimana passata nel piego di V. S.. Qui della peste di Nonantola non s' è inteso nulla. V. S. attenda a riaversi e si faccia de' bagnoli alle gambe con materie calde per ristorare i nervi e le bacio le mani.

Di Roma, li 2 di Aprile 1631.

CDLII (110)

Ho ricevuto due lettere di V. S. con l' inclusa di cambio delli scudi ottantuno e il Sirena me n' ha dato credito; ma io credeva che 'l Sig.[r] Bartolomeo dovesse soddisfare se non in tutto almeno in parte, perchè vera-

mente se volessi pagare li debiti che ho alli mercanti non mi resterebbe un soldo; ma vado portando avanti credendo che finalmente egli soddisfarà. Io mando a V. S. la sua risposta, acciò che la vegga. Circa il censo del Saracino bisognerà che abbiamo pacienza; perchè l'instromento di esso censo non fa per noi, non dichiarando che sieno ducatoni di Milano come dice quel della vendita. Quanto ai livelli, se il Grassetti rinnovò l'investiture non occorre dir altro; bisognerebbe però necessitar quello che paga uno scudo l'anno a pigliare investitura nuova, s'egli è pupillo, col farlo pronunciare per decaduto. V. S. vegga quel che ne dice il Sig.r dottor Tassoni.

Io ho gusto grande che il Sig.r marchese Montecuccoli sia succeduto in luogo del Molza prigione, perchè egli è mio particular Signore. V. S. m'avvisi dove si trova di presente; acciò che io gli possa scrivere e rallegrarmene seco.

Noi qui non abbiamo cosa di nuovo, se non lo stabilimento della pace per effettuazione della quale Nostro Signore ha spedito corriero per ricever gli ostaggi, che s'hanno da depositare in sua mano. V. S. si conservi e attenda a ripigliar le sue forze ora che l'aria si riscalda, ch'io le bacio le mani e le auguro la buona Pasqua.

Di Roma, li 19 di Aprile 1631.

CDLIII (111)

Ebbi la lettera di cambio e il Sirena mi diede credito del denaro; ma io vorrei che il Sig.r Bartolomeo Grillenzoni sapesse che non è termine di buona amicizia il trattar meco come egli fa, essendo egli ricco e

comodo come egli è, oltre che gli è cessata la spesa della moglie e ha possessioni in tanti luoghi che non può dire che non sappia dove trovar denari. Circa l'originale del censo, come non specifica ducatoni di Milano, come quello della vendita, non occorre che litighiamo.

Ho caro intendere che V. S. stia bene e che a Modana non ci sia piú sospetto, e forse anco quello di Reggio svanirà. Noi qui, con tutto che non ci sia arrivato il contagio, nondimeno patiamo di molte cose e in particulare delle robe, che venivano di Lombardia e da Venezia, cioè tele e panni di lana, che costano un occhio e bisogna per forza vestir di seta anco i servidori.

Lunedí passato, che fu alli 28 di Aprile, sulle 20 ore morí il Duca di Urbino e il Sig.r Don Taddeo Barberino andò a pigliare il possesso. Che è quanto posso scriver di nuovo a V. S., alla quale bacio le mani insieme col Sig.r Bellincino.

Di Roma, li 30 di Aprile 1631.

CDLIV (112)

Io volevo scrivere al Sig.r Bartolomeo che se non poteva mandarmi tutta la somma che deve, mi mandasse almeno cento scudi per ora, tanto ch' io potessi portare avanti; ma perchè non vorrei incontrare occasione di disgustarmi seco, ho poi pensato che sia meglio che V. S. gliel dichi ella a bocca, o glielo scriva se per sorte non fosse a Modana. Io vorrei poter aspettarlo cent'anni; ma qui non si può vivere senza le sue entrate e la parte che mi dà il Sig.r Cardinale non mi fa per sei mesi, e tanto piú che ogni cosa è incarita, massimamente le robbe che venivano di Lombardia, e le tele da fodrare

in particulare costano piú che non fa la seta. Io vo facendo de' debiti, ma finalmente bisognerà poi pagarli.

Qui è venuta nuova che Monsignor Boschetti sia caduto per strada e si sia fatto male a una gamba; se V. S. ne sa nulla di grazia me l' avvisi, che mi dispiacerebbe fosse vero.

Il Sig.r Costanzo mi scrive per la via di Modana che si trova con poco buona salute e in particulare con debolezza grande. Le lettere che mandiamo di qua per la posta di Milano tardano un mese a giugnere, però mi son risoluto di rispondergli anch' io per la via di Modana. V. S. mi favorisca raccomandar l' inclusa al Sig.r Grazio Monti e le bacio le mani.

Di Roma, li 17 di Maggio 1631.

La Signora marchesa Tassona è qui e ieri fui a vederla.

CDLV (113)

L' ordinario passato scrissi a V. S. che se il Sig.r Bartolomeo non poteva dare tutta la somma che deve, almeno ne desse una parte tanto che si potesse tirare avanti. Circa poi il Saracino, mentre l' instrumento è a suo favore, bisogna accomodarsi al tempo e seguitar come prima con farlo citare, quando non paga; però il tutto rimetto alla prudenza e cortesia di V. S..

Io me la passo bene al solito e godo di sentire che V. S. faccia il medesimo e che nella città non ci sia piú sospetto alcuno: che quanto a' luoghi vicini succederà come nell' altre parti, dove la peste non cessa mai subito affatto, ma si va estinguendo a poco a poco.

E in Sicilia non si estinse affatto se non in capo a tre anni.

Qui abbiamo nuova che avremo pace sicura e che i tedeschi se ne vanno, ch' era un' altra sorte di peste: piaccia a Dio che sia vero. V. S. che è piú vicina il saprà meglio di noi. È uscita una bolla, che revoca tutte le licenze date in materia di libri proibiti, e un'altra che leva le facultà di trasferir le pensioni, che pagano i Cardinali. Già saranno state mandate a Monsignor Vescovo. Al Sig.r Bellincino, che io l' invito a Roma quest' ottobre a starci sei mesi, e a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 21 di Maggio 1631.

CDLVI (114)

Ringrazio V. S. infinitamente delle diligenze che fa per cavar denari dal Sig.r Bartolomeo, perchè veramente non son mai stato nella necessità in che mi trovo di presente, vivendo di denari prestati e di robe tolte in credenza. Siamo sul raccolto e i vini vecchi se non si vendono adesso non si vendono piú e dopo tante dilazioni e allungamenti gli dovrà finalmente rimorder la conscienza.

Io sto benissimo di salute e vorrei intendere che anche V. S. si riavesse bene e racquistasse il suo vigor delle gambe. Bisogna aiutarsi con bagnoli d' acquavita d' uva cotta e farli spesso per ritornare ai nervi il loro calore; perché la natura indebolita dal male e dall' età non può ricuperarsi da sè stessa se non ha qualche aiuto. V. S. non si lasci vincere dalla pigrizia a mettersi a stare in letto o a sedere, perchè se non si muove e non fomenta quel poco calor che è rimasto ne' nervi, il perderà e resterà inabile a camminare: cosa che qui

incontra spesso a questi Prelati vecchi, che con la comodità della carrozza si danno alla poltroneria e sono quasi tutti storpiati. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 11 di Giugno 1631.

S' intendono male nuove di Reggio e V. S. non me ne scrive nulla. E i tedeschi di Mantova partono o stanno?

CDLVII (115)

Mando a V. S. l' inclusa per il Sig.[r] Grillenzone e la mando aperta, acciò che ella vegga il contenuto e poi la chiuda. Tutti che lo conoscono, il tassano di malissimo pagatore e dicono che ha piú debiti che capegli. Quanto al rossore che viene a V. S. nelle gambe, se gli scade non lo gratti, ma si serva, come dice, d' unguento rosato o d' aceto o d' orina, che è forse la meglio, e se si mettesse in rogna, V. S. si faccia mettere alla stufa una quantità di cornetti. Del resto non si metta a pigliar medicina per questi caldi e tanto piú ritrovandosi debole come si trova, che ha piú bisogno di corroborare gli spiriti vitali che d' estenuarli. Intendo che a Reggio le cose della peste passano molto male e V. S. non me ne scrive nulla: sarà causa che non s' apriranno i passi in tutto quest' anno, e tanto piú che anche a Venezia e a Padova le cose vanno di male in peggio. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 21 di Giugno 1631.

CDLVIII (116)

Veggo dall' ultima di V. S. che il Grillenzoni piglia moglie, che se sarà vero potrebbe essere appunto la ventura nostra, ch'egli restituisse i censi. V. S. ne stia su l' avviso, massimamente ch' egli ha sempre detto di volergli esttnguere.

Io vorrei sentire che V. S. fosse ritornata nei primi termini di robustezza e che ripigliasse forza nelle giunture; se il calore della state non opera a bastanza, bisognerà adoperar le vinaccie questo settembre.

Mi dispiace intendere che la peste vada scherzando d' intorno alla città per coteste ville, se ben non credo che a Modana possa piú ritornare, se non per accidente in qualche casa particulare. Mi dicono sieno morti tanti barbieri. V. S. di grazia m' avvisi se il mio Giorgio Carretta sia vivo o morto: che non ne ho mai intesa nuova. E a V. S. bacio le mani aspettando soccorso e tanto piú che ho qui il cavaliere fra Marc' Antonio, che mi dà occasione di spendere piú ch' io non faceva prima.

Di Roma, li 12 di Luglio 1631.

CDLIX (117)

Ho ricevute due lettere di V. S. in un medesimo giorno scritte con differente data ed ho avuta in una di esse la lettera di cambio, quale ho consignata al Sirena, perchè la metta a mio credito. Quanto a quello che V. S. mi scrive del fratello di Don Lodovico, se ha bisogno di raccomandazione V. S. il faccia a nome mio col Sig.^{r} marchese Montecuccoli, che è mio particular Signore e se occorrerà col conte Marcello; io gli farò scrivere da

Monsignor suo zio, ma forse egli farà da sè avendo avuto il fratello in quella carica e non ci essendo altri della sua professione.

Quanto al censo del Saracino, V. S. pigli pur il danaro se lo danno, che troveremo facilmente miglior detta di lui. Il Sig.[r] Bartolomeo mi scrive che subito che battuti sieno i grani farà denari e me ne manderà. S'egli dice il vero, V. S. mi avvisi poi quello che gli avrà dato prima che me lo rimetta qua. La fuga del marchese Molza non avrà servito ad altro, che a far mandare in galea il suo servidore. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 19 di Luglio 1631.

CDLX (118)

Alla lettera di V. S. delli 2 del corrente non ho che rispondere, se non rallegrarmi seco ch'ella abbia passato felicemente l'anno 71 e sperar che passerà anche piú felicemente il 72, che non ci sarà piú nè guerra nè peste. Dell'uracano succeduto nelle ville da basso, qui ne sono venuti diversi avvisi e il danno succeduto vien raccontato diversamente. Ma mentre dura la peste a Venezia il danno non può essere se non gli arbori spiantati, poichè in ogni modo non si vendono i vini. Dicono che non solamente la Valentina, ma sia morta ancora una tal Bergolla di peste: però bisogna star sull'avviso e guardarsi, e tanto piú avendo a Reggio il contagio in colmo. Se bene i reggiani che sono qui sono tanto matti che dicono che non è nulla e nella chiesa della Pace tengono in pubblico un ritratto di Reggio come città preservata. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 9 di Agosto 1631.

CDLXI (119)

I soldati corrono alla guerra come le mosche al latte; però se quel soldato che V. S. dice fosse vero soldato sarebbe andato alla guerra in Fiandra col suo capitano, come lo ha esortato a fare il Sig.r Costanzo e non sarebbe venuto a Modana a mangiar la salciccia e le trippe. Egli è stato un pezzo a rubacchiare sul milanese addosso ai poveri villani e ora gli pare d'essere un paladino di Francia; ma fra due o tre mesi il mangeranno i pidocchi. Quanto al venire a Roma non occorre ch'egli ci pensi, ch'io ho ricevuti da lui vituperi e disonori a bastanza. A me egli scrive ch'egli vorrebbe trovar costì qualche trattenimento in servizio di S. A.. Se il ritroverà avrò caro; ma io non me ne voglio ingerire, perchè son chiaro delle sue azioni.

Ho cominciato a venir vecchio questo maledetto mese d'Agosto. Ho un ardore d'orina che mi travaglia; mi s'è gonfiato un ginocchio e mi duole e mi calò alli giorni passati un catarro in una orecchia, che m'ha lasciata di maniera intronata la testa che mi par d'esser sordo; mi sento con tutto ciò bene del resto e mangio con appetito. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 23 di Agosto 1631.

CDLXII (120)

Ho ricevuta una lettera di V. S. in maniera abbruciata, che non l'ho potuta leggere neanco la metà; m'imagino con tutto ciò che non ci fosse altro particulare, per quanto ho potuto sottraere, che la nuova della morte

di Splandiano Saracino e che l'infirmità delle gambe di V. S. è peggiorata. Anche a me il catarro ch'io aveva nella testa è calato nelle gambe quattro dita sotto il ginocchio negli stinchi e mi dà la notte grandissimo dolore, nè mi lascia dormire. Ma fra dieci o dodici giorni io voglio cominciare a pigliare un decotto per vedere di liberarmi. A quel rossore che viene a V. S. nella gamba destra io crederei che ci giovasse l'unguento bianco fatto di biacca; però V. S. può provare, che non è cosa che possa nuocere. A me ancora veniva lo stesso rossore ne' testicoli e col detto unguento l' ho guarito: sono catarri che hanno del salso e quest' anno vanno attorno per tutto. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 10 di Settembre 1631.

CDLXIII (121)

Scrivo a V. S. due righe sole per darle avviso ch' io sto malissimo delle gambe per un catarro che mi cagiona dolori giorno e notte. Domani comincio un poco di purga; ma non ci ho fede alcuna, perchè mi pare che il male vorrebbe rimedi gagliardi e l' età non li comporta. Vidi quanto V. S. mi scriveva del Sig.r Bartolomeo Grillenzoni, dal quale starò aspettando che gli effetti corrispondano alle parole.

Quei nipoti di Don Lodovico sono della linea de' Tassoni di San Pietro, toccherebbe alla Signora Paula ad averne cura. V. S. ce li faccia raccomandare da qualche religioso, che gliene faccia conscienza mentre ella gode tanta roba de' Tassoni.-Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 27 di Settembre 1631.

CDLXIV (122)

Io cammino, ma non come prima e la notte mi dogliono le gambe talmente che non posso dormire nè quietare. Seguito la purga e spero di liberarmi, perciò che anche il Papa ha il medesimo male e dicono che si va liberando. M'è cessato l'ardor d'orina e tutti gli altri mali sono cessati, eccetto questo delle gambe. E questo è quanto posso avvisare a V. S., rallegrandomi seco per quello ch'ella mi scrive nell'ultima sua, che anche la debolezza delle gambe sue si vada risolvendo. Il Sig.r Costanzo mi scrive da Cremona d'aver il medesimo male e che l'ha parimenti il Sig.r Cardinale Campora, di maniera che questa è una infirmità generale, che corre quest'anno. Io non scrivo quest'ordinario al Grillenzoni, perchè mi dogliono ancora le giunture delle mani e duro fatica a scrivere; ma s'egli dà l'assegnamento della frumentaria, non occorre cercare altro nè scriverli piú. Circa quei Saracini della Bastia che sono morti, mi rimetto a quello che parerà a V. S. di fare. Se volessero estinguere il censo, si potrebbe impiegar meglio. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 12 di Ottobre 1631.

Viene a Roma il consiliero Sacrati: a lui potrà V. S. dar li denari se gli avrà pronti.

CDLXV (123)

Avviso V. S. che son guarito con dodici giorni di decotto di salsapariglia e visco quercino e con una

buona dieta e non sento piú doglia alcuna. Non esco però ancora di casa e vo seguitando il decotto fino alli 15 giorni. Mi si sono scorticate le mani, i piedi, i testicoli e la lingua, la quale mi s'era infiammata di sorte che sono stato piú giorni senza potere inghiottire: ora mangio senza difficultà, ma non gusto cosa alcuna che mi par di mangiar del fango e non posso dormir la notte, se non un poco la mattina.

Questa è la prima lettera ch'io scrivo dopo la purga e duro fatica, perchè mi s'abbarbaglia la vista. Quanto a quello che V. S. dice degli denari che ha in mano, che vorrebbe mandarli senza pagare il cambio, V. S. gli mandi a Ferrara al Sig.r marchese Niccolò Tassoni che me li rimetta esso o me li mandi, e gli scriva che cosí tiene ordine da me e intanto le bacio le mani.

Di Roma, il 1.° di Novembre 1631.

Si faccia assegnare dal Grillenzone il credito che ha con la frumentaria; cioè la parte che deve a noi.

CDLXVI (124)

V. S. dia una mentita in mio nome a quelli che dicono ch' io son morto. Io non fui mai piú vivo di quello ch' io mi trovo al presente e spero che moriranno prima di me quelli che mi tengono per morto. V. S. procuri di vivere anch' essa, e confondiamo quelli che ci vanno fabbricando addosso queste calunnie. Quanto al mandar denari, se V. S. giudica bene aspettar la venuta del Sacrati, io mi rimetto a lei. Fra tanto riscuoterà quelli del Grillenzoni. Ma se il Sacrati tardasse assai a venire, V. S. potrà poi valersi del marchese

Niccolò, se ben per due mesi io posso aspettar senza incomodo. Intanto a V. S. bacio le mani insieme col Sig.r Bellincino; rallegrandomi che ella vada migliorando ogni giorno secondo che mi avvisa nell'ultima sua.

Di Roma, li 26 di Novembre 1631.

CDLXVII (125)

Lasciamo andare li mali augurii che ci sono stati fatti e attendiamo a vivere. Ho risposto al Sig.r cavalier Testi che il suo invito è arrivato alle 23 ore e ch'egli è troppo sera, che vo' attendere ad allungare i giorni che m'avanzano e non ad abbreviarli con entrare in fatiche di Corte e di una Corte nuova dove non si può sperar d'avanzarsi se non con lunghezza di servitú. In somma io sto con quiete d'animo e mi trovo ben trattato senza obbligo di far cosa alcuna, e se vo talora nell'anticamera, il fo per mia ricreazione e non perchè mi sia messo ad obbligo: però stimerei pazzia il mutar fortuna.

Io scrissi a V. S. che rimettesse a Ferrara al marchese Niccolò Tassoni, perchè io aveva de' suoi denari in mano, ora non ne ho piú se non poca somma. Però V. S. non s'affretti di mandarmi quello che tiene in mano e attenda a far buona somma, che fra tanto potrebbe venire migliore occasione. V. S. dichi al Sig.r Bartolomeo che non gli scrivo, perchè sarei necessitato a lamentarmi acerbamente della poca amorevolezza, che usa meco.

Di Roma, li 19 di Dicembre 1631.

CDLXVIII (126)

Io mi rallegro con V. S. del parentado fatto col Sig.r Bartolomeo Grillenzoni e me ne rallegro principalmente, perchè credo che V. S. avrà ben collocata la sua nipote, poi ancora per mio interesse, perchè credo che V. S. con tale occasione non solamente avrà i frutti de' censi che deve, ma fors' anche la sorte principale per impiegarla in migliore pagatore. Ho anche sentito piacer grandissimo dall' ultima sua delli 20 del passato, nella quale mi avvisa che gli è cessato quel poco di risentimento, che le soleva venire e le faceva temer di quartana. Io sto assai bene rispetto al passato, se bene non ho piú la solita robustezza nelle gambe e duro fatica a inginocchiarmi e anco di quando in quando nella gola mi si fa sentire la salsedine del catarro passato.

Ringrazio poi V. S. e il Sig.r Bellencino dell' annunzio fattomi delle buone feste di Natale e auguro a loro il buon capo d' anno con altri mille appresso.

Qui di nuovo abbiamo l' incendio del monte di Somma a Napoli, che ha ruinate di molte terre ed ucciso di molta gente, essendo durato 36 ore il terremoto e cinque giorni la pioggia della cenere ardente e delle pietre infocate, che ha coperto in giro molte miglia di paese. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 3 dell' anno 1632.

CDLXIX (127)

Di nuovo mi si sono indeboliti ed addogliati i nervi delle gambe e mi si è scorticata la lingua e mi si era

anco gonfiato un testicolo; ma ora è ridotto a buon segno. Do la colpa all' aria cattiva che è stata questi giorni, ma spero che 'l tutto svanirà senza nuova purga, se ben non lascio di stare a dieta e non mi muovo di casa. Mi rallegro che V. S. si senta ogni dí meglio, secondo che mi avvisa nella sua delli 26 del passato. E quanto al mandar denari, V. S. vegga pure di riscuoter prima quelli del Grillenzoni, il quale essendo ora nipote di V. S. dovrà procurare di non disgustarla. Il cambio di Bologna non so quanto importi, ma me n' informerò e vedrò se torna bene a far rimettere da quella banda E intanto a V. S. e al Sig.r Bellencino bacio le mani.

Di Roma, li 10 di Gennaio 1632.

CDLXX (128)

Io scrivo al Sig.r Bartolomeo Grillenzoni nella maniera che V. S. vedrà, perchè le mando la lettera aperta acciò la vegga e poi la serri e gliela dii. È gran cosa che quest' uomo dia canzoni e non voglia pagare in tanto tempo, essendo ricco come egli è. In questa occasione del suo matrimonio bisogna pure che gli vadano denari in mano e che V. S. lo sappia. Quando non si possa far altro, V. S. constituisca un procuratore che vada per via di ragione, poichè egli vuol cosí.

Io comincio a star meglio e cammino, se bene di male gambe e vo traballando, ma non posso salire nè scender di carrozza senza l' aiuto d' un servidore. Aspetto migliori avvisi di V. S. che non furono quelli della volta passata; e le bacio le mani.

Di Roma, li 11 di Febbraio 1632.

CDLXXI (129)

V. S. può far sapere al padre Maranello ch' io ho consignata la sua lettera e le sue fedi al segretario del Sig.[r] Cardinale Lanti, il quale ha accettato prontamente il carico di favorirlo e m'ha detto che se non fosse un accidente occorso, gli darebbe il negozio per fatto. Ma il Papa ha creato un Vicariato Generale, il che ha offeso in maniera il General medesimo, che fin ora è stato ritirato e non ha voluto impacciarsi in cosa alcuna della religione. Però bisogna aver pacienza per qualche giorno, finchè gli animi si quietino e si vegga che piega piglino le cose. Fra tanto io non mancherò di tener ricordato il negozio e quando sarà tempo darò avviso a V. S. o al padre medesimo di quello che si sarà concluso.

Scrissi la lettera per il Sig.[r] Grillenzoni, che già dovrà esser capitata e mi rallegro che V. S. si senta megliorare e le bacio le mani.

Di Roma, li 21 dì Febbraio 1632.

CDLXXII (130)

V. S. può far sapere al padre Maranello che s' è trattato qui strettamente del suo negozio col padre Generale e che in effetto le fedi mandatemi non si sono trovate sufficienti per quello ch' egli vorrebbe, perchè quel collegio dove egli attesta d' avere studiato in Pollonia, non ha mai avuto questo titolo di collegio nè il Re ha mai voluto che sia dichiarato e riconosciuto per tale, di maniera che lo studio fatto in esso non gli suf-

fraga nulla per esser maestro. Però il padre Generale dice che è pronto a fargli ogni piacere e che vegga se può gratificarlo in altro; ma che se vuole il titolo di maestro giuridicamente, faccia il suo triennio in un altro collegio approbato, che quello dove dice d'avere studiato non è collegio. Il Segretario del Sig.r Cardinale Lanti è prontissimo a favorirlo. Ma vegga egli di darli in mano ragioni da potersi impiegar per lui con fondamento, che certo so che lo farà prontamente.

Io sto assai meglio e aspettando le medesime nuove di V. S. le bacio le mani.

Di Roma, li 28 di Febbraio 1632.

CDLXXIII (131)

Io comincio a stare assai bene e cammino, ma com'io sto a sedere mi s'addogliano i nervi delle gambe e non posso camminare, finchè non si riscaldano col moto. Patisco anco di vigilia la notte, ma non mi nuoce e mangio con appetito piú che non facevo prima. Io m'ero fatto un rottorio, ma non fruttava e mi faceva dolor continuamente quel braccio, sí che l'ho chiuso. Vorrei all'incontro sentire che V. S. anch'ella stesse bene delle sue gambe e che non avesse alterazione di sorte alcuna.

Ho veduto quello che mi scrive in materia del censo del Saracino passato nel Pisa, e desidero che V. S. mi mandi nota del tempo, cioè della giornata della stipulazione e del nome del notaio per poterne serbar memoria appresso di me, come fo degli altri. E vorrei similmente che V. S. ritenesse appresso di sè una copia dell'istrumento, secondo il solito, se ben credo che questo l'avrà fatto e che si sarà servate contra il Pisa le medesime ragioni

di diretto dominio, che avevamo contra il Saracino. Del Grillenzoni non le posso dir altro; ha scritto a me ancora che vuol in ogni modo dar soddisfazione. Staremo a vedere, e in tanto a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 17 di Marzo 1632.

CDLXXIV (132)

Io manderò la scommunica e vedrò che V. S. l'abbia per la settimana Santa, acciò che faccia maggior effetto. Circa il padre Maranello, come torni, V. S. potrà avvisarlo della difficultà, se bene l'istesso segretario del Sig.r Cardinale Lanti mi dice d'avergliene scritto anch' egli.

Marzio m' avvisa che va in Alemagna col Sig.r marchese Giulio Rangoni a servir nelle guerre dell'imperatore. V. S. gli faccia saper che l'ho caro, e che se giudica bene ch' io il raccomandi al Sig.r marchese, che è molto mio Signore, il farò; ma che si ricordi o di morire, o di cancellare le memorie passate. Egli desidera ch'io gli risponda, questa è la risposta. Dice che non è piú quel Marzio di prima. V. S. gli dica che non sta a lui a giudicarsi e che le azioni a venire il dichiareranno: perchè le passate non mel mostrano cresciuto di condizione, nè mutato di nome. Egli va in luogo ed in tempo da potersi avvantaggiare, se avrà ingegno e valore. Per conclusione V. S. gli dichi che m' ha vituperato con l'essersi dato a conoscere per mio figlio, ch' egli è in obbligo di restituirmi l'onore e la fama, e con questo a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 23 di Marzo 1632.

CCLXXV [illegible]

In somma noi veniamo [illegible] a Bologna e partiremo credo fra 15 giorni. L'ho caro, perchè ci abbiamo da provedere ancora prima che partiamo, che per altro io non [illegible] da far [illegible] viaggi.

Io ho avuto dal Sig.r Pietro [illegible] se mai non mi [illegible] 100 scudi di questa moneta. V. S. vedrà la ricevuta. Ora mi bisognerà rimettere i denari medesimi a Bologna per non portar quel peso addosso.

In tanto V. S. potrà fare intendere al Sig.r Bartolomeo [illegible] che vengo a Bologna senza denari e che [illegible] a lui a provederli, perchè non posso far senza valermi de' suoi.

Io non ho potuto mandar la [illegible], perchè Monsignor Maffei non ha voluto segnar nulla questi giorni, stato per essere stato occupato da Nostro Signore in altri affari. [illegible] e se manda [illegible], ma spero di mandarla quest'altro ordinario. Intanto a V. S. bacio le mani e la riverisco e ringrazio.

Di Roma li [illegible] di Aprile [illegible]

CCLXXVI [illegible]

Mando finalmente la [illegible] per gl' interessi del Sig.r [illegible]. L'ho fatta consegnare alla posta e francar il porto, [illegible] non si [illegible] a Bologna, perchè non vi [illegible] per [illegible] del [illegible] che ha [illegible] sue [illegible].

Io [illegible] e [illegible] per [illegible] a Bologna [illegible] [illegible] [illegible]

si muta, credo di partire per la via di Loreto circa li 8 di Maggio. S'io arrivo a Bologna in termine di poter venire a Modana, la verrò a vedere e ci consoleremo insieme delle nostre gambe. Io non mi posso liberare affatto da questo umor salso, che mi va ritoccando la lingua e la gola di quando in quando. Io spero che il mutar aria sia per giovarmi. In tanto a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 25 di Aprile 1632.

CDLXXVII (135)

Domenica mattina arrivammo finalmente a Bologna con uno de' miei servidori storpiato dalle doglie e io con poco buone gambe; nondimeno mi pare di star meglio ch' io non stavo a Roma, ma ho tuttavia infiammata la lingua, che a parlare e mangiare mi dà fastidio. Siamo venuti benissimo fino a Faenza, ma da Faenza a Bologna abbiamo avuti mille guai per rispetto de' passi chiusi e abbiamo corse delle poste sopra gli asini e sopra i barrozzi. Io ho qui meco una lettera di cambio di 450 scudi di Roma diretta al Sig.r Pietro Giovanni Ingoni, che la manderò a V. S. che la riscuota, e 150 altri ne avanzo dal Sig.r Duca e ne ho meco alcuni altri ancora: onde riscotendosi quelli del Grillenzoni vorrei fare un censo di 1000 ducatoni di Modana e vorrei darli alla nostra Communità, se li vorrà. V. S. di grazia ne parli al Sig.r dottore Tassoni. E intanto può anche far sapere al Sig.r Bartolomeo ch' io vengo risoluto di voler i miei denari, che per la mia parte ho fatto quello che comportava l'amicizia nostra, che non mi pare d'essere tenuto a piú, onde da qui avanti mi valerò del mezzo della ragione. Bacio a V. S. le mani.

Di Bologna, li 27 di Maggio 1632.

Il Sig.r marchese Fulvio farà pagare a V. S. altri cento scudi di Roma.

CDLXXVIII (136)

Mando a V. S. la ferandina per un servidore del marchese di Montalbano che viene a Modana per servizio del suo padrone carcerato. Il padre abate Fontana l'ha voluta egli in consegna e m'ha detto che scriverà egli a V. S. e che domani senz'altro gliela farà avere. Io non so se sarà a gusto di V. S., poichè ella non mi scrive se la vuole a spina o liscia; è della meglio che sia qui.

Scrivo al Sig.r cavalier Testi, rallegrandomi del suo ritorno con buona salute. Io per ora non mi risolvo di venire a Modana: perchè non ci avendo che fare, la poltroneria m'esorta a non mi muovere e tanto piú che tuttavia conservo una doglia nel piede manco, che non mi lascia camminare e vorrei liberarmene prima di muovermi. Del resto sto assai bene e spero di ringiovenire.

Mi dispiace che il Sig.r Costanzo non stia bene e a punto mi meravigliavo di non aver sue lettere avendoli scritto il mio arrivo. Prego V. S. a tener ricordato al Sig.r Bartolomeo Grillenzoni il mio bisogno, acciocchè non facciamo piú somma, e a V. S. bacio le mani.

Di Bologna, li 13 di Giugno 1632.

Non ho nuova del cavalier Tassone; ma egli deve essere in villa.

CDLXXIX (*138)

Qui la carta [da scrivere] costa dieci bolognini di questa moneta il quinterno e, chi ne vuole della piú fina di questa, costa 12; io ne consumo assai e in capo all'anno questo negozio m'importerebbe di molti scudi; però prego V. S. ad avvisarmi quanto costa a Modana e se vede che ci sia [del] vantaggio importante a mandarmene due risme della migliore. Io mandai la ferandina per un servidore del marchese Fontana, che è prigione; aspetto che V. S. me ne accusi la ricevuta. E sto con desiderio d'intendere che il Sig.r Bartolomeo Grillenzoni abbia soddisfatto acciò che possiamo applicare l'animo a fare il censo per lasciare qualche cosa agli eredi.

Martedí prossimo parte di qua por Parma il Sig.r Ercole Linati nipote del primo segretario del Sig.r Duca di Parma e gentiluomo del Sig.r Cardinal Lodovisio e amico mio caro. Potrebbe essere che si fermasse la sera in Modana, conforme che arriverà a buon ora o tardi. Fermandosi, io avrò per favore singolare se V. S. si compiacerà di alloggiarlo; e per dargli occasione che V. S. l'abbia da vedere gli do una pelle di bruna da portare a V. S. per farne scarpe per lei questo estate. Ella con tale occasione vedrà o lui, o il suo servidore, ma facilmente vedrà lui medesimo, perchè mi dice che ha ancora da parlare con il Sig.r abate Campora.

Io sto assai bene; ma non cammino bene dal piede manco, che mi duole e l'infiammazione della lingua non è mai guarita affatto. Bacio a V. S. le mani come fo al Sig.r Bellencino e al Sig.r dottore Tassoni, se lo vede.

Di Bologna, li 18 di Giugno 1632.

CDLXXX (*139)

Ho ricevuta la carta dal Sig.^r^ Pizzachera e ne bacio a V. S. le mani della diligenza usata. Vorrei sapere quanto importa la risma o il quinterno per poterne far venire delle altre risme, perchè son dietro a far copiare i miei Annali in miglior forma. Io sto assai bene del resto; ma dell' infiammazione della lingua non posso guarire, nè trovo rimedio che mi giovi. Raccomando a V. S. il credito del Grillenzone, acciò che possiamo fare il censo e crescer questo poco d' entrata, perchè alle pensioni e benefici oggidí non occorre pensarci, che ognuno vuole imitare il Papa, che dà ogni cosa ai nipoti. Bacio a V. S. le mani.

Di Bologna, li 11 di Luglio 1632.

Mi ricorda servidore al Sig.^r^ Bellincino.

CDLXXXI (*140)

Ho ricevuta la lettera di V. S. delli 21 stante e quanto alla carta prego V. S. a pigliarne un' altra risma e farla tondare come l' altra e mandarmela poi con qualche comodità di un amico che venga, perchè non ne ho fretta. Circa i denari del censo con cotesta comunità lascierò fare a V. S., ma non vorrei che quelle del Grillenzoni fossero ciancie e bugie, come l' altre volte, perchè frattanto mi fa perdere il frutto del denaro e non paga, e, avuti che avrà i beni che litiga, dirà che non c' è compratore, o sarà negozio lungo e noi non abbiamo bisogno di piú lunghezza; che perdiamo da tutte le bande e non vorrei essere forzato a venire

a Modana a romperla affatto. Egli ha già avuta la comodità del raccolto e io non ho da aspettare il fine delle sue liti e la vendita dei beni che litiga.

Verrò da S. A. e mi farò sentire e s' egli ha perduta la discrezione con esso meco, anch' io la perderò con lui. — Io comincio a star bene dell' infiammazione della lingua, perchè ho fatta un' acqua di mio capriccio, che in due giorni soli ch' io l' ho adoperata m' ha quasi sanato affatto, e certo m' è riuscita mirabile. Bacío a V. S. le mani.

Di Bologna, li 24 di Luglio 1632.

CDLXXXII (*141)

A me pare di scrivere ogni settimana; ma può essere che io m' inganni, mentre V. S. scrive di trovarsi piú giorni sono senza mie lettere e veramente gli amici mi confondono con tante lettere alle quali mi conviene rispondere, nè mi ricordo d' averne mai ricevute tante, onde spesso mi scordo quelle che piú importano.

Scrissi a V. S. d' un' altra risma di carta, la quale potrà tenere pronta per la prima occasione di qualche amico che venga.

Circa il censo vorrei farlo tutto insieme e cavar prima il credito del Grillenzoni dalle sue mani, perchè senza di ciò non si può far cosa buona: e certi censarotti di 300 e 400 scudi sono troppo da pover uomo. Il marchese Fontana che è prigione cerca denari e a lui sarebbe stato sicuro il darli, se gli avessimo, ma il Grillenzoni non vorrà lasciare di farmi perdere tutte le buone occasioni per pagare a suo comodo quando gli avrà trovati in terra. Bacio a V. S. le mani e al Sig.r Fellicino.

Di Bologna, l' ultimo di Luglio 1632.

CDLXXXIII (137)

Io avrei avuto caro che il censo si facesse tutto insieme; ma poichè V. S. ha impiegati li 400 scudi perchè non stieno oziosi, ha fatto benissimo e tanto piú che non ci fidiamo che il Grillenzoni non ci gabbi come ha fatto altre volte. Già io sapevo che V. S. aveva avuti li 100 scudi di Roma da S. A.. Io ne avanzo ancora alcuni altri pochi, quali aspetto che il Sig.r marchese Fulvio me li rimetta qua, perchè vanno pagati in Roma; ma forse egli non me gli ha rimessi fin ora, per essere stato fuori con S. A.. Qui si dice che il conte Gherardo è trattenuto in casa e che al marchese Fortunato a Bomporto è intravenuto certo accidente; saprei volontieri quel che è l'uno e l'altro, se però V. S. lo sa.

Io sto benissimo della mia lingua; l'infiammazione se n'è andata mercé della mia acqua. Sto anche benissimo delle gambe e non sento piú doglia alcuna. Ma il punto sta che non sia effetto del caldo della stagione e che quest'inverno non ritornino. V. S. è uscita delli 72 e io a Settembre spero di uscire delli 67 con l'istessa prosperità. Abbiamo qui il dottor Baldi che ha 82 anni, ed è sano e cammina e non ha un mancamento al mondo: e in gioventú ebbe due volte il mal francese terribile. E perchè non possiamo noi ancora arrivare alla sua età? Io per me non mi sento una voglia al mondo di morire; e credo che anche V. S. sia del mio parere, perchè i morti sono troppo brutti. Come si rinfreschi io la verrò a vedere. V. S. prepari del buon vino e delle buone cipolle. E le bacio le mani insieme col Sig.r Bellincino.

Di Bologna, li 7 di Agosto 1632.

CDLXXXIV (*142)

Io non scrivo spesso a V. S. per fuggir l'occasione di trattarle del Grillenzoni e del suo mal termine, del quale non vorrei mai ricordarmi; perchè faremo, faremo e in ogni modo bisognerà romperla affatto.

Io ho ricevuta la sua delli 4 e mi rallegro che V. S. stia bene. Circa il vestito di Marzio, anche di questo me ne ricordo mal volontieri per li suoi portamenti passati. V. S. mi scrisse ch' egli avrebbe voluto roba per un vestito da state; ora egli dirà che la vuole da mezzo tempo; io mi rimetto a V. S.. Diagli quel che li piace e non me ne scriva più, perchè io voglio vivere quieto questi pochi anni o mesi che mi restano e non vo' sapere che genti così fatte sieno al mondo.

Il Sig.r dottor Tassoni me lo vorrebbe mettere in grazia. Ho caro ch' egli stia bene; ma non voglio impacciarmi seco, perchè gli umori nostri non si confanno e a trattar meco egli non potrebbe se non perdere. Accetto nondimeno gli uffici del Sig.r dottore in buona parte e V. S. gliel potrà dire, mentre che all' uno e all' altro bacio le mani.

Di Bologna, li 5 di Settembre 1632.

Se non ci fosse roba a Modana a proposito e bisognasse mandarla di qua, V. S. me lo avvisi.

CDLXXXV (*143)

Io ho preso la rascia, il raso e i bottoni per il vestito da campagna del Sig.r Annibalino. La rascia è di colore verde bruno, perchè d' altro colore onesto non

ce n'è in Bologna e di mischia non se ne fa in Fiorenza se non s' ordina a posta e da Fiorenza oggidí non ne viene. Anzi non se ne trova né anco in Bologna di verde bruna se non una pezza sola che hanno fatta venire quei della posta e per questo ho sollecitato a pigliarla, perchè sarà spedita in quattro giorni. Io non ho preso il velluto, perchè aspetto che V. S. mi mandi il numero delle braccia di quello della fodera del cappotto e questo perchè bisogna sia il medesimo dell'abito e s' io pigliassi quello del vestito potrebbe essere che poi vendessero ad altri l' avanzo della pezza. Però V. S. mi mandi quanto prima il numero di tutta la quantità, perchè il piú bello si va vendendo e non ce ne sono che due o tre pezze di quel di Napoli e il restante è fatto qui e non val nulla. Intanto bacio a V. S. le mani.

Di Bologna, li 4 di Novembre 1632.

Ho dato a copiare il primo tomo degli Annali e credo l' avrò in cinquanta giorni. Se vede il Sig.r Gio. Marco Zuccoli gli dica che ho trovato il padrone in letto e che fintanto che non si leva non segna lettere; ha voluto fare una purga rigorosa e gli è riuscita molto male.

CDLXXXVI (*144)

Ho già preso ogni cosa eccetto la guarnizione che la piglierò dimattina. V. S. vegga che il marchese Fulvio ha da mandare i suoi putti a Bologna con la carrozza in casa dell' orbo Scappinello, che se ce li manda questa settimana, io mi valerò della detta carrozza a mandar le robe al Sig.r Bellencino; ma bisogna concertare col carrociero, che dica qualche cosa come

ritorna. Se la detta carrozza non viene cercherò altra occasione, ma bisognerà pagare il porto. Io sto meglio della doglia di testa e degli occhi che non faceva costí, ma però poco meglio. Circa il Grillenzoni abbiamo fatto il fatto nostro, ora lasciamoci pensare agli altri. In castello se ne ridevano con un gusto mirabile. Io diedi a copiare il primo tomo, ma non ho ancora veduta l'opera. Bacio a V. S. le mani.

Di Bologna, li 8 di Novembre 1632.

CDLXXXVII (*145)

Per Fonsino carrozzero di nolo mando a V. S. le robe da vestire per il Sig.r Bellencino, che sono le meglio che si sieno trovate qui in Bologna; perché qui ancora le botteghe sono sfornite e non si lavora, perchè sono morti i lavoranti; sopra le robe comprate non vi è scritto sopra il precio, eccetto la guarnizione che costa 23 quattrini il braccio. Ogni cosa importa ducatoni d'argento 111 e bolognini 87 di questa moneta. Vi sarà da pagare il carrozzero e darò poi conto a V. S. di tutta la spesa.

Non mando li denari che sono avanzati, perchè me ne voglio servire a far copiare avendo concertati li due tomi piú grossi in ducatoni n.° 38. Intanto a V. S. bacio le mani.

Di Bologna, li 12 di Novembre 1632.

Io mando la cassetta delle robe inviata al Sig.r marchese Fulvio per piú sicurezza e gli scrivo che è roba di V. S.; potrà poi mandarla a pigliare da lui.

CDLXXXVIII (*146)

Ieri che furono li 18 del corrente su le 20 ore perdemmo il Sig.r Cardinale padrone, che sia in gloria, e siamo restati tutti qui nella confusione che V. S. può imaginarsi. Io non potei servire il Sig.r Gio. Marco, però egli che avrà inteso l'accidente mi scuserà. Intanto io vivo al solito servidore di V. S. e le bacio le mani insieme col Sig.r Bellencino.

Di Bologna, li 19 di Novembre 1632.

Il testamento è a Roma in mano dei padri Gesuiti, nè per anco si sa quello ch' egli lasci alla famiglia.

CDLXXXIX (*147)

Al Sig.r Ugo Rinaldo ambasciatore del Gran Duca ch' era qui, ho consegnato un fagottino con dentro li bottoni e la trinetta d' oro che V. S. m' ha richiesto per il Sig.r Bellencino, il quale Sig.r ambasciatore ha promesso farlo avere a V. S., ma s' egli non lo mandasse potrà mandare a casa sua a pigliarlo. Ora in tutto si è speso, oltre li 125 ducatoni, un ducatone e 31 bolognini di più. V. S. potrà vedere il conto, che è segnato sul detto fagottino, perchè potrei avere errato. Per motto da metter sul cammino del Sig.r Caldano mi piacerebbe « Igne probatur aurum, ex patientia fides ». Nondimeno ch' egli non abbia fretta, perchè vedrò se trovo meglio. Quanto poi agli interessi miei, V. S. sa che non ho da dubitare della sua amorevolezza. Per questo inverno non posso far risoluzione di tornare a Roma, perchè l' età mia e i disagi del viaggio non lo

comportano. Quanto al venire a Modana starò a sentire quello che risolveranno cotesti Principi, poi farò quello che V. S. mi consiglierà. Vorrei vedere di fare almeno copiare il primo tomo prima di partire di qua, ma non so se mi verrà fatto. Bacio a V. S. le mani.

Di Bologna, li 26 di Novembre 1632.

XD (*148)

Io ho accettata la provvisione delli 300 scudi e le stanze in castello. Or' io non so se le stanze me le daranno fornite o sfornite. Qui il Sig.r Cardinale, che sia in gloria, me le dava fornite di tutti gli arnesi necessari eccetto che di biancheria da tavola. Però bisognerà intendere sotto mano il disegno loro per sapere i provvedimenti che avremo da fare. Il Sig.r Gio. Battista Codebò m' ha promesso di cavarne il netto e avvisarmi subito, però V. S. mi farà grazia d' investigar da lui che intanto io mi anderò preparando per venire quanto prima non avendo altro che mi trattenga eccetto la copia del primo tomo, che vorrei veder finita, o almeno ridotta a buon termine, che veramente costui la fa in bellissimo carattere e mi doglio che non possiam farli copiare tutti a lui. Intanto bacio a V. S. le mani e la prego a vedere se può mettere nella sua cantina una botte di vino per me, che sia dolce e piccante.

Di Bologna, l' ultimo di Novembre 1632.

AGGIUNTE ALLE LETTERE DEL TASSONI
AL SASSI

XDI (*149)

Nella distribuzione che fa de' miei libri V. S. m'avvisa che le bisogna essere paziente, bugiardo, simulatore e freddo, avendo a trattare con le persone ch' io le ho messe per le mani.

Queste sono le virtú cardinali d' un cortigiano e V. S. essendo entrata nel numero mi dovrebbe piuttosto ringraziare ch' io l' aiutassi a diventare professo nel noviziato e gli si potrebbe dire: « De bono opere lapidatis me ». Quando V. S. abbia la comodità mi mandi a me ancora qualche copia della Tenda rossa, ma in maniera che non vadano in dogana. In caso però che non potesse mandare se non uno de' due, cioè il feraiolo o le copie della Tenda rossa, preferisco il Feraiolo perchè ne ho piú di bisogno. E se viene il Sig.r Don Luigi ad accompagnar la zia, come si dice, V. S. allora potrà mandarmi ancora quei libretti del Pepe, che avanzarono costí e quel libro della Filosofia del Patrizio, che si comprò a Ferrara. Quanto al censo del Sig.r capitano Ludovico Carandino V. S. gli dica ch' io l' ho per il meglio pagatore di Modana e ch' io non voglio barattar la sua detta in quella d' alcun altro, se bene fosse un banchiere. Io non so che sia la detta del suo censo; ma non voglio nè anco cercare, perchè sarebbe una coglioneria la mia lasciare un gentiluomo onorato e puntuale per andar cercando miglior pane che di grano. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 27 di Novembre 1613.

